1817
dell'Egregio Francioli
Pardo

INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA
OVVERO
ITINERARIO ISTRUTTIVO

Per ritrovare con facilità, tutte le magnificenze antiche e moderne di Roma, e di alcune Città, e Castelli Suburbani.

INDICE ISTORICO
DEL GRAN PROSPETTO
DI ROMA

DEDICATO

ALLA SAGRA MAESTA' CATTOLICA

DI CARLO III.
RE DELLE SPAGNE

DA GIUSEPPE VASI
CONTE PALATINO
E CAVALIERE DELL' AULA LATERANENSE

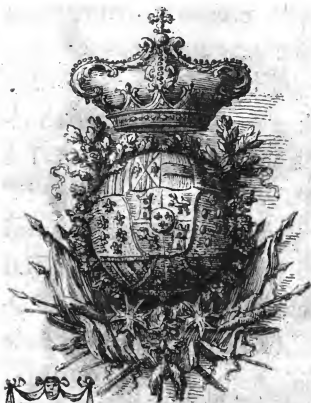
OVVERO

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma, con una breve digressione sopra alcune Città e Castelli Suburbani

IN ROMA MDCCLXV

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI
Con Licenza de' Superiori

SAGRA REALE MAESTA'

Q Uantunque la ſublimità del VOSTRO REAL TRONO debba riſvegliare

in chicchessia riverenza insieme e timore, tuttavolta l'innata Clemenza, e Benignità, che unitamente all' altre virtù in special modo risplendono nell' AUGUSTA VOSTRA PERSONA, m' incoraggiano a presentarmi a i REALI VOSTRI PIEDI colla piccola offerta del PROSPETTO DI ROMA da me disegnato e inciso in rame; ed altresì dilucidato col presente INDICE STORICO, affinchè meglio si rintraccino le memorabili magnifi-

cenze

cenze antiche e moderne di queſt' Alma Città . Il genio e la propenſione dunque , che la MAESTA' VOSTRA ha ſempre dimoſtrato non meno per le Scienze , che per le belle Arti , e l' avere già veduto , benchè ſol di paſſaggio , queſta Metropoli del Mondo Cattolico , allorchè volle con edificazione di tutti venire a viſitare il ſepolcro dei Santi Apoſtoli PIETRO e PAOLO , mi fanno ſicuramente ſperare che non le ſarà diſcaro il vederſela ora

rap-

rappreſentata ſotto gli occhi, e rinnovarſene la glorioſa memoria. Supplico pertanto umilmente la SAGRA REALE MAESTA' VOSTRA a volerſi degnare di accettar con gradimento queſto tenuiſſimo atteſtato della più umile, e più viva mia riconoſcenza, per le ſingolari beneficenze, colle quali ſi è benignamente degnata in altre occaſioni di favorirmi. E mentre imploro l' alto Patrocinio, e Protezione della MAESTA' VOSTRA, con

pro-

profondiſſimo oſſequio a piè del VOSTRO REAL TRONO inchinandomi, mi fo gloria di eſſere

DELLA SAGRA REAL
MAESTA' VOSTRA

Roma il dì 20. Gennajo del 1765.

Umiliſſimo Devotiſs. Obbligatiſs. Servo
Giuſeppe Vaſi

AL LETTORE

Siccome fu mio penfiero d'incidere in rame tutte le parti delle antiche e moderne magnificenze di Roma divife in X. libri: cioè le porte della Città; le piazze principali; le Bafiliche; i Palazzi più cofpicui; i ponti ful Tevere; le Chiefe parrocchiali; i Conventi e Cafe di preti; i Monafterj e Confervatorj di donne; i Collegj e Spedali, e le Ville, tanto quelle di dentro, quanto quelle, che fono fuori della Città; ai quali per maggior chiarezza de' medefimi, e per dare compito piacere ai Signori Dilettanti delle cofe di Roma, aggiunfi una fpiegazione iftorica, ricavata dalli Scrittori ed Antiquarj più accreditati, e da monumenti antichi, con tutte le notizie più intereffanti ancora

cora delle cose moderne; così ora, affinchè riesca facile ad ognuno, che viene a Roma trovare da per se tutte le parti più riguardevoli di quest' Alma Città, senza lasciare inosservata cosa alcuna, che sia di particolare erudizione, ho preso il carico di farne un breve ristretto, e regolarlo secondo l' indice del gran Prospetto, che medesimamente ho fatto di questa Metropoli, aggiungendovi una breve relazione delle pitture, e sculture più insigni. E perchè sia di maggior comodo, e facilità a tutti, l' ho regolato in forma d' itinerario diviso in otto giornate di cammino, ed ho posto il numero della tavola in ciascun capitolo correlativo ai X. libri, acciò si possa ivi osservare la magnificenza degli edifizj incisi in rame, e similmente ritrovare le notizie più distese.

Prima però di entrare in questo oceano di cose stupende, memorabili, ed oscure, mi sembra molto ragionevole di accennare prima d' ogni altra cosa, l' origine, situazione, ed esten-

eſtenſione della Città, ed altresì da quali popoli venne formata e popolata: onde poſſa il corteſe Lettore vedere, ſebbene di paſſaggio, ed in confuſo da quali baſſi principj ſia ella nata, e poi, come ſia giunta a tale e tanta grandezza, che in tutto il Mondo non ve n' è ſtata alcun' altra, che la ſuperaſſe.

Intanto dovendoſi trattare di una ſtupenda farragine di coſe in gran parte fondate nella tradizione de' noſtri maggiori, e nelle congetture, talvolta non lungi dal vero: non ſolamente non ho voluto allontanarmi da queſte, ma nemmeno ho creduto, dovermi opporre ſenza nuovi e chiari documenti; ho bensì tralaſciato l' antico e conſueto ſiſtema di rintracciare la ſerie delle coſe da Rione in Rione, non per altro motivo, che per fare continuato, e ſenza ſalti il noſtro cammino. Ho aggiunto poi nell' ultimo dell' Itinerario una breve Digreſſione, per ritrovare le coſe più memorabili, e celebri di alcune città,

e ca-

e caſtelli ſuburbani, affine di godere ancora le delizie, e magnificenze moderne, che ivi ſono: pertanto ſe in qualche parte io non aveſſi corriſpoſto al purgato guſto ed aſpettazione del corteſe mio Lettore, o per diſavventura foſſi incorſo in qualche errore, come di facile può accadere nella moltiplicità delle coſe oſcure, ed aſtruſe, non tanto per il continuo cambiamento de' ſecoli quanto per la variazione de' moderni Scrittori, talvolta non verſati in tali materie; perchè *omnis homo mendax*, perciò, ſebbene io non meriti un generoſo compatimento, almeno lo ſpero dalla pietoſa ſofferenza del mio Lettore.

APPROVAZIONE

Avendo letto il preſente *Itinerario Iſtruttivo, o Giornale per ritrovare con facilità le magnificenze &c. di Roma &c.* non ci ho trovato coſa alcuna contraria alla noſtra ſanta Fede, nè ai buoni coſtumi. In fede di che queſto dì 7. Febbrajo 1763.

Gio. Bottari.

PREFAZIONE.

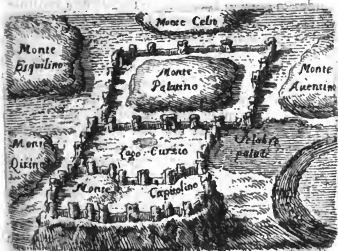
IN questa parte d'Italia vennero da principio certi popoli chiamati Aborigini, partiti d'Arcadia provincia della Grecia sotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone; dipoi venne Evandro con una comitiva di Arcadi partiti dalla città di Pallante, i quali pigliando posto sopra un colle vicino al Tevere, vi edificarono un castello, che dalla primaria città di Arcadia chiamarono Palazzo, e noi diciamo Palatino. Quindi venendo altri Greci, furono fatti partecipi anch'essi delle città degli Aborigini, facendo comune il vivere, le leggi, e i sagrifizj ancora.

Regnando poi Latino, venne Enea, e volendo il Re opporsi al Trojano, senza dimora andogli incontro colle armi; prima però che si venisse al conflitto, volle Latino conoscere Enea: e maravigliatosi nel vederlo, ed ascoltarlo, lo ricevette per compagno nella Signoria, facendolo suo genero con dargli Larinea sua figliuola per moglie. Enea intanto per gratitudine di una sì fatta generosità ordinò, che così i Trojani, come gli Aborigini prendessero in avvenire dal suo suocero il nome di Latini. Indi morto il suo suocero, restò Re egli solo, e poi di mano in mano successe Proca.

Due figliuoli ebbe Proca, uno Numitore; l'altro Amuleo, questo avendo soverchiato Numitore suo fratello maggiore, per assicurarsi il regno, fece monaca di Vesta Rhea di lui figliuola. Ma ciò fu tutto vano, poichè questa partorì due fanciulli, i quali quantunque fossero buttati nel Tevere, occorse a' bisogni di quelli, secondochè si legge una Lupa, e sebbene non si sappia discernere dalli Scrittori più antichi e perspicaci, se ciò sia cosa vera, o allegorica, dipoi avvedutosene un pastore per nome Faustolo, portolli ad Acca sua moglie, acciò li nutrisse, l'uno ebbe nome Remo, l'altro Romolo. Questi poi cresciuti tra' pastori, colle continue fatiche divennero gagliardi ed arditi, tanto che spesse volte venivano alle mani con predatori degli armenti. Avvenne perciò, che essendo fatto prigione Remo, e menato al Re Amuleo, fu accusato, che rubava le pecore a Numitore; onde il Re comandò, che a quello fosse portato, e come offeso lo gastigasse. Numitore intanto al vedere il giovane di così nobile aspetto e di sì magnanimi sentimenti, si sentì tutto commovere, venendogli in mente gli esposti nipoti, e sopraggiunto in quel tempo Faustolo insieme con Romolo, e intesa l'origine de' giovani, li riconobbe subito per nipoti, i quali poi unita insieme una truppa di valorosi compagni, uccisero Amuleo, e rimessero nel trono Numitore loro nonno, e sotto il suo reggimento edificarono una Città presso al Tevere, dove furono esposti. Nata poi contesa fra i due fratelli, chi di loro dovesse averne il dominio, alla fine vincendo Romolo, volle che la nuova Città dal suo nome si chiamasse Roma. Si riferisce però da alcuni, che molto prima fosse stata edificata da Roma figliuola d'Italo Atlante, e poi da Romolo riedificata.

Edi-

Edificazione di Roma.

L'anno dunque 4447. dalla creazione del Mondo fu dato principio all'edificazione di Roma da Romolo ſul monte Palatino, ov'era ſtato nutrito. Principiò egli a ſegnare le mura della Città dall'Ara Maſſima, ch'era, ove poi fu il Foro boario, ed ora è la chieſa di s. Giorgio in Velabro, e quella di s. Anaſtaſia. Seguitollo poi per la valle, in cui poi fu il Circo Maſſimo, ſino ove oggi ſono le mole, e di lì voltando a ſiniſtra verſo la chieſa di s. Gregorio ſeguitò fin ove oggi è il Coloſſeo, e poi per gli orti di s. Maria la Nuova, andò per dritta linea ſino al monte di Saturno, ora Campidoglio, e di lì piegando a ſiniſtra ritornò dove aveva principiato; onde venne a formare la ſua Città in forma quadrata, racchiudendo tutto il monte Palatino collo ſpazio intorno, capace di un popolo molto maggiore di quello, che allora aveva.

Asilo eretto da Romolo. *Tav.* 10. *pag*. 47.

Affinchè la nuova Città venisse popolata, il medesimo Romolo aprì sul monte di Saturno l'Asilo, cioè un tempio, il cui accesso conferiva l'immunità, e protezione Reale; perciò concorrendovi gran numero di uomini foruſciti, e libertini, si accrebbe in breve tempo il numero de' cittadini: ma poi considerando, che per mancanza di donne la sua Città era per durare poco tempo, non avendo speranza di successione, fece istanza ai popoli vicini di voler fra loro contrarre parentela, dando le proprie figliuole per moglie ai suoi cittadini: e perchè gli fu negata con beffe la domanda, rispondendogli, che aprisse un'Asilo anche per le donne, Romolo dissimulò per allora la vendetta, acciò potesse adoprare le frodi; onde si rivolse a celebrare certi giuochi solenni, chiamati Consolari, in onore di Nettuno; e si sforzò, per quanto allora si poteva, di celebrarli con splendidezza, acciò svegliassero la curiosità femminile. Sparsasi per tutti i luoghi circonvicini la fama di una tale novità, vi concorsero fra gli altri i Sabini colle loro mogli e figliuole, ancora per il desiderio di vedere la nuova Città; e datosi da Romolo segretamente il segno nel più fervoroso giuoco, furono in un istante rapite da' Romani le donzelle Sabine, e prese per mogli. Nacque da ciò una guerra fierissima, la quale sarebbe durata lungo tempo, se le medesime donzelle nel maggior conflitto non si fossero frapposte tutte scapigliate, e piangenti; perciò non solo fu fatta la pace, ma ancora una stretta alleanza, tantochè i Sabini lasciate le loro città vennero ad abitare in Roma. Pertanto essendo cresciute in breve tempo le forze de' Romani, e facendosi gli animi loro sempre più feroci, e prodi, incominciarono colle armi

mi a farsi padroni prima de' luoghi vicini a Roma, e poi de' lontani.

Leggi fatte da Romolo, e sua morte.

Cresciuta dunque di popolo la nuova Città, acciò nessuno de' suoi cittadini stesse in ozio, volle Romolo, che la gioventù non apprendesse arte da stare a sedere, ma che fosse istruita nella militare, per essere pronti in ogni occorrenza di guerra: e che i vecchi avessero cura della Repubblica, onde ebbero il titolo di Padri, o Senatori. E perchè ogni cosa andasse bene prescrisse le seguenti leggi.

Che non si faccia cosa senza pigliare prima gli augurj.
Che i soli nobili governino le cose sagre, ed esercitino i magistrati.
Che la plebe attenda a lavorare i campi.
Che il popolo crei i Magistrati, e che s'imparino le leggi.
Non si facciano veglie, e guardie ne' tempj di notte.
Sia privato di vita chiunque uccida il padre o la madre.
Che non si parli disonestamente in presenza di donne.
Che ognuno porti per la Città il mantello lungo fino ai calcagni.
Sia a ciascuno lecito uccidere i parti mostruosi.
Che niuno entri o esca dalla Città, se non per la porta.
Che le mura della Città siano sagre ed inviolabili.
Che la moglie sia, come compagna, e padrona della roba del marito.
La figliuola sia erede del padre, e del marito.
Sia lecito al marito, ed al fratello di punire la donna caduta in adulterio.
Se la donna bevesse vino, sia punita come adultera; ed altre, che per brevità si tralasciano.

Finalmente ordinate in tal guisa le cose della sua Città, un giorno mentre Romolo faceva una concione al popolo presso la palude Capreja, sopravvenne una repentina e furiosa tempesta, con sì densa nebbia, che mai più fu veduto. Su di ciò due voci corsero per Roma: una fu sparsa da Giulio Proculo Senatore, il quale disse, di averlo egli stesso veduto nella valle Quirina con aspetto sovrumano andare fra li Dei, ed avergli imposto di annunziare al suo popolo la grande monarchia, che doveva godere di tutto il Mondo: l' altra si fu, che i Senatori impazienti del troppo rigore di Romolo, in quella congiuntura l' uccisero, e lo nascosero.

Governo de' Re, Consoli, ed Imperatori.

Sei Re successero dopo Romolo nel corso di anni 244. Numa Pompilio, Tullio Ostilio, Anco Marzio, Lucio Tarquinio, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo, per la violenza del quale fu soppressa la dignità Reale, e fu introdotto il governo de' Consoli, che si creavano ogni anno dal popolo, i quali talmente distesero i confini della Repubblica Romana, che dipoi essendo nell' anno 705. dell' edificazione di Roma da Giulio Cesare principiato quello degl' Imperatori pose sotto il suo dominio vasti regni, e lontane provincie, e giunse a tal segno il valore Romano, che nessun' altra nazione ha avuto tanta Signoria nel Mondo. Perciò di mano in mano fu dilatata la Città ad occupare, oltre il monte Palatino, e il Campidoglio, anco altri cinque colli, e le loro pianure, cioè il Quirinale, il Celio, il Viminale, l' Esquilino, e l'Aventino; onde *Civitas septicollis* venne nominata da Scrittori tanto profani, che ecclesiastici. Fu distesa poi fino ai confini del Gianicolo, del Vaticano, e del Pincio ancora, con tutto il Campo Marzio, di modo

modo che con i suoi sobborghi faceva, al dire di Vopisco, cinquanta miglia di circuito; nè dee ciò parere strano. mentre da Svetonio si dice, che Nerone voleva stenderla fino ad Ostia, città marittima. Si numerarono in tempo di Augusto quattro milioni e 173. mila abitatori, ed in tempo di Claudio sei milioni e 968. mila: onde fatta Regina e capo del Mondo, ad essa si tributavano le cose più preziose ed insigni da tutte le nazioni, e però giunse a tanta magnificenza di edifizj pubblici e privati, che Vitruvio eruditó nelle lettere e nelle belle arti, ecco come la descrive nell' VIII. suo libro. *Divina mens Civitatem Populi Romani egregia, temperataque regione collocavit, uti Orbis terrarum Imperio potiretur*: e Properzio nel III. *Omnia Romanæ cedant miracula terræ; Naturam hic posuit, quidquid ubique fuit*. Perciò *in magno pretio est esse Romæ*, scrisse al suo Attico il gran padre della Romana eloquenza.

Caduta dell' Imperio Romano.

Ma poi trasportata che fu da Costantino il Grande la Sede Imperiale in Costantinopoli, e distribuito il dominio tra i suoi figliuoli, fu nell' anno 364. di nostra salute diviso l'Imperio in Orientale, ed Occidentale, e rimanendo per ciò questa Città senza forze, senza difesa e sostegno, fu sette volte miserabilmente abbattuta, depressa, e da varie nazioni barbare soggiogata, e devastata, tantochè la magnificenza, la gloria, ed il fasto acquistato da tanti Eroi restò sepolto colle ceneri, e oscuraro colla dimenticanza di tanti secoli. Non lasciò però dalle stesse sue ruine di mostrare esser quella, ch'era; mentre il gran Cassiodoro, osservando fin d'allora le antiche sue fabbriche rimase in piedi, con esclamazione disse: *Non sine gratia esse creditur cui habitatio tanta præstatur*: e l'osserviamo anche noi, che *Roma*

quanta fuit, ipsa ruina docet: cavandosi continuamente delle maravigliose statue marmi e colonne di sommo valore, con che rivestendosi sempre più magnifica e bella a guisa di una Fenice risorge, mercè la somma cura di alcuni sommi Pontefici, e l' ingegno perspicace degli uomini accorti e virtuosi, i quali come api industriose vanno succhiando dalle antiche macerie il miele delle belle Arti, che rende dolce decoro alle Regie, a'Regni, e a'Santuarj ancora.

Roma nello stato presente.

Quest' Alma Città in oggi pur conserva sulle antiche mura il circuito di quindici miglia e mezzo, e l' antico numero de' quatordici Rioni; ma la maggior parte del sito resta disabitato, ed occupato da ville, giardini, e vigne piene bensì di maravigliose rovine di tempj, di terme, di palazzi, di acquedotti e di moltissime altre fabbriche cospicue. Nella parte abitata si contano presso a 160. mila anime distribuite in 81. Parrocchie; in 123. Case, e Conventi di religiosi; in 55. Monasterj, e Conservatorj di donne; in 43. Collegj, Seminarj, e Convitti; ed in 32. Spedali, ed Ospizj di poveri, e di pellegrini, eretti con magnificenza emula delle antiche fabbriche: anzi con maggior decoro e pregio è risorta la nuova Città, poichè maestosa inalberando il gloriosissimo vessillo della ss. Croce ha fugata, e vinta la falsa e nefanda superstizione de' Gentili, e collo splendore dell' Evangelio ha disteso il suo Impero infinitamente più oltre, che non fecero gli antichi Romani colle armi e col valore: tanto che non meno, che negli andati tempi, è oggidì Signora ammirabile, e deliziosa questa Metropoli, imperciocchè facendo nobilissima gara l' antico col moderno fasto, si rende più giocondo e desiderabile a tutte le nazioni in lei il soggiorno.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Diviso in otto stazioni o giornate, per ritrovare con facilità tutte le magnificenze antiche e moderne di Roma.

E regolato secondo l'Indice del gran Prospetto, e della grande Descrizione de' dieci libri ultimamente pubblicati.

Prima Giornata.

VOLENDO ora intraprendere con buon'ordine il nostro cammino, ed osservare con piacere tutte le parti di quest' Alma Città, sarà cosa molto spediente incominciare dal Tevere, mentre essendo questo Fiume reale assai celebre nell' Istoria Romana, ci darà grande ajuto a ritrovare e riconoscere il sommo pregio delle magnificenze di questa Metropoli, tanto più, che da questo Fiume la maggior parte delle Nazioni dovrà passare prima di entrare in Roma.

Chiamossi ne' primi tempi *Albula*, per le acque torbide, che portava, com'anche oggidì; poi si disse *Tibris* da Tibri Re, o Capitano de' Tuschi, che vi si affogò; ora però dicesi corrottamente Tevere, ed in latino *Tiber*. Nasce più in alto, e presso all' Arno nel monte Appennino, e nel corso intorno a 150. miglia, entrano in esso 42. fiumi: onde gonfio passando di fianco a Roma, la rende colla sua navigazione non solo deliziosa, ma altresì abbondante di ogni sorta di viveri, e di mercanzie. Sono in oggi sopra di questo Fiume cinque ponti tutti antichi, il primo de' quali è lungi dalla

dalla Città quasi due miglia, e dicesi volgarmente

1. *Ponte Molle*. *Tav.* 84.

Or dovendo da questo principiare il nostro dilettevole viaggio, non bisogna, mio Lettore gentile, mirare solamente la semplice struttura di esso, ma scorrere più presto col pensiero a rammemorarsi quei tanti Eroi, che passando per esso vennero a Roma vincitori di Regni, e Provincie le più vaste e lontane; ed insieme quanti Re e Capitani prigionieri, o pur tributarj, ed officiosi vi passarono per venire a prestare omaggio al SENATO E POPOLO ROMANO. Da Emilio Censore, che lo edificò fu chiamato Ponte Emilio, dipoi Milvio, ed ora Ponte Molle vien detto. Dell' antico non ritiene altro, che la torre fatta da Bellisario, e i piloni sopra cui Niccolò V. rifece il ponte. Ne' secoli antichi si distendevano fin quì le oscenità del gentilesimo, perciò era frequentata questa contrada da Nerone. In oggi però dal medesimo ponte principia a farsi vedere la pietà de' Fedeli, e la santità della nostra Religione, essendo sopra di esso collocata un' immagine della santissima Vergine, ed al fianco la statua di s. Giovanni Nepomiceno.

2. *Via Flaminia*. *Tav.66. pag.*21. *e* 22.

Da Cajo Flaminio vincitor de' Liguri prese un tal nome la via, che passa sopra questo ponte, perchè con generosità la lastricò l' anno 533. di Roma fino a Rimini, ove finiva la Gallia cisalpina; nè ha mutato nome, anzi con esso seguita, come anticamente, fino alla piazza di Sciarra, ove si unisce colla Via Lata. Era in quei tempi come la trionfale ornata di archi, e statue di uomini illustri; ora però vi sono

ſono de' ſagri tempj, e ſagre immagini: ſi vede in primo luogo la ſeguente

3. *Statua di s. Andrea Ap.* *Tav.186. pag.16.*

Pochi paſſi dopo il detto ponte evvi a ſiniſtra la ſtatua di s. Andrea Apoſtolo alzata fin dall' anno 1462. da Pio II. in memoria di eſſere ſtata ivi per una notte conſervata la di lui ſagra Teſta, quando dal Peloponneſo fu portata a Roma, e però fuvvi eretto un fronteſpizio, con 4. colonne, e vi fu deſtinato un Eremita, che ne aveſſe cura. E poco dopo evvi la

4. *Chieſa di s. Andrea Ap.* *Tav.186. pag.17.*

Giulio III. per una grazia ricevuta dal ſanto Apoſtolo mentre era Prelato, creſſe queſta piccola chieſa con diſegno però di Giacomo Barozio da Vignola, e ſe ne vede in ſtampa la pianta, lo ſpaccato, ed il proſpetto.

5. *Caſino e Vigna di Papa Giulio.* *Tav. 186.*

Giulio III. ſuddetto fece il nobiliſſimo Caſino, che ſi vede pocoltre la detta chieſa, con diſegno di Baldaſſare Peruzzi da Siena, e fu poi terminato da s. Carlo Borromeo nel Pontificato di Pio IV. ſuo zio. Incontro a queſto evvi la famoſa Oſteria, che porta il medeſimo nome della vigna, ed entrambi ſpettano ora alla Ecc. Caſa Colonna.

6. *Palazzo della Rev. Camera Ap.* *Tav.186.*

Nel vicolo a ſiniſtra dell' accennato caſino ſi vede in lontano il magnifico palazzo fatto dal ſopraddetto Giulio III. ma con diſegno del Vignola, e vi ſono delle pitture e marmi antichi. A deſtra di queſto evvi un arco lungo ed

ed oscuro, perchè sopra vi passa ad unirsi una vigna coll' altra, e sotto si custodisce un immagine della ss. Vergine, di cui tiene cura un Eremita. Dopo non breve cammino si giunge al fonte della celebre Acqua acetosa buona per mille mali : vede tav. 84. Quindi ritornando sulla via Flaminia, dopo alcune ville, e casini si giunge alla

7. *Porta del Popolo*. *Tav*. 1.

In oggi questa è la Porta principale di Roma, non solamente perchè tra tutte le altre è la più magnifica, ma ancora perchè la maggior parte delle nazioni entra per essa, e per essa fanno l' ingresso pubblico gli Ambasciatori, e Cardinali quando vengono la prima volta in Roma, ed ancora i Re, e Regine, l' ultima delle quali fu Cristina Regina di Svezia in tempo di Alessandro VII. Chiamossi anticamente questa porta col medesimo nome della via Flaminia; ora però prende il nome dalla chiesa, che le sta accanto, o secondo altri da' pioppi del mausoleo di Augusto, che fin quì si distendevano, che *populi* diconsi in latino.

Tutto quel vasto sito, che da una parte è circondato da monti, e dall' altra dal Tevere, dicevasi anticamente Campo Marzio, perchè da Romolo dedicato a Marte, affinchè in esso si esercitasse la gioventù nell' arte militare, ed ancora per tenervi i comizj nell' elezione de' Magistrati; e però non era lecito ad alcuno abitarvi : vi furono bensì eretti fabbriche pubbliche molto magnifiche, cioè Circi, Naumachie, Teatri, Archi trionfali, Obelischi, Tempj, Portici, e Statue di uomini illustri senza numero : onde Aureliano, per non lasciar tante magnificenze esposte agl' insulti de' nemici, le incluse entro Roma, con distendere fin a questa parte le mura della Città. Fu rinnova-

novata questa Porta per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozio, ma con disegno del Buonarroti, e poi vi furono poste le due statue di s. Pietro, e di s. Paolo fatte dal Mochi; l'architettura però della parte dentro la Città è del Cav. Bernini.

8. *Chiesa di s.Maria del Popolo*. *Tav.*21. 123.

Si slarga all' entrare di questa porta una gran piazza, ornata di un maraviglioso Obelisco antico e di varj tempj, e fontane. A sinistra della detta porta appoggia la chiesa di s. Maria del Popolo, la quale fu eretta l' anno 1099. da Pasquale II. per cancellare la nefanda memoria di Nerone, le di cui ceneri quivi negli orti di sua famiglia Domizia stettero sepolte. Ed essendo poi nell'anno 1227. riedificata dal Popolo Romano, prese di questo il nome; e perchè si continuasse la devozione verso la ss. Vergine Gregorio IX. riposevi l' immagine della medesima, che stava nella celebre cappella di *Sancta Sanctorum*: E in forma di basilica a tre navi, e fu data in cura ai Frati Agostiniani della congregazione di Lombardia. Giulio II. adornolla di pitture e di marmi; ed Alessendro VII. la rinnovò con disegno del Bernini.

Due nobilissime cappelle, oltre quella dell'Altare maggiòre, sono in questa chiesa, una a destra del Card. Cibo, e l' altra a sinistra di Agostino Ghigi; e fra le pitture evvi nella prima cappella a destrà la Natività del Signore fatta dal Pintorecchio; nella seconda poi ornata tutta di marmi e sculture, evvi sull' altare la ss. Concezione con 4. Santi dipinta da Carlo Maratti, e di laterali sono uno di Monsù Daniele, e l'altro di Gio. M. Morandi: le pitture però a fresco nella cupola sono di Luigi Garzi. Il s. Agostino colla ss. Vergine nell' altra cappella è del detto Pintorecchio, e la Visitazione di s. Eli-

s. Elisabetta nell' altra è del Morandi suddetto; l'Angelo però a destra è scultura di Ercole Ferrata, e l' altro a sinistra di Gio. Antonio Mari. Il s. Tommaso di Villanova nella cappella, che siegue, è di Fabbrizio Chiari, e le pitture nella cupola della chiesa sono del Vanni. Il nobilissimo altare maggiore, in cui si custodisce l' immagine della ss. Vergine fu fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Rainaldi, e i due sepolcri nel coro sono sculture di Andrea Sansovino. Il quadro dell' Assunta nella cappella che siegue, è di Annibale Caracci, e i laterali di Michelangelo da Caravaggio; però le pitture nella volta sono d' Innocenzo Tacconi, ed il resto di Gio. Batista Novara; le pitture e statue nell' altra cappella sono di Giulio Mazzoni. L' altro quadro nella crociata è di Bernardino Mei, l' Angelo a destra è scultura del Raggi, e quello a sinistra del Mari. Le pitture nella cappella che siegue sono di un Fiammingo, e quelle nell'altra di Gio. da s. Giovanni; li depositi però furono fatti col disegno dell'Algardi.

Siegue appresso la celebre cappella fatta da Agostino Ghigi con disegno di Raffaele da Urbino, e con i suoi contorni fu dipinto il quadro dell' altare da Fra Sebastiano del Piombo; li mosaici nella cupola furono similmente cavati da' cartoni di Raffaello; le lunette però sono del Vanni. La statua di Elia e quella di Giona furono scolpite da Lorenzetto con disegno, e direzione di Raffaello, e però pajono antiche; le altre due e i depositi sono opere del Cav. Bernino; il paliotto dell' altare con i bassirilievi, e candellieri di metallo sono opere del mentovato Lorenzetto; il quadro nell' ultima cappella è di Pasqualino de' Rossi, ed il resto di pitture e sculture in varj altri luoghi della chiesa sono riguardevoli, ma per brevità si tralasciano.

9. Piaz-

9. *Piazza del Popolo, e Obelisco Egizio.*
Tav. 21.

Come la porta, e la chiesa suddetta, così chiamasi questa gran Piazza, in mezzo alla quale si vede il maraviglioso Obelisco, colla ss. Croce inalberata in segno di nostra santa Religione. Questo smisurato sasso, fu un opera delle più ammirabili de'Re di Egitto, fatto in tal forma da Semneserteo, che regnò 522. anni prima della nascita del nostro Redentore. È alto palmi 108., e col piedistallo 145.; nel suo vivo è largo palmi 12. e mezzo, e nelle 4, faccie è lavorato con note e simboli Egizj, cavato in un sol masso di granito rosso. Da Eliopoli lo condusse in Roma Augusto, e lo eresse nel Circo massimo, ove poi giacque con tante altre rarità sotto le rovine sino al Pontificato di Sisto V. il quale nel 1589. quì fecelo trasportare, facendovi collocare nella sua cima il segno della ss.Croce sopra il suo stemma, il tutto fatto di metallo alto palmi 17. e mezzo, sicchè dal piano si contano palmi 162. e mezzo. Il fonte, che

che adorna il piede di questo, è notabile per la tazza superiore, perchè ricavata da una base delle colonne, trovate nel giardino Colonnese.

Strada del Corso.

Tre strade si aprono su questa piazza, divise da due chiese erette ugualmante con magnifica architettura, onde rendono maestoso e nobile il primo ingresso della Città. La strada di mezzo seguita, come dicemmo, fino alla piazza di Sciarra col nome di Flaminia, ma dopochè vi fu introdotta da Paolo II. la corsa de' cavalli in tempo di Carnevale, prese ancora il nome di Corso. A destra del quale evvi la

10. *Chiesa di s. Maria di Monte santo. Tav. 21. e 124.*

I Frati Carmelitani della provincia di Monte santo in Sicilia possedevano quì preso una piccola chiesa, ed avendo principiata la nuova sotto Alessandro VII. col disegno simile a quella dell' altra parte del Corso, per mancanza di danaro, fu poi proseguita dal Cardinale Girolamo Castaldi sotto la direzione del Cavalier Bernini, quasi simile all' altra. Sono in questa delle cappelle ornate di marmi, pitture, e stucchi dorati. Fra le pitture sono riguardevoli quelle nella prima cappella a destra del ss. Crocifisso fatte da Salvatore Rosa, e quelle nella terza di Niccolò Berrettoni. L'Altare maggiore è ornato di marmi e colonne; sonovi ne' depositi laterali delle sculture e busti di metallo condotte dal Cav. Lucenti. Il quadro nella cappella, che siegue, è di Carlo Maratti, e i laterali, uno è di Luigi Garzi, e l'altro di Monsù Daniele, ed è degna di osservazione la sagrestia di questa cappella per le pitture del Baciccio, e del Chiari.

Final-

Finalmente la s. Maria Maddalena de' Pazzi nella cappella, che siegue è del Gimignani, e la s. Anna nell' ultima del Berrettoni suddetto. A sinistra del Corso è la

11. *Chiesa di s. Maria de' Miracoli. Tav. 21. e 131.*

Avevano i Frati Riformati del Terz' Ordine di s. Francesco Francesi una piccola chiesa presso al Tevere, con una immagine della ss. Vergine molto miracolosa; e perchè fosse tenuta con maggior decoro, fu da Alessandro VII. ordinato, che si facesse quivi una chiesa col disegno del Cav. Rainaldi; ma essendo mancato il Pontefice, fu proseguita la fabbrica dal suddetto Card. Gastaldi Genovese, con gli avanzi dello spurgo fatto in tempo del mal contagioso, poco prima sofferto da questa Città, e ne ebbe la direzione il Cav. Bernini, che ridusse la chiesa in figura ovata con cupola, e portico esteriore. Sono in questa delle cappelle ornate di pitture e marmi: specialmente l' altare maggiore è ornato ne' laterali con depositi, le cui statue e putti sono di Antonio Raggi, e i busti di metallo del Cav. Lucenti. Quindi intraprendendo il cammino per la strada del Corso, si trova in primo luogo a destra lo spedale e

12. *Chiesa di s. Giacomo degl' Incurabili. Tav. 71. e 140.*

Per un Legato del Card. Giacomo Colonna fu eretta quivi la chiesa collo spedale per li poveri infermi circa l' anno 1338., e se ne vede ancora la porta nel cantone del vicolo laterale con architettura molto rozza, e collo stemma di Casa Colonna. Si disse da principio *in Augusta* per il celebre mausoleo di Augusto, che l' era vicino; ora dicesi degl' Incura-

curabili, per li morbi di tale ſpecie, che in quello ſpedale ſi curano. Il Card. Antonio Salviati l' anno 1600. eſſendone protettore, ingrandì lo ſpedale, e rifece la chieſa con diſegno di Franceſco da Volterra, terminata poi da Carlo Maderno, in figura ovale con cupola, e due campanili. Sono in eſſa delle pitture, e ſculture riguardevoli; il quadro nella prima cappella a deſtra è del Roncalli; il grande baſſorilievo in marmo nella ſeconda, e gli Angioli con altri ornati di ſtucco ſono opere di Monsù le Gros, e li due quadri laterali ſono di Giuſeppe Paſſeri; il batteſimo del Signore nella terza è del Paſſignani; la Cena con gli Apoſtoli nell' altare maggiore, e le pitture nella volta di Gio: Batiſta Novara, il quale dipinſe ancora il Dio Padre nella cupola. La Natività del Signore nella cappella, che ſiegue, è di Anteveduto Grammatica; la ſtatua di s. Giacomo nell' altra è ſcultura in marmo del Buzio, ed il quadro nell' ultima è del Zucchi.

E' notabile, che s. Filippo Neri frequentando la viſita di queſto ſpedale degl' incurabili, ſoleva dire, che ſe la gioventù diſſoluta viſitaſſe queſto, ed oſſervaſſe la varietà de' mali cauſati dalla libidine, non così facilmente viverebbe immerſa in quelle laidezze; in queſto medeſimo ſpedale ebbe i principj della ſua perfezione s. Cammillo de Lellis, iſtitutore de' Miniſtri degl' infermi.

13. *Chieſa di Gesù e Maria*. *Tav.123.pag.16.*

Quaſi incontro alla deſcritta chieſa evvi quella, di cui ſono per accennarvi il pregio, ed il decoro. I Frati riformati di s. Agoſtino comprarono quivi un palazzo dal Card. Flavio Orſino, e circa l' anno 1640. vi ereſſero il convento, e la chieſa in onore de' ss. nomi di

di Gesù e Maria con disegno di Carlo Milanese, ma poi fu terminata la chiesa con magnificenza dal Cav. Rainaldi per mezzo de' grossi soccorsi di Monsig. Giorgio Bolognetti vescovo di Rieti. Ella è ad una nave con sette altari, ed ornata tutta di marmi, sculture, pitture, e stucchi dorati, con varj depositi. Il primo deposito a destra della porta è opera di Domenico Guidi, e quello, che siegue con i busti de' Sig. Bolognetti è di Francesco Aprile. Il s. Niccolò nella seconda cappella è pittura di Basilio Francese, ed il terzo deposito è del Cavallini. La coronazione della ss. Vergine sul magnifico altare maggiore è di Giacinto Brandi, il quale fece ancora le pitture in alto; le due statue però ne' laterali sono di Giuseppe Mazzoli, e li due Angioli, che reggono il globo di Paolo Naldini, e gli altri del suddetto Cavallini, il quale fece ancora il deposito, che siegue del mentovato Monsig. Bolognetti. Il quadro della ss. Vergine, e s. Giuseppe nella cappella contigua col resto delle pitture sono del suddetto Brandi, ed il deposito accanto è opera di Monsù Michele. Il s. Tommasso di Villanova, e altre pitture nell' ultima cappella sono di Felice Ottone, e l'ultimo deposito a sinistra della porta è di Ercole Ferrata. Le statue e putti di stucco, che sono in alto, furono fatti da' medesimi scultori, e le pitture nella volta sono dell' antidetto Giacinto Brandi.

Monastero, e Chiesa delle Orsoline.
Tav.155. pag.39.

Proseguendo il cammino per la strada del Corso, ed entrando nel terzo vicolo dopo la descritta chiesa, si vede a sinistra il monastero dell' oblate Orsoline, eretto l' an. 1684. da Laura Duchessa di Modena, madre di una

Regina d'Inghilterra, con una piccola chiesa che è dedicata al Patriarca s. Giuseppe.

14. *Chiesa de' ss. Ambrogio, e Carlo al Corso.* *Tav.* 140.

Sulla strada del Corso è questa chiesa, la quale per la magnificenza meriterebbe piuttosto il nome di tempio, o di basilica, non vi mancando altro, che un collegio di Canonici, in vece del convitto de' Preti. Ne tiene cura la nazione Milanese, perchè fin dall'anno 1471. ebbe quivi una piccola chiesa, che dicevasi s. Niccolò del Toffo, la quale avendo rifatta da' fondamenri nell' anno 1612. la dedicarono al loro protettore, e vescovo sant' Ambrogio nobile Romano: ma dipoi canonizzato che fu s. Carlo Borromeo, colle copiose limosine di molti Porporati e nazionali, e molto più con i soccorsi del Re Cattolico allora dominante nel Milanese, vi fu eretto il gran tempio col disegno di Onorio Lunghi, eseguito poi da Martino suo figliuolo; la cupola però è disegno di Pietro da Cortona. Si vede sull' altare maggiore il celebre quadro dipinto da Carlo Maratti, e nella tribuna, negli angoli della cupola, e nella volta le pitture di Giacinto Brandi, con intorno delli stucchi fatti da Cosimo, e Giacomo Fancelli, tutti messi a oro, tantochè per accompagnare è stato tutto il resto dipinto ad uso di pietra; appunto come si pensa di farla a suo tempo. Nelle due navi laterali si vedono varie pitture a fresco, fra le quali, ve ne sono del Cav. Benefiani, di Giuseppe Chiari ed altri; le statue nelle nicchie sono del Cavallini, ed il modello nella crociata è disegno di Paolo Posi, per farlo nell' altare incontro con lavori di marmi. Unito a questa è lo spedale de' nazionali Mila-

Milanesi, e dopo poco cammino sulla medesima strada del Corso si vede a sinistra la

15. *Chiesa della ss. Trinità in strada Condotti. Tav.* 128.

L'anno 1741. fu edificata questa chiesa con disegno di Emanuele Rodriquez Portughese, terminata però da D. Giuseppe Ermosiglia spagnuolo, per un legato di D. Diego Arcivescovo di Lima, e Vice-Re del Perù, affine di stabilire in Roma i Religiosi spagnuoli dell'Ordine del Riscatto, di cui anche egli era religioso. Perciò terminata che fu, venne dedicata alla ss. Trinità, e per distinzione dell'altre chiese porta il nome della strada, a cui appoggia. È questa di figura ovale con sette cappelle; nella prima a destra vi è s. Caterina colla ss. Vergine dipinta da Giuseppe Paladini Messinese; nella seconda vi dipinse il quadro Lamberto Kathe Fiammingo, e nella terza D. Francesco Preziado spagnuolo. Il quadro dell'altare maggiore è di Corrado Giacquinto, e i laterali sono di D. Antonio Valasques spagnuolo, il quale dipinse a fresco anche le pitture in alto. Il quadro nell'altra cappella è di Gaetano Lapis, e quello nell'ultima del Cav. Benefiani. Le pitture a fresco nella volta, nel coro, e nella sagrestia sono di Gregorio Guglielmi; il quadretto però nell'altare della medesima è del suddetto Preziado, e le sculture in marmo sono di Gasparo Sibilla. Dall'altra parte del Corso evvi il gran-

16. *Palazzo Ruspoli, già Gaetani. Tav.* 68.

Con disegno di Bartolommeo Ammannati fu eretto questo magnifico Palazzo della nobilissima famiglia Gaetani, ed è riguardevole per la scala composta di gradini di marmo pario.

pario, per le ſtatue, e per li buſti, e baſſirilievi antichi, che ſono in eſſo. Dopo di queſto ſiegue la piazza con la

17. *Chieſa di s. Lorenzo in Lucina:* *Tav.* 105.

Due ſi crede, che poſſano eſſere le cagioni, per cui qneſta chieſa parrocchiale ſi dica *in Lucina*; la prima, ſi arguiſce dal tempio di Giunone Lucina, che fu ridotto in chieſa da s. Siſto III. e l'altra perchè edificata da Lucina Matrona Romana. Fu poi da Benedetto II., Sergio I., e Adriano I. riſtaurata, e nell'anno 1196. conſagrata da Celeſtino III. Quindi eſſendo di nuovo riattata dal Card. Ugo Ingleſe, e dal Card. Innico Avalos ſpagnuolo titolari della medeſima, fu poi da Paolo V. conceduta a' Chierici regolari minori l'an. 1606. Nelle undici cappelle della ſua nave ornate di pitture, e di ſculture, ſpecialmente l'altare maggiore, fatto con magnifico diſegno del Cav. Rainaldi, ſi vede fra gli altri il ss. Crociſiſſo dipinto da Guido Reni, e nella cappella accanto un quadro del Cav. Beneſiani; e nell'ultima uno di Carlo Veneziano: Le pitture però nel ſoffitto che rappreſentano la Riſurrezione del Signore ſono di Mommetto Greuter napoletano, e le altre dello Spadarino, e del Piccione.

È notabile, che in queſta chieſa è ſepolto Niccolò Puſſino celebre pittore franceſe: ed ancora, che cavandoſi per fare i fondamenti nella rinnovazione della ſagreſtia, furono ſcoperte buona parte delle guide, e ſegni dell' orologio ſolare, che ſi dimoſtrava coll' ombra dell' Obeliſco, portato in Roma da Auguſto dopo aver conquiſtato l'Egitto. Queſto ammirabile Trofeo della Romana potenza fu quì preſſo diſotterrato l'anno 1748., e fu poſto

sto per pubblica curiosità nel vicino cortile del palazzo detto della Vignaccia.

18. *Palazzo di Fiano. Tav.68.*

A destra della riferita chiesa si vede parte dell'antichissimo palazzo de' Cardinali Titolari della medesima, che poi fu posseduto dalla famiglia Peretti, indi de' Ludovisi, ed ora de' Duchi di Fiano Ottoboni. Si legge, che da un Cardinale Inglese fu fabbricato l'an. 1300. sopra le rovine di un grande edifizio, che dicevasi di Domiziano. Era appoggiato al medesimo un arco trionfale, che dal volgo fu detto di Tripoli, forse per i trofei, de' quali fu adorno; o pure per la vittoria di tre città avuta da quell'Imperatore. Fu detto ancora di Portogallo, da un Cardinale di quella nazione, che vi abitò. Il Nardini considerando i bassirilievi, che vi erano, lo credette di Marco Antonio, e stette in piedi fino al pontificato di Alessandro VII. il quale per rendere libera la strada del Corso, fece demolirlo: pose però nel casamento incontro una lapide per memoria di esso, e li bassirilievi furono posti in Campidoglio nel palazzo de' Conservatori. Siegue poco dopo il palazzo Teodoli, ed incontro quello de' Raggi; accanto però evvi la

19. *Chiesa, e Monastero di s. M. Maddalena Tav.144. pag.13.*

Da Onorio I. fu eretta quivi la chiesa sopra un'altra dedicata a s. Lucia: ma essendo poi nell'an. 1510. da Leone X. conceduta alla Confraternita della Carità, Paolo V. vi aggiunse un conservatorio per le povere donne penitenti, e però rinnovandosi la chiesa, fu dedicata a s. Maria Maddalena: ora però vi risiedono

dono Religiose vergini sotto la regola di sant' Agostino; e nella chiesa vi è un Crocifisso dipinto da Giacinto Brandi, e la s. Maria Maddalena del Guercino da Cento. Entrando nel vicolo a destra, si vede una piazza, e la celebre

10. *Chiesa e Monastero di s. Silvestro in Capite Tav.153.*

Nelle rovine delle Terme di Domiziano si crede. che sia stata edificata questa chiesa nell' anno 261. da s. Dionisio Papa, però con quella parsimonia, e segretezza, che si ricercava in quei primi tempi; ma dipoi da s. Paolo I. fu eretta con somma magnificenza, e fu insigne collegiata. Vi stettero dopo alcuni Monaci fuggiti dalla Grecia, i quali venuti meno nell' anno 1286. fu concessa la chiesa, e monastero alle Religiose di s. Chiara. Queste ora hanno rinnovato il monastero, e la chiesa ancora, ornandola magnificamente con marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. La volta fu dipinta a fresco da Giacinto Brandi, e la crociata dal Roncalli coll' ajuto di Giuseppe Agellio, e del Consolano suoi allievi; le pitture però nella tribuna sono del Geminiani. Il s. Antonio nella prima cappella a destra. e i laterali sono di Giuseppe Chiari; il s. Francesco nella seconda è di Luigi Garzi; il s. Gregorio nella terza di Giuseppe Ghezzi; la ss. Vergine, san Giuseppe, ed altri Santi nelle due cappelle, che sieguono sono del sopraddetto Geminiani, ed il ss. Crocifisso colle pitture laterali nell' ultima è di Francesco Trevisani. Ritornando poi sulla strada del Corso ci viene avanti il

Palazzo Verospi. Tav.67. pag.22.

Questo per le preziose statue, e busti antichi merita una visita particolare, e ancora per le

le pitture a fresco di Francesco Albani, ed il maraviglioso strumento armonico, ove in un medesimo tempo suonano diversi strumenti. Accanto a questo evvi il

21. *Palazzo Ghigi*. *Tav.67.*

Il principale ingresso di questo magnifico palazzo sebbene stia sulla strada del Corso, il maggior suo prospetto però si distende sulla Piazza Colonna. Fu principiato con disegno di Giacomo della Porta, seguitato da Carlo Maderno, e poi terminato da Felice della Greca per nobile abitazione de' nipoti di Alessandro VII. perciò sonovi de' quadri del Tiziano, del Perugino, del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Caracci, dell' Albano, del Domenichino, del Bassano. del Guercino, del Pussino, di Guido Reni, di Pietro da Cortona, e di Carlo Maratti: evvi ancora una scelta libreria con centinaja di codici manoscritti Greci, e Latini di sommo valore.

22 *Piazza Colonna*. *Tav.22.*

Dalla maravigliosa Colonna coclite, che si vede inalzata in questa piazza, prende essa, e lo Rione il nome; perciò dalla medesima incominceremo il nostro giro. Fu eretta questa stupenda mole dal Senato, e Popolo Romano, e dall' Imperatore Marco Aurelio dedicata ad Antonino Pio suo suocero; e perchè questo non aveva fatta alcuna cosa notabile in guerra, fecevi scolpire le imprese da se medesimo fatte nella guerra Marcomanna, e nella cima porre la statua di quel pio Imperatore. È alto questo trofeo della romana magnificenza palmi cento settantacinque, e vi sono incavati 190. scalini con 40. finestrelle, con che si va comodamente alla sua cima circondata da una ringhiera, ove si gode tutta la Città. Ritrovandosi questa per la sua vecchiezza molto guasta, Sisto V. nell' anno 1589. la ristaurò, ed invece della statua di quell' Imperatore, vi pose quella di s. Paolo Apostolo fatta di metallo dorato alta palmi 19. Gregorio XIII. avendo ornata la piazza colla fontana dell' acqua vergine secondo il disegno di Giacomo della Porta, il Pontefice Alessandro VII. la ridusse nello stato presente. Fanno capo in questa i Mercanti, e Curiali, tantopiù, che in essa sono gli ufizj de' Notari della Reverenda Camera Apostolica, e la residenza del Vicegerente di Roma, e nella piazza d' appresso evvi la

23. *Curia Innocenziana sul Monte Citorio Tav.23.*

Questo piccolo monte prese il nome di citorio, o citatorio dal citare le Centurie, che anticamente quì nel Campo Marzio si convocavano, affinchè entrassero ne' septi, che quivi presso erano, per dare ivi i loro voti nell' elezione de' Magistrati. Or quivi essendo

do un grande edifizio principiato nel Pontificato d' Innocenzo X. con disegno del Cavalier Bernini, il Pontefice Innocenzo XII. colla direzione del Cavalier Francesco Fontana vi eresse la Curia Romana, che dal suo nome dicesi Innocenziana. Risiedono in questa il Tesoriere, e l' Auditore della Reverenda Camera Apostolica, con altri Giudici, e Ministri, e vi sono ancora gli ufizj de' Notari, ed il banco de' Cursori, onde vi si agitano le cause più importanti, e rimarchevoli.

Il Piedistallo, che si vede alzato dinanzi a questa Curia fu disotterrato l' anno 1705, ove è ora la casa de' Preti della Missione, insieme colla colonna di granito egizio, che ora sta a giacere al lato destro della Curia. Il Pontefice Clemente XI. allora regnante pensava di alzarla come stava anticamente: ma trovata la colonna rotta in più luoghi, fu lasciata l' opera imperfetta; Benedetto XIV. però volendo mettere al pubblico un monumento sì insigne della Romana antichità, inalzò solamente il piedistallo con idea di porvi sopra una statua di marmo; ma nemmeno ciò ebbe effetto. La iscrizione, che vi si vede fatta simile all' antica con lettere di metallo, c' insegna, che la colonna fu dedicata ad Antonino Pio, e li bassirilievi delle tre facciate ci dimostrano l' Apoteosi fatta al medesimo Imperatore. Facendo poi ritorno in piazza Colonna, si vede a destra del palazzo del Vicegerente la

Chiesa di s. Bartolommeo de' Bergamaschi Tav.171. pag.30.

L' anno 1561. fu quivi da una compagnia di pii fedeli eretta la chiesa sotto il titolo di s. Maria della Pietà, collo spedale per i poveri pazzi; ma poi essendo questi trasportati

tati alla ſtrada della Lungara, preſſo lo ſpedale di s. Spirito, nel Pontificato di Clemente XI. fu la chieſa, e ſpedale conceduti alla Confraternita de' Bergamaſchi, la quale rinnovando la chieſa dedicolla a s. Bartolommeo Apoſtolo, e s. Aleſſandro martire, e lo ſpedale fu ſtabilito per i ſuoi nazionali, con un collegio per li ſtudenti.

24. *Palazzo Spada al Corſo.*

Dopo la deſcritta chieſa evvi il palazzo Niccolini, e poi dall'altra parte del Corſo ed incontro alla gran colonna, ſi vede quello della famiglia Spada, che ſta ſempre alla diſpoſizione de' nobili foreſtieri, che vogliono dimorare lungo tempo in Roma. Entrando poi nel vicolo a deſtra di eſſo, ſi vede la

25. *Chieſa e Convento di s. Maria in Via* *Tav.* 104.

Dal Card. Capocci fu da prima eretta quì una piccola chieſa l'anno 1253. nel Pontificato d'Innocenzo IV. per un miracolo operato dalla ss. Vergine, mediante una ſua immagine dipinta in una tegola; imperciocchè caduta in un pozzo ivi appreſſo del palazzo di quel Cardinale, tanta acqua venne fuori dal pozzo, che accorſi i famigli videro a galla la ſanta Immagine, e fattone avviſato il Cardinale, andò egli con tutta la ſua corte devotamente a prenderla, e la collocò nella cappella del proprio palazzo: ma poi facendo nel medeſimo luogo una chieſa, vi incluſe anco il pozzo. Quindi Leone X. concedendola a' Frati Serviti, queſti nel 1594. vi fecero una magnifica chieſa con diſegno di Martin Lunghi, il proſpetto però è del Cav. Rainaldi. Il Card. Baronio eſſendone Titolare,

re, fecevi il coro, e la volta della chiesa l' anno 1604.. Nella prima cappella a destra si custodisce la miracolosa Immagine, ed il pozzo, il quale perchè stava sulla via pubblica, la chiesa fu detta *in via*. Fra le pitture, che adornano questa chiesa evvi un laterale nella cappella di s. Filippo Benizi dipinto dal Caravaggio, col disegno però di Andrea Sacchi, e nell' ultima cappella la santissima Trinità del Consolano, ed altri del Cav. d'Arpino, dell' Alberti, del Baglioni, e d' altri.

Nella piazzetta a destra evvi la chiesa di san Claudio della nazione di Borgogna pochi anni sono eretta in onore di s. Andrea Ap. e di san Claudio col disegno di Monsù Derise Francese, e però vi sono delle pitture fatte da francesi. Finalmente facendo ritorno sulla strada del Corso dopo la Piazza Colonna siegue la

26. *Piazza e Palazzo di Sciarra*. *Tav.67.*

Dal palazzo del Principe di Carbognano della nobilissima famiglia Colonna di Sciarra prende questa piazza il suo nome, ed è molto frequentata dalla nobiltà, e cittadinanza per le botteghe del caffè, specialmente per quella del Veneziano, in cui si trovano oltre l' esquisite bevande calde, e fredde, anco de' canditi, e confetture particolari.

Il palazzo fu eretto col disegno di Flaminio Ponsio; il portone però è magnifica architettura di Giacomo Barozzio da Vignola, ed è maraviglioso per li smisurati macigni, da'quali fu cavato: ed è sommamente notabile, che nel Pontificato di Pio IV. facendosi i fondamenti di questo, furono trovati alcuni pezzi di bassirilievi col ritratto dell'Imperatore Claudio; e dipoi l' anno 1641. facendosi un nuovo scavo nella piazza, alla profondità di pal-

mi 23. fu ritrovato l' antico pavimento della Via Flaminia, che quì colla Lata si univa, e trovaronsi ancora alcune colonne rotte di marmo affricano, un pezzo di capitello, ed una gran porzione di lapide con iscrizione del suddetto Claudio, ed altresì una medaglia d' oro del medesimo Imperatore, avendo da una parte la di lui effigie, e nome, e dall' altra un arco con statua equestre, le quali cose danno a vedere, che quei marmi furono dell' arco, che secoli fa stava per l' appunto, dove ora la strada di fontana di Trevi traversa il Corso per andare a

27. *Piazza di Pietra*. Tav. 24.

Negli ultimi secoli dicevasi questa piazza de' Preti, per l' ospizio de' Preti invalidi, che quivi era sotto Giulio II. indi dal volgo fu cambiato in Piazza di Pietra, il che ha fatto credere ad alcuni essere derivata una tale denominazione da' marmi, e pietre in quantità quivi cavate. Si osserva in questa un maraviglioso residuo di un antico edifizio, e considerandosi da alcuni le undici smisurate colonne striate di ordine corintio, furono credute del tempio di Marte, da altri di Nettunno: ma trovatesi poi nel Pontificato di Paolo III. alcune di quelle Provincie figurate in marmo, che adornavano il piantato di quelle colonne, ci dimostrarono essere della Basilica di Antonino, di cui scrive Vittore: *Basilica Antoniana, ubi est provinciarum memoria*. E si vedono ora questi marmi nel secondo cortile del Palazzo Farnese.

Dal Cav. Francesco Fontana fu adattato questo edifizio per uso della Dogana di terra d'ordine d' Innocenzo XII. il quale ne assegnò l' affitto all' Ospizio de' poveri invalidi in san Michele a Ripa grande. Senza fare ritorno alla

alla ſtrada del Corſo, e paſſando per il vicolo a deſtra della Dogana, ſi trova la magnifica

28. *Chieſa di s. Ignazio. Tav.165.*

Il Card. Lodovico Ludoviſi nipote di Gregorio XV. ereſſe queſto vaſto tempio l'an. 1626. col diſegno del P.Graſſi Geſuita, cavato quello del Domenichino, e dell'Algardi, di queſto però è diſegno il proſpetto. È notabile, che cavandoſi i fondamenti verſo la chieſa di s. Macuto, fu trovata la ſtatua di Minerva, e fu ancora ſcoperto parte di un acquedotto, che fu creduto dell'acqua vergine; e perchè era incroſtato di marmi, e ornato di colonne, e di ſtatue, ſi credette, che ivi faceſſe la principale ſua comparſa.

Fu terminata la chieſa l'anno 1685. ed ornata principalmente nella volta, nella tribuna, ed altare maggiore colle pitture a freſco del P. Andrea Pozzi Geſuita, il quale dipinſe ancora la cupola finta; ed il P. Pietro Latri ſimilmente Geſuita fece i quadri delle cappelle, fuor che quello della cappella del Patriarca s.Giuſeppe dipinto da Franceſco Treviſani, inſieme con un laterale, eſſendo l'altro di Giuſeppe Chiari, e la cupola di Luigi Garzi; il s.Gioacchino però nella cappella che ſiegue è di Stefano Pozzi. È ammirabile poi la crociata di queſta chieſa per li due altari eretti egualmente ſecondo il diſegno del ſuddetto P. Pozzi, ed ornati di prezioſi marmi, lapislazzoli, e metalli dorati, ſpecialmente quello, in cui ſi cuſtodiſce il corpo di s. Luigi Gonzaga; eſſendovi il grande baſſorilievo in marmo fatto da Monsù le Gros Franceſe, e quello d'incontro colla ss. Nunziata di Filippo Valle Fiorentino. Similmente è ammirabile il depoſito di Gregorio XV. fatto col diſegno del mentovato le Gros, il quale ſcolpì il ritratto del

 Card.

Card. Ludovisi, le altre sculture però sono di Monsù Monò.

Chiesa di s. Macuto. Tav. 165.

A sinistra della divisata chiesa, è quella di s. Macuto, già posseduta da' Bergamaschi, la quale fu molto celebre, non tanto per la sua antichità, quanto per gli obelischi egizj, che furono presso di essa. In oggi è unita al

Seminario Romano. Tav. 165.

L'an. 1565. fu eretto il Seminario da Pio IV. e fu il primo, che fosse fondato secondo l'intenzione del Concilio di Trento. Si dice Romano, perchè questo è quello, che spetta al Clero di Roma, e vi si ricevono de' convittori nobili, e civili di qualunque nazione, che vogliono imparare le lettere, e le scienze umane, e divine. A destra poi della chiesa di s. Ignazio, e presso la strada del Corso evvi l'

Oratorio di s. Francesco Saverio detto del P. Caravita.

Dal P. Pietro Caravita Gesuita fu eretto quest' Oratorio l'anno 1611. per esercitarvi alcune opere spirituali, specialmente la parola di Dio ogni sera, e la comunione generale ogni mese. Sonovi nel portico delle pitture di Lazaro Bardi, e nell'altare maggiore del Cav. Conca. Ripigliando poi il cammino per la strada del Corso, si vede a destra il

Palazzo de Carolis. Tav. 44.

Questo fu eretto con magnifico disegno di Alessandro Specchi dalla famiglia de Carolis, che si estinse nel suo nascere. Incontro si ve-

de

de quello de' Mellini già Cesi, ultimamente ſtato rimodernato. Accanto a queſto evvi la

29. *Chieſa di s. Marcello Papa. Tav.133.*

Molto antica e celebre è queſta chieſa, poichè fu eretta nel luogo, ove il ſanto Pontefice fra li ſtrapazzi ſoffrì il martirio ſotto Maſſenzio. Era prima collegiata ed aveva ſotto di ſe 17. altre chieſe. Ma poi nell'anno 1369. da Urbano V. fu conceduta ai Frati Serviti, che l'hanno più volte riſtaurata; l'ultima però è ſtata a ſpeſe di Monſig. Marc' Antonio Boncompagni, il quale vi fece il nobile proſpetto col diſegno del Cav. Franceſco Fontana. È di ſomma divozione al Popolo Romano l'immagine del ss. Crocifiſſo, che ſi venera in queſta chieſa, per il miracolo occorſo quando bruciandoſi la chieſa quella ſola immagine reſtò illeſa. Oltre il legno della ss. Croce ſi cuſtodiſcono ſotto l'altare i corpi de' ss. Giovanni prete, Biagio, e Dioniſio, e buona parte del corpo di s. Longino, che trafiſſe il coſtato del noſtroRedentore; e nell'altare maggiore vi ſono i corpi di s. Marcello e di s. Foca martiri. Sonovi molte pitture, fra le quali la ss. Nunziata nella prima cappella a deſtra dipinta da Lazzaro Bardi; quelle nella terza ſono di Gio. Batiſta Novara, e quelle, nella cappella del ss. Crocifiſſo parte ſono di Pierin del Vaga, e parte di Daniele da Volterra. Il s. Pellegrino col reſto delle pitture nella quarta è di Aurelio Milani, e quelle che adornano la tribuna dell'altare maggiore ſono del mentovato Novara, il quale dipinſe ancora le iſtorie intorno alla nave della chieſa. Il s. Filippo Benizi nella cappella dell'altra parte è del Cav. Gagliardi, ed il s. Paolo

in

in quella, che siegue di Federico Zuccheri; ma le pitture a fresco sono di Taddeo suo fratello, e le teste di marmo dell' Algardi. La ss. Vergine addolorata nell' ultima è di Paolo Naldini, e il deposito presso la porta fu scolpito da Francesco de' Rossi.

Oratorio del ss. Crocifisso di s. Marcello.

Essendo stata eretta una Confraternita in onore del suddetto ss. Crocifisso, affinchè i fratelli potessero ufiziare e fare le loro sagre funzioni; li Cardinali Alessandro, e Ranuzio Farnesi nel 1568. eressero poco discosto dalla suddetta chiesa un oratorio col disegno di Giacomo Barozio. e fecero dipingere le muraglie, a destra da Niccolò Pomarancio, e a sinistra da Cesare Nebbia. Indi facendo ritorno alla strada dal Corso, dopo il divisato palazzo de Carolis, siegue la

50. *Chiesa di s. Maria in Vialata. Tav. 44.*

Porta questa chiesa un tal nome dall' antica Via Lata, in quei tempi molto celebre e frequentata, perchè essendo fuori della Città, era adorna, e fiancheggiata da magnifici edifizj venali, per uso e comodo de' forestieri, non ammessi ancora alla cittadinanza. Si crede per antichissima tradizione, che quivi in una di quelle case venisse ad abitare s. Pietro Apostolo quando capitò la prima volta in Roma insieme con s. Marco, e s. Marziale, il quale vi eresse un oratorio, in cui il Principe degli Apostoli potesse celebrare i divini misteri, e amministrare i Sagramenti, e per molto tempo fu chiamato oratorio di s. Marziale. Vi abitarono ancora s. Gio. Evangelista, s. Luca, ed altresì s. Paolo, che quivi scrisse le sue difese,

fese, e buona parte delle sue epistole: onde sommamente venerabile è questa chiesa, conservandosi sotto di essa la memoria de' suddetti ss. Apostoli, ed Evangelisti, espressi in un bassorilievo in marmo, ed una immagine della ss. Vergine fatta in creta cotta da Cosimo Fancelli.

Da s. Sergio Papa fu consagrata l'anno 700. la nuova chiesa, e poi da Innocenzo VIII. rifatta da' fondamenti. Vi era unito il celebre monastero di monache di s. Ciriaco; ma essendo poi ridotta in collegiata, è stata più volte ristaurata, e finalmente ornata tutta di marmi, metalli dorati e pitture, fra le quali vi è nel primo altare un santo Vescovo con s. Andrea, che viene dal Pomarancio, ed il s. Niccolò nel secondo è di Cesare Nebbia. Il disegno dell'altare magg. ornato di preziosi marmi e metalli dorati è disegno di Pietro da Cortona, e le pitture nella tribuna sono del Camassei; quelle però nel soffitto sono di Giacinto Brandi. Il s. Pietro in atto di battezzare è del Vasconio; il s. Lorenzo con altri Santi si crede del detto Consolano, ed il s. Michele, del mentovato Brandi. Il magnifico prospetto è di Pietro da Cortona, il quale fece ancora il bel portico colle scale, che conducono al sotterraneo suddetto. Dietro questa chiesa evvi la piazza, che dicesi del

31. *Collegio Romano*. *Tav.* 163.

Alla chiesa di s. Ignazio è unito questo magnifico Collegio, eretto col disegno di Bartolommeo Ammannato da Gregorio XIII. per pubblica utilità de' giovani studiosi. Perciò vi si insegna da' PP. Gesuiti la lingua latina, l'ebraica, la greca, e tutte le scienze principiando dall' umanità, rettorica, mattematica, filosofia, e teologia, e però vi concor-

concorrono delli ſtudenti, anche di altri collegj. Oltre una copioſa e ſcelta libreria, evvi ancora un muſeo di coſe antiche, e curioſe aſſai celebre.

Chieſa e Monaſtero di s. Marta. Tav. 143. p. 11.

Da s. Ignazio di Lojola fu eretto il monaſtero, che incontro al collegio ſi vede, per collocarvi le povere donne peccatrici, che volevano far penitenza. Ma poi traſportate queſte altrove nel 1561. vi furono introdotte delle vergini anche nobili, e furono poſte ſotto la regola di s. Agoſtino, e però fu rinnovata, ed ornata la chieſa con marmi, ſtucchi dorati e pitture. La Traſfigurazione nell' altare a deſtra è pittura di Aleſſandro Grimaldi, il s. Franceſco Saverio nell' altra di Paolo Albertoni, e il s. Gio. Batiſta, che ſiegue di Franceſco Cozza, Le tre Marie al ſepolcro e quelle di fianco all' altare maggiore ſono di Luigi Garzi, l' altro incontro di Fabio Criſtofari, e la s. Maria Maddalena, e s. Marta ſono di Guglielmo Corteſi. La ss. Vergine nell' altare, che ſiegue è del Geminiani, l' altra col Bambino e s. Agoſtino è di Giacomo del Po, il s. Angelo Cuſtode nell' ultimo è di Franceſco Roſa, e le pitture nella volta ſono del Baciccio. A deſtra di queſto monaſtero evvi il gran

32. *Palazzo Panfili. Tav. 66.*

Con magnifica architettura del Barromini fu eretta queſta parte del palazzo Panfili, e ſe collo ſteſſo diſegno foſſe ſtata ſeguitata l' altra parte, che corriſponde ſulla piazza di Venezia, e quella ſulla ſtrada del Corſo, ſarebbe una delle più ſuperbe e grandi fabbriche di Roma. Sono però in queſto molti quadri celebri e rari,

rari, e perchè mi riuſcirebbe aſſai malagevole il ſolo accennarli in queſto breve ragguaglio, rimetto il Lettore alla diligente narrativa del cuſtode, che con tutta gentilezza ha piacere di moſtrarli.

33. *Accademia di Francia*. *Tav.*170.

Sulla ſtrada del Corſo ed incontro al diviſato palazzo Panfili ſi vede il magnifico edifizio eretto da' Duchi di Nivers col diſegno del Cav. Rainaldi, in cui il magnanimo Luigi il Grande Re di Francia iſtituì uno ſtudio, o per dir meglio Accademia, affinchè i ſuoi ſudditi apprendeſſero bene la pittura, la ſcultura, e l'architettura; e perchè vi foſſero tutti i comodi per diſegnare, fece formare in geſſo tutte le ſtatue migliori di Roma, e di tutta l'Italia ancora, colle quali furono ornate le ſtanze del piano nobile. Il primo Direttore di queſt' Accademia fu il Cav. Bernini pittore, ſcultore, ed architetto celebratiſſimo, colla provviſione di due mila ſcudi annui; ora però è ſempre Franceſe. Poco più oltre e quaſi incontro evvi il

34. *Palazzo d'Aſti*. *Tav.*170.

Nel fine della ſtrada del Corſo, e ſulla piazza di Venezia forma il ſuo nobile proſpetto queſto palazzo edificato col diſegno di Gio. Antonio de' Roſſi, fuorchè il portone, che fu fatto anni ſono ſenza alcun ornamento. Su queſta gran piazza corriſponde medeſimamente il magnifico

35. *Palazzo Bolognetti*. *Tav.* 65.

Da' Signori Biganzini fu edificato queſto palazzo col diſegno del Cav. Antonio Canavari

vari Romano; ma poi essendo stato comprato dal Conte Bolognetti, lo ha ultimamente cresciuto il doppio, però dalla parte posteriore verso la piazza de' ss. Apostoli, col disegno di Niccolò Giansemoni.

36. *Palazzo di Venezia*. *Tav*. 39. e 65.

La spaziosa piazza in cui termina la strada del Corso, prese il nome dal grandissimo palazzo, che in essa si vede della serenissima Repubblica di Venezia. Fu questo eretto da Paolo II. col disegno mezzo gotico di Giuliano da Majano, e prima che fosse fatto quello sul Quirinale, vi abitarono i Papi in tempo di estate, ed ancora Carlo VIII. Re di Francia quando venne a Roma. Pio IV. però lo concedè a quella Repubblica per residenza de' suoi Ambasciatori, i quali vi hanno fatto de' riattamenti, specialmente nelle logge del giardino pensile. Della chiesa di s.Marco, che è unita a questo palazzo, perchè corrisponde dall' altra parte, ne discorreremo nella seguente giornata, e però proseguendo il nostro cammino, a destra del palazzo d'Asti osserveremo il terzo

37. *Palazzo Panfili*. *Tav*. 39.

L' anno 1743. fu edificata questa gran parte del palazzo Panfili col disegno di Paolo Amelj dal penultimo Principe di questa antichissima famiglia Romana, ora estinta, il quale per la sola vastità di appartamenti forma un gran palazzo per uso di varj Signori.

Siegue dopo di questo, quello de' Sig. Gottifredo con nobilissima architettura del Cav. Rainaldi, e poi evvi il gran

38. *Palazzo Altieri*. *Tav*. 79.

È questo per la sua estensione uno de' più grandi,

di, e principali di Roma, edificato dal Card. Gio. Batista Altieri, e poi accresciuto e compito dal Card. Paluzzo Altieri nel Pontificato di Clemente X. col disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Fra gli ornamenti, che adornano gli appartamenti, sono notabili le pitture di Guido Reni, di Paolo Veronese, del Pussino, del Correggio, del Muziano, di Carlo Maratti, e li stucchi di Ercole Ferrata nel pian terreno.

39. *Chiesa del Gesù. Tav.155.*

Insigne trofeo è questo gran tempio della pietà di Alessandro Card. Farnese, e la Casa professa de' PP. Gesuiti, che l' è unita di Odoardo Card. Farnese, i quali uno dopo l' altro fecero a gara per favorire le imprese del santo Fondatore. Eran quivi due piccole chiese, una dove è la casa, diccevasi s. Maria in Astalli, e l' altra dove è la chiesa era dedicata a s.Andrea Apostolo,le quali ottenne s.Ignazio da Paolo III. onde abbracciando tutto quel sito nell' anno 1543. gettò i fondamenti della Casa professa, e nel 1568. quelli della chiesa col disegno di Giacomo Barozio da Vignola; il prospetto però è di Giacomo della Porta di lui allievo. È ammirabile questa chiesa non solo per la sua vastità, ma molto più per li ornamenti di pittura, di scultura, di marmi, e stucchi dorati, specialmente per la gran volta, tribuna, e cupola dipinti egregiamente dal Baciccio, altresì per la preziosissima cappella di s. Ignazio ricca di marmi preziosi, argenti, e metalli lavorati egregiamente, e perchè troppo nojoso mi renderei se volessi quì notare tutte le sue parti, accennerò solamente le cose principali. Il s. Andrea Apostolo con altre pitture nella prima cappella a destra è del Ciampelli; il s. Francesco Bor-

Borgia nella ſeconda è del P. Pozzi Geſuita, e le pitture a freſco ſono del Cav. Celio; i ſette Angioli nella terza ſono di Federigo Zuccheri, ed il s. Franceſco Saverio nella crociata è del Cav. Maratta; l' altare però è nobile diſegno di Pietro da Cortona, e le pitture in alto ſono del Carboni: entro l' ovato di metallo ſoſtenuto da un Angiolo ſimile ſi cuſtodiſce un braccio del Santo, ed altrove parte del corpo di s. Franceſco Borgia. La cappelletta, che ſiegue ornata di belliſſime colonne è diſegno di Giacomo della Porta, il quale fece ancora il diſegno dell' altare maggiore, in cui ſi vede il quadro dipinto dal Muziano, e a deſtra il depoſito del Card. Bellarmino fattovi dal ſuddetto Card. Odoardo col diſegno del Cav. Rinaldi; le ſtatue però ſono di Pietro Bernini. La cappelletta, che ſiegue è diſegno ſimilmente di Giacomo della Porta: ed il grande altare di s. Ignazio nella crociata è diſegno del P. Pozzi Geſuita.

Queſto vanta il primato fra tutti gli altari delle chieſe di Roma, non ſolo per le quattro colonne incroſtate di lapislazzoli, ſtatue e baſſirilievi di marmo e di metalli dorati, ma ancora per la grande ſtatua del Santo tutta di argento, e ricoperta di gioje, fatta dal modello di Monsù le Gros, e per l' ammirabile gruppo di ſtatue colla Fede, e le nazioni barbare, che l' adorano ſcolpite da Gio. Teudone, e l' altro colla Religione, che fulmina contro gli Eretici ſcolpite dal detto Monsù le Gros. Si conſerva ſotto l' altare il corpo di s. Ignazio entro un' urna prezioſa, ed altrove parte del corpo di s. Ignazio veſcovo e martire di Antiochia. Il quadro della ss. Trinità nella cappella, che ſiegue è del Baſſano, la creazione degli Angioli del Salimbeni, ed il batteſimo di noſtro Signore e la traſfigurazione ſul Tabor di Durante Alberti; il Dio

Dio Padre però in atto di creare il mondo è disegno del P. Fiammeri, da altri colorito. Le pitture nel basso della cappella della ss. Vergine sono del Romanelli, e quelle dalla cornice in su sono di Niccolò Pomarancio; le statue sono del Fancelli, del Guidi, e di Gio. Lanzoni. L'istoria di s. Pietro nell' ultima cappella fu dipinta da Francesco Mola, e le pitture nella volta sono del Pomarancio. E finalmente li stucchi, putti, e statue sul gran cornicione furono fatti con disegni del Baciccio da Leonardo Reti, ed Antonio Raggi. Nella sagrestia sonovi delle pitture del Ciampelli; *il* s. Francesco Saverio però sull' altare è *di* Annibale Caracci.

40. *Chiesa de' ss. Venanzio, ed Ansovino* *Tav.*116.

Incontro alla Casa professa evvi il palazzo Petroni, e a sinistra quello di Astalli, e di Muti Bussi, e dietro a questo si vede la chiesa de' suddetti santi, anticamente detta s. Gio: Batista in mercatello, per il mercato, che vi si faceva di cose comestibili, prima che fosse stabilito quello in Piazza Navona. Nell' anno 1542. questa fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini eretta da s. Ignazio di Loyola per istruire i Neofiti, e Catecumeni; ma poi essendo questi trasportati presso la chiesa di s. Maria a' Monti, nel 1635. vi succedettero i Monaci Basiliani di Grotta Ferrata, e dopo la Confraternita de' Marchigiani. Finalmente nel 1674. l' ottennero i Camerinesi, i quali nel rinnovarla la dedicarono a' Santi loro patroni, che si vedono sull' altare maggiore dipinti da Luigi Garzi, e vi mantengono la cura delle anime.

Il Fonte, che sta sulla piazzetta fu fatto dal Senato Romano, e la strada fu aperta da Paolo III. quando venne in Roma l' Impera-

peratore Carlo V. e si chiama capitolina, perchè porta al Campidoglio. A piedi di questo vi sono fra gli altri palazzi uno di Ruspoli, e l'altro di Massini, e nel vicolo incontro, che si dice della petacchia, si vede la chiesa di s. Biagio Vescovo, che fu rinnovata nel suo prospetto con disegno del Cav. Carlo Fontana: ora però si dice della B. Rita. Accanto a questa evvi la grande

41. *Scala e Chiesa di s. Maria in Araceli* Tav. 80. e 150.

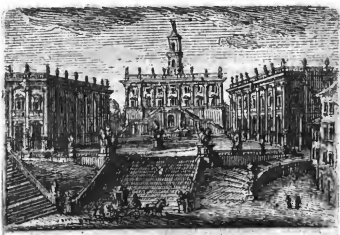
Molto cospicua, e celebre è la chiesa, che siamo per osservare; perciò non mancherò di accennare tutti i suoi pregi. I marmi della altissima scalinata furono presi dalle rovine del magnifico tempio di Quirino, come diremo a suo luogo; ed il sito della chiesa, si crede da' più, essere quello, ove stava il famoso tempio di Giove Capitolino, di cui furono facilmente le molte colonne di granito egizio, che reggono la nave di mezzo, tanto più, che l'antica denominazione della chiesa ce lo suggerisce, e l'istoria ce lo dimostra quasi ad evidenza, Poichè essendo il nostro Divino Redentore nato in tempo di Ottaviano Augusto; questi avutane cognizione, secondo alcuni, da' libri Sibillini, eresse in quel tempio un altare col titolo di ARA PRIMOGENITI DEI: e secondochè riferisce Dione, e Svetonio, essendo in quel tempo il Campidoglio più volte percosso da' fulmini, Augusto volle ricorrere all'oracolo di Apollo Delfico, il quale per divina disposizione rispose co' seguenti versi:

Me Puer hebreus, Divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

dalla

dalla cui risposta intimorito l' Imperatore inalzò nel tempio l'altare col suddetto titolo, e si crede che fosse eretto, ove ora vediamo nella crociata di questa chiesa l' altare isolato, che da Anacleto Antipapa nell' an. 1130. fu ornato con 4. colonne di porfido, e poi nel 1603. dal Vescovo Cavalliense gli fu fatta la cupola con 8. colonne di marmo.

Era questa gran chiesa una delle 20. Badie privilegiate di Roma, e la possedettero per molto tempo i Monaci di s. Benedetto: ma Innocenzo IV. nell' anno 1253. la concedè ai Frati di s. Francesco, i quali poi nel 1445. dividendosi tra Conventuali, ed Osservanti, Eugenio IV. la concedè a quest' ultimi. Il Card. Oliviero Caraffa la ristaurò l' anno 1464. e dipoi il Popolo Romano vi fece il nobilissimo soffitto dorato, per ringraziamento alla ss. Vergine della vittoria conseguita l' anno 1572. ai 20. di Ottobre dall' armata Cristiana contro i Turchi, perchè in questa sogliono pigliar possesso i nuovi Conservatori del Popolo Romano. Sono in questa chiesa varj depositi, e memorie antiche, e moltissime cappelle ornate di marmi, di sculture, e di pitture antiche, e moderne, fra le quali sono due quadri del Cav. Benefiani nella cappella di s. Margherita da Cortona, due del Muziano, due di Pasqualino, ed una Madonna nel coro de' frati, che si crede opera di Raffaelle da Urbino, gli altri si tralasciano per non più infastidire il Lettore; ma non già voglio omettere di indicare le pitture a fresco, che sono nel claustro di qualche merito, e l' iscrizione della terza colonna vicino alla porta della chiesa, in cui si legge A Cubiculo Augustorum.

41. *Campidoglio, e ſuoi Palazzi. Tav.80.*

Già dicemmo, che queſto Colle fu detto Saturnio da Saturno, che da principio lo abitò. In tempo di Romolo fu chiamato Rocca, o vogliamo dire fortezza; ben è vero però, che come fra poco diremo, la Rocca fu quella parte, che guarda il Tevere. Si diſſe ancora Capitolino per un teſchio di corpo umano trovato nel fare i fondamenti del diviſato tempio di Giove. Ora però lo diciamo Campidoglio, e ſebbene da prima aveſſe ſolamente l' acceſſo nel clivo verſo mezzo dì, dopo che i Romani paſſarono ad abitare il campo Marzio, fu aperto anche il clivo verſo tramontana. Il gran Pontefice Paolo III. fu quello, che dopo aver aperta la ſtrada d' incontro, fece ancora con diſegno del Buonarroti la magnifica ſcala a cordonata fiancheggiata di balauſtri. Le due Lioneſſe di marmo egizio, che buttano l' acqua nelle fontane, che ſono nel principio della ſcala, furono

rono del tempio d'Iside, ed il tronco della statua, che si vede fatta in porfido, viene creduta una Roma. Li due gran colossi, che si vedono nel termine della scala rappresentano Castore, e Polluce co' loro cavalli, e li due gran trofei di marmo uno a destra ed altro a sinistra sono quei di Mario; le due statue sono di Costantino magno, e le due colonne, una è la migliaria rifatta dall' Imp. Vespasiano, e quanto all' altra dicesi, che nella sua palla stessero le ceneri di Trajano.

In mezzo alla piazza si vede la statua equestre di metallo corintio rappresentante Marco Aurelio, che fu trovata nelle vigne presso le Scale Sante in tempo di Pio IV. e per qualche tempo stette alzata sulla piazza della Basilica Lateranense, ma poi da Paolo III. quivi fu posta sopra un gran piedistallo fatto dal Buonarroti. Si crede dagli Antiquarj, quì presso essere stato il celebre Asilo, o rifugio eretto da Romolo per popolare la sua Città.

I tre palazzi, che circondano questa piazza appartengono al Magistrato Romano, e furono li due laterali ornati con portici interni ed esterni secondo il disegno del Buonarroti. Quello a sinistra fu da Clem. XII. destinato per una galleria di statue, busti, bassirilievi, e altre cose antiche, perciò ora è talmente pieno di marmi rari, e maravigliosi, che difficilmente potrebbesi quì tutti accennarli. Prima di trapassare il gran cancello di ferro, si vede in fondo del cortile la statua di Marforio a giacere per ornamento del fonte, e nelle nicchie laterali due satiri antichi; sotto li portici sonovi due statue della prima maniera egizia, altre in marmo bianco, ed un tripode maraviglioso. A piedi delle scale evvi la statua di Pirro, ed una colonna di alabastro diafano; nelle pareti delle scale si vede distribuita la pianta

dell'

dell' antica Roma delineata in marmo, dono prezioso del mio Sovrano il Re delle due Sicilie, ed ora invittissimo Monarca delle Spagne Carlo III. Salite le scale si vedono altre statue, bassirilievi, e busti insigni; ma nelle stanze vi si trovano tante, e tante belle maraviglie, che già ne sono dati alla luce due tomi in foglio con una erudita descrizione, onde riuscirebbe meglio al mio lettore d' impiegarci una mezza giornata, che dal Custode li saranno tutte individuate a sufficienza.

Il palazzo di mezzo, in cui risiede il Senatore di Roma, fu architettato da Giacomo del Duca Siciliano allievo del Buonarroti: di questo è però il disegno della scala a due branchi, ed il fonte colla statua di Roma a sedere fatta di porfido, e col fiume Nilo, e Danubio a lato. Nella gran sala si vedono le statue di Carlo d' Angiò Re di Napoli e Senatore di Roma, quella di Paolo III., e di Greg.XIII. il quale alzò sopra di questo palazzo la nuova torre con due grosse campane, che a martello danno il segno, una per i consigli generali, e l' altra per l'udienze del Tribunale Capitolino, perciò nel basso vi sono le carceri.

Nel palazzo a destra si raduna, e tiene tribunale il Magistrato Romano, e però le stanze, che sono sotto i portici furono destinate per radunarvi i Consoli delle arti. Entrando poi nel cortile di questo, si vede in primo luogo a destra la statua di Giulio Cesare, e a finistra quella di Ottaviano Augusto. In fondo del cortile medesimo, e sotto i portici fatti dal Buonarroti si vede affissa la statua di Roma, e nel suo piedistallo si ravvisa in bassorilievo la Dacia soggiogata da' Romani; a destra, e a sinistra due Re prigionieri lavorati mirabilmente in marmo nero più grandi del naturale, e d' intorno al cortile evvi una testa di marmo, ed altra di me-

metallo, con mani e piedi grandi assai più del naturale, e varie altre antichità. Nel principio della scala evvi la colonna rostrata, eretta per trofeo a C. Duillio per aver egli il primo trionfato in guerra navale contro i Cartaginesi. Vedesi ancora un basso rilievo rappresentante Curzio, che si precipita nella voragine; dipoi un leone in marmo, ed una statua di Musa, con altre due nel primo riposo. Si vedono ancora nel cortile pensile li 4. bassirilievi, che erano nel arco di Trajano: Nell' appartamento poi sonovi delle pitture, e statue di marmo, e di metallo, antiche, e moderne; onde per non aggravare il mio Lettore lo rimetto al Custode, che gentilmente li mostrerà tutto. Evvi appresso una galleria di quadri celebri, ed insieme lo studio, o accademia del disegno, ambedue eretti dal Pontefice Benedetto XIV. in vantaggio delli studiosi.

43. *Palazzo Caffarelli sulla rupe Tarpea.*

Accanto al divisato palazzo verso ponente, è quello della nobilissima famiglia Caffarelli, e per quanto appare siede sulla rupe Tarpeja, poichè in niuno altro luogo si vede segno di rupe, come in questo riguardante il teatro di Marcello, appunto come si dice da Livio, da Plutarco, e da tanti altri. Si disse Tarpeja per una vergine Sabinese, che da questa parte introdusse i nemici nella Rocca: ora si dice monte Caprino, perchè essendo disabitato ne' secoli andati vi si tenevano le capre; ben è vero però che ciò s' intende per il sito dall' altra parte verso mezzo dì, in cui fin al Pontificato d' Innocenzo VIII. che fu del 1484. vi si eseguiva la giustizia. Or volendo proseguire il nostro viaggio verso il sito dell' antica Roma, converrà scendere da questo Colle, e per di dietro al palazzo Senatorio calare al 44. *Cam-*

44. *Campo Vaccino. Tav. 31.*

Pre-

Prese un tal nome questo spazioso e celebre luogo dal mercato di bovi, ed altri animali da macello, che in esso ora si fa, a similitudine dell'antico foro boario. Fu però questo il più magnifico e splendido sito in tempo di Roma trionfante, e si ravvisa ancora dalle copiose, e maravigliose rovine, che vi sono rimaste: onde per osservare tutto, e con piacere, cominceremo dal mentovato palazzo Senatorio dalla parte però, che guarda il campo.

Gli archi chiusi entro le mura del medesimo, si crede, che fossero dell'antico Tabolario, in cui si tenevano le tavole della Legge; le tre colonne quasi sepolte nel clivo, con capitelli e cornici lavorate alla corintia furono del tempio di Giove Tonante fatto da Ottaviano Augusto per difesa del Campidoglio, e le otto colonne di granito egizio con capitelli e cornice dorica sono del tempio della Concordia. L'arco, che si vede mezzo sepolto, lavorato tutto di marmo salino con bassirilievi, e colonne striate fu eretto dal Senato e Popolo Romano a Settimio Severo, e la gran colonna isolata, che si vede poco discosto, con capitello corintio, niuno ha saputo trovare di quale edifizio fosse. Appresso all'arco si vede la

Chiesa di s. Pietro in Carcere. *Tav.42.*

È sentimento de' più accreditati Antiquarj, che sotto di questa chiesa sia il carcere Mamertino fatto da Anco Marzio IV. Re de' Romani, non essendovi stato per l'addietro altre carceri; e questo fu poi accresciuto da Servio Tullio Re VI. onde fu ancora detto Tulliano. Or quì si venera il luogo in cui per nove mesi stettero prigioni i ss. Apostoli Pietro e Paolo, e si conserva ancora il miracoloso fonte, con cui il Principe degli Apostoli battezzò Processo e Martiniano custodi

dello ſteſſo carcere, con altri 47. gentili convertiti alla Fede, i quali furono poi tutti martirizzati; onde ſi tiene queſto luogo con ſomma venerazione, eſſendovi il comodo di potervi ſcendere in qualſivoglia tempo.

Chieſa di s. Giuſeppe de' Falegnami.

Era cuſtodito il detto ſantuario dalla vicina chieſa di s. Martina già parrocchiale: ma poi ottenuto da una compagnia di Falegnami, queſti nel 1596. vi edificarono ſopra la chieſa, col diſegno di Giacomo della Porta, e la dedicarono al loro protettore s. Giuſeppe. Vi ſono de' buoni quadri, ma merita particolare oſſervazione quello del Preſepio, per eſſere la prima opera, che deſſe al pubblico Carlo Maratti. Incontro evvi la

Chieſa di s. Martina. Tav.42. e 170.pag.17.

Negli antichi tempi dicevaſi queſta chieſa *in tribus Foris*: cioè per il Foro Romano, che le ſtava incontro, per il Foro di Ceſare, e per quello di Auguſto, che le ſtavano dietro. Fu quivi un tempio eretto da Auguſto a Marte, in cui volle che ſi congregaſſe il Senato quando doveſſe trattar di guerra, e perciò fu detto ſecretario del Senato. Ma poi ceſſata l' Idolatria fu conſagrato al ſommo Iddio in onore di s. Martina. Aleſſandro IV. avendolo rinnovato, conſagrollo l' anno 1256. aſſegnandoli due Cardinali, il Tuſculano, e il Preneſtino: ma poi nell' anno 1588. eſſendo conceduta da Siſto V. ad una confraternita di Pittori, e ritrovatoſi nel Pontificato di Urbano VIII. il corpo della ſuddetta Santa martire, fu riedificata la chieſa col diſegno di Pietro da Cortona, il quale fece a ſue ſpeſe il nobiliſſimo ſotterraneo, ove ſi cuſtodiſce il ſagro

gro corpo. Si vede nell' altare maggiore della chiesa il s. Luca Evangelista opera di Raffaello da Urbino, e la statua di s. Martina a giacere scolpita da Niccolò Menghini; il quadro di s. Lazzaro monaco nella cappella laterale fu dipinto da Lazzaro Baldi, e l' Assunzione della ss, Vergine con s. Sebastiano nell' altro è del Cav. Conca. Nelle stanze superiori, ove i Pittori, e Architetti tengono i loro congressi, si vedono de' quadri, modelli, e disegni molti, ed ancora i ritratti di moltissimi pittori. A destra di questa chiesa stava ne'tempi passati la statua di Marforio, di cui la strada ancora ne porta il nome. A sinistra vi è la

Chiesa di s. Adriano. Tav.42.

Ove vediamo questa chiesa fu secondo alcuni, prima che nascesse Romolo, un altare dedicato a Saturno, che poi dal Re Tullio Ostilio fu cinto di colonne formandovi un tempio, in cui i Romani conservavano i loro tesori, credendoli sicuri, ed ancora vi tenevano l' archivio per registrarvi i nomi di tutti gli Ambasciatori, che venivano a Roma. Incontro a questo tempio fu posta da Augusto la colonna Migliaria, dalla quale si contavano le miglia, che vi correvano a tutte le città del dominio Romano, e perciò aveva in cima una palla quasi dimostrante il Mondo, di cui Roma era capo, e per essere indorata, la dissero il miglio d' oro. Di questa colonna è parte quel pezzo, che vedemmo sulla salita del Campidoglio. Fu dipoi il tempio cangiato in chiesa in onore di s. Adriano, e fin dall' anno 600. di nostra salute era diaconia. Sisto V. avendola conceduta ai Frati della Mercede, fu rinnovata col disegno di Martin Lunghi il giovane. Nel secolo passato furono quivi trovati i corpi de' ss. Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed

Achilleo martiri, i quali furono trasportati in altre chiese: vi rimasero però fra l'altre reliquie, quelle de' tre fanciulli di Babilonia. Era quivi la gran porta di metallo, che ora sta nella basilica Lateranense. E fra i quadri ve ne sono di Carlo Veneziano, ed uno si crede del Guercino. Siegue dopo la

45. *Chiesa di s.Lorenzo in Miranda. Tav.32.*

Dalle maravigliose colonne del tempio di Antonino e di Faustina sua moglie fu detta *in Miranda* questa chiesa, la quale dopo di essere stata collegiata, nell'anno 1430. fu da Martino V.conceduta al collegio delli Speziali, i quali vi aggiunsero poi lo spedale per i loro giovani, e si ammira fra gli altri quadri, che sono in chiesa, il s.Levita dipinto da Pietro da Cortona.

Dinanzi a questa chiesa era l'arco di Fabiano Censore, da cui principiava la celebre Via sagra, e seguitava per dritta linea fino al Colosseo. Ella ebbe un tal nome, perchè in essa Romolo e Tazio Re de' Sabini si dettero reciprocamente la fede di amistà. Appresso evvi la

46. *Chiesa de' ss. Cosimo e Damiano. Tav. 32.*

Similmente celebre e antica è questa chiesa, poichè si crede edificata sopra il tempio di Romolo, e Remo, circa l'anno 528. e poi da Sergio I. fu ricoperta di lamine di bronzo; ed essendo da Adriano I. riedificata nell'an. 780. vi aggiunse la porta di metallo. Il Card. Odoardo Farnese, mentre era Diacono di questa chiesa, osservando, che ne' marmi del pavimento era delineata la pianta di Roma antica, rifece tutto il pavimento, e trasportò quei frammenti nel regio palazzo Farnese, ove fino

fino a' nostri tempi si sono conservati, ma poi dalla somma generosità del Re delle due Sicilie oggi invittissimo Monarca delle Spagne ne fu fatto dono al Pontefice Benedetto XIV. il quale li fece collocare, come dicemmo, nelle scale del Museo Capitolino.

Le due colonne antiche, che si vedono accanto a detta chiesa, e appoggiate al nuovo oratorio de' fratelli della *Via Crucis*, una col capitello ed altra senza, ambedue sepolte più della metà, c' insegnano quanto bassa era prima la strada e la chiesa ancora, nella quale l' anno 1582. furono ritrovati i corpi de' ss. martiri Marco, Marcellino, e Felice II. Pontefici, i quali insieme con i corpi de' santi Titolari, e quei de' loro consobrini Antimio, Leonzio, ed Eutrepio si conservano in essa, e nell' altare maggiore si custodisce l' immagine della ss. Vergine, che stava nella chiesa sotterranea. Li mosaici intorno alla tribuna sono antichi, e le pitture intorno alla chiesa sono di Marco Tullio. Le maravigliose rovine, che si vedono appresso, sono del

47. *Tempio della Pace*. *Tav.* 32.

Tre soli arconi spogliati di ogni ornamento rimangono in piedi del celebre e magnifico tempio della Pace, che fu una delle maggiori fabbriche di Roma. Principiollo Claudio Imperatore e poi terminollo Vespasiano, dopo aver soggiogata la Giudea, e per dargli quella vastità di sito, che conveniva, atterrò la casa di Giulio Cesare, ed altre fabbriche, che impedivano la superba idea di quel tempio. In esso conservò tutti i vasi e ornamenti preziosi, che portò nel suo trionfo dal tempio di Gerusalemme, e oltre le ricchezze delle provincie lontane, vi si porta-

vano a conservare anco quelle di Roma, e vi erano delle statue e pitture fatte da' più eccellenti artefici di quei tempi. Per una saetta arse poi tutto quel tesoro in tempo di Commodo con grave danno de'Romani: onde mai più fu riattato. Una sola colonna delle otto, che sostenevano la nave di mezzo, rimasta in piedi, da Paolo V. fu drizzata sulla piazza di s. Maria Maggiore, collocandovi sopra la statua della ss. Vergine di metallo dorato, e di un tronco di quelle, ne fu formata la maravigliosa statua di Alessandro Farnese, che si vede in questo salone.

48. *Chiesa di s. Maria la Nuova.*
Tav. suddetta.

Siegue appresso la celebre ed antica chiesa, eretta nel sito presso il vestibolo della *Casa aurea* di Nerone, in memoria de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, che quivi genuflessi facendo orazione a Dio, mentre Simon Mago per arte infame facevasi vedere a volo andare al cielo in presenza del popolo, e di Nerone ancora, ottennero, che vergognosamente precipitasse e cadesse morto. Perciò da prima fu dedicata ai medesimi santi Apostoli; ma poi essendo da s. Leone IV. riedificata, fu dedicata alla ss. Vergine, e prese il nome di nuova. Sono in essa i corpi de' ss. Nemesio, Lucilla, Sinfronio, Olimpio, Essuperia, e Teodolo suo figliuolo, e davanti all' altare maggiore evvi quello di s. Francesca Romana entro un nobilissimo sepolcro ornato di marmi, e metalli dorati, col disegno del Cav. Bernini. A lato dell' altare maggiore evvi il deposito di Gregorio XI. che l' anno 1377. restituì in Roma la Sede Apostolica stata 70. anni in Avignone. Fra le pitture vi è la ss. Pietà dipinta

pinta da Giacinto Brandi, la s. Francesca Romana è copia del Guercino, ed il s. Bernardo del Canuti Bolognese. Il prospetto fu fatto nel Pontificato di Paolo V. da' Monaci Olivetani, che l'ufiziano. Il nicchione doppio, che si vede nell'orto di quel monastero, da alcuni si crede del tempio del Sole e della Luna, da altri di Venere e Roma, ed ancora d'Iside, e Serapide, ma senza alcun documento. Si vede d'appresso l'

49. *Arco di Tito. Tav. suddetta.*

Molto sguarnito si ritrova questo celebre arco, il quale però dall'iscrizione, che ancor esiste nella parte verso il Colosseo, e per li bassirilievi con il candelabro del tempio di Gerusalemme portato in trionfo da Tito, e Vespasiano, ci viene assicurato esser desso. Altra iscrizione era da questa parte, ma è stata tolta insieme con gli altri ornamenti da' nemici della verità, e delle belle memorie. Indi per non lasciare inosservata cosa alcuna del Campo Vaccino, conviene seguitare il giro dall'altra parte verso gli

50. *Orti Farnesiani. Tav. 197.*

Sopra il celebratissimo monte Palatino, o per dir meglio sopra le rovine del palazzo Imperiale, furono questi deliziosi giardini, eretti da Paolo III. col disegno del Buonarroti proseguiti da Giacomo Barozio, che vi fece il nobilissimo portone, e poi terminati da Giacomo della Porta. Tra le fontane, la più magnifica è quella della pioggia, e tra le statue tiene il primato quella di Agrippina madre di Nerone, lavorata con tanta arte, che vi si conosce il soprapensiere,

 e la

e la malinconia di dover morire. A sinistra di questa delizia evvi la

51. *Chiesa di s. Maria Liberatrice. Tav. 54.*

Fu quivi anticamente una chiesa detta s. Salvatore *in lacu* forse dal lago Curzio, che ivi presso alle tre gran colonne si crede essere stato. Riedificata poi la nuova chiesa, fu dedicata alla ss. Vergine, e vi risedettero alcune Monache Benedettine, le quali essendo trasferite altrove, nell'anno 1550. Giulio III. la concedè alle Monache di Tordispecchi, le quali ne hanno cura, mantenendovi de' cappellani: e vi sono de' quadri moderni, fra' quali la ss. Vergine, e s. Francesca Romana è opera di Monsù Subleras; ed è molto ricca d'indulgenze.

Le tre gran colonne, che si vedono dinanzi a questa chiesa, furono vanamente credute del tempio di Giove Statore, ma piuttosto sono di quelle, che cuoprirono il Comizio. Presso a questo si crede essere state le colonne, che ora si conservano nella chiesa della Traspontina, alle quali furono flagellati i ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Le grosse muraglie appoggiate alla detta chiesa ridotte ad uso di granaj, sono credute essere della Curia Ostilia, dove il Senato trattava le cose del pubblico, che fu distrutta dal fuoco, quando vi si abbruciò il cadavere di Publio Clodio Tribuno del popolo, nella quale poi vi fu fatta la Curia Giulia. Quivi furono i Rostri vecchi, e tra questi ed il Comizio, il Lupercale, ed il *fico ruminale*, sotto cui furono trovati Romolo, e Remo allattati dalla lupa; e però vi fu eretto un tempio, che ora è dedicato a s. Teodoro

doro martire, come a suo luogo diremo. Da questa chiesa fino a quella di san Lorenzo in Miranda, e poi dall' Arco di Settimio fino alla chiesa della Consolazione, fu il celebre Foro Romano, e appresso le tre gran colonne il lago Curzio, in cui per amor della patria Curzio cavaliere Romano si buttò, secondo che si legge, entro una voragine, ivi improvvisamente aperta.

Molte altre notizie sarebbero a proposito di questo celebre sito; ma volendo proseguire solleciti il nostro cammino, le lasceremo per li giorni seguenti. Non per questo, prima di passare l'Arco di Tito, voglio trascurare di accennare la chiesa di s. Sebastiano, cognominata in Pallara, già che si vede nella salita a destra, eretta per conservare la memoria di essere stato ivi martirizzato; e poco più oltre la Villa Spada con maravigliose rovine del palazzo Imperiale, e poi la chiesa, e convento di s. Bonaventura. Quindi ritornando all' Arco di Tito, appena passato questo, si vede l'

52. *Anfiteatro Flavio*. *Tav.*33.

Da Flavio Vespasiano fu principiato questo meraviglioso edifizio per solennizzarvi spettacoli, e feste pubbliche, e poi da Tito suo figliuolo fu terminato, e dedicato in onore di suo Padre. Era capace di settecentosette migliaja di spettatori, senza che uno impedisse l'altro, e però vi furono fatte delle feste maravigliose e splendide, e delli spettacoli molto crudeli, e tal volta a danno de' Cristiani, non pochi de' quali vi soffrirono il martirio. Si disse Colosseo da un colosso, che vi era alto 120. piedi rappresentante Nerone. In oggi svanite tutte le superstizioni, e crudeltà,

de'

de' gentili, rimbombar si sentono spesso in in mezzo a quelle maravigliose rovine le lodi del Signore, e della santissima sua Croce, e Passione, poichè per fare onore a' santi Martiri, vi fu eretta una piccola chiesa, e 13. cappellette, nelle quali si rappresentano i misterj della passione del nostro Salvatore, ultimamente rinnovate dal Pontefice Benedetto XIV. ed arricchite delle indulgenze della *Via Crucis*.

Arco di Costantino, e Meta sudante.

Su questa piazza eravi anticamente un sasso, che dicevasi *scelerato*; perchè presso di esso si bandivano, e si flaggellavano i Cristiani. Ora vi si vede un muro rovinoso, e rotondo, fatto di semplici mattoni, quale è miserabile avanzo della celebratissima Meta sudante, ed appresso si ammira il magnifico Arco eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in memoria dell' insigne vittoria riportata in virtù della ss. Croce contro Massenzio Tiranno, come diremo, appresso Ponte Molle. È questo costrutto tutto di marmi con colonne, e bassirilievi molto preziosi, fuor che quelli da basso, perciò dicono, che quelli fossero levati dall' Arco di Trajano, e queste fatte in tempo di Costantino, quando le belle arti erano in gran decadenza. Gli archi, che si vedono in lontano sono dell'acquedotto, che portava l' acqua sul monte Palatino, e la chiesa più oltre è quella di s. Gregorio Magno, come in appresso diremo, eretta sulla propria casa. Indi ripigliando il nostro cammino intorno al Colosseo, vedrete, che di esso solamente resta in piedi quella parte, verso levante, e che una volta servì per uso di spedale. Si apre quivi

quivi una belliſſima ſtrada ornata di caſini, e giardini molti, e dopo l' oſpizio eretto dal P. Angelo per li convaleſcenti, evvi la

53. *Chieſa di s. Clemente Papa. Tav. 51.*

È queſta una delle chieſe più antiche di Roma, mentre ſi legge, che nella caſa paterna di detto Santo foſſe eretta, e che vi aveſſe alloggiato s. Barnaba Ap. quando venne in Roma; perciò è ſtata ſempre tenuta con decoro, come ſi oſſerva dall' antico preſbiterio con gli amboni, cioè pulpiti di marmo, e leggj, ne' quali ſi leggeva al popolo l' Epiſtola, e l' Evangelo nel tempo della Meſſa. Clemente XI. ſenza rimuovere coſa alcuna, della venerabile antichità, riſtaurò ed ornò la chieſa di pitture, e ſoffitto dorato. Le pitture nella nave maggiore, che rappreſenta s. Flavia, e s. Domitilla ſono del Cav. Conca; il Santo Titolare col miracolo dell' acqua, di Antonio Gregorini; lo ſteſſo Santo coll' ancora, di Giovanni Odazzi; la traſlazione del medeſimo, e la morte di s. Servolo, di Tommaſo Chiari; il s. Ignazio martire, del Piaſtrini; il medeſimo nell' Anfiteatro, del Cav. Ghezzi, ed il s. Clemente nel ſoffitto, di Giuſeppe Chiari. La ss. Vergine, e s. Servolo ſono del Roſini, e le pitture nella cappella della paſſione ſono del Maſſaccio ſtimatiſſime, per eſſere del tempo prima di Raffaello. Sono in queſta chieſa i corpi di s. Ignazio veſcovo e martire, del B. Cirillo, e del B. Servolo paralitico, di cui ſi leggono a piè della porta gli elogj fatti da ſan Gregorio il grande. Si oſſerva ſimilmente d' antico il piccolo portico eſteriore, ed il convento de' Frati Domenicani. Prima di paſſare più oltre, e bene di ſalire ſul monte Celio per oſſervare le antiche, e profane memorie,

rie, che vi si conservano, ridotte poi al sagro culto di Dio.

54. *Chiesa de' ss. Quattro Coronati Tav.50. e pag.30.*

Incontro alla riferita chiesa, e sull'alto del colle si vede quella de' ss. Quattro Coronati, eretta da Onorio I. che fu del 630. nel luogo, ove i ss. Fratelli sofferfero il martirio. Da san Leone IV. furono collocati in questa chiesa i corpi de' detti Santi con altri cinque corpi di ss. Martiri, e Pasquale II. vi aggiunse un gran palazzo, in cui per qualche tempo abitarono i sommi Pontefici; ma poi da Pio IV. vi fu adattato un conservatorio per le povere zittelle orfane, e vi si mantengono sotto la cura di alcune religiose Agostiniane, fino a tanto che prendano stato. Nel portico evvi una piccola chiesa dedicata a s. Silvestro Papa, che dalle pitture e memorie, che vi si osservano, sembra assai antica. La chiesa poi fu riattata ed ornata di pitture dal Card. Mellino Vicario di Urbano VIII. Prima di entrare in chiesa, sonovi alcune pitture a fresco credute di Raffaello da Reggio; nel primo altare a destra si vede la natività del Signore stimata del Naldini, e le pitture nell'altare del Crocifisso sono di persona ignota; quelle però nella tribuna con diversi santi Martiri sono belle opere di Giovanni da s. Giovanni. Il s. Sebastiano dall' altra parte è del Cav. Baglioni, e la ss. Annunziata, del suddetto Giovanni. Dopo di questa siegue la piccola chiesa di s.Maria Imperatrice; ma voltando a destra, e camminando sempre presso l'acquedotto dell'acqua Claudia, detto ancora Neroniano, si trova a sinistra la

55 *Chiesa di s. Stefano Rotondo. Tav.52.*

Prese un tal nome questa chiesa dalla rotondità

dità del tempio, da alcuni creduto di Claudio: Simplicio I. che fu del 470. lo consagrò al sommo Iddio in onore del santo Titolare, ed era superbamente ornato di marmi, e di mosaici; ma ridotto poi quasi rovinato da Niccolò V. fu ristaurato; e da Gregorio XIII. fu unito al collegio Germanico presso s. Apollinare. Le pitture, che si vedono d' intorno, furono fatte da Niccolò Pomarancio, e da Antonio Tempesta; ma poi essendo per l' umido patite, furono tutte ritoccate. Quindi voltando a sinistra, si vede un prato, ed in mezzo una navicella fatta di marmo, ed incontro la

56. *Chiesa di s. Maria in Domnica. Tav. 52.*

Nel più alto sito del monte Celio, ove furono gli alloggiamenti de' soldati pellegrini, siede questa chiesa, detta dalli Scrittori ecclesiastici *in Domnica* o *in Ciriaca* da quella Matrona romana, che come diremo fra poco, dette sepoltura a s. Lorenzo, la quale quì aveva una casa, che fu consagrata in chiesa, e secondo alcuni, fu diaconia del santo Martire. Fu rifatta da Pasquale I., e poi da Leone X. con disegno di Raffaelle da Urbino, e vi dipinsero il fregio Giulio Romano, e Pierin del Vaga, ma ora tutto è andato male: e per quella piccola nave di marmo, che sta innanzi la chiesa, si dice alla navicella.

A sinistra di questa, appunto incontro alla via, che va verso il Colosseo, si vede la nobilissima porta dell' antichissima chiesa di san Tommaso *in Formis*. fatta di marmi, e mosaici da s. Gio: di Mata fondatore dell' Ordine del riscatto delli schiavi, nella quale egli morì, e per molto tempo vi stette il di lui corpo: ma poi essendo abbandonata da quei frati, fu ridotta in commenda, e dipoi unita al Capitolo di s. Pietro da Bonifazio IX. l' an-

no

no 1595. . Si conserva però la memoria della chiesa sotto l' arco, che si trapassa, in una piccola cappella, ove il giorno del s. Apostolo viene ad ufiziare il suddetto Capitolo. Si disse *in formis* per le forme, o archi dell' acquedotto dell' acqua Claudia, che rovinate vi si vedono. Seguitando poco più oltre il cammino per quel vicolo, si vede la magnifica e antica

57. *Chiesa de' ss. Giovanni e Paolo*. *Tav.*51.

Nella propria casa furono martirizati questi nobilissimi due santi fratelli sotto Giuliano Apostata, la quale poi fu ridotta in chiesa, e vi fu unito un monastero da s. Pammachio monaco, onde fu un seminario di santi. Niccolò V. la concedè a' Gesuati; Clemente X. a' Domenicani Ibernesi, e finalmente Clemente XI. la donò a' religiosi Missionarj, i quali vi hanno stabilito il loro noviziato. Il Cardinal Fabbrizio Paolucci, essendone titolare, la ristaurò col disegno del Cav.Antonio Canevari, lasciando, per quanto si potea, in vista le nobili colonne antiche, ed il pavimento tassellato, nel quale si vede un marmo cinto di ferri, su cui dicesi, che i Santi Titolari furono decapitati, i corpi de' quali, con quello di s. Saturnino martire, e dodici altri santi martiri, si conservano sotto l'altare maggiore. Nella parte sinistra di questa si vedono sotto il gran campanile alcune rovine, credute della Curia Ostilia, la seconda, e a destra alcuni archi, che diconsi dell' antica peschieria. Corrisponde quivi il portone della

58. *Villa Mattei*. *Tav.*296.

L' ingresso principale di questa celebre delizia resta a destra della suddetta chiesa di santa Maria in Domnica, e fu eretta con magnificenza dal Duca Ciriaco Mattei circa l' anno 1572.
nella

nella quale ſono colonne, ſtatue, buſti, e teſte di ſommo pregio; ed ancora un obeliſco egizio drizzato in mezzo ad un delizioſo prato diſpoſto in forma degli antichi Circi, nel quale fra le altre antichità, che vi ſono, è notabile un' urna con le nove Muſe lavorate di tutto rilievo; e fra i divertimenti, che vi ſi fanno, ſuccede che nel giovedì graſſo d'ogni anno con ſommo applauſo, e concorſo fin di ſei mila perſone, ſi fa la viſita delle ſette chieſe, e qui con canti, e ſuoni fanno la refezione, data loro da' Preti della Congregazione dell' Oratorio di s. Filippo Neri.

Or prima di partire da queſto colle, che porta il ſuo nome da Celio capitano de' Toſcani, perchè in eſſo venne ad alloggiare per dare ajuto a Romolo, è bene dare uno ſguardo agli

59. *Acquedotti dell' acqua Claudia* *Tav.*49. *e* 51.

Vi è chi pretende, che queſti antichi, e cadenti acquedotti, che quivi ſi vedono, ſiano ſtati fatti da Nerone. e per quelle lettere formate di mattoni preſſo al paſſaggio verſo la diviſata chieſa di s. Tommaſo *in formis*, riſtorati ancora da Antonino Caracalla, ma non è vero, perchè da Claudio furono per queſta parte indrizzate le acque, affine di rendere delizioſo il Palatino, e la ſua Mica aurea, ch' egli aveva, ove vedemmo la villa Mattei. Facendo ora ritorno alla piccola chieſa di s. Maria Liberatrice, faremo in eſſa ſolamente menzione della divozione, che s. Gregorio Magno portava a quella ſanta Immagine, facendovi ſpeſſo orazione, e dipoi ſeguitando il noſtro cammino, ci viene a deſtra la

60. *Chieſa di s. Andrea, e Spedale per gli uomini.* *Tav.* 172.

Due grandi ſpedali, uno per gli uomini, l' al-

l'altro per le donne, sono uniti a questa piccola chiesa, la quale per maggior comodo degli Infermi mantiene il ss. Sagramento. Quello degli uomini fu eretto l'an. 1216. dal Card. Gio: Colonna, e quello per le donne fu accresciuto di fabbriche da Alessandro VI. ed amendue stanno sotto la cura dell' Archiconfraternita del ss. Salvatore.

61. *Obelisco Egizio sulla piazza di s. Gio: in Laterano.* *Tav.34.*

Molto celebre, e maraviglioso è il grande obelisco, che si vede inalzato in mezzo a questa vastissima piazza, poichè da Ramise Re di Egitto era stato eretto in Tebe entro un vastissimo tempio in onore del Sole, e dipoi da Cambise fu sottratto dalle rovine di quella Città con grande industria, per conservare la sua mole, che come Ammiano dimostra, era assai maggiore di quella, che è oggidì; perciò Augusto considerando la di lui eccessiva grandezza non ebbe coraggio di rimuoverlo: ma Costantino Magno levandolo dal proprio sito, per il Nilo lo fece condurre ad Alessandria, e mentre preparava una nave di 300. remi per condurlo a Roma, egli morì prima di effettuare la sua impresa, che poi da Costanzo suo figliuolo fu compita felicemente; indi portato per il Tevere, fu introdotto in Roma per la porta Ostiense, e poi nel mezzo del Circo massimo fu alzato. È questo di granito rosso ornato tutto di segni egizj, ed è lungo 115. piedi in circa senza la base, e piedistallo, ed è largo nel suo piantato piedi nove e mezzo da un lato, e dall'altro piedi otto. Il Pontefice Sisto V. l'anno 1588. lo fece disotterrare dalle rovine del detto Circo massimo. nel quale giaceva 24. palmi sotterra, insieme con quello, che poi il medesimo Pontefice drizzò, come dicem-

dicemmo, nella piazza del Popolo. E perchè era rotto in tre pezzi, fecelo raggiustare, e quivi incontro al portico della benedizione, e al palazzo, che egli aveva fatti fabbricare con disegno del Cav. Domenico Fontana, a' 10. di Agosto fu drizzato in onore di Gesù Cristo vero Sole di giustizia, ponendovi in cima il segno della ss. Croce di metallo, alta palmi 9. e mezzo: sicchè dal piano della piazza sino alla sommità della Croce è alto palmi dugento quattro. A piè di questo maraviglioso sasso fu poi fatto un fonte di acqua perenne.

Prima di passare ad osservare le rarità della Basilica Lateranense, sarà contento il cortese Lettore di camminare un poco per lo stradone, che resta incontro al descritto Obelisco, e vedremo in primo luogo a sinistra l'antichissima

61. *Chiesa de' ss. Pietro e Marcellino* *Tav. 50.*

Ne' primi secoli della Chiesa fu questa eretta, e poi da Gregorio III. rifatta; come pure da Alessandro IV., e finalmente da Clemente XI. fu conceduta a' monaci Siriaci di sant' Antonio. Il Pontefice Benedetto XIV. la rifece da' fondamenti col disegno del Marchese Teodoli, e poi la concedè alle religiose di santa Teresa, che stavano presso s. Lucia alle botteghe oscure, dette le Ginnasie, le quali vi hanno fatto un ampio monastero, ed hanno ornata la chiesa con quadri moderni. Camminando più oltre, si trova a destra la

Chiesa di s. Matteo in Merulana *Tav. suddetta.*

Molto celebre è questa chiesa, poichè si legge di essa, che s. Cleto Papa, avendo ridotto il numero de' titoli cardinalizj a 25. vi

F pose

pose questo, dove ebbe la sua casa, ed appresso vi fece uno spedale per li pellegrini, che venivano a Roma. Pasquale II. avendola ristaurata, la consagrò di nuovo, ponendovi molte reliquie, e Sisto IV. la concedè ai frati Eremitani di s. Agostino, che in oggi l' ufiziano. Quindi facendo ritorno al nostro cammino, osserveremo la

63. *Basilica Lateranense. Tav.34 e 46.*

Costantiniana, e Aurea fu detta questa sacrosanta Basilica, perchè dall' Imperatore Costantino fu eretta con magnificenza, insieme coll' abitazione del Sommo Pontefice; e Lateranense si dice, perchè edificata sul palazzo di tale famiglia nobile, che poi era passato in dominio di Costantino suddetto. Da s. Silvestro fu consagrata con rito solenne a' 9. di Novembre intorno all' anno 320. di nostra salute, in onore del ss. Salvatore, e per decreto Papale, ed Imperiale fu dichiarata Capo di tutte le altre chiese del Mondo Cattolico, come ne fanno testimonianza i versi seguenti, i qua-

i quali erano intagliati intorno intorno alla medesima. *apud Panv. sept. Ecc. p. 137.*

Aula Dei hæc similis Synai sacra jussa ferenti,
Ut lex demonstrat, hic quæ fuit edita quondam,
Lex hinc exivit, mentes quæ ducit ab imis
Et vulgata dedit lumen per climata Sæcli.

Flavius Constantinus, felix, victor, magister
utriusque militiæ, Patricius, & Consul
Ordinarius, & Padusia Illustris
fæmina ejus uxor voti compotes
de proprio fecerunt.

64. *Fonte Battesimale.* Tav. 101.

Intanto volendo noi con brevità, e con puntualità ancora osservare le antiche, e moderne cose, che appartengono a questa Basilica, bisogna cominciare dal Battisterio, o vogliamo dire Fonte battesimale. Siccome gli antichi Padri ebbero somma cura nell' amministrare i Sagramenti, così il Pontefice s. Silvestro, veduta stabilita la pace alla Chiesa, pensò di edificare presso alla basilica Costantiniana un magnifico Fonte, che per la liberalità di Costantino fu guarnito tutto di porfido, e da ogni banda fu ricoperto di tre mila e otto libbre di argento; in mezzo al Fonte si alzava un vaso di cinquanta libbre di oro, e in una lucerna con li stoppini di amianto si abbruciava balsamo; vi era un agnello di trenta libbre di oro, che gettava acqua, alla cui destra era una statua di cento settanta libbre di argento rappresentante il ss. Salvatore alta cinque piedi, ed altra simile di s. Gio: Batista con in mano l' iscrizione:

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.

Vi erano ancora ſette cervi ciaſcuno di libbre ottanta di argento, che ſpargevano acqua; ed un vaſo da profumi di dieci libbre di oro, guarnito da circa 42. tra ſmeraldi, e zaffiri. Il medeſimo Coſtantino aveva fatto condurre in Roma alquante maraviglioſe colonne di porfide per adornare il fonte: ma non eſſendo ſtate meſſe in opera, e reſtando pel corſo di tanti ſecoli devaſtate, e derelitte quelle magnificenze, Siſto IV. ne drizzò otto, e ſono quelle, che ora reggono la cupoletta ottangolare, nella quale ſi vedono i bei quadri dipinti da Andrea Sacchi. Vi ſi conſervano le due cappellette, una di s. Gio: Evangeliſta, e l'altra di s. Gio: Batiſta in memoria dell' oratorio, che da s. Ilario Papa vi era ſtato fatto, e ſono ornate di moſaici, e ſtatue di metallo. Nel giro d' intorno ſonovi delle pitture a freſco, fra le quali, quella, in cui ſi rovinano gl' Idoli, è la prima pittura a freſco fatta da Carlo Maratti. Sieguono due celebri cappelle, una eretta l'anno 1253. da Anaſtaſio IV. dedicata alle ss. Ruffina, e Seconda, nella quale ſono i corpi delle ss. Titolari, e di altri Martiri, e vi ſi vedono quattro groſſe colonne di porfido con alcune anticaglie; l'altra eretta fu l'anno 640. da Giovanni IV. per collocarvi il corpo di s. Venanzio con altri ſanti Martiri, che ſi vedono rappreſentati nel moſaico della tribuna; in oggi evvi un nobiliſſimo altare dedicato alla ss. Vergine, ornato con depoſiti di marmi. e di ſculture ſecondo il diſegno del Cav. Algardi.

Ora paſſando alla ſagroſanta Baſilica; oſſerveremo il nobiliſſimo portico, che è da queſta parte, non già il principale, ma bensì il laterale, ornato di ſtucchi dorati, di pitture, e di una magnifica ſtatua di metallo fatta dal Rño Capitolo in memoria di Enrico IV. Re di Francia benefattore di queſta Baſilica. Soffterſe que-

questa un grande incendio l'anno 1308. risedendo in Avignone Clemente V. e rimanendo abbruciata la chiesa, il palazzo. e la canonica, il medesimo Pontefice ordinò, che si rifacesse la chiesa, il palazzo, e la canonica in una forma più spaziosa e più bella. Gregorio XI. avendo riportata la Sede Apostolica in Roma aprì questa porta laterale, e poi Martino V. fece il gran pavimento intarsiato di pietre dure, e fece dipingere le pareti da Pietro Pisano; Pio IV. alzò i due campanili, e Sisto V. fece il divisato portico per dare la benedizione al popolo nelle feste principali, ed il magnifico palazzo laterale, ornato di pitture e stucchi dorati, che ora è adattato per conservatorio delle povere zittelle orfane.

Nell'entrare da questa parte si vede in primo luogo l'altare papale fatto da Urbano V. con marmi alla gotica, sopra del quale fra le molte reliquie collocò le teste de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, che si mostrano in diversi tempi dell'anno. Sotto l'altare si custodisce quello, sopra di cui celebrò s. Pietro, e anche i primi santi Pontefici fino a s. Silvestro. Nella tribuna si vedono i mosaici fatti da Niccolò IV. il quale fece ancora il gran soffitto dorato; le pitture a fresco, e i lavori di marmi furono fatti da Clemente VIII. avendovi dipinto il Baglioni, il Nebbia, il Pomaranci, ed il Nogari; fece il medesimo Pontefice l'altare del ss. Sagramento ornato di metalli e pietre preziose, ed un gran bassorilievo di argento massiccio rappresentante la Cena del Signore, fatta da Curzio Vanni; le 4. maravigliose colonne di metallo dorato furono, secondo alcuni, fatte de' rostri delle navi Cartaginesi vinti da' Romani, e poste nel tempio di Giove Capitolino; altri dicono essere state portate da Vespasiano con altre spoglie trionfali dalla Giudea, e ora sono piene di terra

santa

ſanta portata in Roma da Geruſalemme; gli angioli di metallo dorato, e le ſtatue di marmo ſono di varj autori, ed il Padre Eterno dipinto nel frontespizio di metallo è opera del Cav. d'Arpino.

La cappella contigua della Caſa Colonna, che reſta per uſo del coro in tempo d'inverno, è ornatiſſima di pitture, di marmi, e di metalli dorati; nel ſemicircolo dietro alla tribuna ornato di marmi, e di ſculture, fra le altre ſagre memorie, vi ſi conſerva la tavola, ſopra cui il noſtro Salvatore fece l'ultima cena con gli Apoſtoli. Quivi corriſponde la ſagreſtia ornata di diverſe pitture, fra le quali una rappreſentante la ss. Nunziata è opera del Buonarroti, e li due buſti di metallo, uno di Clemente VIII. e l'altro di Paolo V. ſono del Corrieti; tornando poi in chieſa ſi vede nella cappella dall' altra parte la natività del Signore con altre pitture fatte da Niccolò da Peſaro, ed appreſſo ſopra la porta, da cui entrammo, il maraviglioſo organo fatto dal mentovato Clemente VIII. per opera di Gio. Batiſta Montani.

Innocenzo X. fece riſtaurare e adornare le cinque navi del tempio col diſegno del Cav. Borromini, il quale cuoprendo le antiche colonne, che lo reggevano, con grandi pilaſtri e nicchie ornate di marmi e colonne di verde antico formò una ſagra galleria; nella parte ſuperiore vi furono rappreſentati diverſi miſterj della paſſione del Signore in baſſorilievo, e nelle nicchie li XII. Apoſtoli alti palmi 18. Furono queſti fatti per ordine di Clemente XI. il s. Pietro, ed il s. Paolo da Stefano Monò Borgognone, quelle di s. Andrea, di s. Giovanni, di s. Giacomo maggiore, e di s. Matteo da Cammillo Ruſconi; quelle di s. Tommaſo, e di s. Bartolommeo da Pietro le Gros parigino; quella di ſan Giacomo minore da An-

Angelo de' Rossi Genovese; il s. Filippo da Giuseppe Mazzoli Senese; quella di s. Simone da Giuseppe Moratti Padovano, e quella di s. Taddeo da Lorenzo Ottone. Ordinò il medesimo Pontefice i quadri negli ovati ai migliori pittori di quel tempo, e vi sono rappresentati alcuni antichi Profeti. Nelle cappelle laterali il s. Gio. Evangelista è di Lazzaro Baldi; il s. Agostino di Guglielmo Borgognone; ed il s. Giovanni Nepomiceno è del Cav. Conca. Vedesi similmente sopra un pilastro una pittura fatta dal Giotto, ch'era nell' antico portico; ed in mezzo alla nave maggiore il deposito di Martino V. in metallo.

Al destro lato del tempio vedesi ancora il chiostro dell' antico monastero de' Canonici Regolari di s. Agostino, fattovi da s Gelasio I. circa l' anno 493. e vi si conservano alcune memorie de' luoghi santi di Gerusalemme con iscrizioni ebraiche, greche, e latine, fra le quali una colonna del palazzo di Pilato, e due sedie di porfido, prese dagli antichi bagni: ora quivi appresso è stato fatto dal Pontefice Clemente XII. un convento per li frati Osservanti di s.Francesco, che sono penitenzieri della Basilica.

Prospetto della basilica Lateranense. Tav.46.

Dette final compimento a questo gran tempio il Pontefice Clemente XII. facendo il magnifico prospetto verso levante, e la nobilissima cappella ornata di statue, marmi, stucchi, e metalli dorati fatti col disegno di Alessandro Galilei. La statua del Papa fatta in metallo fu modellata da Pietro Bracci, e la maravigliosa urna di porfido stava nel portico del Panteon; la statua di marmo, che sta incontro è del Card. Corsini fratello del Papa, ed il s. An-

s. Andrea Corsini fatto in mosaico è cavato dall' originale di Guido Reni; le altre statue nelle nicchie sono di varj scultori, e la cancellata è un' opera superba fatta la maggior parte di metalli dorati.

Si vede nel nuovo portico la Porta santa, che si apre l' anno del Giubbileo, e una statua antica dell' Imperatore Costantino fondatore della Basilica, trovata nelle sue Terme a monte cavallo; i bassirilievi, che sono sopra le porte, sono sculture moderne. Uscendo da questo magnifico portico, si vede una spaziosa ed amena campagna; e a sinistra la

65. *Scala santa: Tav.34.*

Santa si dice questa Scala, perchè essendo stata del palazzo di Pilato, più volte vi salì il nostro Redentore in tempo della sua passione. Quando fu portata a Roma, fu collocata presso la basilica Lateranense; ma poi da Sisto V. essendo in quel medesimo luogo edificato il palazzo Pontificio, eresse poco discosto un gran portico con cinque scale, ed in mezzo collocò la Santa, ad effetto che con devozione si salisse in ginocchio, e poi si scendesse dalle altre 4. laterali. Questa costa di 28. gradini di marmo greco, i quali per il continuo salire del popolo Cristiano, sono tutti incavati, per lo che furono coperti di grosse tavole. In capo a questa collocò le reliquie dell' antichissima cappella segreta del Papa, detta *Sancta Sanctorum* coll' immagine del ss. Salvatore, nella quale non è lecito ad alcuno di entrare. Si osservano nella porta a sinistra li stipiti di marmo, e si crede esser quelli del mentovato palazzo di Pilato.

Tri-

Triclinio di s. Leone. Tav. 46.

Appresso al detto santuario fu eretto questo da Benedetto XIV. per conservare la memoria del celebre Triclinio di Leone IV. colla medesima forma de' mosaici, come si vide fino ai nostri tempi, atterrato per dar luogo alla gran piazza, nella quale volevasi alzare dal Pontefice Clemente XII. l' obelisco, che ora giace quì presso, trovato nella villa Ludovisi, e creduto degli orti di Salustio.

Porta s. Giovanni. Tav. 8.

Si vedono a destra le antiche mura di Roma, e la Porta della Città, che dalla vicina basilica si dice di s. Giovanni, dalla quale esce là via *Campania*, che ora conduce a Napoli. Si vedono di lontano antichissime rovine di acquedotti, parte rimessi in uso, e parte rimasti in abbandono.

Teatro Castrense.

Camminando poi appresso le mura, poco dopo la divisata porta di s. Giovanni, evvi una piccola cappelletta in cui si fa memoria di s. Margherita, e pochi passi dopo si vede dalla parte esterna delle medesime mura il teatro Castrense fatto di puri mattoni, e corrisponde nel giardino del monastero della

66. Basilica di s. Croce in Gerusalemme. Tav. 47.

Fu questa eretta dall' Imperatore Costantino ad istanza di s. Elena sua madre nel suo palazzo Sessoriano per collocarvi il legno della ss. Croce, che aveva portato da Gerusalemme, e però ne prese il titolo ed il nome. Do-

po molti riattamenti fu ultimamente rinnovata dal Pontefice Benedetto XIV. col disegno del Cav. Passalacqua Messinese, ed è ornata con pitture, e stucchi dorati; quelle nella volta, nella crociata, e i due laterali a fresco fatti nella tribuna sono di Corrado Giaquinto; il quadro nella prima cappella a destra è di Gio. Bonatti, quello nella seconda di Carlo Maratti, e nella terza dipinse il Cav. Vanni. Il ritrovamento della ss. Croce dipinto nella tribuna sembra maniera di Pietro Perugino. Dalla porticella a destra si scende ad una devota cappella divisa in due, una dedicata alla ss. Pietà, e l'altra alla s. Imperatrice, nella quale ella aveva fatto riporre della terra portata da' luoghi santi di Gerusalemme: perciò non è lecito di entrarvi le donne, ed è ornata di mosaici e di marmi. I quadri ne' tre altari sono di Pietro Paolo Rubens, e le pitture a fresco del Pomaranci. Il bassorilievo della Pietà è opera di autore incerto, ed il deposito del Cardinal Besozzi è d'Innocenzo Spinazzi. Tornando poi in chiesa, il quadro del primo altare è di Luigi Garzi, ed il s. Tommaso nell' ultima è di Giuseppe Passeri. È questa una delle sette chiese, ed è ufiziata da' monaci Cisterciensi. Lo stradone d' incontro, che porta alla basilica di s. Maria Maggiore, fu fatto da Sisto V. e quello a sinistra, che va al Laterano, dal mentovato Benedetto XIV.

Nella vigna a destra si vedono delle rovine, e si credono essere del tempio di Venere, e Cupido. Indi camminando per la strada verso queste si giunge alla Porta Maggiore, ove faremo il nostro primo riposo.

SECONDA

ITINERARIO ISTRUTTIVO

SECONDA GIORNATA.

GIA' mi avvedo aver allungato un poco troppo il cammino della scorsa giornata, ed in qualche modo aver aggravato il gentilissimo Lettore coll'osservare tanto numero di cose diverse, che appena basterebbero due mesi per considerarle bene. Or per dargli qualche sollievo, voglio condurlo fuori delle mura della Città, e poi per le vigne di questi contorni, a godere l'amenità della campagna, ed osservare ancora le memorie antiche, che vi sono; e però principieremo dalla vicina

67. *Porta Maggiore. Tav. 7.*

Fu questa piuttosto castello dell'acqua Claudia, che porta della Città, mentre i condotti di quella si vedono ancor oggi passare sopra di essa. Fu chiamata maggiore forse dal magnifico arco formato di grossi travertini, sopra cui sono tre lunghe iscrizioni; una di Vespasiano, l'altra di Tito, e la terza di Onorio, dimostranti il risarcimento fatto all'acquedotto dell'acqua Claudia. Due miglia lungi da questa si trovano le rovine della chiesa de' ss. Pietro, e Marcellino, eretta dal Pio Costantino, per dare sepoltura a s. Elena sua madre, e dicevasi *inter duos lauros*: oggi però, per la sua forma e rovina, dicesi Torpignattara, e perchè si conservasse la memoria de' detti Santi, e del celebre cimiterio riferito dalli Scrittori Ecclesiastici, vi fu eretta una piccola cappella, di cui ha cura il Capitolo Lateranense, e per ciò vi tiene un prete curato.

La ſtrada a ſiniſtra della diviſata Porta maggiore conduce alla baſilica di s. Lorenzo; ma laſciando queſta per altro tempo, e ripigliando il cammino per la ſtrada dritta entro la la medeſima porta, ſi vede nelle vigne a deſtra il

68. *Tempio di Minerva Medica.* *Tav.* 49. *pag.* 24.

È queſto di figura rotonda fatto di mattoni, rovinato ſolamente verſo levante: alcuni però lo credono di Ercole Callaico eretto da Giunio Bruto per aver ſoggiogato i Callaici popoli della Spagna. Si vedono ancora molte rovine di acquedotti, che andavano al caſtello, di cui ſi vedono ancora le macerie ſul fine di queſta ſtrada in mezzo a due vie, e diconſi li

69. *Trofei di Mario. Tav.*49.

Neſſuno nega, che queſto ſia ſtato il caſtello dell' acqua Marzia; ma con difficoltà ſi crede da alcuni eſſervi ſtati i Trofei eretti a Ma-

Mario per la vittoria, che riportò de'Cimbri, e Teutoni, e ancor di Giugurta. Furono questi rovinati e gettati a terra da Silla; ma poi da Cesare essendo stati ristaurati, furono collocati nel medesimo luogo, ed ora si veggono sulle balaustrè del Campidoglio. A destra di questi si vede la

Chiesa di s. Eusebio: Tav. suddetta.

Era quivi la casa del Santo nobile Romano, nella quale sotto Costanzo Imperatore chiuso in una camera morì di puro stento. Da diversi sommi Pontefici fu ristaurata; e l'anno 1238. da Gregorio IX. fu dedicata ai ss.Eusebio, e Vincenzo martiri, i corpi de' quali si custodiscono sotto l'altare maggiore insieme con quei di s. Orosio, e di s. Paolino martiri. Ultimamente è stata rinnovata da' fondamenti da' Monaci Celestini, che la custodiscono per un legato del Card. Enriques. Il quadro dell'altare maggiore è opera di Baldassare Croce, il ss. Crocifisso di Cesare Nebbia, e le pitture a fresco nella volta le ha fatte Monsù Mens Sassone, ora andato al servizio di Sua Maestà Cattolica. Nel monastero si vedono le rovine del palazzo di Gordiano; ed in fondo al vicolo laterale è la

Chiesa di s.Bibbiana. Tav. sudd.pag.23.

Dalla santa matrona Olimpia fu eretta questa chiesa appresso il palazzo Liciniano, ove abitando la s. Titolare, aveva seppellite s.Dafrosa sua madre, e s. Demetria sua sorella martiri; e poi nell' an.362. vi fu portato il suo corpo da Giovanni Prete, levato dal luogo detto *Forum tauri*. Da Simplicio Papa fu consagrata, e da Onorio III. riedificata insieme

col monaftero delle fuore Domenicane, e fu detta *ad urfum pileatum*. Da Urbano VIII. fu ultimamente rinnovata col difegno del Bernini, il quale fcolpì l'ammirabile ftatua della Santa, il corpo della quale, infieme con quello della fua forella, e di fua madre, fta cuftodito fotto l'altare maggiore, entro una preziofa urna di alabaftro orientale. A piede della chiefa evvi la colonna, a cui legata fu flagellata s. Bibbiana, e fotto la chiefa corrifponde il cimiterio di s. Anaftafio Papa, nel quale furono feppelliti 5266. martiri, non comprefe le donne e i fanciulli. Le pitture a frefco ful cornicione a deftra fono di Agoftino Ciampelli, e quelle a finiftra di Pietro da Cortona.

Ritornando poi fulla ftrada, fi vede a finiftra de' Trofei la piccola chiefa dedicata a fan Giuliano, e fu la prima, che ebbero in Roma i Frati Carmelitani. Camminando poi per lo ftradone, che porta alla bafilica di fanta Croce in Gerufalemme, fi trova a deftra la

70. *Villa Altieri*. *Tav*. 195.

Fu quefta eretta nel Pontificato di Clemente X. nel cui cafino fra l'altre rarità fonovi i difegni delle pitture trovate nel fepolcro de' Nafoni, e nella villa deliziofe fontane, e ameni viali. Quindi ritornando addietro, e profeguendo il cammino verfo la bafilica di s. Maria Maggiore, fi vede dopo la fuddetta chiefa di s. Giuliano l'arco di Gallieno appoggiato alla

Chiefa de' ss. Vito, e Modefto. *Tav*. 126.

Molto antica ed ancora di fomma venerazione è quefta chiefa, perchè da quello, che fi leg-

si legge, quivi fu il macello Liviano, in cui furono poi martirizzati moltissimi Cristiani: perciò sono in essa de' corpi di santi Martiri, e la pietra sopra cui furono uccisi a guisa di bestie da macello: onde fu detto questo luogo *macellum martyrum*. Custodiscono questa chiesa li Monaci Cisterciensi, e vi risiede il di loro Procuratore Generale.

L'arco antico, che si vede appoggiato alla detta chiesa, fu eretto da Marco Aurelio in onore di Gallieno Imperatore, e dalla medesima chiesa si dice ora di s. Vito. Poco dopo evvi sull' alto la

Chiesa e Spedale di s. Antonio Abate. *Tav.274. pag.55.*

L' an. 1259. fu eretta questa chiesa insieme collo spedale per un legato del Card. Pietro Capocci, a favore de' poveri scottati dal fuoco, e però sono custoditi da' Canonici di sant' Antonio di nazione Francese. La cappella del santo Titolare è l'altra a sinistra dell' altare maggiore furono dipinte dal Pomaranci, e la vita del Santo dipinta intorno alla chiesa è di Gio. Batista Lombardelli Marchigiano. I laterali fatti di nuovo nel cappellone sono di Monsù Parosel Avignonese; e la croce di pietra, che si vede dinanzi, la chiesa vi fu posta l' an.1745. invece del ciborio, che vi era prima, caduto per l'antichità, e vecchiezza.

Quivi non molto lungi furono i famosi e deliziosi orti di Mecenate, colla celebre torre, su cui Nerone sonava la sua chitarra, mentre Roma andava a fiamme e a fuoco, come nella pag.33. del libro x. dicemmo a sufficienza, trattando di questi orti. Quindi voltando a destra si vede la

71. *Basilica di s.Maria Maggiore. Tav.48.*

La gran colonna, che sta nella piazza di questa basilica, è l' unica, come dicemmo, rimasa intiera di quelle, che ressero il gran tempio della Pace, di cui vedemmo le rovine in Campo Vaccino, da dove fu quì trasportata da Paolo V. il quale vi pose sopra la statua della ss. Vergine fatta di metallo dorato, e da piede il fonte di acqua perenne.

Questa Basilica prese un tal nome, perchè fu la maggiore tra tutte le altre chiese dedicate alla ss. Vergine: Si disse *ad Nives*, ed ancora Liberiana, perchè da Liberio Papa fu eretta e consagrata ad istanza e spese di Gio. Patrizio Romano per il miracolo della neve; similmente si disse *ad Presepe*, perchè in essa si conserva il Presepio di nostro Signore.

Più volte è stata ristaurata: l' ultima ristaurazione però è stata fatta dal Pont.Bened.XIV. col disegno del Cav.Fuga, il quale fece il principale prospetto colla loggia della benedizione, e portico. I mosaici però sono antichi

fatti

fatti da Filippo Rosletti ajurato da Gaddo Gaddi, e la statua di Filippo IV. Re di Spagna fatta in metallo stava prima nella sagrestia, come protettore e benefattore di questa Basilica. Entrando in chiesa si vedono le colonne di marmo greco tutte lustrate, e ridotte in uguale proporzione, mentre prima erano ruvide e ineguali. A destra evvi il deposito di Niccolò IV. e a sinistra quello di Clem. IX. Il quadro della prima cappella a destra, che rappresenta la ss. Vergine con Gio. Patrizio è opera di Giuseppe Bastardo; entro la sagrestia, fra l'altre cose si vede la statua di Paolo V. fatta in metallo, ed alcuni depositi, fra' quali uno dell' Ambasciatore del Re del Congo scolpito dal Bernino; quivi è il coro per li tempi di estate, e vi sono pitture del Passignani, e sculture del mentovato Bernini. Seguitando poi il giro delle cappelle, il quadro della ss. Famiglia è opera di Agostino Masucci, e l'altro, che siegue, di Stefano Pozzi; la cappella del ss. Crocifisso è adorna di marmi preziosi, e vi si conservano le reliquie, fra le quali la Culla del nostro Salvatore. Siegue dopo la cappella della ss. Nunziata dipinta da Pompeo Battoni, e poi quella del santissimo Sagramento, eretta con sagra magnificenza da Sisto V. col disegno di Domenico Fontana; ed è ornata di marmi, sculture, pitture, e metalli dorati. I quattro Angioli, che si vedono sull' altare di mezzo reggere il tabernacolo di metallo dorato, e con una mano tenere 4. torce continuamente accese, sono anch' essi di metallo dorato; e l'altare, che si vede sotto di questo, dicesi del Presepio, perchè vi stanno le pietre e fieno sopra cui fu posato il nostro divino Redentore quando nacque; e la statua di s. Gaetano col santo Bambino in braccio, che si vede nella nicchia sotto le scale, vi fu posta in memoria dell' apparizione,

zione, che esso ebbe in quel medesimo luogo contemplando la notte di Natale un tal mistero. La cappelletta a destra è dedicata a s. Lucia, ed ha il quadro dipinto a fresco da Paris Nogari; quella a sinistra dedicata a s. Girolamo, il di cui corpo sta in questa basilica, ha il quadro dipinto da Salvator Fontana. La statua di Sisto V. a destra fu scolpita da Valsoldino Lombardo, come anco la coronazione del Papa, e l'istoria della Carità in bassorilievo; la Giustizia è di Niccolò Fiammingo, e gli altri due bassirilievi sono di Egidio Fiammingo; il s. Francesco è di Flaminio Vacca, ed il s. Antonio di Padova dell' Olivieri. La statua di s. Pio V. è opera di Lorenzo da Sarzana, come anco l'istoria a man destra, e l'altra a sinistra è del Cordieri; la coronazione del Papa in bassorilievo è di Stella Milanese, e li due laterali di Egidio Fiammingo. Nell' urna di metallo dorato, che sta sotto la statua del Santo, vi è il corpo del medesimo. La statua di s. Pietro martire è del Valsoldino, e quella di s. Domenico di Gio. Batista della Porta. Le pitture, che sono sopra il cornicione, nella cupola, ed in altri luoghi, sono opere ben condotte da Paris Nogari, da Gio. Batista Pozzo, da Andrea d'Ancona, da Giacomo Bresciano, da Salvatore Fontana, e da altri. Questa cappella ha la sagrestia propria, ornata similmente di pitture e stucchi dorati.

Dipoi siegue il ciborio, o altare Papale, e sta dirimpetto alla tribuna modernamente rifatto da Bened. XIV. ed ornato con 4. preziose colonne di porfido, che prima sostenevano l'antico portico, e con varj lavori di metallo dorato; la mensa dell' altare consiste in una grande, e preziosa urna di porfido lavorata mirabilmente da tutte le quattro parti, ed è stata ornata similmente di metalli dorati. Sotto quest'

alta-

altare si vede un finestrino, che corrisponde nel sotterraneo, ove sono molte insigni reliquie, che stavano nell' antico sotterraneo. Il quadro della Natività del Signore, che sta sull' altare della tribuna, è opera del Mancini, e li mosaici, che sono in alto, di Giacomo Turrigia ordinati da Niccolò IV. l' an. 1286. l' arcone però fu fatto da Sisto III. l' an. 438. con tutti li mosaici, che vi sono, siccome ancora li altri, che girano intorno alla nave maggiore, i quali furono poi riattati dal Card. Pinelli Genovese, che fece ancora tra le finestre le pitture con ornamenti di stucchi dorati. Il gran soffitto fu dorato da Ales. VI. col primo oro venuto dall' India, donato a questa Basilica dal Re Cattolico Filippo IV.

Dopo l' altra porta leterale, e dirimpetto alla cappella del SS. Sagramento, evvi quella della ss. Vergine, eretta da Paolo V. con somma splendidezza. L' altare principale è ornato di maravigliosi diaspri duri, lapislazzoli, agate, ed altre pietre preziose: le basi delle colonne, i capitelli, il cornicione, il frontespizio, e i putti con altri ornamenti sono tutti di metallo dorato, ed anco il gran bassorilievo, in cui viene figurato il miracolo della neve; e gli angioli, che con altri ornati reggono la ss. Immagine, furono cavati da' modelli di Cammillo Mariani, e gettati da Domenico Ferretti; le pitture sulle lunette, ed arconi doveva farli Guido Reni; ma per gl' impegni, e raccomandazioni le fece il Cav. d'Arpino, e quelle della cupola Lodovico Cigoli. La statua di Paolo V. posta nel suo deposito è del Silla, il bassorilievo a destra di Stefano Maderno, e quello a sinistra del Malvicino; la coronazione è d'Ippolito Buzio, il bassorilievo a destra è del Valsoldo, e l' altro a sinistra, di Francesco Stati, e li termini, del detto Buzio; la statua di s. Basilio, e quella di Davide sono

di

di Niccolò Cordieri, e le pitture ne' lati della finestra sopra il cornicione con quelle sull' arcone sono di Guido Reni. La statua di Clemente VIII. nel deposito incontro è del Silla, il bassorilievo a destra è del Malvicino, e quello a sinistra del Mariani, finiti poi dal Mochi; la coronazione è di Pietro Bernini, e li termini a destra, del detto Bozio, e quelli a sinistra, del Valsoldo. Le pitture ai lati della finestra, e quelle sull' arcone sono di Guido Reni, fuorchè la Madonna, che fu fatta dal Lanfranco. La cappelletta di s. Carlo Borromeo fu dipinta da Baldassare della Croce, e quella di s. Francesca Romana dal Baglioni. Questa magnifica cappella ha similmente la sagrestia propria ornata di stucchi dorati, e pitture del Cav. Passignani.

Siegue dopo la cappella Sforza eretta con architettura del Buonarroti; e si vede il quadro dell'altare dipinto da Girolamo da Sermoneta, e le pitture a fresco del Nebbia. Ora in questa cappella è stato formato il coro per il tempo d' inverno. Le pitture a fresco nella cappella, che siegue sono di Baldassare della Croce, e d'altri. Appresso evvi la cappella de' Sig. Cesi, il di cui quadro è del riferito Sermoneta; quello però con s. Pietro, e s. Paolo è del Novara, l'altro con s. Caterina, di Luigi Gentile, e quell' incontro, di Carlo Cesi; ma la Santa, che disputa con li dottori, si crede del Canini. I depositi di marmo con urne di paragone, e statue di metallo sono opere di fra Guglielmo della Porta, e quei di Monsig. Santarelli, e di Costanzo Patrizi, che stanno in chiesa, sono dell'Algardi.

È questa una delle sette chiese, ed ancora delle quattro Basiliche, che si visitano nell' anno del Giubbileo, e però vi è nel portico la Porta santa, come nelle altre tre Basiliche di s. Pietro, di s. Paolo, e del Laterano.

72. *Tri-*

72. *Tribuna di s. Maria Maggiore. Tav. 112.*

In vece di uscire dalla porta appresso la tribuna di questa Basilica, e proseguire il nostro cammino; sarà molto spediente tornare addietro, ed uscire dalla medesima porta per cui siamo entrati, e così visitare almeno il restante de' santuarj, che sono su questo monte Esquilino, il primo de' quali è quello della

73. *Chiesa di s. Prassede. Tav. 48. e 120. pag. 31. e 32.*

Sulla medesima piazza di s. Maria Maggiore corrisponde quest' antichissima chiesa, eretta da s. Pio I. circa l' anno 160. nelle Terme di Novato nel vicolo Laterizio ad istanza della santa Titolare, la quale in tempo delle persecuzioni, quivi nella sua casa nascondeva, ed alimentava quanti Cristiani vi capitavano, e però aggravata di dolore, ed afflizione per vedere strapazzati tanti Cristiani in questo luogo medesimo, se ne morì, e si vede in mezzo della chiesa un pozzo in cui si dice, che ponesse il sangue, e i corpi de' ss. Martiri, e a sinistra della porta maggiore una gran pietra, sopra cui la santa Vergine dormiva, ed affliggeva il suo corpo. È in questa chiesa la celebre cappella di s. Zenone, detta prima *Oratorio*, poi *orto del Paradiso*, ed ancora *s. Maria libera nos a pœnis inferni*; e vi sono riposti 230. corpi di .s. Martiri, e nell' altare, quello del medesimo s. Zenone con quello di s Valentino, e nella cappelletta si custodisce la colonna, a cui fu legato il nostro divino Salvatore mentre fu flagellato, e però non è lecito alle donne di entrarvi. Da Pasquale I. fu eretta di nuovo, e fu ornata di mosaici circa l' anno 822.. Quindi s. Carlo Borromeo, essendone Titolare, rinnovò la chiesa, e vi fece il taber-

nacolo

nacolo ornato con quattro colonne di porfido, mentre da principio era tutto di argento massiccio, e dall' una, e dall' altra parte vi pose le statue di s. Prassede, e di s. Pudenziana, i corpi delle quali stanno sotto il medesimo altare. Il Card. Alessandro Medici, che fu poi Papa Leone XI. fece dipingere nella nave di mezzo li misteri della passione del nostro Redentore; l' orazione all' orto, e la Croce in collo, con anche gli angioli, e li otto Apostoli su i pilastri sono di Gio: Francesco Cosci Fiorentino; il Gesù condotto da Pilato, di Girolamo Maffei; la coronazione di spine, di Baldassare Croce; l' Ecce Homo del Ciampelli; nell' altro vi operò Paris Nogari ed altri, e i chiari scuri in tinta gialla li lavorò Cesare Rosetti. La ss. Nunziata sopra la porta con Apostoli, e putti sono di Stefano Pieri, e le pitture nella porta di fianco del Ciampelli. Il santo Abate nella prima cappella a destra si crede dell' Alberti; il Cristo morto in quella, che siegue, è di Giovanni de' Vecchi, la volta, di Guglielmo Borgognone, e i due laterali, di Ciro Ferri, mentre era giovane; il quadro con Gesù Cristo alla colonna nella santa cappella è opera di Giulio Romano, e quello, che si vede in sagrestia col ss. Crocifisso, e due Santi inginocchioni sono del Ciampelli; il quadro nella cappella, che siegue, è di Guglielmo Cortese, quello dell' altra, di Federigo Zuccheri, e la volta del Cav. d' Arpino. Custodiscono questa chiesa i Monaci di Valombrosa, i quali godono ancora le stanze de' Cardinali Titolari, nelle quali abitò s. Carlo Borromeo quando dimorava in Roma.

Resta questa chiesa voltata non già verso la piazza di s. Maria Maggiore, ma verso la nuova strada della Suburra, che forse sarà l' antico vicolo Laterizio, e vi si vede l' umile portico sostenuto da due rozze colonne.

74. Chie-

74. *Chiesa di s. Martino ai Monti Tav.124. pag.21.*

Uscendo dalla porta maggiore della riferita chiesa, e camminando a destra, si ritrova a sinistra un gran cancello di ferro, che corrisponde alla tribuna di questa antichissima chiesa. Da Costantino Magno si crede comunemente essere stata eretta nelle terme di Trajano ad istanza di s. Silvestro Papa, il quale vi celebrò un Concilio di 286. Vescovi, e si vede ancora nel sotterraneo l'antica sedia Pontificale fatta di marmo, e un'immagine della santissima Vergine fatta di mosaico in quei rozzi tempi; e per le muraglie, e volte si ravvisano, ancorchè mal ridotte, le immagini sagre colla Croce. Dopo varj ristauramenti fu conceduta ai frati Carmelitani, e nel tempo, che ne fu Titolare s. Carlo Borromeo, vi fece il soffitto dorato; dipoi il Card. Gabbriello Paleotti il coro, Paolo Santacroce l'altare maggiore, e finalmente il P. Filippone Generale di quell'Ordine ripulì le colonne della nave, e fecevi delli stucchi, e pitture. Tutte le statue sulla cornice sono di Paolo Naldino, fuorchè il s. Antonio, ed il s. Gio: Batista, che sono di un Fiammingo; il quadro di s. Stefano contiguo alla porticella, per cui siamo entrati, è di Giovanni Agostino Canini; il s. Martino è di Fabbrizio Chiari; quello di s. Teresia, del Greppi, e la s. Maria Maddalena de' Pazzi, di Bartolommeo Palombo. Il quadro del Battesimo di Gesù Cristo è del suddetto Chiari; il battesimo di s. Cirillo è di Gio: Miele Fiammingo; il s. Angelo Carmelitano, di Pietro Testa, ed il s. Alberto del Muziano. Passata la porta della sagrestia, il quadro nell'altare maggiore, con s. Bartolommeo è del Canini, ed il quadro nell'ultima cappella è di Girolamo Maffei. Il s. Silvestro, e s. Martino vescovo posti ai lati dell'

dell' altare maggiore sono del Baglioni; la tribuna, come anco il concilio dipinto presso la sagrestia sono del Galeazzo, e li paesi sono di Gaspero Pussino celebre pittore Francese, fuorchè li due grandi, che sono a lato dell'altare di s. Maria Maddalena de' Pazzi, perchè fatti da Gio: Francesco Bolognese.

Scendendo poi per la nobile scalinata di sotto l' altare maggiore, si vede altro altare sotterraneo, in cui sono racchiusi i corpi de' santi Silvestro, e Martino Papi, e si osserva la magnifica architettura di questo, ornato di spesse colonne, e belli spartimenti: onde si riconosce il vasto talento di Pietro da Cortona, il quale in poco sito fece vedere la magnificenza del pensare, a far maestoso anco l' ingresso del suddetto sotterraneo.

Chiesa e Monastero di s. Lucia in Selci Tav. 143.

Scendendo poco più in giù dalla divisata chiesa, evvi quella di s. Lucia, che anticamente dicevasi *in Orphea*, ed in oggi in Selci, a cui è unito un magnifico, ed antichissimo monastero, prima de' monaci Benedettini, poi de' Certosini, ed ora di religiose Agostiniane. Nella chiesa non vi è altro, che nel primo altare a destra la s. Titolare dipinta dal Lanfranchi, il s. Agostino dallo Speranza, il quale fece ancora il quadro d' incontro, e nell' ultimo evvi s. Monaca, del Cav. d'Arpino, il quale fece medesimamente il Dio Padre sopra la porta della chiesa. Siegue dopo la

75. *Chiesa e Monastero della Purificazione Tav. 155.*

Dalla riferita chiesa di s. Martino ai Monti fino a questo luogo, ove osservammo questa chie-

chiesa, si crede essere giunte le terme Trajane, cioè quelle fabbricate da Trajano, e accresciute alle terme di Tito, delle quali sono quelle rovine, che si vedono nelle vigne a sinistra. Nel monastero vi stanno le Suore di s. Chiara, e nella chiesa si osserva un bel quadro; ma non se ne sa l'autore.

76. *Chiesa di s. Pietro in Vinculis.* *Tav. 45.*

Molto celebre è la chiesa, che siegue appresso le dette rovine, non solo perchè si conservano in essa le catene, con le quali il Principe degli Apostoli stette legato nella prigione di Gerusalemme, e le altre con le quali fu legato in Roma, miracolosamente unitesi insieme in tempo di s.Leone Magno; ma altresì per l'antichissima tradizione, che quivi il medesimo s.Pietro fondasse una chiesa, e vi celebrasse i divini Misteri, non già con quella magnificenza, e solennità, che dipoi si fece, dopo avuta pace la Chiesa cattolica; ma con quella parsimonia, e modestia, che permettevano quei primi tempi: perciò da Adriano fu rinnovata, ed ornata con antiche colonne striate, cavate forse dalle suddette terme, o da' tempj de' gentili. Giulio II. mentre ne era Cardinale titolare, vi pose i Canonici regolari di s. Salvatore, e poi fatto Papa rinnovò la chiesa, ed ordinò al Buonarroti, che vi facesse il suo deposito; ma per nostra disavventura non vi fece altro, che la sola statua di Mosè, tanto stupenda, che si guarda con ammirazione sopra tutte le opere antiche, e moderne; il resto però fu fatto da Raffaello di Montelupo. Il s. Agostino nel primo altare a destra è del Guercino da Cento, il sepolcro col ritratto del Card. Margotti, è del Domenichino; il s. Pietro in Carcere nell'altare, che siegue

viene dal detto Domenichino; l'altro deposito col ritratto è similmente del Domenichino, e la mezza figura di s. Margherita da Cortona nell'ultima cappella è del suddetto Guercino. Le pitture, che sono nella tribuna, furono fatte a fresco da Giacomo Coppi Fiorentino, e del Cristo morto colla Madonna nella cappella a destra della tribuna, non se ne sa l'autore. La prigionia di san Pietro nell'altare, che siegue, è del Nogari, ed il sepolcro del Card. Vecchiarelli fu fatto da due Napolitani. Siegue dopo un altare con l'immagine della ss. Vergine molto antica, ed un Santo fatto in mosaico: nell'ultimo altare evvi una Pietà, e nella volta il miracolo delle catene fu dipinto da Gio: Batista Paroti Genovese. Il monastero fu fatto con disegno di Giulio da Sangallo, e le rovine, che si vedono appresso, sono delle dette terme di Tito; quelle però, che si dicono le sette sale, si credono conserve di acqua, forse per la naumachia di Nerone, che era ove vediamo il Colosseo.

77. *Chiesa di s.Francesco di Paola ai Monti. Tav:43. e 132. par.51.*

A destra della riferita è questa chiesa, rivoltata però dall'altra parte, e fu edificata dalla Principessa Panfili di Rossano con disegno di Gio: Pietro Morandi. Sta unita al convento de' Frati del medesimo santo Titolare, ed è ornata di varie pitture moderne; il s. Michele Arcangelo, ed il s. Francesco di Paola sono di Stefano Perugino, e i laterali nell'ultima cappella sono di Giuseppe Chiari. Quindi volendo fare ritorno alla Basilica di s. Maria Maggiore, si vede ivi presso il

78. *Mo-*

73. *Monastero delle Filippine*. *Tav.*158.

Fu questo altrove eretto sotto Urbano VIII. per custodirvi le povere zittelle sotto la protezione di s. Filippo Neri; ma essendo nel 1740. fatto quivi il nuovo monastero, invece di povere donzelle, vi sono delle religiose sotto la regola di s. Agostino. Ed accanto evvi il

Monastero delle Turchine. *Tav.*157.

Circa l'anno 1675. fu eretto questo monastero, le cui religiose, per il colore, che vestono, diconsi le Turchine; la loro chiesa è dedicata alla ss. Vergine Annunziata, e li quadri, che vi sono, furono dipinti da Giuseppe Ghezzi. Or rivoltandoci a destra, si ritorna alla sopraddetta

Tribuna di s. Maria Maggiore. *Tav.*121.

Dal Pontefice Alessandro VII. fu fatta questa prospettiva con disegno del Cav. Rainaldi; l'esteriore però della cappella Borghesiana fu architettata da Flaminio Ponzio; e le statue sono di diversi; quella di s. Luca e di s. Girolamo sono opere del Valsoldo; il s. Marco del Mochi; il s. Mattia del Sonzino, ed il s. Efrem di Stefano Maderno. Il piccolo obelisco, che quì si vede eretto, era del mausoleo di Augusto, e fu quivi trasportato per ordine di Sisto V. in ornamento di questa Basilica, erigendovi sopra lo suo stemma il segno della ss. Croce, tutti di metallo. Scendendo poi per l'alberata, si giunge dopo pochi passi al celebre vico Patrizio, così detto, da' Patrizj Romani, che vi abitavano per ordine di Anco Marzio, e si vede a sinistra la

Chiesa di s. Pudenziana. Tav. 117.

Da s. Pio I. fu eretta questa chiesa nella casa di s. Pudente Senatore Romano padre della santa Titolare, per essere stato in essa ricevuto il Principe degli Apostoli, e trattenuto molto tempo, essendovi tradizione, che ancora vi abbia celebrato i divini Misterj; come se ne conserva la memoria in una cappella al medesimo Santo dedicata. Più volte è stata ristaurata la chiesa da Sommi Pontefici, e Cardinali Titolari; l'ultima ristaurazione però fu fatta l'anno 1598. dal Card. Enrico Gaetani, il quale fecevi ancora la nobilissima cappella di s. Pastore, con disegno di Francesco da Volterra: il bassorilievo sull' altare è opera di Pietro Paolo Olivieri, terminato però dal Mariani Vicentino; la prima statua a destra è di un allievo del Guidi; quella, che siegue, d'Adamo Lorenese, l'altra è di Francesco Mari; e l'ultima di Carlo Malvasia; gli Angioli sono de' medesimi, e li mosaici nella volta, li condusse Paolo Rosetti da' cartoni di Federigo Zuccheri; il quadro di s. Pudenziana, e s. Prassede, che danno sepoltura ai santi Martiri, è opera creduta del Ciampelli, ed il pozzo è quello, in cui la s. Titolare pose il sangue di tre mila martiri, che colle spugne raccoglieva nel vicino monte. La statua di Gesù Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro nella cappella contigua, è opera fatta in marmo dal Cav. Gio: Batista della Porta, e le pitture nella volta sono del Cav. Baglioni; quelle però nell' altare maggiore sono di Niccolò Pomarancio, il quale fece ancora le pitture nelle cappelle, che sieguono, fuorchè alcune istoriette a fresco nella cappella di s. Pudente, le quali sono del Nucci. Sisto V. la concedè ai monaci di s. Bernardo, i quali abitano nel monastero contiguo.

Chie-

Chiesa, e Monastero del Bambin Gesù Tav. suddetta.

Incontro alla divisata chiesa è questo monastero colla chiesa eretta dal Pontefice Clemente XII. con disegno del Cav. Fuga, nella quale si vedono de' quadri dipinti dal Cav. Benefiani. Queste religiose hanno per istituto particolare d' istruire le fanciulle a fare bene la prima Comunione, e a dare il comodo per gli esercizj spirituali a donne oneste, e civili.

79. *Villa Negroni già Peretti. Tav.* 194.

Ritornando sulla prima strada, si vede a destra uno de' portoni della villa Negroni già Peretti; ed il casino in cui abitò Sisto V. mentre era Cardinale, ornato di statue, busti antichi, e pitture di quel tempo. Fra le deliziose fontane, che ivi si vedono, è ammirabile quella del Tritone opera del Bernini, e fra i viali quello de' cipressi.

Quindi seguitando il cammino per la strada dritta, aperta dal mentovato Sisto V. e perciò chiamata strada felice, si trova a sinistra in primo luogo la chiesa di s. Maria della Salute coll' ospizio de' vescovi Orientali, ora collegio de' frati Conventuali; e appresso siegue l'

Ospizio, e Chiesa di s. Paolo primo Eremita. Tav. 122.

Vivono in questo alcuni religiosi sotto l' invocazione di detto Santo, venuti dall' Oriente per qualche giusto motivo; ed incontro evvi il collegio de' Premostratensi. Entrando poi nel vicolo accanto, si trova il giardino col nobilissimo casino Strozzi, in cui sono delle belle statue antiche, e moderne, con

altre

altre rarità. Indi ripigliando il cammino nella strada felice, a destra evvi il casino del Card. Duca d' Yorch, e a sinistra quello del Card. Gio: Francesco Albani. Dopo di questo si apre una via fiancheggiata di vigne, e giardini, e si crede esser questa la celebre valle di Quirino, in cui Proculo finse Romolo andare fra i Dei.

Chiesa di s. Vitale. Tav.155. pag.60.

A destra si vede questa chiesa, che fu eretta l'anno 416. da Innocenzo I. e dedicata ai ss. fratelli Gervasio, e Protasio martiri figliuoli di s. Vitale, che fu sepolto vivo in odio della s. Fede. Dopo varj ristauramenti, essendo questa nell'anno 1595. unita a quella di s. Andrea de' padri Gesuiti, fu quasi rinnovata da D. Isabella della Rovere principessa di Bisignano, ed è ornata di molte pitture a fresco; quelle della tribuna sono d' Andrea Comodo, e quelle avanti del Ciampelli, il resto sulle pareti della chiesa sono di altri, e li strumenti, che i gentili usavano per tormentare i Cristiani dipinti nel portico, sono del P. Gio: Batista Fiammieri, il quale dipinse a olio ancora i due quadri ai lati dell' altare maggiore.

Ritornando poi sulla strada felice, evvi a sinistra la chiesa di san Dionisio Areopagita eretta l'anno 1619. da' Frati della ss. Trinità del Riscatto Francesi; nella cappella a destra vi è la ss. Vergine dipinta da Monsù Dansì; e quella nell' altare maggiore è di Carlo Cesi. Incontro evvi il

80. *Palazzo Albani. Tav.36. pag.44.*

Corrisponde questo vasto palazzo su la strada felice, e su la strada pia di monte cavallo; facendo nobilissimo prospetto nella piaz-

piazza, che diceſi delle quattro fontane. È queſto ornato di quadri, ſtatue, e monumenti antichi, onde il gentiliſſimo Lettore troverà piacere, ſe da quel cuſtode ricercherà di vederle.

S. Carlo alle quattro fontane. *Tav. ſuddetta.*

Nell' altro angolo della riferita piazza ſi vede la detta chieſa con il convento de' frati riformati della Mercede Spagnoli, ingegnoſamente ricavata con magnificenza, ſebbene in poco ſito, dal Cav. Borromini. Nella chieſa evvi il quadro a deſtra dipinto da Giuſeppe Milaneſe, quello nella cappella, che ſiegue, da Gio. Domenico Perugino, e quello nell' altare maggiore è del Mignardi Franzeſe, il quale dipinſe ancora la ss. Nunziata ſopra la porta; quello nella cappelletta contigua è del Romanelli, e l' altro nella cappella, che ſiegue, è del ſuddetto Perugino.

A ſiniſtra di queſta evvi la chieſa di s. Anna, in cui vi è un quadro della Samaritana creduto opera del Baroccio. Quindi camminando più oltre verſo la piazza di monte cavallo, ſi trova a ſiniſtra la

Chieſa di s. Andrea Ap. e Noviziato de' PP. Geſuiti. *Tav. 136.*

Dal Principe D. Camillo Panfili fu eretta queſta chieſa l'an. 1678. col diſegno del Cav. Bernino, il quale in poco ſito fece prova del ſuo talento. Ella è di figura ovale ornata tutta di preziosi marmi, ſtucchi dorati, e pitture inſigni. Il quadro di s. Franceſco Saverio nella prima cappella a deſtra è opera del Baciccio; il Criſto morto, e i laterali in quella, che ſiegue, ſono di Giacinto Brandi; quello nell' altare maggiore è di Guglielmo Borgognone, e la ſtatua

ſtatua di s. Andrea, che ſta in alto, di Antonio Raggi. La cappella, che ſiegue, merita particolare oſſervazione per li marmi, ed altri ornamenti, che la compongono. Il s. Staniſlao colla ss. Vergine è inſigne pittura di Carlo Maratta, i laterali però ſono del Cav. Mazzanti, e ſotto l'altare ſi cuſtodiſce il corpo del ſanto Novizio entro una prezioſa urna di lapiſlazzoli, e metalli dorati; il s. Ignazio nell' ultima cappella è di Ciro Ferri, e i laterali del detto Cav. Mazzanti.

Nelle ſtanze ſuperiori della caſa vi è la cappella ove morì il mentovato s. Staniſlao, la quale è degna di eſſere veduta per le ottime pitture, e molto più per la ſtatua del Santo in atto di moribondo fatta di marmi diverſi da Monsù le Gros. Quindi facendo ritorno alla piazza delle quattro fontane, ſiegue dopo il palazzo Albani, il monaſtero di s. Tereſa, ed accanto il

Monaſtero dell' Incarnazione, detto le Barberine.

Viene queſto cognominato delle Barberine, perchè da Urb. VIII. fu eretto, e ſotto un Cardinale della medeſima famiglia viene governato. Militano queſte religioſe ſotto la regola mitigata di s. Tereſa. Nella chieſa ſonovi de' quadri di Giacinto Brandi, e non altro.

Chieſa di s. Cajo. Tav. 103. pag. 15.

Nella caſa del medeſimo ſanto Ponteſice fu eretta queſta chieſa, e dicevaſi *inter duas domos*. Urbano VIII. la rifece da' fondamenti, ed Aleſſando VII la concedè alle ſuddette ſuore Barberine. Il quadro di s. Cajo nell' altare maggiore è di Gio. Batiſta Speranza, quello di s. Bernardo del Camaſſei, e quello della Maddalena è del Balaſſi Fiorentino.

Chiesa e monastero di s. Susanna. Tav.148.

Sulla piazza vicina è questa chiesa, eretta nella casa di s. Gabinio padre della s.Titolare, e fratello del suddetto s. Cajo Papa, il quale la consagrò circa l' anno 290. Fu rifatta e ristaurata più volte; ma il Card.Rusticucci, essendone Titolare, vi fece il nobile prospetto col disegno di Carlo Maderno, il soffitto dorato, e molte pitture a fresco. L' istoria di Susanna del Testamento vecchio è di Baldassare Croce; le prospettive sono del P. Zoccolino teatino, e le statue di stucco del Vassolino. La morte di s. Susanna dipinta nell' altare maggiore è di Tommaso Laureti Siciliano, e le pitture nella tribuna di Cesare Nebbia; il martirio della Santa nell' altare a destra con altre pitture sono del Nogari, e la pittura incontro è di Baldassare Croce; il s.Lorenzo nell' altra cappella è del Nebbia, e le altre pitture di Gio. Batista Pozzo. Nell' altare di mezzo vi è parte de' corpi di s. Felicita, e suoi figliuoli, e nel monastero annesso sonovi le monache di s.Bernardo postevi in tempo di Sisto V. ed incontro evvi la

Chiesa di s. Bernardo a Termini.
Tav.127. pag.31.

Non prima dell' anno 1598. fu ridotto in chiesa quest' ammirabile avanzo delle Terme Diocleziane, in onore di s. Bernardo, e accanto vi fu eretto il monastero per li monaci del medesimo Santo, della riforma però fatta dal venerabile D. Gio. Barriero abate Furiense di Tolosa, il corpo del quale giace a sinistra dell'altare maggiore. È questa di figura circolare, e vi sono stati adattati delle nicchie ed altari d' intorno, ornati di stucchi, e di pitture. Il Cav. Odazj vi fece li due gran qua-

 dri,

dri, e Cammillo Mariani da Vicenza le otto statue di stucco collocate nelle nicchie; la statua però di s. Francesco, ed altro nella cappella laterale sono lavori in marmo di Giacomo Antonio Fancelli. Nell' orto di detto monastero si vedono delle rovine delle medesime Terme in forma di teatro, e vi fu adattata una cappella dedicata a s. Caterina, la quale corrisponde sulla gran

Piazza di Termini. Tav.35.

Dalle mentovate Terme prese il corrotto nome di Termini questa gran piazza, o prato, se vogliamo dire il vero. Sonovi d' intorno molti granaj della R. C. A. e da una parte il gran casino della villa Negroni, già Peretti, dall' altra il detto orto de' monaci di s.Bernardo, e dall' altra parte le maravigliose

81. *Rovine delle Terme Dioclexiane. Tav. sudd. e tav.127. pag.29.*

Da un Prete Siciliano mio compatriotto fu proposto, che le rovine delle Terme di Diocleziano fossero consagrate a Dio, e con ragione, perchè fabbricate da tanti fervorosi Cristiani, i quali poi in gastigo, ed in odio del nome santo di Gesù Cristo, e per ricompensa delle loro fatiche furono tutti martirizzati, come diremo, presso alle tre fontane. La vasta magnificenza di queste Terme si ravvisa molto bene dalla grande estensione delle rovine, che sono ne' giardini intorno alla gran piazza, e molto più da quelle, che ora vediamo cangiate in chiesa colle otto maravigliose colonne di granito egizio tutte intiere. I monaci Certosini vi fecero il gran monastero coll' entrate lasciate l' anno 1362. da' Conti Niccolò, e Napolione di Casa Orsina, ed il Buo-

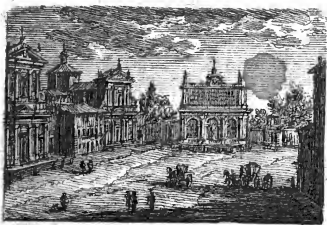
Buonarroti ricavò da quelle ruine il vastissimo tempio in forma di croce greca, e Pio IV. per la visione avuta dal suddetto Prete lo consagrò l'anno 1561. in onore della Regina degli Angioli. Monsignor Francesco Bianchini, osservando la vastità e robustezza di questo edifizio già fermato e assodato dal gran peso, che ha sostenuto pel corso di tanti secoli, segnò in quel pavimento la linea meridiana con tutti i segni dello Zodiaco, facendo entrare dall' alto un piccolo raggio solare, per riconoscere il suo corso; ma in oggi non corrisponde più al segno. Il Pontefice Benedetto XIV. ornò questo gran tempio colla direzione del Cav. Luigi Vanvitelli, e vi collocò tutti i quadri originali della basilica Vaticana, che fin ora sono stati fatti in mosaico, e però sembra una ricca galleria. Il deposito nell' entrare a destra è di Carlo Maratta, e l' altro a sinistra di Salvatore Rosa, entrambi celebri pittori. Il ss. Crocifisso con s. Girolamo, ed il resto delle pitture nella prima cappella sono di Giacomo Rocca Romano, e la Maddalena con Gesù Cristo incontro è di Arrigo Fiammingo; sieguono due depositi di Cardinali, e poi il s. Brunone a destra è di autore incerto, ed incontro Gesù Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro è del Muziani. Siegue poi la grande nave, co' famosi quadri; il primo a destra, che rappresenta la crocifissione di s. Pietro, è opera di Niccolò Ricciolini; e il secondo, la caduta di Simon Mago, è del Vanni; quello nella cappella è di Ercole Graziani, e i laterali sono di Franc. Trevisani. Il terzo quadro, che siegue con s. Pietro, che risuscita Tabita, è di Gio. Baglioni, ed il quarto con s. Girolamo è del Muziano. La ss. Vergine nella cappelletta d'appresso, ed altre pitture sono del sudd. Baglioni; la Presentazione di Maria al tempio è di Franc. Roncalli, ed il martirio di s. Sebastiano,

è del Domenichino. Il quadro dall'altra parte col battesimo di Gesù Cristo è di Carlo Maratta, ed il s. Pietro con Anania morto è del Roncalli dalle Pomarancie. Il santo Bambino con Angioli nella cappelletta, che siegue, è di Domenico da Moriana, il s. Michele Arcangelo però è di Giulio Piacentino, e le altre pitture sono di Arrigo Fiammingo. Il quadro della ss. Concezione nella nave grande è di Giuseppe Chiari, quello sull'altare del Cav. Odazj, e i laterali di Francesco Trevisani; la caduta di Simon Mago è di Pompeo Batoni, e la Messa greca di Monsù Subleras; le pitture in alto di Andrea Procaccini, e il Redentore, che dà le chiavi a s Pietro nella cappella, che siegue è del Muziani. Nel monastero vi è un chiostro con 100. colonne, e ne' corridori vi sono delle stampe famose.

Appresso i granari a destra fu, anni sono, fatta una cappella in onore di s. Isidoro protettore dell' agricoltura. Dipoi rivoltando verso la suddetta chiesa di s. Susanna, ci viene a destra il magnifico

Fonte dell' Acqua felice a Termini.
Tav. 148.

Da Sisto V. fu condotta in Roma l'antica acqua Marzia, che ora dal di lui nome dicesi Felice, e presso alle divisate Terme fece il magnifico, e nobilissimo fonte con la direzione di Domenico Fontana, ornato di marmi, colonne di granito, e sculture antiche e moderne. Il Mosè nell'arco di mezzo, statua gigantesca in atto di aver colla verga battuto il sasso per farne scaturire l'acqua, è opera di Prospero Bresciano; e ne' due archi laterali, sonovi in bassorilievo Aronne col popolo Ebreo, e Gedeone coll'esercito, che si levano la sete coll'acqua miracolosa. I quattro leo-

leoni ſul labbro della gran tazza ſono opere egizie, due lavorati in porfido bianco, e due in granito nero.

Chieſa di s. Maria della Vittoria: Tav. ſuddetta.

A deſtra del deſcritto fonte evvi la magnifica chieſa eretta l'anno 1605. col diſegno di Carlo Maderno in onore della ss. Vergine ſotto il titolo della Vittoria. È queſta tutta incroſtata di marmi, ed ornata di ſtucchi dorati, pitture, e ſculture eccellenti. Il quadro di s. Maria Maddalena nella prima cappella a deſtra è di Gio. Batiſta Mercati; la ss. Vergine, e s. Franceſco con li due laterali ſono del Domenichino; il baſſorilievo nella cappella, che ſiegue, è di Pompeo Ferrucci; li due altari uniformi nella crociata ſono diſegno del Cav. Bernini, il quale ſcolpì mirabilmente la s. Tereſa coll'Angelo, che la feriſce; il s. Giuſeppe però incontro, coll'Angelo, che lo avviſa, è ſcultura di Domenico Guidi, e li baſſirilievi ne'

 late-

laterali sono del medesimo. Nell' altare maggiore ornato di preziosi marmi, vi è l'immagine della ss. Vergine portata dalla Germania l'anno 1621. da un religioso de' Carmelitani Scalzi, che ne hanno cura. Nel coro vi sono due quadri; quello della ss. Nunziata è del Baroccio, e l'altro di s. Paolo è di Gerardo Olandese. Nella prima cappella dopo la crociata evvi il quadro dipinto dal Guercino da Cento: il ss. Crocifisso laterale, e l altro incontro sono di Guido Reni; le pitture a fresco sono però di Gio. Francesco Bolognese; la cappella, che siegue, fu dipinta da Niccolò Lorenese, ed il Cristo morto nell' ultima cappella è del Cav. d'Arpino. Le pitture nella cupola sono di Gio. Domenico Perugino, e quelle nella volta maggiore degli Orazj.

Quindi proseguendo il cammino per la spaziosa strada Pia fiancheggiata da nobili casini e ville deliziose, fra le quali tiene il primo luogo quella del fu Card. Valenti, ora del Cardinale Prospero Colonna di Sciarra, dopo si giunge alla porta della Città, che dicesi

82. *Porta Pia. Tav. 4.*

Nomentana dicevasi anticamente questa porta, dipoi si disse di s. Agnese per la vicina chiesa di detta Santa, ora però la diciamo Porta Pia, perchè da Pio IV. fu ornata col disegno del celebre Buonarroti; ma essendo rimasta imperfetta, fu poi proseguita dal Cav. Bernini, il quale neppure la terminò. A sinistra di questa porta fu l'antico e famoso Castro Pretorio, ed appresso il Vivario, vedendosene ancor le mura distese in fuori, e 4 miglia lungi dalla Città fu la famosa villa di Faonte liberto di Nerone, in cui egli uccise se stesso. Ora appena uscita la mentovata porta, si vede il

Casino e Villa Patrizi. Tav.191.

Tra i pregi, che ha questo nobilissimo Casino, è molto particolare quello di avervi alloggiato la notte de' 3. di Novembre dell'anno 1744. il Re delle due Sicilie, oggi invittissimo Monarca delle Spagne. Siegue dopo la villa Lancellotti, Bolognetti, ed altre, e poi la

Chiesa di s. Agnese fuori delle mura; Tav. 103.

Si crede esser ancor questa edificata da Costantino Magno ad insinuazione di Costanza sua sorella o figlia, che gli sia stata. Per la lunghezza de' secoli ebbe bisogno questa chiesa di varj ristauramenti; e rimane in oggi quasi sotto terra, e rivoltata dalla parte opposta alla moderna strada; perciò dalla porta laterale si scendono 36. gradini, ne' quali si vedono molte memorie antiche e sagre. La chiesa ha due ordini di colonne uno sopra l'altro; ed Onorio I. che fu del 630. fecevi il mosaico nella tribuna, ed il ciborio di ottone dorato, che poi da Paolo V. fu rifatto di marmo con 4. colonne di porfido, rinnovando ancora il prezioso altare, in cui giace il corpo della s. Verginella, e fece la statua di alabastro e di metallo dorato per opera di Niccolò Cordieri. Sono ammirabili alcune colonne della nave per essere striate e di marmo assai raro: ma molto più ammirabile è l'urna di porfido; in cui per molto tempo stette quel sagro pegno, che ora si vede nel vicino tempio rotondo convertito in

Chiesa di s. Costanza; Tav.103. pag.15.

Per le immagini di putti baccanti con grappoli di uva scolpiti sulla maravigliosa urna

di porfido, che ivi si vede, si disse erroneamente sepolcro di Bacco, e tempio di Bacco, perchè ancora nella volta di questo vi sono de' putti baccanti similmente con uve, e strumenti da raccogliere l'uva lavorati di rozzo mosaico. È questo di figura sferica con cupola in mezzo sostenuta da ventiquattro colonne di granito, e si crede, che sia stato eretto per edifizio sepolcrale, o pure per battisterio, come altrove dicemmo. Tanto questo, quanto la chiesa di s. Agnese stanno in cura de' Canonici Regolari di s. Salvatore. Nel basso della valle si vedono delle rovine, credute dell' Ippodromo di Costantino, e dopo un miglio il ponte Mammolo. Quindi facendo sollecito ritorno alla piazza delle quattro fontane si vede a destra il gran

83. *Palazzo Barberini. Tav.36.*

Dal Pontefice Urbano VIII. fu fatto questo magnifico palazzo con disegno del Cav. Bernini, il quale fece prova dell'alto suo sapere nella distribuzione delle scale diverse, e degli appartamenti, ornati di superbe statue antiche e moderne, e di pitture insigni, fra le quali è ammirabile lo sfondo della gran sala dipinta da Pietro da Cortona, che va in stampa. Dinanzi a questo si vede disteso per terra un piccolo obelisco egizio, che dovevasi alzare nel giardino per fare ornamento al prospetto posteriore del palazzo.

Chiesa di s. Andrea Apostolo, e Collegio Scozzese. Tav.164. pag.14.

Sulla strada felice, ed incontro al divisato palazzo sta questa chiesa, nella quale un Pollacco dipinse il quadro a destra, e quello a sinistra Niccolò Lorenese, ed il martirio del San-

Santo nell'altare maggiore è della ſcuola del Borgognone, e tanto la chieſa, che il collegio ſta in cura de' Padri Geſuiti. Pochi paſſi avanti ſiegue la nobiliſſima

Piazza Barberini, o Paleſtrina. Tav.36.

La deliziosa fontana, che adorna queſta piazza fu penſiero del Cav. Bernino, ma da altri meſſo in opera. Corriſponde ſu queſta la

84. *Chieſa e Convento de' frati Cappuccini.*

Dal Card. s. Onofrio cappuccino, e fratello di Urbano VIII. fu eretto queſto convento e chieſa con diſegno di Felice Caſoni. Nella prima cappella a deſtra evvi il celebre quadro di s. Michele Arcangelo opera di Guido Reni; nella ſeconda il s. Franceſco del Muziano, nella terza la Traſfigurazione di Mario Balaſſi, nella quarta l'Orazione all' Orto di Baccio Ciarpi, ed il s. Antonio nell' ultima di Andrea Sacchi. Nell'altare maggiore evvi la ss. Concezione dipinta dal Cav. Lanfranco, e ſotto l'altare ſi cuſtodiſce il corpo del dottiſſimo filoſofo s. Giuſtino martire. A lato del medeſimo cappellone ſi vede un quadro con s. Franceſco dipinto dal Domenichino; nella prima cappella dall' altra parte evvi la ss. Vergine con un ſanto Veſcovo del ſuddetto Andrea Sacchi; la natività del Signore nell' altra è del Lanfrancho ſuddetto; ſiegue il Criſto morto, del Camaſſei; poi il s. Felice, di Aleſſandro Veroneſe, e nell' ultima la Converſione di s.Paolo, di Pietro da Cortona. Sopra la porta ſi vede in cartone la copia della celebre navicella di s. Pietro dipinta dal Giotto, già meſſa in moſaico nel portico della baſilica Vaticana. Quindi voltando a ſiniſtra del convento, ſi vede a deſtra la chieſa di ſan Baſi-

Basilio coll' ospizio de' Monaci, e poco dopo entrando in un vicoletto, evvi la

85. *Chiesa e Convento di s. Niccolò da Tolentino. Tav.123. pag.16.*

Fu questa edificata dal Principe Panfili l'anno 1614. con disegno di Gio: Batista Baratta allievo dell' Algardi, ed è ornata di marmi, stucchi dorati, pitture, e bassirilievi. La santissima Nunziata nella prima cappella a destra è del Pughelli, e i laterali di Gio: Ventura Borghesi; le pitture nella terza sono di Pietro Paolo Baldini. Il s. Gio: Batista nell' altare della crociata è del Baciccio, e li stucchi sono di Ercole Ferrata, il quale fece marmo il Dio Padre, ed il s. Niccolò nell' altare maggiore; la ss. Vergine però fu fatta da Domenico Guidi, e gli Angioli sono del Baratta, il tutto col disegno dell' Algardi. La cupola fu dipinta dal Coli unitamente col Giraldi amendue Lucchesi, e li angoli dal Baldini, il quale dipinse ancora tutta la cappelletta della parte destra. La s. Agnese nella crociata è copia del Guercino, e li stucchi sono del Ferrata. La nobilissima cappella, che siegue, è magnifico disegno di Pietro da Cortona, il quale dipinse la piccola volta, che fu l' ultima sua opera a fresco, e perchè neppure potè compirla, la terminò Ciro Ferri suo allievo. Il bassorilievo nell' altare è di Cosimo Fancelli, la statua di s. Gio: Batista del Raggi, e quella di san Giuseppe di Ercole Ferrata, e i bassirilievi sotto l' organo sono del Baratta. Nel convento vi sono i frati riformati di s. Agostino.

In questa valle viene asserito essere stato il Circo di Flora, vedendosene ancora la forma, e le rovine di un tempio nella vigna Mandosi non lungi dalla

Por-

Porta Salara. Tav.3.

Più nomi ha mutato questa porta, conserva però il più usitato: vi fu appresso il campo scelerato, così detto, perchè vi si seppellivano vive le vergini Vestali, qualora avessero profanata la loro verginità: tanto orrore avevano a ciò i Gentili, ancorchè siano stati dissoluti ed infami. Due miglia fuori di questa evvi il celebre ponte del medesimo nome colle celebri iscrizioni fatte da Narsete capitano di Giustiniano Imperatore; e a mezzo miglio la

Villa Albani. Tav.189.

Nobilissimo è il casino di questa villa, e quando sarà terminato sarà di sommo pregio, e lode al Cardinale Alessandro Albani, che lo ha eretto. Contiene questo gran numero di monumenti antichi, di statue, busti, bassirilievi, iscrizioni, colonne, e tante altre cose rare, e preziose, disposte con tanto buon ordine, che fa stupore a vederne solamente il numero; perciò taccio ogni altra cosa, affinchè il Lettore meglio le noti da per se. Quindi ritornando nuovamente in Città per la medesima strada, si vede a destra la

86. *Villa Ludovisi. Tav.189.*

Dal Card. Ludovisi nipote di Gregorio XV. fu eretta questa deliziosa villa con disegno del Domenichino, la quale ne' suoi amenissimi viali è ornatissima di statue, busti, bassirilievi, e marmi antichi di gran valore, come ancora ne' due casini, e però sarà più agevole rimettersi alla relazione del Custode, che notare quì tutte le sue rarità. In questa villa stette per terra l'obelisco, che vedemmo

mo a giacere presso le Scale Sante, e che si crede spettasse agli orti di Salustio, che quivi vengono assegnati, i quali erano di sì fatta magnificenza, che servirono poi per diporto, e trattenimento delizioso agl' Imperatori. Indi ritornando alla piazza Barberini, si vede nel vicolo a lato dell' orologio de' frati Cappuccini la

87. *Chiesa di s. Isidoro. Tav.132.*

Circa l'anno 1622. fu eretta questa chiesa da' frati riformati di s. Francesco di nazione Spagnola, col disegno di Carlo Bizzoccheri: ma dipoi vi fu stabilito un collegio di frati Osservanti di nazione Ibernese. Nella chiesa sonovi de' quadri di molta considerazione; lo Sposalizio della ss. Vergine co' laterali nella prima cappella a destra sono prime opere di Carlo Maratti; le pitture nella seconda sono di Pietro Paolo Baldini, la ss. Concezione col Bambino nella cappelletta è bellissima opera del mentovato Carlo Maratta, e le sculture sono del figlio del Cav. Bernino. Il s. Isidoro nell' altare maggiore è di Andrea Sacchi; il s. Agostino, e s Francesco nella cappelletta laterale sono di uno Spagnolo; il s. Antonio di Padova con i laterali di Gio:Domenico Perugino, le lunette però sono di Egidio Alè Liegese; ed il ss. Crocifisso con i laterali nell' ultima cappella sono del lodato Carlo Maratta. Or facendo ritorno alla strada felice, si vede a finistra la

Chiesa di s. Idelfonso. Tav.123. pag.16.

Da' frati Eremitani Spagnoli fu edificata questa l' anno 1619. e dipoi riedificata con disegno di Luigi Paglia Siciliano, nella quale evvi la natività del Signore scolpita in bassorilievo da Francesco cognominato il Siciliano.

Chie-

Chiesa di s. Francesca Romana
*Tav.*118. *pag.*35.

Poco dopo a destra è questa piccola chiesa rinnovata l' anno 1614. da' frati Trinitarj Spagnoli, nella quale fra gli altri quadri evvi la ss. Vergine con gli Angioli del riscatto dipinta da Francesco Cozza.

88. *Palazzo abitato dalla Regina di Pollonia.*

Nel fine della strada Felice si vede a sinistra questo palazzo, eretto da' celebri pittori Taddeo, e Federigo Zuccheri per loro abitazione, nel quale fecero delle belle pitture a fresco; e vi abitò Maria Casimira Regina di Pollonia. Si vede dall' altra parte della strada la

89. *Chiesa della ss. Trinità sul monte Pincio*
*Tav.*118.

Nel sito più bello del monte Pincio fu eretta questa chiesa l' anno 1494. dal Re Christianissimo Carlo VIII. ad istanza di s. Francesco di Paola, per stabilirci li Frati Minimi Francesi, e nel 1595. fu consagrata, e poi ornata di marmi, e di pitture molte; fra le quali la decollazione di s. Gio. Batista, e i laterali a fresco nella prima cappella a destra sono del Naldini; il s. Francesco di Sales nella seconda è di Fabbrizio Chiari; le pitture nella terza sono di Daniele da Volterra; il s. Michele Arcangelo però è di Giuseppe Corvi; e quelle nella cappella dell' Assunta sono di Gio. Paolo Rosetti, fuorchè li due figuroni negli angoli, che sono del Volterra, e le istorie nella volta, di Marco da Siena, e di Pellegrino Bologna; la natività della ss. Vergine è di Bizzarra Spagnolo; e gli Innocenti di Michele Alberti. Il Cristo morto nella cappella, che siegue, ed altre

tre pitture sono di Paris Nogari; la natività del Signore con altre pitture sono di persona incognita. Il ciborio nell' altare maggiore è disegno di Monsù Gio. Sciampagna, il quale vi fece in stucco il mistero della ss. Trinità, e ne' laterale la statua di s. Luigi, e quella di s. Francesco di Paola; il quadro della Coronazione della santissima Vergine nella cappelletta è di Federigo Zuccheri. Le pitture nella crociata sono di Pierin del Vaga; l' Assunzione però, e gli Apostoli, e Profeti furono principiati da Taddeo Zuccheri, e poi terminati da Federigo suo fratello. La cappella di santa Maria Maddalena con le pitture a fresco nelle lunette, e volta sono di Giulio Romano, ajutato da Francesco suo cognato, e i laterali colla piscina, e resurrezione di Lazzaro di Pierin del Vaga; la deposizione della Croce con tutto il resto sono di Daniello da Volterra; la ss. Nunziata colla creazione di Adamo, ed Eva, di Cesare del Piemonte, e la natività del Signore, che le sta incontro, con l' altre della ss. Vergine, sono di Paolo Cedaspe Spagnolo. Il ss. Crocifisso nell' ultima cappella è di Cesare Nebbia, e la sepoltura del Perini con due putti è opera del Lorenzetto.

Sono nel chiostro del convento altre pitture; la Canonizazione di s Francesco è del Cav. d' Arpino; alcuni fatti del Santo sono del Nogari, altri di Marco da Faenza. I ritratti de' Re di Francia sono dell' Avanzino, ed alcune istoriette in piccolo, di Girolamo Maffei; il Santo però, che medica un infermo, è del Roncalli; e finalmente le pitture fatte nel corridore superiore con arte ottica sono del P. Gio. Francesco Nicerone del medesimo Ordine.

90. *Villa Medici sul Pincio.* *Tav.*188.

Dopo il divisato convento vedesi il magnifico casino, con un fonte, che per essere sull' altura di questo colle, è ammirabile; ma molto più ammirabile è quello, che sta nell' alto del giardino. Fu eretta questa delizia dal Card. Medici con somma magnificenza, e ricchezza di statue, busti, e bassirilievi di marmo, di porfido, ed ancora di metallo; perciò sarà meglio il rimettersi alla relazione del Custode di quelle maraviglie, da cui il gentil Lettore sarà ben accolto, che volerle quì con brevità descrivere. Intanto volendo uscire per il portone laterale, e camminando a sinistra, si giunge alla

Porta Pinciana. *Tav.*1.

Il magnifico palazzo di Pincio Senatore Romano, che quì presso era, dette facilmente il nome al colle, ed alla porta insieme, la quale essendo stata spogliata de' suoi ornamenti di marmo da Teodorico Re de' Goti, rimane ancora nella sua umiltà. Un miglio distante da questa evvi la celebre

91. *Villa Borghese.* *Tav.*189.

Dal Card. Scipione Borghese nipote di Paolo V. fu eretta questa villa, ed il magnifico casino; il quale darà motivo al cortese mio Lettore di dar fine a questa giornata: perciò lo consegno all' erudito, e garbato Custode, che farà il piacere di mostrargli una dopo l' altra le maravigliose statue, bassirilievi, e busti antichi, e moderni, con altre rarità di quadri, e pitture insigni. Dipoi volendo tornare in Città, sarà bene di trapassare per mezzo de' viali della gran villa ornata di fontane,

di

di ſtatue, e di ameniſſimi giardini, e poi uſcire dall' altro portone verſo la porta del Popolo, per oſſervare quel celebre, e vecchio muro della Città, che diceſi volgarmente

91. *Muro Torto*. *Tav.2. pag.9.*

È queſto un groſſo maſſo delle antiche mura della Città, che moſtra d' eſſere ben preſto per cadere a terra, e pure così ſtava in tempo di Belliſario Capitano di Giuſtiniano Imperatore, il quale volendo ridurlo in migliore ſtato di difeſa contro i nemici, fu aſſicurato da' Romani, che s. Pietro Ap. aveva preſo la difeſa di quella parte della Città: onde laſciollo ſenza riparo, e ſenza preſidio, come da Procopio ſi riferiſce trattando della guerra Gotica.

Non ſarà fuor di propoſito ſe prima di terminare queſta giornata, accennaſſe i pregj della villa di Pompeo il grande, ch' egli comprò dopo ſconfitti gli Armeni, i Parti, gli Aſſirj, e Mitridate, correndo l' anno di Roma 692. mentre da' più ſavj Antiquarj in queſta contrada viene aſſegnata, la quale era di tanta eſtenſione e magnificenza, che era diviſa in ſuperiore ed inferiore, contenendo in ſe delizie ſuperbe di giardini, di fontane, e di caſini ornati di coſe di molto valore: onde per occultarne forſe in ſuo nome l'acquiſto, ne fece apparir compratore Demetrio Liberto, ſuo favorito, e per la ſua abilità, da lui molto amato, ſebbene con ſoverchia inſolenza abuſavaſi ſpeſſo della fortuna; traſcorſo ſolito di gente vile, quando ſi vede impiegata con diſtinzione da gran Perſonaggi: onde quella dicevaſi comunemente di Demetrio. *Plut. in Pomp.*

TERZA

ITINERARIO ISTRUTTIVO

TERZA GIORNATA.

NON sarà di poca scortatura, che essendosi terminata la seconda giornata poco lungi dalla Porta del Popolo, torniamo ora a fare per la medesima l' ingresso, e da quella piazza diamo, principio alla terza giornata, incamminandoci per la via a destra del Corso, che ora dicesi

93. *Strada del Babbuino.*

Da una brutta statua, che sta a giacere sopra un fonte prende il nome questa spaziosa e nobile strada, la quale cammina dritta sotto le falde del monte Pincio, che ne' tempi andati dicevansi orti di Napoli; ora però sono tutte occupate da nobili casamenti, e da chiese e conventi. In primo luogo si trova a destra la

94. *Chiesa di s. Atanasio, e collegio de' Greci.*

Da Gregorio XIII. fu eretta questa chiesa, e collegio per li giovani di nazione Greca, acciò apprendessero le scienze, e non si perdesse l' uso dell' antico rito, e ceremoniale Greco. Ne fece il disegno Giacomo della Porta; il prospetto della chiesa però è di Martin Lunghi, e le pitture sono di Francesco Tibaldi. Nell' ultimo vicolo quasi incontro evvi il magnifico

95. *Teatro di Alibert detto delle Dame.*

Porta questo un tal nome dal suo facitore, che con somma splendidezza e magnifica propor-

porzione lo diſtinſe fra tutti gli altri, che ſono in Roma deſtinati per li drammi muſicali.

In queſta contrada, che negli ultimi ſecoli dicevaſi gli orti di Napoli, ſi crede eſſere ſtata la Naumachia di Domiziano ampliſſima, nella quale radunavaſi tant' acqua, che a guiſa di un mare, vi ſi facevano i combattimenti navali per trattenimento del popolo Romano, e per eſercitare ancora la gioventù a guerreggiare per mare. Finita poi la battaglia, e ritirateſi le navi, ſpariva in un baleno tutta l'acqua con piacere e maraviglia degli ſpettatori, e perchè il ſuolo reſtaſſe ſubito aſciutto era tutto coperto di arene, acciò in ultimo vi ſi celebravano i giuochi de' Gladiatori.

96. *Piazza di Spagna. Tav. 40.*

Dopo la diviſata ſtrada ſi ſlarga la magnifica piazza, che diceſi di Spagna non ſolo per il palazzo dell' Imbaſciatore di quel Monarca; mà ancora perchè è di giuriſdizione del medeſimo,

ſimo, e perciò è la più frequentata e abitata da' foreſtieri, e illuſtri viaggiatori; onde vi ſono de' nobili alloggiamenti, e degli antiquarj condottieri in abbondanza.

97. *Scalinata, e Fontana della barcaccia.*

Sulla medeſima piazza corriſponde la grande ſcalinata fattavi dal Re Criſtianiſſimo Luigi XIV. col diſegno di Franc. de Santi per rendere agevole e maeſtoſo l'acceſſo alla chieſa della ss. Trinità de' Frati Minimi Franceſi, che ſta ſul monte Pincio. E da piede ſi vede il fonte fattovi dal Bernino per ordine di Urbano VIII. che per eſſere in forma di nave, diceſi la barcaccia.

La deliziosa ſtrada, che da queſta principia, e ſeguita dritta ſino al collegio Clementino ſi dice de' condotti, per gli antichi condotti dell'acqua Vergine, che vi paſſavano; e poi ſino a caſtel s.Angelo, ſi dice dell' Orſo. Nel principio di eſſa evvi a deſtra il palazzo dell' Imbaſciatore di Malta, ed incontro quello di Nunez molto magnifico. Ritornando poi ſulla diviſata piazza ſi vede il

98. *Palazzo di Spagna. Tav. ſudd.*

Queſto grande e magnifico Palazzo è deſtinato per reſidenza degli Ambaſciatori, e Miniſtri del Re Cattolico; e però, come dicemmo, dà il nome a tutta la gran piazza, e ne gode ancora la giuriſdizione; onde vi ſono degli ufiziali, e ſubalterni nazionali, che ne tengono cura.

99. *Collegio di Propaganda Fide.*
Tav. 40. e 164. pag. 16.

Corriſponde medeſimamente ſulla detta piazza queſto gran Collegio, il quale ebbe princi-

pio l'anno 1622. da Gregorio XV. per provvedere ai bisogni e dilatazione della Fede Cattolica, e però nel Pontificato di Urbano VIII. fu eretto quì il collegio col disegno del Bernini, e vi furono collocati delli studenti di varie nazioni orientali, a fine di imparare le scienze, e poi propagare in quelle parti la Fede. Fu dipoi terminata la fabbrica dal Borromino; la chiesa però corrisponde nella strada a sinistra, ove si vede il capriccioso prospetto fatto dal medesimo Borromino :ma però entro il collegio, e vi sono delle buone pitture. La conversione di s. Paolo nella prima cappella a destra è di Carlo Pellegrini, ma col disegno del Bernini; il s. Filippo Neri nella seconda è di Carlo Cesi, e i Re Magi nell' altare maggiore sono del Geminiani; le pitture di sopra sono di Lazzaro Baldi. Il ss. Crocifisso dall' altra parte è del suddetto Geminiani; i santi Apostoli colle reti sono copie del Vasari, e le pitture nella superiore cappella del Collegio sono di Gio. Ventura Borghesi. Appresso a questo collegio si vede la chiesa di s. Andrea delle Fratte, e poi nell' alto della strada la

100. *Chiesa e Monastero di s. Giuseppe a capo le case. Tav. 146.*

Si dice questa chiesa a capo le case, perchè ne' secoli trascorsi sin quì non giungeva l'abitato di Roma. Fu eretta con il monastero l'anno 1590. da uno Spagnolo Prete della congregazione dell'Oratorio di Roma per le religiose Carmelitane scalze. Dopo trentotto anni fu rinnovata, ed accresciuta la chiesa dal Card. Marcello Landi, e fu ornata di famosi quadri; quello nel primo altare a destra è opera del Lanfranchi, il quadro nell'altare maggiore è di Andrea Sacchi, e quello del terzo altare è di una Religiosa del medesimo mo-

monastero. La s. Teresia dipinta a fresco, che sta sulla porta è del detto Andrea Sacchi, ritoccata poi da Carlo Maratti.

101. *Chiesa di s. Andrea alle Fratte.*
Tav. 149. 132. *e* 105.

Dalle siepi, e fratte degli orti, che quì vi erano nei secoli passati, prese il nome questa chiesa, un tempo posseduta dalla nazione Scozzese; ma poi staccatosi quel Regno dalla Fede Cattolica, nell' anno 1585. la ottennero i Frati Minimi di s. Francesco di Paola. E però Ottavio del Bufalo coll' entrate lasciate da quella nazione rifece la chiesa con disegno di Gio: Guerra; la cupola bensì ed il campanile ognun vede essere opera del Borromini, ma per maggior sciagura rimasi imperfetti; l' architettura della nobilissima cappella di san Francesco di Paola è del Barigioni, e li due Angioli con li misteri della passione del nostro Redentore sono opera, e dono del Bernini. Il quadro di s. Andrea Apostolo nell' altare maggiore è di Lazzaro Baldi, ed il laterale a destra è di Francesco Trevisani, e quello a sinistra di Gio: Batista Leonardi. Le pitture a fresco nella tribuna, e cupola sono di Pasqualino Marini, e quelle nelle cappelle di altri pittori consimili; la s. Anna però nell' altare della crociata in ovato è di Giuseppe Bottani. A lato della porticella di fianco evvi il deposito di Niccolò Simone de' Duchi di Baviera morto in Roma l' anno 1734., e nell' altra incontro, quello del Re di Marocco venuto alla Fede Cattolica l' anno 1731. e poi morto in Roma l' anno 1739.. A piè della porta grande sono due depositi con sculture, quello a destra nell' entrare è del Cav Quijroli, e quello a sinistra di Pietro Bracci; e nel chiostro evvi la vita del Santo dipinta dal Cozza, dal Giraldi, ed altri.

Chie-

Chiesa di s. Gio: in Campo Marzio.
Tav.128. pag.36.

Nella strada incontro la detta chiesa, evvi, prima di giungere al monastero di s. Silvestro in Capite, la chiesa di s. Giovanni, detta in campo marzo; ora dedicata in onore della ss. Vergine da' Frati scalzi della mercede, che la possiedono. Vi sono delle pitture di Paris Nogari, e di altri moderni, che taceremo per seguitare con sollecitudine il nostro viaggio: onde ripigliando il cammino appresso la chiesa di s. Andrea, siegue il

101. *Collegio Nazzareno, e chiesa de' ss. Angioli Custodi. Tav.168.*

Dal Card. Michelangelo Tonti, che lo fondò prese un tal nome questo collegio, perchè era Arcivescovo di Nazzaret; e altresì perchè alla ss. Vergine col titolo di Nazzaret è dedicata la cappella di questo. Stava prima sulla salita di s. Onofrio, ma concorrendovi de' convittori nobili, ed in gran numero, fu quivi trasportato, ed eretto nel medesimo palazzo del suo Fondatore, e si estende fino alla strada de' ss. Angeli Custodi, in onor de' quali fu dedicata la chiesa, che ivi si vede eretta da una Confraternita di devoti fedeli; il quadro nell' altare maggiore è di Giacinto Brandi, ed il s. Antonio di Padova di Luca Giordani. Quindi camminando più oltre verso piazza Barberini, evvi a sinistra la

Chiesa di s. Maria di Costantinopoli
Tav.175. pag.39.

La nazione Siciliana con li soccorsi del Re Cattolico Filippo II., e del Card. Simone Tagliavia eresse circa l' anno 1515. questa chiesa in

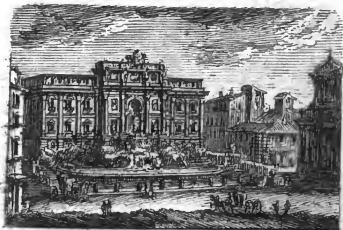
in onore della ss. Vergine sotto il titolo di Idria, come dicemmo altrove, titolo molto celebre, ed antico nella Città di Costantinopoli; ma in oggi per l'ignoranza di ciò, dal volgo l'è stato mutato in quello di Costantinopoli. Sonovi delle cappelle ornate di marmi, e di pitture. Il quadro di s. Francesco Saverio nella prima cappella a destra è di Gio: Qualiata; la s. Rosalia nell'altra è di Gio: Valerio Bolognese; il s. Corrado in quella incontro, è di Alessandro Vitale; il s. Leone Papa nell'ultima, di Pietro del Po, e la s. Agata, e la s. Lucia nei laterali sono di Francesco Ragusa. Vi è unito l'ospizio per i pellegrini, e l'oratorio per li fratelli ascritti. Indi entrando nel vicolo incontro a questa, si trova a sinistra la

103. *Chiesa di s. Niccolò in Arcione.*
Tav. 104. *pag.* 19.

Dall' antico foro Archimonio si crede, che prendesse il nome questa chiesa, corrotto poi in Arcione. È antica parrocchiale, e ne hanno cura i Frati Serviti, i quali l'hanno rinnovata, ed adornata di varie pitture. Il s. Antonio di Padova nel primo altare a sinistra, ed il s. Francesco nel secondo sono di un allievo di Andrea Sacchi; il s. Niccolò, ed il s: Filippo Benizi nell' altare maggiore sono di Pietro Sigismondo da Lucca; il s. Lorenzo nella cappella, che siegue è di Luigi Gentile; quello nell' altra del Cav. d' Arpino, l'ultimo viene dal Maratti, e le pitture nella volta erano di Giuseppe Passeri.

A sinistra di questa chiesa, e sulla strada Rosella evvi quella dedicata a s. Maria della Neve, coll'ospizio de' monaci Fuglienfi della congregazione di Francia; e ritornando a destra, si trova nel secondo vicolo il collegio, e chie-

e chiesa di s. Gio: de'Maroniti. Quindi ripigliando il cammino per la strada a sinistra dell' Angelo Custode, si vede il palazzo Panfili già Cornaro, e poco dopo a destra il palazzo di Carpegna, in cui è particolare la scala a chiocciola fatta con disegno del Borromini. Ed appresso evvi la

104. *Fontana di Trevi*. *Tav*.104.

Molto celebre è la sorgente dell'acqua di questo fonte, poichè essendo stata da una donzella insegnata ai soldati Romani, che ne andavano in cerca, le diedero il nome di acqua vergine, la quale poi per le ottime sue qualità fu condotta con somma magnificenza a Roma da Marco Agrippa cognato di Ottaviano Augusto. Il suo fonte, o per dir meglio, emissario non fu già, ove ora lo vediamo, ma presso alle terme di quel gran Cittadino Romano. Ma poi rovinati per la vecchiezza i suoi condotti, Niccolò V. fu il primo, che la restituisse in Roma, e quì facesse il fonte, e finalmente il Pontefice Clem. XII. con

con immensa spesa riattati i condotti, fecevi il gran prospetto con disegno di Niccolò Salvi Romano; ora compito colle statue, e bassirilievi di marmo dal regnante Sommo Pontefice. La statua di mezzo, e i tritoni co' cavalli marini sono di Pietro Bracci; le due statue laterali di Filippo Valle, il bassorilievo a destra di Andrea Bergondi, e quello a sinistra di Giovanni Grossi.

Sta appoggiato questo fonte al palazzo Conti Duca di Poli, l'ingresso del quale sta a destra, ove corrisponde l'oratorio della Confraternita di s.Maria in Via, e presso la celebre

Chiesa di s. Maria a Trevi. Tav. suddetta.

Fu questa ristaurata da Bellisario famoso Capitano dell'Imperatore Giustiniano, in penitenza di aver deposto dal Ponteficato Silverio nell' anno 527. e dicevasi *in Fornica* forse per le fornici o archi dell'accennata acqua vergine. Ora per lo detto fonte si dice s. Maria a Trevi, e la custodiscono i Frati Ministri degl' infermi. Vi sono delle belle pitture nella volta, opere del Gheraldi, ed un quadro rappresenta s. Cammillo dipinto dal Cav. Serenarj.

105. *Chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. Tav.139. lib.VII.*

Incontro al mentovato gran fonte si alza questa chiesa, che è parrocchia Papale, il cui magnifico prospetto fu fatto dal disegno di Martin Lunghi il giovane per ordine del Card. Giulio Mazzarini, il quale voleva fare similmente la chiesa, se non gli fosse mancato il tempo. Indi camminandosi per la strada a sinistra, si passa subito alla salita di Monte Cavallo, a destra della quale, evvi nell' antico convento de' frati Cappuccini, l' abitazione della famiglia pontificia, ed incontro la

106. *Dateria Apostolica.* *Tav.61. pag.12.*

Urbano VIII. avendo renduta agevole questa strada vi eresse l'abitazione pel Datario Apostolico, con gli altri ufizj de' registri di tutte le spedizioni de' benefizj, e dignità Ecclesiastiche, con le abitazioni di alcuni ministri, ed ufiziali. Quindi camminando più oltre per la salita del colle, anticamente detta il clivo Salutare, si trova il

107. *Palazzo Pontificio sul Quirinale* *Tav.61. lib.IV.*

Prese un tal nome questo colle dal tempio di Quirino, di cui fra poco mostreremo il sito; ora si dice Monte Cavallo dalle maravigliose statue, che nella magnifica piazza si vedono voler frenare due gran cavalli. Furono questi dalla Grecia portati a Roma da Costantino Magno, e posti nelle sue terme, che furono qui presso, donde Sisto V. li trasportò per ornamento di questa piazza. Questi per l'iscrizione, che vi sta da piede si comprende esse-

essere opere di Fidia, e Prassitele fatti ad emulazione, per rappresentare Alessandro Magno domante il suo Bucefalo: ma comecchè quelli scultori vissero molto tempo prima di Alessandro, si crede o che non rappresentino Alessandro, o che siano stati fatti da altri autori più moderni di quelli, appropriandosene il nome, ed il credito.

Il palazzo pontificio, che quivi si vede, fu principiato dal gran Pontefice Paolo III. per godere l' amenità del sito, e la salubrità dell' aria; da Gregorio XIII. proseguito con magnificenza sotto la direzione di Flaminio Ponzio Lombardo, e poi da Ottavio Mascherino fu fatta la nobilissima scala a chiocciola ornata di colonne, come quella del celebre palazzo di Caprarola fatta da Giacomo da Vignola. Il portico, la galleria, ove è l' orologio, e l'appartamento nobile furono eretti da Domenico Fontana sotto Sisto V. e Clemente VIII. ma poi fu compito il tutto colla gran sala, e cappella da Carlo Maderno sotto Paolo V. Indi Urbano VIII. lo ridusse in isola, e Alessandro VII. vi aggiunse gli appartamenti per la famiglia sulla strada pia con disegno del Cav. Bernini, che finalmente dal Pontefice Clemente XII. furono distesi fino alle quattro fontane. Contiene questo magnifico palazzo un gran cortile cinto di portici lungo passi 150., e largo 75. A destra evvi la scala regia a due branchi, uno, che porta alla sala, ed appartamenti del Sommo Pontefice, e l' altro, all' altra sala, e cappella Pontificia, in cui si fanno tutte le funzioni pubbliche dal Papa, e Cardinali. In fondo evvi la scala a chiocciola, e il grande orologio coll' immagine della ss. Vergine ed il Bambino Gesù in atto di dar la benedizione, opera di Carlo Maratti, messa in mosaico. Nelle sale, e gallerie, negli appartamenti, e cappelle segrete, ed ancora

cora nella ſala regia, prima della gran cappella ſonovi delle pitture de' più eccellenti virtuoſi de' noſtri ſecoli, ed in tanta quantità, che difficile ſarebbe il regiſtrarle in queſto breve trattato; onde riuſcirà più aggradevole rimetterſi alla fedele narrazione del Cuſtode, ed alla oculare oſſervazione del mio Lettore, mentre poi dal gran cancello, che ſta da piedi della ſcala regia, potrà paſſare ad oſſervare il

108. *Giardino Pontificio. Tav.191. lib.X.*

Urbano VIII. aggiunſe al palazzo Quirinale il delizioſo giardino, e ſpianando colli, e riempendo valli, formovvi ameniſſimi viali, e fontane, cingendolo ancora di forti muraglie ad uſo di baluardi. Altri Pontefici vi fecero maraviglioſe fontane, e giuochi di acqua, artificioſamente diſpoſti per bagnare gli incauti ſpettatori, e finalmente Benedetto XIV. vi ereſſe un caſino di ripoſo con diſegno del Cav. Fuga, ornato di pitture moderne, e di varie coſe rare. È notabile, che in queſto nobiliſſimo caſino il medeſimo Pontefice nell' anno 1744. a' 3. di Novembre accolſe il Re delle due Sicilie, oggi invittiſſimo Monarca delle Spagne Carlo III.

Quindi facendo ritorno ſulla piazza, ſi vede a ſiniſtra il

109. *Palazzo della Conſulta. Tav. 61. p.12.*

Il Pontefice Clemente XII. ereſſe con diſegno del Cav. Fuga ſulla gran piazza di Monte Cavallo il palazzo per il tribunale della Conſulta, colle abitazioni del Segretario, e ſotto Segretario, ed altresì del Segretario de' brevi; e nei pianiterreni fece fare i quartieri della compagnia de' Cavalli leggieri, e Corazzieri.

110. *Chie-*

110. *Chiesa e monastero di s. Maria Maddalena. Tav. 192. pag. 28. lib. VIII.*

A destra del palazzo della Consulta, ed incontro al secondo portone del palazzo Apostolico, evvi la chiesa di s. Maria Maddalena, ed il monastero delle Suore Domenicane; e poco più oltre quello delle Cappuccine.

Tra l' uno, e l' altro monastero fu ne' secoli passati un antico tempio, che fu spogliato de' suoi ornamenti di marmo, e ne fu fatta la scalinata di Araceli. Fu creduto esser quello di Quirino, eretto per ordine di Numa in onore di Romolo, e come vincitore volle, che tra li Dei fosse chiamato Quirino.

Strada Pia sul Quirinale. Tav. 61. pag. 11.

È sentimento comune degli Antiquarj, che dal suddetto tempio prendesse il nome questo celebre colle, sebbene da alcuni si dica, che li provenisse da' Quirini venuti a Roma da Quire città della Sabina con Tito Tazio, il quale quì pose i suoi alloggiamenti nell' anno quinto del regno di Romolo, quando per vendicarsi del rapimento delle donzelle Sabine, prese a tradimento la Rocca per opera della vergine Tarpeja; benchè poi nel più caldo conflitto succedesse la pace per mezzo delle medesime donzelle Sabine, già fatte mogli de' Romani. E però questo colle fu il primo, che fosse aggiunto a Roma, abitandovi i Sabini, e facendovi la sua regia Numa successore di Romolo, il quale fecevi appresso un tempio con tre celle, o per dir meglio cappelle, una dedicata a Giove, l' altra a Giunone, e la terza a Minerva, che poi fu chiamato Campidoglio vecchio, a distinzione di quelle, che furono dipoi fatte della medesima forma e maniera nel gran tempio di Giove Capitolino.

Dal gran Pontefice Pio IV. dobbiamo riconoſcere la magnifica ſtrada, che ora ſu queſto colle ſi vede dritta, piana, e lunga più di un miglio, e per ciò con ragione porta il di lui nome. Anticamente dicevaſi *Alta ſemita*, e vi erano degli edifizj molto ſorprendenti, come dalle macerie già abbiamo veduto, e lo poſſiamo ancora arguire da quelle, che erano, particolarmente ove è ora la

111. *Scuderia Pontificia*. *Tav.61. lib.IV.*

Da Innocenzo XIII. furono ſmantellate alcune groſſe mura per piantarvi la grande Scuderia, che poi fu terminata da Clemente XII. con diſegno del Cav. Fuga. È queſta diviſa in due piani, ed è capace di 128. cavalli, e dell' abitazione di tutti gli ufiziali. Inoltre evvi nel pianterreno il quartiere Reale coperto con nobili portici, e ſteccati di ferro. Appreſſo a queſto ſiegue il giardino Colonneſe; ma comecchè ne tratteremo inſieme con quel palazzo, paſſeremo ora ad oſſervare il

112. *Palazzo Roſpiglioſi*. *Tav.62. lib.IV.*

Fu queſto principiato dal Card. Scipione Barberini con diſegno di Flaminio Ponzio; dipoi fu proſeguito dal Card. Giulio Mazzarini, e ſotto altri poi terminato, oggi lo poſſiedono i Principi Roſpiglioſi. Occupa queſto parte delle terme di Coſtantino Magno, e quivi furono ritrovate le maraviglioſe ſtatue con li cavalli, che ora ſono nella vicina piazza, e le due ſtatue del pio Imperatore, una che ſta ſulla piazza di Campidoglio, e l' altra nel nuovo portico di s. Gio: Laterano, rozzamente fatte in quei tempi, in cui erano molto decadute le belle arti. Si vedono in queſto palazzo de' quadri ſuperbi, fra' quali nell' appartamento principale ſonovi li dodici ss. Apo-

ſtoli

ſtoli del Rubens, il fanciullo Gesù dall' Albani, il Sanſone del Domenichino, il Baccanale del Puſſino, ed altri del Caracci, di Guido, del Lanfranco, del Cortona, e del Maratti. Incontro a queſto evvi la

113. *Chieſa di s. Silveſtro a Monte Cavallo Tav.134. pag.55. lib.VII.*

Era queſta chieſa antica parrocchia, ma eſſendo poi dal Pontefice Paolo IV. l' an. 1555. conceduta ai chierici regolari chiamati Teatini, queſti coll' ajuto de' benefattori la rinnovarono, e adornarono con marmi, e pitture diverſe. Quelle della prima cappella dedicata a s. Silveſtro Papa, ſono di Avanzino Nucchi; quelle nella ſeconda, di Giacomo Palma Veneziano; il quadro, che fa ornamento all' immagine della ss. Vergine nella cappella, che ſiegue, è di Giacinto Geminiani, e le pitture a freſco di Ceſare Nebbia. Il ſan Gaetano nella crociata è di Antonio da Meſſina allievo del Domenichino. I due quadri, che ſi vedono a lato dell' altare maggiore furono coloriti da fra Bartolommeo da Savigliano Domenicano; ma il s. Pietro, perchè laſciollo imperfetto, fu terminato da Raffaelle da Urbino. Le pitture della prima volta ſono di Gio: Alberti, fuor degli Angioli, che reggono le armi fuori dell' arco, i quali ſono di Cherubino Alberti, e le altre pitture nella volta del coro ſono del P. Zoccolino Teatino; le figure però ſono di Giuſeppe Agellio da Sorrento. Il quadro dell' Aſſunta nell' altra cappella della crociata è opera di Scipione Gaetani fatta ſopra lavagna; li quattro tondi negli angoli della cupola ſono del Domenichino, e le ſtatue di s. Giovanni, e di s. Maria Maddalena ſono dell' Algardi. La natività del Signore nella cappella, che ſiegue è di Marcello

Venuſti, e le pitture a freſco di Raffaello da Reggio; il s. Domenico, e s. Caterina da Siena colla ss. Vergine nell' altra cappella ſono di Mariotto Albertinelli; l'iſtoria però di ſanta Maria Maddalena, e le pitture nella volta ſono del Cav. d' Arpino, e li paeſi ſono di Polidoro, e di Maturino da Caravaggio. Le pitture nell' ultima cappella ſono del Novari, e quelle ſulla porta maggiore ſono del padre Caſelli, fuorchè gli Angioli di ſotto, fatti dal P. Filippo Galletti entrambi Teatini. Quindi proſeguendo il cammino a deſtra, ſi trova nella ſiniſtra del capocroce la

114. *Villa e Caſino Aldobrandini.*
Tav.149. lib. VIII.

Queſt'ultima parte del monte Quirinale dicesi volgarmente Montemagnanapoli, in vece di dire *balnea Pauli*, de' quali ſi crede eſſere quelle ruine, che ſi vedono quì preſſo nel giardino del palazzo Ceva, tutte di mattoni in forma di teatro arcuato. Il caſino di queſta villa è ornato di baſſirilievi, buſti, e ſtatue antiche, ed ancora di quadri di Raffaello, di Tiziano, di Leonardo da Vinci, del Correggio, di Giulio Romano, e del Caracci, ed è poi molto particolare una pittura a freſco trovata nelle dette terme di Tito. Dietro a queſto evvi la

Chieſa di s. Agata de' Goti. Tav.51. e 127.
pag.33. lib. III. e VII.

Molto antica, e celebre è queſta chieſa, fin da' tempi di s. Gregorio Magno. Ora ſta in cura de' monaci di Monte Vergine, e fu rinnovata dal Card. Barberini. Le pitture nella tribuna, e nella nave di mezzo ſono di Paolo Perugino; li due Santi coll' immagine della ss. Ver-

ss. Vergine sono di Alessandro Francesi Napoletano.

Incontro a questa, è quella di s. Bernardino col monastero delle suore Francescane. La cupoletta della chiesa fu dipinta da Bernardino Gagliardi; il quadro del primo altare dal Cav. Baglioni, e le altre pitture sono di Clemente Majoli; la s. Elena però è di Gio. Vecchi. Ritornando poi sull' alto, si vede a sinistra la

115. *Chiesa e Monastero de' ss. Domenico e Sisto. Tav.149. lib.VIII.*

Da s. Pio V. fu eretto questo monastero per le suore di s. Domenico, che prima stavano presso la chiesa di s. Sisto alle Antoniane; e concorrendovi poi le fanciulle della primaria nobiltà di Roma, sotto Urb. VIII. fu dilatato il monastero, e fatta di nuovo la chiesa col disegno di Vincenzo della Greca. La prima cappella a destra fu fatta col disegno del Bernini, e le statue di Gesù Cristo, e della Maddalena sono sculture del Raggi. Nella cappella, che siegue evvi s. Pietro martire dipinto ad imitazione di quello, che sta in Venezia fatto da Tiziano; l' immagine di s. Domenico nell' altra cappella è del Mola; le pitture, che sono nella volta della tribuna sono del Canuti Bolognese, la battaglia, che sta sotto è di Pietro Paolo Baldini, e l' istoria incontro, di Luigi Gentile. Il Cristo nella cappella a sinistra si crede del Lanfranchi, il quadro nella cappella d' appresso dell' Allegrini, e la Madonna nell' ultima del Romanelli. Evvi poi la

116. *Chiesa e Monastero di s. Caterina da Siena. Tav. suddetta.*

Circa l' anno 1563. fu edificato questo Monastero similmente per le suore Domenicane, che

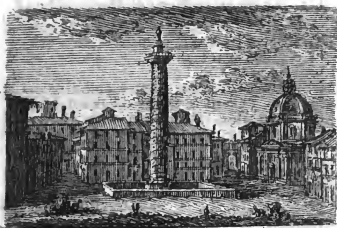
che abitavano nel piccolo monastero, in cui visse, e morì s. Caterina da Siena, e però la chiesa fu dedicata alla medesima Santa. È stata poi rinnovata col disegno di Gio. Batista Sorìa, e adornata di marmi, stucchi dorati, e pitture diverse: quelle a fresco, che sono nella volta, le dipinse Gio. Paolo Tedesco, il quadro di s. Maria Maddalena il Cav. Luti, e quello de' tre Angioli Giuseppe Passeri, e gli altri sono di diversi. Il prospetto è disegno di Gio. Batista Rossi, e le due statue nel portico son di Francesco Rossi.

117. *Torre delle Milizie. Tav.150.p.26.l.VIII.*

Entro il riferito monastero si vede la gran Torre edificata, secondo alcuni, da Innocenzo III. di Casa Conti per difesa del palazzo di sua famiglia, che quivi era. Si dice delle milizie per quelle di Trajano, che stavano quì presso al Foro di quell' Imperatore. Quindi scendendo da questa parte si vedono nel giardino del palazzo Ceva le rovine dell' antidette terme di Paolo Emilio; e poco dopo la maravigliosa

118. *Colonna Trajana. Tav.38. lib.II.*

Il Senato e Popolo Romano inalzò questa gran colonna in mezzo al celebre Foro di Trajano in onore del medesimo Imperatore, e però vi furono scolpite mirabilmente le gesta della guerra Dacica contro Dacabato. Aveva in cima, secondo alcuni, la statua di metallo dorato del medesimo Imperatore, secondo altri, le di lui ceneri entro una palla di metallo dorato. È questa composta di 34. pezzi di marmo, cioè il piedistallo ne contiene 8. la base uno, il fuso della colonna 23., ed il capitello uno, in tutto è alta 128. piedi; e vi si fa-

si sale fino alla sua cima per 180. gradini incavati nel medesimo marmo, e riceve il lume da 43. finestrini. Sisto V. avendola ristaurata, e scoperta fino al suo piantato, vi pose sopra la statua di s. Pietro Ap. similmente di metallo. La magnificenza del mentovato Foro fu sì stupenda, che Apollodoro, che ne fu l' architetto, acquistò tanto onore, che tirossi la gelosia, l' odio, e l' invidia di Adriano successore all'Imperio, e però gli dette indegnamente il bando, e poi tirannicamente gli levò la vita. Costanzo figliuolo di Costantino venendo a Roma, andò a vedere questo Foro, e restò così attonito dalla magnifica struttura di esso, che del solo cavallo di metallo, sopra cui sedeva la statua di Trajano disse, che a lui solamente bastava l' animo di farne uno simile; ma Ermisda gli rispose con bravura, che prima bisogna fare la stalla degna di un simile cavallo.

119. *Chie-*

119. *Chiesa del ss. Nome di Maria. Tav.38. pag.48. e Tav.149. pag.22.*

Sulla detta piazza era prima una piccola chiesa dedicata a s. Bernardo, e ne aveva cura una compagnia di Fedeli, i quali avendo poi promossa la devozione del ss. Nome di Maria, nel 1740. eressero la nuova chiesa col disegno di Monsù Alisè Francese, il quale vi fece la cupola doppia, che starebbe bene ad un gran tempio. Fra i quadri, che sono in chiesa, evvene uno con s. Anna dipinto da Agostino Masucci, ed altro con s. Bernardo, di Niccolò Ricciolini. Incontro a questa evvi il conservatorio di s. Eufemia, come diremo fra poco, per le povere fanciulle orfane.

120. *Chiesa di s. Maria di Loreto: Tav.38. lib.II.*

Nella medesima piazza fu eretta questa chiesa sopra un'altra molto antica nell'anno 1507. da una compagnia di Fornari Italiani col disegno d'Antonio da Sangallo; il cupolino però fu fatto col disegno di Giacomo del Duca Siciliano, e allievo del Buonarroti. La prima cappella a destra lavorata a mosaico è opera di Paolo Rosetti, e l'altra de' Re Magi dipinta a fresco è di Federigo Zuccheri, e del Pomarancio. Ne' laterali dell'altare maggiore sonovi due quadri dipinti dal Cav. Cesari, e due Angioli di marmo, i quali sono opere di Stefano Maderno; la s. Susanna però nella nicchia è di Francesco Fiammingo, e la s. Cecilia di Giuliano Finelli. Il ss. Crocifisso nella cappella, che siegue è del Baldini, la ss. Nunziata, e la Presentazione al tempio sono di Filippo Micheli. A fianco di questa chiesa evvi lo spedale per li poveri Fornari, e poi a destra siegue il

Palaz-

Palazzo Bonelli. Tav.64. lib.IV.

Il prospetto di questo magnifico palazzo corrisponde sulla piazza de' XII. ss. Apostoli, e fu eretto col disegno del P. Paganelli frate Domenicano; ma essendo rimasto imperfetto fin d' allora, non vi è stato chi compisse il magnifico cortile. In oggi spetta all' eredità Imperiali, e vi sta collocata una scelta libreria in benefizio delli studenti, e letterati.

121. *Palazzo Colonna. Tav.63. lib.IV.*

Fra i palazzi, che corrispondono sulla piazza de'XII. ss.Apostoli, tiene il primo luogo quello del gran Contestabile Colonna, non solo per la vasta estensione della fabbrica, contenendo molti appartamenti magnifici, e nobili, ma ancora per li preziosi ornamenti, che lo rendono ammirabile, e particolarmente per la maravigliosa galleria vecchia, e per la nuova, che attualmente si sta incrostando di marmi. Egli è antichissimo, poichè da Martino V. fu principiato, e terminato da Sisto IV. il quale vi dette splendido alloggio ad Andrea Peleologo Imperatore de' Greci. Vi abitò Giulio II. e poi s. Carlo Borromeo. Gli appartamenti terreni sono ornati di pitture del Tempesta, del Pussino, e d' altri, e ancora di statue, busti, e bassirilievi antichi. Gli appartamenti superiori, non solo sono ricchi di quadri e mobili preziosi; ma essendo ultimamente stati rimodernati, e notabilmente accresciuti dal Cardinale Girolamo Colonna Camarlingo di santa Chiesa, e zio del Contestabile, si vedono in essi delle magnificenze oltre l' espettazione: perciò rimetto il mio gentilissimo Lettore al custode, il quale con piena gentilezza gli darà conto di tutto. Ma non si scordi di passare a vedere il

122. *Giardino Colonnese. Tav.193. lib.X.*

Nel clivo del monte Quirinale sta situato questo amenissimo giardino, e dal palazzo vi si passa per quattro ponti gettati sulla strada della pillotta. È questo molto considerabile, non solo per l' amenità delle fontane, viali, e statue, ma molto più pel maraviglioso marmo, che giace per terra nella parte superiore di esso; egli è un pezzo di frontespizio lavorato egregiamente, e per la sua gran mole, mostra di essere avanzo di edifizio molto sorprendente; le muraglie antiche, che ivi si vedono furono, secondo che dimostra il Serlio, parte del medesimo edifizio, il quale principiava dal basso con magnifiche scale, e portici, e saliva sul colle per andare alle terme di Costantino Magno: perciò da alcuni si crede, che tutte quelle opere siano state del medesimo Costantino.

123. *Chiesa de' XII. ss. Apostoli. Tav.63. lib. IV.*

A destra del palazzo Colonna è questa chiesa, della quale si legge, essere stata eretta da Costantino Magno appresso un suo palazzo. Essendo ristaurata più volte da' Pontefici, e da' Cardinali titolari, fu da Pio II. conceduta ai Frati Conventuali di s. Francesco, e però il Card. Bessarione vi fabbricò il convento, e poi nel Pontificato di Clem. XI. fu riedificata la chiesa col disegno di Franc.Fontana, rimanendovi però della vecchia il portico e prospetto colle statue fatte dal Card. Brancato religioso del medesimo Ordine. Nella prima cappella a destra evvi un gran quadro colla ss. Concezione, ed un Santo in atto di scrivere dipinto da Ignazio Sterna, nella seconda la ss. Concezione dipinta da Corrado Giaquinto, nella terza il s. Antonio di Padova è di Benedetto

detto Luti, ed il quadro nell' altare maggiore è di Domenico Muratori. Il s. Francesco nell' altra cappella a sinistra è di Giuseppe Chiari, e li due depositi sono, di Gio. Grossi quello a a destra, e l' altro a sinistra di Bartolommeo Ludovisi. Le pitture a fresco nella tribuna, e nella volta sono ultime opere di Baciccio Genovese, ed il disegno della porta interna è di D. Filippo Javarra Messinese. Nel piccolo chiostro del convento si vede un gran vaso di marmo, che stava in adornamento dell' antico portico fatto da Costantino, e ne' corridori varie lapidi, che erano nella chiesa vecchia.

124. *Palazzo Muti. Tav.68. p.15. lib.IV.*

A destra del detto convento evvi il palazzo Muti, ed altro nel vicoletto contiguo, che corrisponde con un nobile prospetto sulla vicina piazza, eretto col disegno di Mattia de' Rossi. Corrisponde su questa piazza il collegio de' frati Conventuali, ed il giardino con altro palazzo di Colonna, nel quale facendosi i fondamenti, furono trovate delle statue, e de' mosaici antichi di sommo valore. Dagli Antiquarj quivi viene assegnato l'antico foro suario, di cui portò il nome la

Chiesa della ss. Croce de' Lucchesi. Tav.173. p.39. lib.IX.

Nella strada a destra di detto palazzo si vede questa chiesa, che prima dicevasi s. Niccolò *in porcibus*, poi s. Bonaventura de' frati Cappuccini, e ora, avendola nel 1631 ottenuta la nazione Lucchese, si dice santa Croce de' Lucchesi. Il quadro della B. Rita nella prima cappella a destra è di Lazzaro Baldi; la Presentazione al tempio di Pietro Testa Lucchese, la ss. Concezione, di Biagio Puccini; il s. Frediano

diano è di Francesco Tintore, il s. Lorenzo Giustiniano è di Domenico Muratori, e le pitture nel soffitto sono di Gio. Coli, e Filippo Gheraldi.

Quindi proseguendo il cammino a destra, si trova subito la strada, che porta a monte Cavallo, e piegando a man sinistra, pochi passi dopo si trova in primo luogo la

Chiesa e Monastero di s. Maria dell'Umiltà, Tav.144. lib. VIII.

Le religiose Domenicane abitano questo monastero, e ufiziano la chiesa, la quale è ornata di marmi, stucchi dorati, sculture, e pitture diverse. Il bassorilievo, che si vede sulla porta, è opera di Vincenzo Felici allievo del Guidi, e le statue, che sono in chiesa, di Antonio Raggi. Le pitture della cappella a destra sono della scuola dell'Allegrini, ed il quadro dell'altare maggiore si crede esser del Nappi; il s. Michele, dell'Allegrini, e le sculture nell'ultima cappella sono del Cavallini. Dipoi siegue la

125. *Chiesa e Monastero di s. Maria delle Vergini. Tav. sudd.*

Le suore Agostiniane fin dall'anno 1613. possiedono questa piccola chiesa insieme col monastero, ed avendola poi nell'anno 1627. riedificata, la dedicarono alla Regina de' Vergini. È ornata di marmi, stucchi dorati, sculture, e pitture diverse. Il quadro sull' altare maggiore è del Giminiani, e quello di s. Maria Maddalena è opera del Mercati, le due statue nelle nicchie sono di Filippo Carcani, e li bassirilievi di Francesco Cavallini. Quindi seguitando più oltre fino all'oratorio di san Marcello, ed entrando poi nel vicolo incon-

incontro , si vede a finistra un' immagine della ss. Vergine , e poco dopo si giunge di nuovo alla piazza de' XII. ss. Apostoli, e si vede il

126. *Palazzo Odescalchi. Tav.64. lib.IV.*

Incontro alla sopraddetta chiesa de' XII. santi Apostoli evvi questo magnifico palazzo già del Card. Chigi, eretto col disegno del Cav. Bernino; ma ora passato ne' Duchi di Bracciano, è stato distesso più oltre del doppio colla medesima architettura del Bernini, ed è ornato di statue, busti antichi, ed altre rarità degne di un Principe Romano. Indi passato il palazzo Caraffa, ed entrando nella strada a destra, si trova prima di giungere nel Corso la

Chiesa di s. Romualdo, e ospizio de' monaci Camaldolesi.

È ammirabile il quadro di detto Santo, che è in questa piccola chiesa, poichè è la migliore opera, che abbia dipinta Andrea Sacchi, e però merita osservazione particolare: evvi ancora la fuga in Egitto dipinta da Alessandro Turchi, ed il quadro incontro di Francesco Pavone Milanese. Ritornando poi in piazza de' XII. ss. Apostoli, e ripigliando il cammino verso la sopraddetta chiesa di s. Maria di Loreto si vede nella strada a destra l'

127. *Arco del palazzo di Venezia. Tav.115. lib.VI.*

Al palazzo della serenissima Repubblica di Venezia appoggia quest'arco, e passa sopra la strada de' tre Re verso la petacchia. Fu eretto per comodo de' sommi Pontefici, quando abitavano in quel palazzo, acciò in tempo di

 biso-

bisogno potessero tragittare sul Campidoglio, allora munito colla gran torre, che ancora si vede nel convento de' frati Osservanti. Dopo l'arco si slarga la gran piazza, che prende il nome dalla

128. *Chiesa di s. Marco. Tav. suddetta.*

Antichissima è la chiesa, che vediamo unita al detto palazzo della serenissima Repubblica di Venezia, mentre si dice, che in essa fu ordinato prete s.Marco, il quale poi in tempo di Costantino Magno fu Papa, e perciò avendola egli riedificata, a lui fu dipoi dedicata, e all' Evangelista ancora. Dopo varie ristaurazioni fatte da' Sommi Pontefici, e da' Cardinali Titolari, Paolo II. vi aggiunse, come dicemmo altrove, il magnifico palazzo, e finalmente il Card. Angelo Quirini Veneziano l'ha ornata tutta di marmi, specialmente l'altare maggiore, ove si conserva il corpo del santo Pontefice Titolare con quel di s. Abdon, e di s.Senna martiri Persiani, e reliquie del santo Evangelista. Sono in questa chiesa delle pitture di somma considerazione. Quelle a fresco nella nave di mezzo sono parte di Franc. Mola, di Francesco Allegrini, e parte di Gio: Angelo Canini; le battaglie però sono del P. Cosimo Gesuita. Il quadro del primo altare è del Palma; il secondo di Luigi Gentile, il terzo di Carlo Maratti, ed il quarto del Cav. Gagliardi. Il s.Marco nella cappella del Santissimo è di Pietro Perugino, e le altre pitture sono del Borgognone, il quale fece i laterali nella tribuna; il s. Evangelista però, che sta in mezzo è del Romanelli, li due altari dopo la sagrestia furono coloriti dal Mola, il terzo quadro è di Ciro Ferri; ed il s. Marco nell' ultima del suddetto Perugino; le pitture laterali sono del Maratti, e le sculture ne' depositi sono del Raggi, del Fancelli, e del Carcani.

A fian-

A fianco di questa evvi la cappella della santissima Vergine eretta da un Ambasciatore, ed è ornata di marmi, e stucchi dorati; gli Angioli sono di Filippo Carcani, il quadro della natività della Madonna è di Gio: Francesco Bolognese, la ss. Nunziata di Francesco Alberti, la Fuga in Egitto e l'Assunta sono di Alessandro Bolognese. Quindi pigliando il cammino verso la strada incontro alla detta chiesa di s. Marco, si vede a sinistra l'oratorio di s. Gregorio Taumaturgo, e poco dopo evvi di prospetto la

119. *Casa di Pietro da Cortona.*

Non sembri cosa strana, se io noti quì la casa di un pittore peraltro celebratissimo, ed eccellente ancora nell' architettura; tanto più che vi si conservano ancora alcune parti di buona architettura; perciò non sarà discaro all' erudito Lettore il mirare il finestrone, il portone, il piccolo portico, ed il cortile, che in essa si vedono regolati di ordine dorico. Resta questo nel vicolo cognominato della petacchia, dal quale voltando a sinistra, si giunge al

Macel de' Corvi. Tav.38. pag.46. lib.II.

Quì sebbene non vi sia, che una piccolissima piazza, con tutto ciò evvi un abbondante mercato di tutte le sorte di viveri. È notabile il sepolcro di Cajo Publicio, che si vede nell' angolo della salita, che dicesi di Marforio, con una antica iscrizione, che resta quasi perduta. Dipoi camminando per l' altro vicolo dappresso, si giunge alla chiesa, che conservandosi nell' antica sua piccolezza, si dice, di s. Lorenzolo, e poi voltando a sinistra evvi la

Chiesa e Monastero dello Spirito santo Tav.142. lib.VIII.

Fin dall' anno 1432. fu eretta questa chiesa col monastero per le canonichesse Lateranensi, le quali hanno ornata la chiesa con stucchi dorati, e pitture; quelle nella cappella della Madonna sono di Baldassare della Croce, le altre nella cappella del ss. Crocifisso, di Gio. de' Vecchi; quelle nella volta, di Mario Arconio, ed il quadro nell' altare maggiore è di Luigi Garzi. Siegue dopo di questa la chiesa di s. Eufemia col conservatorio per le povere zittelle orfane, che corrisponde incontro alla chiesa del ss. Nome di Maria, e voltando poi a destra, evvi la

Chiesa di s. Maria in Campo Carleo, e quella di s.Urbano. Tav.102. lib.VI.

Due strade si aprono ai fianchi di questa piccola, e antica chiesa parrocchiale; una a destra dicesi de' Conti, e l' altra a sinistra, si chiama Alessandrina.

Or camminando sulla strada Alessandrina, si vede la chiesa, e monastero di s. Urbano eretto fin dall' an.1264. per le suore di s. Chiara, e dipoi nel ponteficato di Clemente VIII. ivi furono introdotte dal ven. Card. Baronio le povere zittelle del suddetto conservatorio di s. Eufemia, che volessero vivere sotto la medesima regola di s. Chiara. Il quadro della ss. Nunziata, che sta in chiesa, si crede essere del Muziani, quello di s. Urbano, e santa Chiara è della scuola del Cav. d' Arpino, ed il s. Francesco con altri Santi, di Ottavio Padovano. Si dice Alessandrina questa via da un Cardinale di tal nome, che l' aprì, e vi eresse de' casamenti; or sul fine della medesima strada si vede verso il tempio della Pace la

Chie-

Chiesa di s. Maria degli Angioli
Tav.53. p.33. lib.III.

Si disse anticamente questa chiesa *in macello martyrum*, perchè ivi appresso il tempio di Tellure, in tempo delle persecuzioni de' Cristiani, se ne faceva macello; ed è tradizione, che nel pozzo, che si conserva nella medesima chiesa, vi siano stati posti molti corpi di santi Martiri. Dipoi essendo questa chiesa nel 1517. conceduta alla confraternita de' Tessitori, vi posero il titolo di s. Agata.

Quasi incontro a questa si vede un nobilissimo avanzo creduto del tempio di Pallade, ornato mirabilmente: ma per disavventura molto rovinato, e sepolto quasi per metà. Quindi piegando a sinistra, si vede la

Chiesa de' ss. Quirico e Giulitta
Tav.102. p.12. lib.VI.

Ai due santi Madre, e Figliuolo martiri fu dedicata questa chiesa, della cui antichità non si sa altro, se non che per la vecchiezza stando per cadere, Sisto IV. la rinnovò, concedendole il titolo Cardinalizio, e però fu collegiata, ma poi ridottisi li canonici a poco numero, Benedetto XIII. la concedè ai frati di s. Domenico. E poco più oltre si ravvisa l'

Arco de' pantani, e Monastero della ss. Nunziata. Tav.150. lib.VIII.

Dicevasi anticamente quest'*Arco transitorio*, e le maravigliose colonne di marmo striate si credono del famoso foro, e basilica di Nerva Imperatore, non già da lui eretti; poichè non altro, che un anno visse Imperatore; ma dal Senato al di lui nome furono dedicati, per conservare la memoria della sua bontà. Sulle ruine

ne di questi fu eretta la chiesa, da prima in onore di s. Basilio, perchè vi stettero i Monaci di quel Santo, e poi i Cavalieri Templari, ora però vi è unito il monastero per le Neofite, che vogliono vivere sotto la regola di s. Domenico; e la chiesa fu dedicata alla ss. Vergine Annunziata.

Incontro a questa evvi il palazzo del Grillo colla torre, e celebre fonte dell' acqua salubre. E poi tornando in dietro, si vede nella strada, che viene di faccia altra torre, che dicesi de' Conti, perchè eretta da un Papa della famiglia Conti; e proseguendo il cammino, poco più oltre evvi a destra il conservatorio delle povere zittelle mendicanti.

Quivi salendo verso la chiesa di s. Pietro *in vinculis*, fu l' antico vicolo scellerato, così detto, perchè Tullia figliuola di Servio VI. Re de' Romani, per avidità di regnare, non dubitò di far uccidere il proprio padre, e poi con inumana fierezza passare col suo cocchio sopra l' estinto cadavere, che in quel vicolo giaceva, per andare a prender possesso della dignità Reale. Quindi proseguendo il cammino verso l' alto, si vede la

Chiesa di s. Andrea in Portogallo.

Corrottamente si dice ora questa piccola chiesa in Portogallo: anticamente però dicevasi col nome della contrada *ad busta gallica*, forse per i cadaveri de' Francesi ivi tumulati dopo la strage, che ne fece Cammillo. Fu questa antica parrocchiale: ma nell' an. 1607. fu conceduta alla confraternita de' Rigattieri. Indi voltando pel vicolo a sinistra, si trova la piccola chiesa di s. Pantaleone, e poi sulla strada già intrapresa si vede a sinistra l' antica chiesa di s. Salvatore ai Monti, che è unita al collegio, e alla

Chiesa

Chiesa di s. Maria de' Monti.
Tav.169. lib. IX.

Questa fu eretta circa l'anno 1579. con disegno di Giacomo della Porta, per un miracolo quì occorso, colle limosine de' fedeli, e prese un tal nome perchè sta in mezzo a tre monti. Ella è ornata di marmi, stucchi dorati, e molte pitture; quelle della prima cappella a destra dedicata a s. Carlo, sono di Giovanni da s. Giovanni, le nozze di Cana in Galilea, che si vedono sopra la porta, sono del Cav. Guidotti; la Pietà nella cappella, che siegue, è copia di Lorenzo da Bologna, e la Flagellazione è di Lattanzio Bolognese; il portar la Croce, del Nogari, e la Resurrezione con altre pitture a fresco sono di Gio: Batista Lombardelli della Marca. Le pitture nell'altare maggiore e cupola sono di Cristoforo Consolano, l'incoronazione della ss. Vergine, e la visitazione di s. Elisabetta sono di Baldassarino da Bologna. L'Assunzione è del Cav. Guidotti; la Natività del Muziani; le pitture nella volta del Nogari; e le altre sono di Cesare Nebbia; la ss. Nunziata nell'ultima cappella, ed il resto sono di Durante Alberti, e le pitture nella volta sono del suddetto Consolano.

Collegio per li Neofiti, e Catecumeni.

Da Urbano VIII. fu eretto questo collegio l'anno 1635. con disegno di Gaspare de' Vecchi, per istruirvi i Catecumeni, ed insegnare a Neofiti le lettere. Ultimamente poi la chiesa suddetta, ed il collegio furono conceduti con tutte le loro entrate ai Chierici Pii operarj.

Nel vicolo incontro corrisponde la chiesa della ss. Concezione, e monastero delle suore Cappuccinelle; e nella strada di fianco la

Chiesa di s. Maria del Pascolo. Tav. 37. l. II.

Era prima dedicata questa piccola chiesa ai ss: Sergio e Bacco, ed era parrocchiale, ma ora per l' immagine della ss. Vergine ha mutato nome, e vi risiedono alcuni Preti di nazione Rutena. Il fonte, che si vede sulla piazzetta, vi fu eretto da Sisto V. per comodo di questa contrada; e la strada di fianco si dice de' serpenti, per l' immagini di quelli, che fingono di reggere un balcone.

Quindi ripigliando il cammino per la strada della nuova suburra, si trova una piccolissima chiesa dedicata al ss. Salvatore, che fu detta anticamente alle tre immagini; ora ne ha cura la compagnia di s. Francesco di Paola, e si conserva in essa il corpo di s. Severa.

Chiesa di s. Lorenzo in fonte, e strada della suburra.

Si dice questa contrada la nuova suburra, a distinzione dell' antica, che era presso la chiesa de' ss. Pietro e Marcellino, e però vi fu posta quivi sul cantone una insegna formata in marmo. La strada, che siegue dritta, porta al monastero di s.Lucia in Selce, e a s.Martino ai monti, e poi alla porta s. Lorenzo; voltando però per la strada, che sta incontro alla detta insegna, che dicesi Urbana, si trova in primo luogo la chiesa di s. Lorenzo in Fonte molto celebre, perchè eretta nella prigione del Santo, in cui s. Ippolito cavaliere Romano, convertito alla Fede dal s. Diacono, fu battezzato nel fonte miracolosamente ivi sorto, come si vede espresso nel quadro sull'altare maggiore da Gio. Batista Speranza, il quale fece il resto delle pitture, fuorchè un s. Vescovo, e s. Francesco, per essere opera del Cav. d' Arpino, e le pitture nella prima cappella sono del Cipolla.

Chiesa e Monastero di s. Lorenzo in Panisperna. Tav. 152. lib. VIII.

Dopo la suddetta chiesa camminando a destra, ci viene di prospetto la villa di Sisto V. a destra la tribuna della basilica di s. Maria Maggiore, e a sinistra il detto monastero colla chiesa. Questa fu eretta nel luogo delle terme Olimpiade, ove il s. Diacono fu arrostito sulla graticola, acciò si conservasse la memoria del suo martirio. Era prima una delle 20. badie privilegiate di Roma, e fu molto frequentata da s. Brigida, mentre stette in Roma. Ora vi sono le religiose di santa Chiara, le quali hanno adornata la chiesa di marmi, stucchi dorati, e pitture; Pasquale Cati vi dipinse il prospetto dell'altare maggiore; Cherubino Alberti il s. Francesco; e Cesare d'Arpino la s. Brigida, lo sposalizio della ss. Vergine, e la volta della chiesa.

Or sarebbe molto a proposito, se prima di chiudere questa giornata, passassimo a visitare la basilica di questo gran Santo, giacchè ne abbiamo visitato il carcere, ed il luogo del suo martirio: tanto più che la tralasciata strada della suburra ci porta a drittura a quel santuario.

Porta di s. Lorenzo. Tav. 6. lib. I.

Camminando dunque per la strada della suburra, e trapassato l'arco di Gallieno, ora detto di s. Vito, per la chiesa, a cui è appoggiato, si vede in fine della strada, ch'è fra la chiesa di s. Eusebio, e quella di s. Antonio la porta della Città, che dicesi di s. Lorenzo, e prima di uscire, si osserva a sinistra il castello dell'acqua felice fatto da Sisto V. e dopo un miglio di cammino per la strada di fuori, si trova la

Basilica di s. Lorenzo fuori delle mura.
Tav.46. p. 20. lib.III.

Nel campo Verano, ove fu sepolto il santo Diacono, si osserva questa santa Basilica in un sito basso e arenoso. Il suo Fondatore si crede essere stato il Gran Costantino, e poi da varj Pontefici fu ristaurata, e ornata di marmi e di pitture. Si osservano le bellissime colonne di marmo striate, e specialmente quelle nel coro, ed in mezzo il ciborio con 4 colonne di porfido, sotto cui riposa il corpo del s. Titolare con quello di s. Stefano protomartire: esistono in mezzo della nave i pulpiti marmorei, chiamati dagli antichi *ambones* su i quali leggevansi al popolo li Evangelj, e l'Epistole nelle Messe solenni, e da piede sonovi due sepolcri alla gotica con bassirilievi di marmo. Il quadro nel primo altare a destra con alcuni santi, che vengono seppelliti è di Emilio Sottino; la s. Ciriaca nell' altra cappella, che pure seppellisce altri santi Martiri, è di Emilio Savonanzio, ed il quadro nel terzo altare è del suddetto Sottino; le pitture a fresco furono però fatte da Domenico Rainaldi. L'altare sotterraneo, che sta a destra della tribuna è molto celebre per essere il primo, che fosse privilegiato; appresso a questo corrisponde il cimiterio di s.Ciriaca,in cui seppelliva i corpi de' ss. Martiri: Il s. Lorenzo, che distribuisce i tesori della Chiesa a' poveri, e la decollazione di s. Gio. Batista sono di Gio. Serodine d'Ancona, e la ss. Vergine del sudd. Sottino; le pitture però a fresco sono di Gio. Antonio, e di Gio. Francesco allievi del Vanni, e li due depositi presso al cimiterio sono di Franc. Fiammingo,col disegno però di Pietro da Cort.

Si nota, che in questa chiesa Onor. III. coronò il Conte Auxerre, e Jole sua moglie per Imperatori di Costantinopoli.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Quarta Giornata.

OR avendo osservate le rarità più essenziali, che sono nella parte de' monti verso levante, e volendo ora proseguire con metodo il cammino delle seguenti giornate, per osservare tutto quello, che è dall' altra parte verso il Tevere, mi sembra molto spediente di ritornare alla piazza del Popolo, ed intraprendere la via a sinistra del Corso, che dicesi

130: *Strada di Ripetta:*

Accanto alla chiesa di s. Maria de' Miracoli si apre la spaziosa strada, e seguita di retta linea a fianco del Tevere, e però in essa si fa lo scarico della legna da lavorare, e da ardere. Si disse prima questa contrada de' Schiavoni, perchè caduto nell'an. 1453. l'Imperio Orientale in mano de' Turchi, molti di quella nazione per non stare sotto la tirannide di essi, quivi vennero ad abitare: ora però prende il nome dal Porto, che in questa strada corrisponde.

131. *Conservatorio della divina Provvidenza. Tav.160. pag.45. lib.VIII.*

Dopo il palazzo del March. Capponi siegue a destra il conservatorio per le povere donzelle orfane, che per la cappella dedicata all'Arcangelo s. Michele, di questo portano ancora il nome: ma il proprio loro nome è della divina Provvidenza, perchè vivono coll' industrie delle proprie mani, e coll' elemosine de benefattori.

Siegue poco dopo a sinistra la

132. *Chiesa di s. Maria porta Paradisi. Tav.172. pag.31. lib.IX.*

Piccola, ma nobile è questa cappella o chiesa, che vogliam dire; dicevasi anticamente in *Augusta* per il celebre mausoleo di quell' Eroe, che stava quì vicino. Fu fatta di nuovo l' anno 1628. per un legato di Matteo Caccia medico dello spedale degl' Incurabili, a cui è unita; ed è ornata con marmi, pitture e bassirilievi di marmo. Quello nell' altare a mano destra è di Gio. Francesco de' Rossi; l' altro incontro, ed il deposito del suddetto medico sono di Cosimo Fancelli; e quelle sull' altare di mezzo sono di Francesco Brunetti Bolognese; e le pitture nella cupola di Pietro Paolo Baldini; le altre poi di Lorenzo Greuter.

Mausoleo di Augusto. Tav.69. pag.25. lib.IV.

Poco dopo entrando nel vicolo detto de' Pontefici per alcune immagini, che sono poste nel prospetto di un casamento, si trova a destra il palazzino oggi del March. Correa, e nel cortile si vede un misero avanzo, del celebre mausoleo di Augusto, eretto nel sesto suo consolato per sepoltura di se, de' suoi, ed ancora di tutti gl' Imperatori suoi successori. Era di figura circolare con 12. porte, conforme ai 12. segni celesti, e tutto ricoperto di bianche pietre lavorate a guisa di rete, ed era diviso a tre piani alto 250. cubiti; nella sua sommità era posta la statua di Augusto fatta di metallo, e sotto eranvi delle stanze con finestrelle da riporvi le ceneri, come oggi si vedono. Da piedi sino alla cima era tutto ricoperto di alberi di perpetua verdura, ed era cinto di tre ordini di mura con una porta e due obeliscchi, e dietro vi era un boschetto con deliziose strade da spasseggiare, coperte

di

di pioppi. Ora non vi è rimasto altro, che il masso di mezzo, ridotto ad uso di giardino pensile; per lo quale tutta la contrada dicevasi ne' secoli scorsi in *Augusta*, e furono quivi disotterrati li due obelischi egizj, che ora si vedono, uno eretto presso la tribuna di s. Maria Maggiore, e l'altro a giacere incontro al palazzo Barberini. Quindi ritornando sulla strada di Ripetta, si trova a sinistra la

133. *Chiesa e spedale di s. Rocco*. *Tav.*85. *e* 173. *pag.*34. *lib.IX.*

Da una confraternita di barcaroli, osti, ed altri consimili impieghi, fu eretta a tre navate questa magnifica chiesa l'anno 1657. col disegno di Gio. Antonio de' Rossi; ed è ornata di marmi e di pitture. Il quadro nella seconda cappella a destra è di Baciccio Gauli; le pitture nella cappella della ss. Vergine sono del Carosi; il s. Rocco nell'altare maggiore di Giacinto Brandi, il s. Martino a cavallo, di Bernardo da Formello; il s. Antonio di Padova è di Gregorio Calabrese, e le pitture nella cupoletta e lunette sono di Francesco Rosa.

È unito a questa chiesa lo spedale per li poveri della confraternita, ed ancora per le povere donne, che non avessero in casa loro comodo di partorire.

134. *Porto di Ripetta*. *Tav.*85. *lib.V.*

Incontro alla descritta chiesa evvi il porto per le barche, che vengono dalla Sabina, e dall'Umbria, e a distinzione di quello destinato per le barche e navi, che vengono dal mare si dice di Ripetta. Perciò è quivi un continuo mercato di carbone, vino, olio, ed altri simili generi di grascie per benefizio del pubblico. Dal Pontefice Clemente XI. fu

ornato di comode ſcale, come ſi vede, col diſegno di Aleſſandro Specchi, e nelle colonne laterali vi fu poſto il ſegno fin dove ſono arrivate alcune volte le inondazioni del Tevere.

135. *Chieſa di s. Girolamo delli Schiavoni.* *Tav.175. pag.37. lib.IX.*

Era quivi una piccola chieſa dedicata a ſanta Marina: ma poi da un eremita Schiavone fu dedicata al s. Dottore, e dipoi venendo in Roma, come dicemmo, quei Criſtiani fuggiti da quella provincia per la tirannia de'Turchi, ereſſero appreſſo la chieſa uno ſpedale. Quindi Siſto V. riedificò la chieſa col diſegno di Martin Lunghi il vecchio, la fece collegiata, e la ornò di pitture diverſe. Il quadro nella cappella a deſtra è di Giuſeppe del Baſtardo, quello nella terza di Benigno Vangolini, le pitture nell'altare maggiore ſono di Antonio Viviano, e di Andrea d'Ancona; quelle però della volta ſono di Paris Nogari. Il s. Girolamo nella cappella, che ſiegue, ed il Criſto mor-

morto nell' altra, sono del suddetto Bastardo; le pitture a fresco sono però del suddetto Andrea d' Ancona, il quale fece ancora la natività del Signore, ed il ss. Crocifisso nell' ultima si crede, che sia di Antonio Caracci.

136. *Palazzo Borghese. Tav.69. lib.IV.*

A sinistra della detta chiesa si vede il magnifico palazzo, che per la sua forma diceſi il cembalo di Borghese. Fu questo principiato dal Card. Deza Spagnolo, ma poi fu terminato da Paolo V. per dare comoda abitazione ai suoi nipoti. Quella parte, che corrisponde sul porto di Ripetta è disegno di Flaminio Ponzio, il resto però verso la piazza è di Martin Lunghi il vecchio. È notabile il gran cortile ornato con portici doppj sostenuti da cento colonne tutte di granito egizio: gli appartamenti sono ricchi di quadri insigni, e di arredi preziosi: fra tutti è distinta la cappella domestica per le molte reliquie giojellate, e l' appartamento di D. Giacomo fratello del Principe, ornato, di cose rare e pellegrine; perciò sarà più gradito al lettore il vederle, che il sentirne la narrazione, tanto più, che dal custode viene tutto mostrato. Quindi ritornando sulla strada di Ripetta, si vede al capocroce la piazza con il

137. *Collegio Clementino, e Chiesa di s. Gregorio. Tav.167. lib.IX.*

Porta un tal nome questo collegio, perchè eretto da Clemente VIII. l' anno 1595. per benefizio de' giovani Schiavoni, come dicemmo, in questa contrada abitanti: ma dipoi essendo questi da Urbano VIII. trasportati nella città di Loreto, quivi si ricevono giovani nobili di qualunque nazione, e sono instruiti in tutte

le ſcienze, ed arti cavallereſche da' religioſi Somaſchi. Nella ſtrada a ſiniſtra di queſto collegio, vi è la piccola chieſa di s. Gregorio fondata l' anno 1527. da una confraternita di Muratori; e nella ſtrada a deſtra evvi la

Chieſa di s. Lucia della Tinta. Tav. 107. pag. 24. e 25. lib. VI.

Dall' antico tempio di Dite, e Proſerpina preſe corrottamente il ſuo nome queſta piccola, ed antichiſſima chieſa, dedicata a s. Lucia matrona romana, la quale quivi inſieme con s. Giminiano ricevette il martirio. Fu inſigne collegiata, ma mancata queſta fu governata dal ſolo Paroco per molto tempo, e dopo varj riattamenti finalmente fu rimodernata, e decorata di una piccola collegiata di Canonici dal Principe Borgheſe.

Or per dire qualche coſa dell' accennato tempio di Dite, e Proſerpina: ſecondo che ſi legge in varj autori antichi, era quivi un altare ſotterraneo, come alli Dei infernali coſtumava farſi dalli Pagani, e fu fatto da' Romani, nella guerra contro gli Albani, ed acciocchè ad ogni altro, fuor che a' Romani, reſtaſſe incognito, fu ricoperto di terra, nè ſi ſcopriva ſe non ne' giuochi ſecolari, nel qual tempo vi ſi celebrava il trinozio. Quindi laſciando a ſiniſtra la ſtrada dell' Orſo, ed entrando nel vicolo a deſtra, ſi trova la

Chieſa di s. Ivone. Tav. ſuddetta.

Conſerva queſta chieſa l' antica forma di tre navate con colonne di granito egizio, ed era prima dedicata a s. Andrea Apoſtolo; ma eſſendo nell' anno 1456. conceduta ad una confraternita di Britoni, la dedicarono al Santo loro protettore, ed ora è unita alla chieſa di s. Lui-

s. Luigi de' Franceſi. Il pavimento di queſta eſſendo più baſſo della ſtrada, dimoſtra quanto ſia alzato il piano di Roma, dopo la fondazione della medeſima, per cauſa dell' inondazioni del Tevere. Tornando poi nella ſtrada di Ripetta, ed entrando nel vicolo a ſiniſtra ſi vede il magnifico

128. *Palazzo di Fiorenza, e Chieſa di s. Cecilia. Tav.* 106. *p.* 22. *lib. VI.*

Ultimamente è ſtato rimodernato queſto palazzo già della Repubblica di Fiorenza, oggi di ſua Maeſtà Ceſarea il gran Duca di Toſcana; ed è notabile nel cortile il proſpetto fatto con diſegno di Giacomo Barozio da Vignola, e nel vicolo a ſiniſtra la piccola chieſa di s. Cecilia, della quale vi è tradizione, che ſia eretta in una ſua caſa, e oratorio; ora vi è unito il titolo di s. Biagio, perchè ne ha cura la confraternita de' Materazzari; e vi è un bel quadro di Placido Coſtanzi rappreſentante la ſanta Titolare. Tornando poi in ſtrada, ſiegue a ſiniſtra la

139. *Chieſa di s. Niccolò de' Perfetti Tav. ſuddetta.*

Queſta chieſa è molto antica, mentre ſi legge, che da s. Zaccaria Papa fu aſſegnata per ricovero alle monache Baſiliane venute dalla Grecia circa l' anno 750. Dal Pont. s. Pio V. fu poi nell' anno 1568. conceduta ai frati Domenicani, i quali amminiſtrano la parrocchia.

Prima di partire da queſto rinomato luogo ſpero, che ſarà gradito al mio Lettore di fare pochi paſſi più avanti verſo la ſtrada a ſiniſtra, per oſſervare la lapide, che fu poſta nel cantone del nuovo caſamento in memoria di eſſere ſtato ivi ſcoperto il maraviglioſo

Obe-

Obelisco di Augusto nel Campo Marzio Tav.22. lib.II.

In cinque pezzi, e 14. palmi sotto terra fu disotterrato quest' insigne, e smisurato trofeo della Romana potenza l' an. 1748. come si vede riposto nel cortile del vicino palazzo, che dicesi della Vignaccia. È questo di granito rosso con cifre, o simboli egizj, fatto dal Re Sesostri, e fu condotto a Roma da Ottaviano Augusto dopo aver conquistato l' Egitto, il quale poi lo pose nel campo Marzio, per dimostrare colla sua ombra le ore, o la meridiana al popolo Romano, che ivi concorreva a celebrare le feste, e giuochi ne' tempi destinati.

Ritornando poi al palazzo di Fiorenza, e camminando per la strada, che li sta incontro, evvi il

140. *Monastero, e Chiesa della ss. Concezione di Campo Marzio. Tav.141.l.VIII.*

Molto celebre, ed antico è questo monastero, poichè eretto per le monache Basiliane, come dicemmo fuggite dalla Grecia per la persecuzione di Costant. Copronimo, portando seco il corpo di s. Greg. Nazianzeno, la testa di s. Quirino vesc. e mart., una immagine della ss. Vergine, ed altre reliquie, e le collocarono nella loro chiesa; e fu di tanto credito l' osservanza, e la vita religiosa di quelle monache appresso i Sommi Pontefici, Re, e Principi, che fecero ad esse molti donativi di castelli, villaggi, e possessioni; onde vi concorsero molte dame, e fanciulle Romane, ma poi nata la difficoltà dell'uffiziatura Greca, vi si pose la regola di s.Benedetto. Greg.XIII. trasportò il corpo di s. Gregorio al Vaticano l' anno 1580. vi lasciò però un braccio con altre reliquie. In oggi è stato rimodernato il

mona-

monaſtero, e ornata la chieſa di marmi, e pitture. Il s. Gregorio, e il s. Benedetto, che ſi vedono dipinti ſulla porta del monaſtero, ſono di Gio: Batiſta Speranza, e la Madonna è del Sermoneta. Il quadro di s Benedetto, che ſta in chieſa, è di Lazzaro Baldi, e quello della Madonna viene dalla ſcuola di Giulio Romano.

Uſcendo poi per la porticella laterale, e voltando a ſiniſtra, prima di entrare nella piazza di Monte Citorio, ſi vede a ſiniſtra la

141. *Chieſa e caſa de' Preti della Miſſione* *Tav.*23. *e* 175. *p.*56. *l.VII.*

L'anno 1642. fu eretta queſta caſa, e con ſomma eſemplarità, vi ſi fanno continuamente degli eſercizj ſpirituali, ſpecialmente per gli Ordinandi. Ultimamente poi è ſtata fatta la chieſa entro la clauſura, e perciò non vi entrano donne, ed è ornata di molte pitture: il quadro nella prima cappella rappreſenta s. Franc. di Sales è di Monsù Vienn, il s.Paolo nella terza è del Cav. Monoſili; la ss. Trinità nell' altare maggiore del Cav. Conca, e li laterali a freſco ſono di Aurelio Milani. L'aſſunzione della Madonna nella cappella, che ſiegue, è del ſuddetto Monoſili, il s. Vincenzo de Paulis nell'altra, del detto Milani, ed il s. Filippo, e s. Carlo Borromeo nell' ultima ſono di Pietro Veroneſe. Quindi facendo ritorno alla chieſa delle monache di campo Marzio, ed entrando nel vicolo di incontro, ſi trova la

Chieſa di s. Salvatore delle Cupelle *Tav.*113. *p.*37. *lib.VI.*

Dell'antichità di queſta chieſa ſolamente ſi conſerva il piccolo campanile alla gotica, e della moderna magnificenza non vi è altro, che

che un deposito ornato di marmi, sculture, e metalli dorati lavorato da Bernardino Ludovisi. Indi ritornando nella strada a sinistra, si vede la nuova

141. *Chiesa di s. Maria Maddalena e Convento de' Ministri degl' Infermi. Tav.138. lib.VII.*

Quanto ricca è questa chiesa di pitture, marmi, e stucchi dorati, altrettanto giocoso è il suo disegno, ancora del prospetto. Ed è ornata di bellissimi altari, di statue, bassirilievi, e pitture di buona mano: il s. Lorenzo Giustiniani è di Luca Giordani, il s.Cammillo de Lellis di Placido Costanzi, le pitture a fresco del Cav. Conca, e li due laterali di suoi allievi. La s. Penitente sull' altare maggiore è di Alessandro Gherardi, ed il s. Niccolò di Bari è del Baciccio: è poi riguardevole l' organo collocato sopra la porta, per li molti registri, che vi si suonano; non già le pitture nella tribuna e volta.

143. *Chiesa di s. Maria in Aquiro, e collegio Capranica. Tav.105. p.20. lib.VI.*

Dopo il vicolo a sinistra della divisata chiesa, siegue il collegio Capranica eretto l'an.1400. da un Cardinale di tale antichissima famiglia in una parte del proprio palazzo, e però vanta il primato tra tutti i collegi di Roma.

A fianco evvi la chiesa di s. Maria in Aquiro, eretta da Anastasio I. circa l' anno 400. sopra le rovine di un tempio antico creduto di Giugurta, e fu riedificata dal Card. Ant.Maria Salviati, il quale nel 1591. vi aggiunse la casa per li fanciulli orfani raccolti da s. Ignazio di Lojola, ed insieme il collegio per quelli, che volessero studiare le lettere. Il s. Carlo, che sta nella prima cappella della chiesa, è di un Lombardo; il quadro nella seconda è di Francesco

cesco Pavone, le pitture a fresco nella terza sono di Carlo Veneziano, il quadro sull' altare però è creduto del Nappi. L' architettura dell' altare maggiore è di Mattia de' Rossi, ed il quadro, di Carlo Maratta. Le pitture della passione nella penultima cappella sono di Gio: Batista Speranza, ed il quadro con i laterali sono di Gherardo Fiammingo.

Si disse questa chiesa in *Equiro*, o *Aquiro* forse dagli archi del acqua vergine, che quivi passando andavano, a finire, come dicemmo; presso la chiesa di s. Ignazio; perciò si crede dal Nardini, che quì giungesse almeno uno de' portici de' Septi, che poi vi furono fatti da Lepido, e da Agrippa, in cui facevasi una continua fiera, e mercato di preziose merci. Quindi trapassando il vicolo accanto al suddetto collegio degli Orfanelli, e poi l'altro a sinistra, si trova il

144. *Seminario Romano*. *Tav.*168. *lib.IX.*

Fu questo eretto l'anno 1560. da Pio IV., e fu il primo, che fosse fondato secondo il Concilio di Trento, per istruirvi la gioventù Romana, che volesse eleggere lo stato ecclesiastico. Fu dato in cura a' padri Gesuiti, colla facoltà di educare anche in esso cento convittori nobili, e di qualunque nazione. Dopo essere stato in varj luoghi di Roma, fu per ultimo quivi stabilito con architettura dell' Ammannato, e li fu unita la piccola chiesa di san Macuto, celebre per l' obelisco, che stava eretto nella piazzetta, ed ora sta in mezzo alla fontana nella piazza della Rotonda, ed altri a giacere ne' suoi contorni, creduti del tempio di Iside. Corrisponde quivi il convento de' frati Domenicani; ma ritornando indietro, si vede poco dopo la

145. *Piaz-*

145. *Piazza della Rotonda. Tav.25. lib.II.*

Dalla rotondità del celebre Panteon prese il nome questa piazza, che li fa ornamento. Gregorio XIII. vi eresse il fonte, che le sta in mezzo, e Clemente XI. vi drizzò l' obelisco con disegno di Filippo Barigioni. Si fa in questa un continuo mercato di ogni sorta di viveri, specialmente di uccellami, e cacciagioni.

146. *Panteon, o chiesa di s. Maria ad Martyres. Tav.115. pag.38. lib.VI.*

Questo maraviglioso tempio, secondo il sentimento comune, di sicuro non si sa da chi fosse eretto; ma da Marco Agrippa genero di Augusto li fu aggiunto il portico, e si disse *Panteon*, perchè era dedicato a tutti li Dei immaginati da'Gentili. Nella parte superiore, ch'è quella, che in oggi è cangiata in chiesa, erano collocate le statue delli Dei celesti, e nel basso i terrestri, stando in mezzo quella di Cibele; e nella parte di sotto, che ora è coperta dal pavimen-

vimento, erano distribuite le statue delli dei penati. È molto probabile, che questo tempio, essendo nel più basso del campo Marzio, fosse stato eretto nel sito della palude Capreja, appresso a cui fu ucciso, e nascoso Romolo, e perciò dai Romani tenuto con grande superstizione, dedicaronlo a tutti li Dei, quasi per farseli protettori nelle loro imprese, e nella loro sicurezza.

Bonifazio IV. per cancellare quelle sciocchezie, e sozze superstizioni, l'an. 607. purgatolo d'ogni falsità gentilesca, consagrollo al vero Iddio in onore della ss. Vergine, e di tutti i santi Martiri; perciò fece trasportare da varj cimiterj 28. carri di ossa di ss. Martiri, e fecele collocare sotto l'altare maggiore; onde fu detto *s. Maria ad Martyres*; e poi da Gregorio IV. fu disteso universalmente a tutti i Santi l'anno 830. e però quivi fu posto il Volto santo ritratto del nostro Salvatore, quando da Costantinopoli fu portato in Roma; e molta terra de' luoghi santi di Gerusalemme fu collocata nella cappella di san Giuseppe. Furono concedute alla visita di questo tempio molte indulgenze, specialmente dal Pont. Paolo III. il quale graziò la detta cappella di tutte le indulgenze, che si acquistano visitando i luoghi santi di Gerusalemme, ed Alessandro VII. le accordò anche per modo di suffragio alle Anime del Purgatorio.

Molto ricco dovette essere questo tempio, mentre si legge, che non solo di fuori, ma ancora di dentro era ornato di grosse lamine di argento, delle quali restò spogliato non solo per i fulmini, come alcun crede, ma altresì da Costanzo nipote di Eraclio l'anno 636. il quale portò via anco le statue, ed altri preziosi ornamenti. Quindi per le molte rovine e desolazioni di Roma, essendo rimase miserabilmente privo di ogni ornamento, anzi devastato

ſtato, e ricoperto ſino alla ſoglia e baſi, con parte delle colonne del portico, tanto che ſi ſcendeva nel tempio per alcuni gradini.

Eugenio IV. riſtaurò la gran volta, che minacciava rovina; ed Aleſſandro VII. dopo aver fatto abbaſſare la piazza e ſcoprire tutto il portico ſino al ſuo antico piantato, come ora ſi vede, fece rimettere le due ſmiſurate colonne di granito, che mancavano dalla parte verſo la Minerva, ſervendoſi di alcune, benchè non intiere, già trovate ſotterra vicino la chieſa di s. Luigi de' Franceſi, ed ancora fece riſtaurare tutto l'interno del tempio colla direzione di Fra Giuſeppe Paglia. Clemente IX. fece chiudere il detto portico con magnifiche cancellate di ferro, e Clemente XI. rinnovò la tribuna, e vi collocò la miracoloſa immagine della ss. Vergine.

È ora queſto tempio ornato di pitture, ſtatue, e buſti di marmo. La ſtatua di s. Giuſeppe fu fatta da Vincenzo Fiorentino, le pitture laterali ſono del Cozza, il Dio Padre di Gio. Peruzzini; il tranſito di s. Giuſeppe è di Gio: Antonio Caroſi; la Preſentazione, di Gio. Batiſta Greppi, la teſta di Taddeo Zuccheri in marmo, è di Federigo ſuo fratello minore, e quella di Flamminio Vacca ſe la fece da ſe ſteſſo. Sonovi ancora intorno al gran tempio le memorie di Pierin del Vaga, e di Giovanni da Udine, che rimeſſe in uſo la maniera di dipingere le grotteſche, fatte con lavoro del Mochi. Carlo Maratta per opera del Nardini vi poſe ancora il buſto di Annibale Catacci, e quello del celebre Raffaello da Urbino, il cui epitaffio fu compoſto da Monſig. della Caſa, ed il diſtico dal Bembo del ſeguente tenore:

Ille hic eſt Raphael, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

So-

Sono poi negli antichi tabernacoli ornati di preziose colonne varie statue di marmo, fatte da diversi sommi Pontefici in onore di quei Santi, che rappresentano, fra le quali evvi la ss. Vergine scolpita dal Lorenzetti, e nelle cappelle varj quadri. Sino al Pontificato di Urbano VIII. eranvi rimasti nel portico le travi tutte di metallo molto grosse, delle quali ne fu fatta la confessione sopra i corpi di s. Pietro e di san Paolo, e la mirabile cattedra nell'altare maggiore del Tempio Vaticano, ed ancora ne furono formati varj pezzi di artiglieria per Castel s. Angelo. Nel nicchione destro del medesimo portico era la maraviglìosa urna di porfido, che ora si vede in s. Gio: Laterano nel deposito di Clem. XII. Finalmente poi è stata ripulita la volta, le colonne, e riattata la gran porta di metallo per ordine di Bened. XIV.

147. *Chiesa e Convento di s. Maria sopra Minerva. Tav.* 115. *pag.* 41. *lib. VI.*

Nella strada a destra del Panteon corrisponde questa chiesa colla sua piazza, nella quale si vede un piccolo obelisco egizio trovato nel giardino del convento, ed era uno di quelli del suddetto tempio di Iside. Dal Bernini fu alzato sul dorso di un elefante per ordine di Alessandro VII. l'anno 1667. alludendo alla prudenza della ss. Vergine. Questa chiesa porta un tal nome, perchè edificata sopra il tempio di Minerva, e fu posseduta insieme con il convento, benchè in forma assai più piccola, dalle Monache, come dicemmo, venute dalla Grecia, subito che capitarono in Roma; ma poi passate in quella di campo Marzio, circa l'anno 1370. la cederono ai frati Domenicani, i quali coll'elemosine de' benefattori la riedificarono con magnificenza, benchè alla gotica. Sono bensì in questa delle pitture, e scul-

ture di ſomma conſiderazione, e però ſe non rincreſce al gentiliſſimo mio Lettore vorrei farne una ricerca particolare. Nella prima cappella a deſtra il s. Lodovico Domenicano è del Baciccio; la cappella, che ſiegue di s. Roſa, è tutta dipinta da Lazzaro Baldi, ed il s. Pietro mart. è di Ventura Lombert; le pitture laterali però ſono di Batiſta Franco, e le ſuperiori del Muziano. La cappella paſſata la porticella, dedicata alla ss. Nunziata è tutta dipinta da Ceſare Nebbia; la ſtatua però di Urbano VII. è di Ambrogio Malvicino, la cappella, che ſiegue dell' Aldobrandini tutta ornata di marmi, e ſtatue, è diſegno di Giacomo della Porta: il quadro ſull' altare è l' ultima opera fatta da Federigo Baroccio; le pitture ſulla volta ſono di Cherubino Alberti; la ſtatua del Papa colla giuſtizia, ed il s. Pietro, ed il s. Paolo ſono d' Ippolito Bazio; la ſtatua della Religione ed un putto aſſai bello ſono di Stefano Mariani; li due Angioli ſull' altare, del Malvicino; le ſculture nell' altro depoſito ſono di Stefano Moderno, e gli altri d' altri.

Il ss. Crocifiſſo di rilievo nella cappelletta della crociata, è opera di Giotto Fiorentino, e li due putti di metallo nel depoſito vicino ſono di Taddeo Landini; la cappella, che ſiegue è dipinta da Filippo Lippi; la volta però è di Raffaellino del Garbo, e la ss. Nunziata ſi crede opera del B. Gio. da Fieſole Domenicano. La ſtatua di Paolo IV. di marmo fatta di varj colori è di Giacomo, e Tommaſo Caſignola; il quadro nella cappella, che ſiegue è di Carlo Maratti, e le pitture in alto ſono del Baciccio, e li buſti di marmo di Coſimo Fancelli. Li 15. miſteri dipinti nella cappella del Roſario ſono di Marcello Venuſti, e li fatti di ſanta Caterina da Siena, di Giacomo de' Vecchi; la Coronazione però è di Carlo Veneziano, e l' immagine della ss. Vergine

sull' altare si crede del suddetto B. Gio. da Fiesole. Perchè s. Caterina da Siena, in vita spesso visitava con devozione questa santa Immagine, il di lei corpo fu posto sotto l' altare medesimo. La statua della ss. Vergine, che sta appoggiata al pilastro dell' altare maggiore è opera di Francesco Siciliano; li depositi di Leone X., e di Clemente VII. posti nel coro sono di Baccio Bandinelli; la statua però di Leone è di Raffaello di monte Lupo, e quella di Clemente di Baccio Regio.

L' ammirabile statua di Gesù Cristo in piedi posta nell' altro pilastro è opera del Buonarroti. Nella cappella, che siegue, perchè serve di passagio, solamente vi sono tre depositi di Cardinali, ma ornatissimi; quello sopra la porta è disegno del Rinaldi, la statua di mezzo è di Ercole Ferrata, la Carità, di Filippo Romano; la Religione di Monsù Michele, l' altra di Francesco allievo del Ferrata, e quelle a sedere del Fancelli, e del Rossi; l' altro deposito colla statua a giacere è disegno di Giacomo della Porta, e la statua fu scolpita da Silla da Vingiù; l' altro incontro è disegno del Bernino; la statua però della Carità è di Antonio Raggi, l' altra del Mari, ed il resto di Ercole Ferrata, e d' altri. Il quadro della Maddalena nella cappella, che siegue è di Francesco Pavone, ed il s. Giacinto nella cappelletta incontro, di Ottone Padovano. La cappella di s. Domenico ornata di maravigliose colonne fu terminata dal Raguzini per ordine di Benedetto XIII. la statua, e bassorilievo del cui deposito sono opere di Carlo Melchion. Il s. Pio V. dipinto nella cappella, che siegue, è di Andrea Procaccini, ed il deposito, che sta incontro, è disegno del Bernini; quello però nella nave con due medaglie è disegno di Pietro da Cortona; il s. Giacomo nell' altra cappella è del Venusti; il s. Vin-

cenzo Ferrerio di Bernardino Castelli; il san Gio: Batista del Nappi; la Maddalena nell' ultima cappella del suddetto Venusti, e i depositi ne' pilastri della nave di varj. Nella sagrestia vi è un Crocifisso dipinto da Andrea del Sarto, e varie pitture dello Speranza, e d' altri sono nella volta. Le pitture a fresco nel chiostro sono di Gio. Valesio, cioè la santissima Nunziata, il s. Pio V., e la battaglia; Giuseppe Paglia vi dipinse la Presentazione; e la Visitazione, Gio. Antonio Lelli; le altre pitture sono del Nappi e d' altri. È maravigliosa dopo la Biblioteca Vaticana, la libreria di questi Religiosi, e si tiene aperta per pubblico comodo delli studiosi, e letterati: la statua di s. Domenico nel dormitorio è opera in stucco dell' Algardi.

Incontro a questa chiesa evvi il nobilissimo collegio dell' Accademia Ecclesiastica, volgarmente detto de' Pizzardoni.

Quindi camminandosi per la strada a sinistra della chiesa, si vede nel cantone del secondo vicolo un gran piede di marmo, che dà il nome alla strada, e alla contrada ancora, ed entrando in quel medesimo vicolo si vede la

148. *Chiesa di s. Stefano del Cacco. Tav.79. pag.46. e Tav.115. lib.IV. e VI.*

Fu questa eretta sull' antico tempio d' Iside e Serapide, abbruciato da Claudio Imperatore in occasione, che Paolina nobile, e pudica matrona Romana, fu ivi offesa da un tale chiamato Mondo, ingannata però da' sacerdoti di quel tempio, i quali le diedero a credere esser amata da Anubi loro Dio: per lo qual misfatto furono tutti fatti morire: ma il tempio fu poi rifatto da Aless. Severo, ed ornato di figure e simboli usati dagli Egizj, de' quali

fu-

furono i leoni di pietra egizia, che stanno nel fonte dell'acqua felice, e le sfingi a piedi del Campidoglio, con altre quivi trovate. Fu conceduta questa chiesa ai Monaci Silvestrini l'anno 1563. i quali l'hanno riattata, conservandola però nell'antica forma. Il Cristo morto è di Pierin del Vaga, e le pitture a fresco nella tribuna sono del Consolano, ed altre del Baglioni. Uscendo poi per la porticella laterale, ed entrando nel vicolo a sinistra si trova la

Chiesa di s. Giovanni della Pigna.
Tav.179. p.48. lib.IX.

Da Gregorio XIII. fu conceduta questa piccola chiesa alla confraternita della Pietà verso i carcerati l'anno 1582. e però fu rinnovata ed ornata con pitture di Baldassare Croce, di cui è il s. Giovanni nell'altare maggiore, ed il Dio Padre dipinto a fresco; la Pietà però è di Luigi Garzi. Questa confraternita fra l'altre opere pie, libera nella vigilia del ss. Natale, e di Pasqua di Resurrezione tutti i carcerati per debito civile, pagando essa in loro vece.

149. *Palazzo Estense, ora Marescotti.*
Tav.78. lib.IV.

Fu questo palazzo eretto da' Sig. Maffei col disegno di Giacomo della Porta, dipoi passò ai Duchi Sannesi, e ai serenissimi Duchi di Modena; ora l'han comprato i Sig. Marescotti. Le rovine, che si vedono nella strada incontro a questo sono delle famose terme di Marco Agrippa; e perchè ne' secoli passati vi formavano un arco da passare, dicevasi per la gran rotondità del masso *l'arco della ciambella*, come oggi la contrada ne porta il nome. A sinistra di questo palazzo sta appoggiata la

150. *Chie-*

150. *Chiesa delle Stimate di s. Francesco. Tav.179. lib.IX.*

Era quivi un' antica chiesa dedicata ai XL. ss. Martiri, la quale circa l'anno 1595. fu conceduta alla confraternita delle Stimate; e perchè era molto piccola e cadente, fu rinnovata con magnificenza secondo il disegno prima del Contini, e poi del Canevari. Fra gli altri quadri è molto rinomato quello della Flagellazione alla colonna dipinto dal Cav. Benefiani nella prima cappella a destra: il s. Francesco nell' altare maggiore è del Trevisani, quello nell' ultima di Giacinto Brandi, e le pitture nella volta sono di Luigi Garzi.

Il palazzo Strozzi, che si vede incontro alla detta chiesa, è considerabile non solo per la sua estensione, e per le rarità, che lo adornano, ma ancora per il celebre museo in cui sono 12. medaglie d' oro de' primi XII. Cesari, e una quantità di pietre rare e pellegrine. Quindi facendo ritorno all' arco della Ciambella, e voltando nella strada a sinistra, si vede in primo luogo l' oratorio de' ss. Benedetto, e Scolastica, e poi voltando a destra evvi la

151. *Chiesa e Monastero di s. Chiara. Tav.156. lib.VIII.*

Fu questo monastero eretto circa l' an. 1563. da Pio IV. per le donne convertite a penitenza; ma poi nell' anno 1628. trasferite queste al monastero nella lungara, quivi succederono le fanciulle oneste e civili sotto la regola di s. Chiara. La chiesa fu fatta col disegno del Volterra, e fu dedicata alla Santa fondatrice. In questo monastero si vedono altre rovine dell' accennate terme di Agrippa; ed incontro l'

152. *Ora-*

152. *Oratorio di s. Caterina da Siena. Tav. ſuddetta.*

Perchè quì abitò per alcuni anni s. Caterina da Siena, e vi morì, fuvvi eretto un piccolo monaſtero di religioſe Domenicane, e vi durò ſino al Pontificato di s. Pio V. ſotto il quale fu principiato il monaſtero ſul monte Magnanapoli, ed eſſendo quelle ivi trasferite, fu quivi iſtituito il collegio per i Neofiti; ma eſſendo poi anche queſto paſſato preſſo la chieſa di s. Maria ai Monti, la Confraternita della ſantiſſima Nunziata vi ereſſe l' archivio e reſidenza per li uſiziali della grande opera pia, che eſercita, cioè di dare ogni anno la dote a centinaja di zittelle povere. Si conſerva però la memoria della Santa in una nobile cappelletta ornata di marmi e pitture, della quale tiene cura la medeſima confraternita. Nel cortile ſi vede un antico ſarcofago di marmo molto grande. Indi camminando per la ſtrada a deſtra ſi trova in primo luogo la

153 *Chieſa di s. Euſtachio. Tav. 113. lib. VI.*

Queſta ſi crede edificata in tempo di Coſtantino Magno nel luogo del martirio di queſto ſanto Cavaliere Romano. Fu dipoi riſtaurata l' anno 1196. da Celeſtino III. il quale poſe ſotto l'altare maggiore i corpi di s. Euſtachio, di ſua moglie, e de' ſuoi figliuoli tutti martiri, ed eſſendo ultimamente la chieſa riedificata di nuovo, dal Cardinale Neri Corſini Diacono della medeſima, ſono ſtati collocati entro una prezioſa urna di porfido ornata di metalli dorati, poſta ſotto il nobiliſſimo altare di mezzo fatto dal medeſimo. Il ſanto Titolare nell' altare maggiore è opera del Muratori, il s. Girolamo, e la Viſitazione negli altari laterali ſono di Giacomo Zoboli. È no-

È notabile, che in questa chiesa fu battezzato l' an. 1557. il grande Alessandro Farnese gran Capitano delle Fiandre.

La piazza, che si apre dinanzi alla detta chiesa, sebbene non sia molto grande, ella è sempre piena di ogni sorta di viveri, e così seguita ad unirsi con quella della Rotonda.

154. *Palazzo Lanti, e Cenci.*

Il palazzo Cenci, che si vede su questa piazza è nobile architettura di Giulio Romano, e quello, che gli sta accanto è il palazzo Lanti molto grande e cospicuo, ora notabilmente rimodernato, ed ornato nel cortile con statue e busti antichi. Dopo di questi camminando per il vicolo, che sta di fianco, siegue la

155. *Chiesa di s. Maria in Monterone. Tav.113. pag.36. lib.VI.*

Dalla famiglia, che la fondò forse prese il nome questa piccola, ed antica chiesa, e la possiedono i frati Trinitarj riformati del Riscatto. Dipoi voltando nel vicolo, che le sta a sinistra, ed entrando nel primo vicolo, si trova a sinistra il Teatro della Valle, ed appresso l'

156. *Archiginnasio della Sapienza. Tav.161.*

Era già perduto lo studio delle scienze, non meno di quello delle belle arti, per le continue guerre d' Italia, e sciagure di Roma, quando s. Gregorio il grande pensò di rimetterlo. Innocenzo IV. stabilì quello dell' una, e dell' altra legge, Bonifacio VIII. eresse quivi le pubbliche scuole l'anno 1295. e Clemente V. vi stabilì le cattedre delle lingue, e altri Pontefici vi hanno aggiunto quelle di altre scienze. Il primo architetto della fabbrica fu il Buonar-

narroti, o secondo altri il Bramante; ma poi fu terminata sotto Alessandro VII. dal Borromini, il quale fece nel gran cortile la chiesa con la cupola di una nuova invenzione, tanto nell' interno, che nell' esterno ammirabile. Fu dedicata a s. Luca Evangelista, a san Leone Magno, e a s. Ivo avvocato de' poveri, avendovi fatto il quadro Pietro da Cortona, ma per causa di morte fu terminato poi da Gio. Ventura Borghesi suo allievo.

Uscendo dal portone principale, evvi a destra il palazzo Carpegna, al quale per dire il vero il Borromini suddetto con pochi segni fece il bel portone; ma non così fece Paolo Mucelli nel seguente

157. *Palazzo Madama. Tav.70. lib.IV.*

Prese un tal nome questo magnifico palazzo, perchè edificato dalla Principessa Caterina de' Medici figlia del Gran Duca di Toscana, e vi abitò prima, che fosse Regina di Francia, e poi vi nacque il grande Alessandro Farnese. Furono in questo luogo le magnifiche terme di Nerone, poi, come diremo, accresciute da Alessandro Severo, e rendute colla sua casa, che quì presso aveva, più deliziose, delle quali si videro fino ai nostri tempi nel secondo cortile di questo palazzo le maravigliose rovine con un grande arco di materia laterizia, e vi era nel mezzo un grande albero con un fonte da piede, che per verità sembrava un incantesimo. Fu il tutto demolito per dar luogo alla fabbrica della nuova abitazione per la famiglia bassa del Tribunale del Governo di Roma, ora quì stabilito, con tutti i Notari, Luogotenenti, ed altri ministri.

Nel nono anno del suo Impero edificò queste terme Nerone, e furono di tanta magni-

 ficen-

ficenza, e con tanto lusso tenute, che Marziale ebbe a dire nel settimo delle sue epigramme:

. . . . : quid Nerone pejus ?
Quid Thermis melius Neronianis ?

Ma Alessandro Severo per abolire il nome di quel infame Imperatore, e per dare applauso maggiore alle terme, dopo averle accresciute di fabbrica, e di delizia, volle che le medesime a pubblico comodo fossero illuminate di notte con quantità di lampadari di cristallo di monte.

Da Greci appresero i Romani l' uso di bagnarvisi, prima della venuta de' Medici, il che avvenne circa l' anno 535. dalla fondazione di Roma nel consolato di L. Emilio, e M. Licinio; e la loro introduzione fu per motivo di pulizia, poichè in quei tempi costumavansi i panni di lana invece di quelli di lino, non ancora introdotti, come oggidì, e similmente per maggior conservazione della salute; benchè di poi si ridusse in lusso, e delizia; e però vi concorrevano i Romani non solo a pulire, ma ricreare ancora a i loro corpi. Erano in esse compartite quasi infinite stanze a volta, alcune con acque tiepide, e talvolta odorifere, destinate a i lavacri, ed altre con i soli vapori calidi per rifocillarsi ne' tempi d' inverno, ungendosi ancora con olj, ed unguenti prelibati; e vi erano similmente luoghi, a parte destinati per le sole donne.

Inoltre esercitavano nelle terme la lotta, il disco, il salto, il pugliato, il corso, la palla, e vi furono anche introdotte le palestre, i ginnasj, le biblioteche, e per maggior delizia vi furono formate amenissime selve atte a spasseggiarvi. P. Vittore ne descrive dodici, e le chiama Cesaree, e de' bagni privati ne conta ottocento sessanta, ma poi sotto Nerone giunsero ad un numero esorbitante.

È tra-

È tradizione, che in queste terme fosse stato un tempio della Pietà, e che poi da s. Silvestro fosse dedicato al ss. Salvatore, e dopo consacrato da s. Gregorio Magno, li conferisse molte indulgenze, il quale si disse s. Salvatore *in Thermis*, e poi s. Giacomo *in Thermis*, a cui era unito un spedale. Questo, forse sarà quella chiesa, che ora è unita al suddetto palazzo Madama, che diciamo *ss. Salvatore*,

158. *Palazzo Giustiniani, e Patrizj.*
Tav. suddetta.

Nell' uscire dal portone del divisato cortile, ci viene incontro il ricchissimo palazzo Giustiniani, non meno per la copiosa scelta di quadri de' primi valenti uomini, che per la quantità di statue, busti, e marmi preziosi trovati nelle rovine delle accennate terme di Nerone, passando il numero di 500. le statue antiche, oltre le moderne, distribuite negli appartamenti, nelle scale, e nel portico con magnificenza di colonne di granito, collocate tra nicchie, e spartimenti con bassirilievi, correndone le stampe in due gran tomi per piacere degli eruditi e dilettanti; onde questo si rende singolare fra i palazzi di Roma. A destra evvi il palazzo Patrizj, ed incontro la.

159. *Chiesa di s. Luigi de' Francesi.*
Tav. 175. lib. IX.

Era quivi anticamente un priorato di Monaci Benedettini spettante alla Badia di Farfa, e vi era unita la prossima e piccola chiesa collo spedale detto s. Giacomo *in Thermis*. La nazione Francese fece la permuta l' an. 1589. con altra, che altrove possedeva, e colle limosine di Caterina de' Medici Regina di Francia fu eretta la nuova chiesa col disegno di Gia-

como della Porta, in onore di ſan Dioniſio Areopagita, e di ſan Luigi Re di Francia. Anni ſono è ſtata tutta incroſtata di marmi, ed ornata mirabilmente di pitture e ſtucchi dorati. È celebre in queſta chieſa la ſeconda cappella a deſtra, dedicata a s. Cecilia, non ſolo per il quadro dell'altare copiato da Guido Reni dall'originale di Raffaello, ma altresì per le pitture ne'laterali, e nella volta fatte a freſco dal gran Domenichino. Evvi nella cappella, che ſiegue la B. Gio. di Sciantal dipinta da Monsù Paroſel, e nell' altare maggiore l'Aſſunzione della ss. Vergine è di Franceſco Baſſano, il s. Matteo con i laterali nella cappella, che ſiegue ſono del Caravaggio, l'adorazione de' Magi, del Cav. Baglioni, il s. Luigi, di Plautilla Bricci, ed il s. Niccolò nella penultima, del Muziani; i laterali però ſono di Girolamo Maſſei, il quale fece ancora il quadro nell' ultima. Nella ſagreſtia poi vi è il s. Dionigi dipinto da Gio: Miele, una Madonna del Correggio, e l' abbozzo del ſan Eraſmo, che ſta nella Baſilica Vaticana fatto del Puſſino. Ufizia queſta chieſa un collegio di Preti nazionali, i quali abitano nel magnifico caſamento laterale, ove è anche l'oſpizio per li pellegrini di loro nazione.

160. *Chieſa e Convento di s. Agoſtino. Tav.123. lib.VII.*

Senza andar cercando dove ſia queſto, baſta incamminarſi a ſiniſtra, che dopo pochi paſſi ſi vede la gran mole del nuovo convento, fatto con diſegno del Cav. Luigi Vanvitelli Romano, il quale ha rinnovato ancora la chieſa, che per la vecchiezza minacciava rovina, particolarmente la cupola, la quale vantava il primato fra tutte le moderne di Roma. Fu queſta eretta l'anno 1483. con diſegno quaſi
goti-

gotico di Giacomo Pontelli, servandosi de' travertini caduti dal Colosseo, e furono trasportati in essa tutti i corpi de' santi Martiri, che erano nell' antichissima chiesa di s. Trifone, ora affatto soppressa per la nuova fabbrica del convento. Sono in questa nobilissime cappelle ornate di marmi, depositi, e pitture celebri, fra le quali tiene il primo luogo un Profeta con due putti dipinto sopra un pilastro della nave da Raffaello da Urbino, fatto a somiglianza delle opere di Michel Angelo Bonarroti; il s. Agostino nell' altare della crociata è del Guercino da Cento. L' altare maggiore ornato di marmi preziosi è disegno del Cav. Bernini, e gli Angioli furono terminati da Gio: Fancelli sotto il mentovato Bernini; le pitture nella cappella di s. Agostino, e di s. Guglielmo sono del Lanfranco, il s. Tommaso di Villanuova, del Romanelli, il medesimo Santo scolpito in marmo, è di Melchior Gafar Maltese, terminato per causa di morte da Ercole Ferrata; il deposito del Card. Imperiali è opera di Domenico Guidi; la deposizione dalla Croce è di Giorgio Vasari; il quadro del B. Giovanni, è di Giacinto Brandi; la s. Appollonia, del Muziani; l' Assunta, dell' Abbatini, e la s. Casa di Loreto, del Caravaggio, ed altre molte pitture, e sculture, che si tralasciano per brevità.

Nel sito presso di questa chiesa e convento si crede essere stato eretto da Romolo l' altare a Marte, per cui il campo si disse Marzio, ed ancora esservi stato il *Busto* fatto da Ottaviano Augusto, cioè un luogo chiuso con cancellate di ferro, in cui solevano i Gentili abbruciare i cadaveri degl' Imperatori, ed il primo fu quello del medesimo Augusto.

A destra della riferita chiesa evvi il

161. *Collegio Germanico, e chiesa di s. Apollinare. Tav.164. lib.VI.*

Da Adriano I. fu eretta questa l'anno 772. per abolire il nome di Apolline, che quivi aveva il tempio. Ottenuta poi da s. Ignazio di Lojola l'anno 1552. insieme col palazzo del Card. Pietro di Luna, già Antipapa, vi stabilì il collegio, che poi da Gregorio XIII. fu provveduto di sufficienti entrate per lo mantenimento di cento alunni, che devono essere tutti Tedeschi. Da Benedetto XIV. fu fatta di nuovo la chiesa, ed il collegio con disegno del Cav. Fuga. Nel portico si venera la immagine della ss. Vergine, che era nell' antico portico, ed il battesimo di Gesù Cristo è opera di Gaetano Lapis. La volta della chiesa fu dipinta da Stefano Pozzi, ed il quadro nell' altare maggiore tutto ornato di preziosi marmi, e metalli dorati è di Ercole Ferrari Bolognese. La statua di s. Francesco Saverio è di Monsù le Gros, ed il s. Ignazio incontro di Carlo Melchion; il s. Giovanni Nepomiceno è di Placido Costanzi, ed il quadro incontro di Niccolò Ricciolini; quello nella sagrestia è di Niccolò Bonito, e le pitture nella volta di Corrado Giaquinto.

162. *Palazzo Altemps. Tav. suddetta.*

Incontro alla riferita chiesa è questo palazzo adorno di statue, busti, e colonne di porfido, e di giallo antico; ma il maggior ornamento è la cappella domestica ornata similmente di marmi, e pitture, in cui fra le altre reliquie si conserva il corpo di s. Aniceto Papa cavato dalle catacombe di s. Sebastiano, in tempo di Clem. VIII. il quale lo donò a questa nobilissima famiglia; che perciò vi celebra ogni anno la festa, e l'ottava con pubblica solennità.

nità. Corrisponde questo palazzo in due altre piazze, una, che dicesi di Torresanguigna, e l'altra piazza Fiammetta, e vi si vedono due nobilissimi palazzi uno de' Sagripanti, già Corsini, con disegno di Bramante, ed altro di Sampieri. Entrando poi nel vicolo a fianco della chiesa di s. Apollinare, e poi piegando a sinistra, finita la strada de' ventagliari, si vede la

163. *Chiesa di s. Antonio de' Portughesi Tav.123. lib.VII.*

Era quivi una chiesa dedicata a s. Antonio Abate, la quale essendo da Eugenio IV. conceduta al Card. Martinez de Chiaves Portughese, rifabricolla, e dedicolla a s. Antonio suo nazionale: e perchè i Portughesi fin dall' anno 1360. già avevano uno spedale per i poveri pellegrini di loro nazione, che venivano a Roma, unirono insieme l'una, e l'altro: onde poi riedificarono la chiesa circa l'anno 1695. con disegno di Martin Lunghi il giovane, e vi fecero delle cappelle ornate di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il santo Titolare nell' altare maggiore, dipinto da Giacinto Calandrucci Palermitano, il quale fece ancora il s. Gio: Batista nella seconda cappella; la ss. Concezione è di Giacomo Zoboli, ed il ss. Crocifisso nella sagrestia è di autore incerto. Incontro a questa corrisponde il portone del convento di s. Agostino, e tra l'una, e l'altra strada il

164. *Palazzo, e torre già Scappucci Tav. suddetta.*

È memorabile il fatto succeduto in questo palazzo per uno scimmiotto. Accadde, che avendo rubato un bambino, che dormiva senza cu-

ſtodia, portollo incima alla gran torre, ed accortiſi i genitori dell' evidente pericolo del bambino, ſi dettero con calde preghiere a raccomandarlo alla ss. Vergine, onde quel bruto con tutta pace riportollo ſano e ſalvo in luogo ſicuro; perciò in memoria di tal fatto fu poſta nel medeſimo luogo la ſtatua della ss. Vergine, ed ogni ſera vi ſi tiene acceſa la lampada. Proſeguendo poi il cammino per la ſtrada tra queſto, e la detta chieſa, ſi trova a deſtra il palazzo Caraffa, e poco più oltre la piazza dell' Orſo, e la

165. *Chieſa di s. Maria in Poſterula Tav.108.p.26.lib.VI.*

Era queſta chieſa unita all' antico palazzo Gaetani, che quì ebbe quella nobiliſſima famiglia prima del Pontificato di Bonifazio VIII. ma poi avendola egli conceduta ai monaci Celeſtini, vi ſtabilirono il loro collegio, che diceſi Urbano. La piazza, e la ſtrada ſi dice dell' Orſo, per l' immagine di quell' animale, che ivi ſta in un angolo di un caſamento, o per l' inſegna dell' albergo, in cui fanno particolare reſidenza i caleſſieri, e vetturini. Seguitando poco più oltre, ſi trova a deſtra l'

166. *Arco di Parma. Tav.108. lib.VI.*

Per quel che appare, era queſto anticamente una porta per iſcendere al Tevere, ora però ſerve per lo ſpurgo, e ſcarico dell' immondezze, che ſi raccolgono per la Città. Nel vicolo incontro corriſponde la

167. *Chieſa di s. Simone Profeta. Tav. ſuddetta.*

Da alcuni monumenti, che ſono in queſta chieſa ſi arguiſce eſſere ſtata molto riſplendente

dente la sua antichità, ma poi per la vecchiezza minacciando rovina l' an. 1610. fu rifatta dal Card. Lancellotti. A sinistra di questa evvi il palazzo Cesi, e nel casamento incontro si vede dipinto in chiaro e scuro il ritratto di Raffaelle da Urbino, in memoria di aver ivi abitato quell' insigne pittore de' nostri secoli; ed appresso si vedono altre pitture fatte similmente di chiaro e scuro, che rappresentano diversi fatti degli antichi Romani, e sono opere ammirabili di Polidoro da Caravaggio, e del Maturino, allievi del detto Raffaello: ma per disavventura hanno molto patito. Evvi a sinistra il palazzo Lancellotti, e a destra la

168. *Chiesa di s. Salvatore in Primicerio, e palazzo Lancellotti. Tav.108. p.27.*

Quasi niuna notizia si ha di questa antichissima chiesa consagrata l' anno 1113. ed ufiziata ora dalla compagnia di s. Trifone; e però passeremo ad osservare le statue, li busti, e bassirilievi antichi, co' preziosi quadri del palazzo Lancellotti. Fu questo edificato con disegno di Carlo Maderno; il portone però è del Domenichino; la strada laterale si dice de' coronari, perchè vi sono le botteghe di questi, e la scalinata, che si vede dall' altra parte della strada, porta alla piccola chiesa de' ss. Simone, e Giuda Apostoli, come fra poco diremo parlando del monte Giordano. Pigliando poi il cammino a destra, si trova la

169. *Chiesa di s. Salvatore in Lauro Tav.161. pag.9. lib.IX.*

Insieme con questa chiesa fu eretto un monastero dal Card. Latino Orsini circa l' an.1450. per li Canonici di s. Gregorio in Alga, i quali poi riedificarono la chiesa col disegno di Ottavio

tavio Mascherini; ma essendo soppresso quell' ordine da Clemente IX. fu conceduta l' anno 1669. alla confraternita de' Marchigiani, i quali dedicarono la chiesa alla ss. Vergine di Loreto, e nel monastero eressero un collegio di nazionali. Nella chiesa sono delle cappelle ornate di marmi, e di pitture; fra le quali è rimarchevole il Presepio di nostro Signore nell' ultima cappella, per essere la prima opera di Pietro da Cortona; la ss. Vergine nell' altare maggiore è di Gio: Peruzzi d' Ancona, ed il s. Filippo Neri con altri Santi nella crociata è del Cav. Ghezzi. Indi scendendo per il vicoletto a destra della medesima chiesa. si torna alla strada dell' Orso, e piegando a sinistra si trova in primo luogo il

Teatro di Tordinona.

Erano quivi ne' secoli passati le carceri; dipoi fuvvi un magnifico teatro tutto costruito di materiali senza legno; ma essendo stato atterrato da Innoc. XI. ultimamente vi è stato rifatto di legno sul medesimo piantato dell' antico. Appresso evvi il quartiere de' birri di campagna, e dopo la cappella, che dicesi la conforteria, perchè destinata a dare ajuto e riposo, in caso di bisogno, ai malfattori condannati dalla Giustizia a morire su quella piazza; e lasciando ad altro tempo l' osservare il Ponte, ed il Castel s. Angelo, volteremo a sinistra per la strada di mezzo, che dicesi Papale, e vedremo la

170. *Chiesa de' ss. Celso, e Giuliano*
Tav.109. lib.VI.

Si crede, che questa chiesa sia stata fondata quando i corpi di quei ss. Martiri furono d'Antiochia portati a Roma, e però in essa da Cle-

Clemente VIII. furono trasportati dalla chiesa di s. Paolo fuori delle mura, ove erano stati fin allora riposti. La chiesa stava prima dall' altra parte incontro, e si vede ancora una porzione dell' antico portico nel cantone verso la piazza, la quale fu atterrata perchè impediva la strada papale, aperta da Clem. VII. incontro al ponte: e perchè era collegiata, e parrocchiale, acciò non si tralasciasse il servigio divino, e non si perdesse la memoria de' detti Santi, fu eletta una casa vicina. Nel Pontificato di Clem.XII. fu riedificata di nuovo la chiesa, col disegno di Carlo de Dominicis, e fu ornata di quadri moderni, fra' quali il battesimo di Gesù Cristo è di Gaetano Lapis, e i Santi Titolari sull' altare sono di Pompeo Battoni, i laterali però sono, quello a destra di Franc. Caccianica, e di quello a sinistra non se ne sa il nome. Fra le reliquie si conserva in questa chiesa un piede di s.Maria Maddalena; e dalle memorie antiche si sa, che a sinistra di questa erano i vestigj dell' Arco di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori, eretto per ornamento di un magnifico portico, che comunemente si crede, che portasse alla Basilica Vaticana. Siegue dopo il

171. *Banco di s.Spirito, e palazzo Alberici. Tav. suddetta.*

Con bel disegno di Bramante Lazzari fu eretto questo magnifico sì, ma piccolo palazzo, come ancora quello, che noi diciamo banco di s.Spirito. Fu il secondo veramente destinato per uso della Zecca Pontificia; ma perchè ne fu poi eretta una nuova, e più comoda, come diremo a suo luogo, quivi fu aperto un banco per comodo dello spedale di s. Spirito, e poi coll' autorità di Paolo V. fu renduto pubblico, e perciò furono ipotecate le terre, castelli; e tut-

e tutti li beni del medesimo spedale in favore de' mercanti o altri, che vi depositassero il loro danaro. La strada a destra dicesi di *banchi vecchi*, perchè ivi furono, prima che fosse edificata la Curia Innocenziana a monte Citorio, le banche de' Notari. E la piccola chiesa, che si vede sul principio è dedicata alla Purificazione della ss. Vergine, la quale da Eug. IV. fu conceduta ad una confraternita di Oltramontani l'anno 1444. La strada a sinistra è la *papale*, e vi si vede a sinistra la piccola chiesa di s. Giuliano, e poi la

172. *Piazza dell' orologio della chiesa nuova*:

Tre magnifici palazzi corrispondono su questa piazza, che prende il nome dall' orologio della casa dell' oratorio di s. Filippo Neri, eretto con graziosa architettura del Cav. Borromini. Il principale e più antico è il

173. *Palazzo sul monte Giordano*. *Tav.*108. *p.*27. *lib.VI.*

Prese un tal nome questo monticello da Giordano Orsini, che vi eresse il palazzo a guisa di cittadella circondato di muri e torrioni, ed insieme una chiesa dedicata ai ss. Simone e Giuda Apostoli, che sebbene il palazzo sia ora passato in dominio de' Sig. Gabbrielli, pure seguita ad essere parrocchiale. Nel cortile vi è un fonte coll' immagini degli orsi, e negli appartamenti sonovi delle statue, busti antichi, e quadri riguardevoli. Indi ritornando alla divisata piazza, siegue appresso la

174. *Chiesa di s. Maria in Vallicella. detta nuova*. *Tav.*157.

Perchè da s. Filippo Neri fu l'anno 1575. edificata di nuovo e con magnificenza la chiesa,

ſa, che dicevaſi in Vallicella, e anticamente *ad puteum album*; ancor ſeguita a dirſi *Chieſa Nuova*. Fu eſeguita col diſegno di Martin Lunghi, e poi fu ornata di ſtucchi dorati e pitture da Pietro da Cortona, il quale dipinſe a freſco la volta, la cupola, e la tribuna. Tutte le cappelle ſono ornate di marmi, colonne, e pitture inſigni; onde ne daremo conto particolare. Il ss. Crocifiſſo nella prima cappella a deſtra, è di Scipione Gaetani; il Criſto al ſepolcro nell' altra, del Caravaggio; l'Aſſunzione, del Muziani; lo Spirito ſanto è di Vincenzo Fiammingo, e l' Aſſunzione nella quinta cappella, di Aurelio Comi. La coronazione della ss. Vergine nella crociata è del Cav: d'Arpino, e le due ſtatue, di Flaminio Vacca; il s. Carlo nell' altra è di Carlo Maratti, ed il laterali, quello a deſtra è dello Scaramucci, e quello incontro è di Gio. Bonatti.

Il quadro nell' altare maggiore ove è l'antica immagine di s. Maria *in Vallicella* è di Pietro Paolo Rubens, di cui ſono ancora i due laterali; il tabernacolo adorno di pietre prezioſe, ed angioli fatti di metallo è diſegno di Ciro Ferri. Il ſan Filippo Neri nella cappella, che ſiegue, ove ſi cuſtodiſce il corpo del Santo è di Guido Reni, e le altre pitture ſono del Pomarancio; il quadro però nell' altra cappella interna, è del Guercino. La Preſentazione della ss Vergine al tempio nella cappella della crociata è di Federigo Baroccio, e le due ſtatue, di Gio. Antonio Paracca. La ſtatua di s. Filippo nella nobiliſſima ſagreſtia, e il buſto di metallo ſopra la porta ſono inſigni opere dell'Algardi, e le pitture nella volta ſono del Cottona, il quale dipinſe ancora la volta della cappella ſuperiore. La ss. Nunziata nella cappella dopo la ſagreſtia è del Cav. Paſſignani, e la Viſitazione di s. Eliſabetta nell' altra è del Baroccio; in queſta cappella s. Filippo

lippo ſpeſſo celebrava Meſſa. La Natività del Signore nell' altra cappella è di Durante Alberti; l' adorazione de' Magi è di Ceſare Nebbia; e la preſentazione al tempio è del Cav. d' Arpino. Il quadro ſopra la porta maggiore è di Monsù Daniele; Gesù Criſto, che ſcaccia i venditori dal tempio, e l' Arca del teſtamento; ſopra gli archi della nave ſono del Peroddi; la Giuditta, e la ss. Concezione ſono del ſuddetto Daniele; Gesù Criſto, che dà le chiavi a s. Pietro, e l' adorazione del vitello ſono del Paſſeri; la Rachele e la Maddalena, di Giuſeppe Ghezzi; la manna, e la comunione degli Apoſtoli, del ſuddetto Daniele; la creazione di Adamo, ed il giudizio univerſale del detto Ghezzi; e la creazione degli Angioli, e la caduta di Lucifero, in ovati ſono di Lazzaro Baldi.

La nobiliſſima caſa di queſti Preti Filippini fu eretta col diſegno del Borromini, il quale ſeppe ritrovarci tutti i comodi con magnificenza, fra' quali il cortile, e la cappella, ovvero oratorio, deſtinato per le ſolite orazioni ed eſercizj ſpirituali, ed in alcuni tempi per compoſizioni ſagre cantate in muſica. Il quadro dell' altare è del Vanni da Siena, e le pitture nella volta ſono del Romanelli. È poi celebre la ſtanza, in cui abitò e morì s. Filippo Neri, conſervandoviſi il letto, ed utenſilj domeſtici entro alcuni armarj.

175. *Palazzo di Sora.*

Nell' uſcire dalla deſcritta chieſa ſi vede a ſiniſtra queſto palazzo colla piccola piazza del medeſimo nome. Fu già de' Conti Fieſchi eretto col diſegno di Bramante Lazzari; ora però lo poſſiede il Duca di Sora Principe di Piombino. Indi rimettendoſi ſulla ſtrada papale, evvi a ſiniſtra il

176. *Pa-*

176. *Palazzo de' Nardini, e del governo vecchio. Tav.170. lib.VI.*

Fu questo antico palazzo del Card. Stefano Nardini di Forlì lasciato per testamento alla confraternita di *Sancta Sanctorum*; e per molto tempo vi è stato il Tribunale del governo di Roma, che ora, come dicemmo, è stato trasportato nel palazzo Madama.

È notabile, che nel vicolo incontro fu nel secolo passato trovata ne' fondamenti di una casa la gran gamba collossale, che fu creduta del colosso di Giove, fatto da Pompeo presso la sua casa. Quindi entrando nella strada a sinistra si vede la

177. *Chiesa di s. Tommaso in Parione. Tav. suddetta.*

Questa piccola chiesa fu consagrata nell' anno 1139. e poi nel 1517. fu eretta in titolo Cardinalizio da Leone X. È notabile, che in essa fu ordinato, e poi consagrato prete s. Filippo Neri; ed il B. Gregorio Barbarigo, essendo Cardinale titolare della medesima, insegnava in essa la Dottrina Cristana ai fanciulli, e promosse l' uso di dar loro de' premj. A sinistra di questa è il collegio Nardini, ed incontro il palazzo abitato da Sisto V. mentre era Cardinale Nel fine di questa breve strada si vede a sinistra la chiesa di s. Biagio della fossa custodita dalla confraternita de' Magazziniera di vino, e a sinistra la celebre

178. *Chiesa di s. Maria della Pace. Tav.121. lib.VII.*

Si chiamava anticamente s.Andrea degli Acquarenarj, ovvero Pescatori, la quale essendo parrocchiale, vi era un piccolo portico con una im-

immagine della ss. Vergine, in cui messisi a giuocare un giorno due giovani, uno di essi tanto si infierì per la perdita del danaro, che oltraggiò la santa Immagine con un sasso, ed uscendo dalla percossa prodigiosamente il sangue, corse il popolo a quello spettacolo con tanta compunzione, che saputosi dal Papa, che in quel tempo era Sisto IV. vi accorse anch' esso processionalmente per implorare per l'intercessione della ss. Vergine la Pace, e quiete dell'Italia, in quel tempo vessata dalla guerra; ed essendo stata esaudita la preghiera, nell' anno 1482. eresse la nuova chiesa in onore della ss. Vergine sotto il titolo della Pace, ponendovi sull' altare maggiore l' Immagine miracolosa, e la concede ai Canonici Lateranensi.

Nel Pontificato di Alessandro VII. correndo l' istesso flagello in Italia, per impetrare similmente la Pace fra' Principi Cristiani, fu ristaurata, e adornata la chiesa col disegno di Pietro da Cortona, il quale seppe in poco sito fare un nobile e magnifico prospetto.

Sono in questa chiesa delle pitture e sculture riguardevoli, e però non voglio defraudarne il gentilissimo lettore. La deposizione della Croce nella prima cappella a destra è opera di metallo fatta da Cosimo Fancelli, il quale fece ancora la statua di s. Caterina, ed il sepolcro con due putti, che sta incontro; il san Bernardino però coll' altro sepolcro è di Ercole Ferrata, e le pitture sopra l' arco sono di Raffaele da Urbino; quelle però sopra il cornicione sono di Rosso Fiorentino. Le statue di s. Pietro e s. Paolo, con altre sculture nella cappella, che siegue, sono di Vincenzo de' Rossi da Fiesole, il quadro dell'altare di Carlo Cesi, e le Sibille nel di fuori sono di Timoteo della Vite. Il s. Gio Evangelista nella cappella sotto la cupola è del Cav. d'Arpino, e la visitazione di s.Elisabetta in alto, di Carlo Maratti;
il

il battesimo di Gesù Cristo nella cappella, che siegue è di Orazio Gentileschi, e in alto, la presentazione della ss. Vergine al tempio è di Baldassare Peruzzi. I due laterali nell'altare maggiore ornato di preziosi marmi, e metalli dorati, sono del Cav. Passignani, le pitture ne' pilastri, di Lavinia Fontana, e quelle nella volta, di Francesco Albano. La natività della Madonna sopra la cappella del Crocifisso è del Cav. Vanni il giovane; la natività del Signore nell'altra cappella è del Sermoneta, ed il transito della Madonna, che sta sopra, è di Gio. Maria Morandi. Il s. Girolamo nell'altra cappella è del Venusti, e le pitture di Adamo ed Eva sopra il cornicione sono di Filippo Lauri. Il s. Ubaldo nell'ultima è di Lazzaro Baldi, e le pitture sopra, sono del suddetto Peruzzi da Siena.

179. *Chiesa di s. Maria dell' Anima*
Tav.174. pag.37. lib.IX.

A sinistra della divisata chiesa evvi l'ospizio per la nazione Tedesca, ed insieme la chiesa di s. Maria dell' Anima, eretta l'an. 1400. da Gio. Pietro Fiammingo, e prese un tal titolo per una immagine della ss. Vergine in mezzo a due anime genuflesse, trovata nel fabbricare la chiesa. È questa senza buona regola di architettura, ornata però di buone pitture a fresco, ma guaste, e molte sculture riguardevoli; fra le quali evvi la Pietà in marmo fatta ad imitazione di quella del Buonarroti opera di Baccio Bigio: il deposito di Adriano VI. nel presbiterio è disegno di Baldassare Peruzzi, e l'altro del Duca di Claves, è di Niccolò Aras insieme con Egidio Riviera Fiammingo, e li due depositi su i pilastri della nave con putti sono opere di Francesco Fiammingo. Ultimamente è stato rifat-

to l'altare maggiore con marmi mischi, stucchi dorati, e pitture a fresco secondo il disegno di Paolo Posi. Incontro evvi la

Chiesa di s. Niccolò.

Fu questa conceduta ai Lorenesi da Gregorio XV. i quali poi nell'anno 1636. la riedificarono da' fondamenti, ed in tal occasione trovarono tanti travertini, che ne fecero il nobile prospetto; ed ultimamente l'hanno tutta incrostata di marmi mischi, ed ornata di stucchi dorati, sculture, e pitture. Il quadro dell'altare, e la s. Caterina sono di Carlo Lorenese, e i due laterali di Corrado Giaquinto, il quale dipinse a fresco la volta nella sua gioventù, e li quattro bassirilievi in marmo sono di Gio. Grossi Romano. Entrando nel vicolo laterale a questa piccola chiesa si passa alla gran

180. *Piazza Navona. Tav.20. lib.II.*

Corrottamente si dice questa magnifica piazza navona in vece di Agonale, poichè quivi fu

fu il magnifico Circo, detto Agonale dalla parola *agone*, che vuol dire combattimento. Altri hanno penſato, che tal nome derivaſſe dalle feſte agonali dedicate a Giano, le quali ſi facevano ai 9. di Gennaro. Fu ancora detta di Aleſſandro Severo, per la vicinanza delle ſue terme. Oltre i giuochi di delizia, e di eſercizio, eranvi ancora nel circo agonale i lupanari, cioè ſtanze ſotterranee deſtinate per le donne di mal fare. Ora però ſvanite tutte quelle oſcenità, vi è ſorta una gran piazza, cinta di nobili caſamenti, e tempj, e ſi dice piazza Navona, e vi ſi tiene in ogni ſettimana il mercato di ogni ſorte di viveri, e di coſe domeſtiche, concorrendovi colle loro graſcie i popoli vicini. Nell' eſtate poi in ogni domenica di Agoſto ſi fa nella medeſima piazza un delizioſo lago formato dalle abbondanti fontane, che a guiſa di ſorgenti la riempiono di acque, e però vi concorre la nobiltà con i loro cocchi, e la cittadinanza a farne applauſo. Quì fa nobile proſpetto la

181. *Chieſa di s. Agneſe. Tav. ſuddetta.*

Ove è queſta magnifica chieſa furono i ſuddetti lupanari, in cui fu condotta la verginella s. Agneſe per ordine di Sinfronio Prefetto di Roma, acciò foſſe violata la ſua verginità; ma eſſendo liberata dall' Angelo ſuo cuſtode, che colla ſua preſenza fece all'improvviſo cader morto il figliuolo del Prefetto, nel tempo, che penſava di moleſtarla, e poi per li fervoroſi prieghi del Prefetto medeſimo, facendo eſſa orazione a Dio, fu rimeſſo in vita.

Per conſervare la memoria del ſopraddetto celebre fatto, fu nel medeſimo luogo eretta una piccola chieſa, la quale è memorabile ancora, perchè eſſendo ſtata parrocchiale, fu in eſſa battezzata s. Franceſca Romana. Aſſun-

to poi al Pontificato Innocenzo X., che quivi aveva la sua abitazione, eresse la magnifica chiesa con disegno del Cav. Rainaldi; ma dipoi fu terminata col mirabile prospetto, e cupola dal Cavaliere Borromini, ed è una delle più cospicue, e ricche chiese di Roma. È formata questa in croce greca, e fino al cornicione è tutta di marmi, sculture, e bassirilievi, anco negli altari; dal cornicione in su è tutta ornata di stucchi dorati, e pitture a fresco. Il bassorilievo nell' primo altare a destra è di Francesco Rossi; la statua di santa Agnese nelle fiamme, ed il rilievo di s. Emerenziana nell' altro altare sono di Ercole Ferrata. Il gran rilievo della Sagra Famiglia sull' altare maggiore è di Domenico Guidi, e quello, che siegue di s. Cecilia, è di Antonio Raggi. La statua di s. Sebastiano nell' altra cappella l' aveva fatta il Cav. Bernini, ma perchè riuscì di piccola proporzione, fu posta nella sagrestia contigua, e sull' altare ve ne fu messa un'altra, di cui non se ne sa l' autore, ed il s. Eustachio tra le fiere, è di Melchior Maltese, che poi fu terminato da Ercole Ferrata suddetto. Le pitture negli angoli sono graziose opere del Baciccio, e quelle nella cupola di Ciro Ferri; ma per disavventura morto sul principio dell' opera, ella fu terminata dal Pasqualini suo allievo. Il deposito d' Innocenzo X., che sta sopra la porta, è del suddetto Bernini, ed il bassorilievo della s. Vergine, che sta nel sotterraneo, è dell' Algardi.

È unito a questa chiesa il collegio, che dicesi Panfili per li giovani vassalli di quell' Eccma casa, ed ancora una grandiosa libreria, per comodo de' medesimi, ed altresì de' Preti cappellani. A destra della chiesa evvi il

121. Pa-

182. *Palazzo Panfili, e Collegio Tav. suddetta.*

Dal mentovato Innocenzo X. fu fatto questo magnifico palazzo con disegno del Borromini, e vi sono delle pitture a fresco di Pietro da Cortona. Ma non contento quel magnanimo Pontefice del palazzo, e della chiesa, volle anco incontro a questa fare l'ammirabile fonte, e si prevalse dell'ingegno del Cav. Bernini. Questo seppe unire l'antico col moderno, formando quattro scogli, che dopo una proporzionata altezza, unendosi con grazia formano piedistallo all'obelisco egizio, che era stato preso dal Circo di Caracalla, il quale in segno di pace termina colla colomba, che ha un ramo di ulivo in bocca, fatta di metallo conforme all'arme di quel Pontefice. Posano i quattro scogli in un seno circondato di acqua, che figura il mare; perciò vi si vedono dispersi de' pesci; e sopra li scogli stanno a sedere i quattro Fiumi principali del Mondo, figurati in quattro colossi di marmo; il Danubio fu scolpito da Claudio Francese; il Gange da Francesco Baratta; il Nilo da Gio. Antonio Fancelli, e l'Argentano da Antonio Raggi; li scogli però con il cavallo, leone, palma, ed altri ornamenti furono fatti di mano del medesimo Bernino, il quale fece ancora la bellissima statua del Moro, posta in mezzo all'altra fontana fattavi già da Gregorio XIII. i tritoni però co' delfini sono opere di fra Guglielmo della Porta, e secondo alcuni del Buonarroti.

183. *Chiesa di s. Giacomo degli Spagnoli Tav. sudd. e 174. p. 38. lib. IX.*

Da un Infante di Castiglia fu da primo edificata questa chiesa sulla divisata piazza Navona,

vona, e poi riedificata l'anno 1440. da D. Alfonso Paradinas Vescovo di Rodrigo in Spagna, e fu dedicata a s. Giacomo Apostolo, ed insieme a s. Idelfonso Vescovo: e sebbene sia senza buon ordine di architettura è però ornata di nobilissime cappelle con marmi, sculture, e pitture celebri. Il quadro dell' Assunta nella prima cappella a destra è di Francesco da città di Castello, e le pitture nella volta sono di Pierin del Vaga; la Resurrezione, che siegue è di Cesare Nebbia, e la volta di Baldassar Croce. Le pitture sopra l' altare della Madonna sono del detto Nebbia, e la testa di marmo a destra della sagrestia è del Bernini. La statua della Madonna è di Tommaso Boschi, e le pitture di Giulio Piacentino. Il ss. Crocifisso nell' altare maggiore è del Sermoneta, e i due Santi laterali, di Onofrio Avellino; la statua di s. Giacomo nella cappella di fianco è del Sansovino allora giovane, e le pitture laterali di Pellegrino da Modena discepolo di Raffaelle. Le pitture a fresco, ed il quadro nella cappella di s. Diego sono di Annibale Caracci; alcune istorie però nella parte di fuori sono dell' Albani, e del Domenichino suoi allievi, e quelle nella sagrestia sono di Anastasio Fontebuoni. Unito a questa chiesa evvi lo spedale per li nazionali, e la casa per li Preti Spagnuoli, che ne hanno cura.

184. *Palazzo Lancellotti, e Santobono Tav.27. lib.II.*

A capo di piazza Navona sono questi due palazzi divisi dal vicolo, che dicesi della Cuccagna; a destra è quello de' Lancellotti, eretto con disegno di Pirro Ligorio; e dall' altra parte quello degli Orsini, poi de' Bracciani, ed è molto antico, benchè da una parte fu principiato con buona architettura. In oggi è posseduto-

seduto da' Principi di Santobono, e si estende a sinistra sino alla piazza di Pasquino, così detta dal tronco di una statua antica posta nel cantone del medesimo, la quale, come diceva il Bernini, se fosse intiera, e non deformata, sarebbe la migliore statua di Roma; dicesi di Pasquino per un bottegaro, che vi abitava accanto, e ne' secoli passati solevansi a quella affissare le satire, perciò dette pasquinate.

185. *Chiesa di s. Maria degli Agonizanti Tav. suddetta.*

Questa piazza si dice ancora de' Librari, e degli Agonizzanti per la chiesa della Confraternita, che ha preso un tal istituto. Questa dopo varj luoghi eresse quì il suo oratorio e chiesa; esercita la sua carità in orare per gli agonizzanti, e specialmente per quelli, che dalla Giustizia sono condannati a morte, facendo dell'esposizioni, e celebrando molte messe. Quindi voltando per la strada papale appresso il detto palazzo Santobono, siegue la

186. *Chiesa di s. Pantaleo. Tav. 168. pag. 24. lib. IX.*

Era questa già antica parrocchiale fondata nel 1316. da Onorio III. e vi stavano alcuni Preti Inglesi; essendo poi nel 1621. conceduta al B. Giuseppe Calasanzio fondatore de' Chierici regolari delle Scuole pie, eresse nel vicino casamento il suo collegio, e poi rinnovò la chiesa col disegno di Antonio de' Rossi; fra le pitture evvi il Santo martire dipinto dal Cav. Calabrese, e quelle intorno all'immagine della ss. Vergine sono della scuola del P. Pozzi Gesuita.

187. *Palazzo Massimi. Tav.76. lib. IV.*

Dopo la detta chiesa siegue il palazzo dell' antichissima famiglia Massimi, eretto col disegno di Baldassare Peruzzi Senese, ed è degno di osservazione particolare, per il portico in linea curva ornato di colonne, e nicchioni ben adattate, che pare opera antica, e fa nobile prospetto nella strada papale, ed ancora per li tre cortili disstribuiti con carattere grandioso, sebbene in poco sito, ornati di colonne, statue, bassirilievi antichi, e fontane, e vi si vedono alcuni capitelli di singolare bellezza non messi in opera. Ed è finalmente sopra ogni altro notabile, che nelle case contigue verso la chiesa di s. Andrea della Valle, possedute già da Pietro Massimi l' anno 1455. sotto Niccolò V. fu per la prima volta eretta la stampa de' caratteri, ritrovata da Corrado Suveynheyn, e Arnoldo Pannatriz entrambi Tedeschi, e i primi libri, che vi si stampassero, furono il s. Agostino della Città di Dio, e Lattanzio Firmiano: con che daremo fine a questa quarta giornata, che non è stata di poca fatica a me, ed al mio Lettore.

Nel prospetto posteriore di questo palazzo si vedemo delle pitture di chiaro, e scuro, le quali sono opere di Daniele da Volterra.

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Quinta Giornata.

SE non m' inganno, spero che questa giornata sarà per dare maggior piacere al gentilissimo mio Lettore, poichè dovendo fare un cammino molto lungo, e gran parte nella campagna, troveremo una infinità di magnificenze, le quali benchè rovinate e davastate, saranno piene di erudizioni sagre e profane; perciò senza discostarci dalla nostra traccia, principieremo dalla vicina

188. *Chiesa di s. Andrea della Valle. Tav. 134. lib. VII.*

Prese un tal nome questa magnifica chiesa dalla valle in cui siede; o secondo altri dal palazzo della famiglia Valle, che è ivi presso. Fu eretta ad istanza di D. Costanza Piccolomini, la quale donò ai chierici regolari Teatini un palazzo, che quivi aveva, e però fu principiata l' anno 1591. dal Card. Alfonso Gesualdo Napoletano col disegno di Pietro Paolo Olivieri; e fu seguitata dal Card. Alessandro Montalto, e poi terminata dal Card. Francesco Peretti suo nipote, col disegno di Carlo Maderno; il prospetto però è del Cav. Rainaldi.

È notabile, che nel cavare i fondamenti di questo, dalla parte verso Campo di fiore furono trovate le rovine della curia di Pompeo Magno, ed il Nardini asserisce di averne vedute sotterra due grosse colonne di marmo. Fabbricolla quivi Pompeo, come diremo nella settima giornata, appresso al suo teatro, acciò in tempo di spettacoli teatrali si potesse per maggior comodità del popolo tenere Se-

nato in essa: ma in essa fu poi seguita la grande tragedia sopra il fondatore dell' Impero Romano Giulio Cesare, il quale nel tempo, che vi teneva Senato fu assalito da' congiurati, e con replicate ferite fu lasciato estinto a piè della statua di Pompeo; di che sdegnato il popolo abbrugiò la curia, e poi perseguitò a morte i congiurati.

Questa chiesa oltre la magnificenza della fabbrica, è riguardevole per le nobilissime cappelle ornate di marmi, e sculture, ed ancora per le celebri pitture del Domenichino e del Lanfranco: onde per dare piacere al mio Lettore, principieremo dalla prima cappella a destra incrostata tutta di bellissimi marmi; evvi sull' altare la Fuga in Egitto scolpita di tutto rilievo da Antonio Raggi; e ne' laterali due depositi con statue, ed altre sculture opere di Alessandro Rondone; nella seconda cappella similmente tutta ornata di preziosi marmi col disegno del Buonarroti, si vede sull' altare la ss. Vergine con Gesù Cristo morto in seno, e due statue laterali tutte di bronzo, ricavate da' modelli del medesimo Buonarroti, ed ancora sono ammirabili le quattro urne di marmo nero, e le dodici colonne con capitelli e basi di metallo dorato, ed insieme li due gran candellieri con altri di simil metallo. Il s. Carlo nella cappella, che siegue, è pittura del Crescenzi, ed il s. Andrea Avellino nella crociata è del Lanfranco, il quale dipinse a fresco la gran cupola. Il martirio di s. Andrea Apost. e i due laterali nell' altare maggiore, sono del Cav. Mattia Calabrese; i due però posti sopra gli archi, uno è del Cignani, e l'altro del Tarsi Bolognese, e tutte le pitture sopra del cornicione, e nelli spartimenti della gran tribuna, ed ancora i quattro Evangelisti sotto la cupola sono opere celebri e stupende del gran Domenichino. È notabile ancora la penultima cappella

pella dedicata a s. Michele Arcangelo per esse-
re tutta ornata di marmi preziosi, ma di pit-
ture solamente vi è il s. Principe colorito dal
Cav. Cristofano Roncalli; l'ultima poi è or-
nata di marmi, pietre dure, e varie sculture, e
dove è la piccola cappelletta di s. Sebastiano, si
crede da molti, che corrispondesse la chiavica,
di dove il corpo del s. Martire fu levato dalla
s. Matrona Lucina: perciò il Card. Maffeo Bar-
berino, che poi fu Papa Urb. VIII. nel fare la no-
bilissima cappella, fecevi tale memoria. La sta-
tua di s. Marta, è del Mochi, il s. Gio. Evang.
del Malvicino, il s. Gio. Batista, di Pietro Ber-
nino, la Maddalena, di Cristofano Santi, il
quale fece ancora le due statue a sedere nella
detta cappelletta; ed il quadro sull'altare con
i laterali e lunette, sono del Cav. Passignani.

Nell'uscire dalla porticella laterale vedesi la
chiesa di s. Elisabetta della confraternita de'
Fornari oltramontani, i quali l'hanno ornata
di marmi finti e varie pitture; ed eravi prima
un monastero di monache.

Prima di uscire dall'altra porticella evvi a
sinistra il deposito del Conte Tieni fatto col
disegno di Domenico Guidi, il quale fece le
due statue, ed altri lavori di marmo; uscendo
poi evvi a destra la seguente

189. *Chiesa del ss. Sudario de' Savojardi.*
Tav.175. pag.36. lib.IX.

Era quì presso una chiesa antica spettante al-
la badia di Farfa, la quale avendo nell'an. 1537.
ottenuta la confraternita de' Savojardi, l'eres-
sero di nuovo col disegno del Cav. Rinaldi
nell'anno 1605. e ora l'hanno ornata di mar-
mi, stucchi dorati, e pitture; il quadro nell'
altare maggiore è di Antonio Gherardi; il san
Francesco di Sales, di Carlo Cesi, ed il Santo

incontro, di Paolo Perugino; il ss. Sudario però fu fatto sulla stessa misura di quello, che sta in Torino, e dall' Arcivescovo Alfonso Paleotto fu donato a Clemente VIII. il quale poi lo donò a questa chiesa.

Palazzo Caffarelli.

Dinanzi alla suddetta chiesa si vede questo bel palazzo eretto col disegno di Raffaelle da Urbino, e nel di lui cantone evvi una brutta statua entro una nicchia, che per disprezzo si dice l' Abate Luigi, e pochi passi dopo evvi a destra la

Chiesa di s. Giuliano, e lo spedale della nazione Fiamminga. Tav. 174. pag. 36. lib. IX.

È questa molto antica, mentre da Roberto Duca di Fiandra fu ristaurata insieme collo spedale l' anno 1094. quando passò da Roma per

per andare alla ricuperazione de' luoghi ſanti di Geruſalemme. Fu poi nel 1575. rinnovata ed ornata di marmi, ſculture, e pitture di buoni autori, e ſopra la porta, vi fu meſſa la ſtatua del Santo. Poco più oltre ſi vede a deſtra il teatro di Argentina, ed incontro il

190. *Palazzo Ceſarini, e chieſa di s. Niccolò. Tav. 114. pag. 39. lib. VI.*

Dalla nobiliſſima famiglia, che lo poſſiede, porta queſto il nome, ed ancora lo dà alla chieſa di s. Niccolò, che li ſta in ſeno, anticamente detta alle calcare, come interpetrano alcuni delle calcare di calce, che ivi ſi facevano de' marmi del magnifico portico di Gneo Ottaviano conſole, che quivi era, ornato di colonne con capitelli di metallo.

Fu queſta conceduta ai Chierici Somaſchi l' an. 1695. in ricompenſa di quella, che avevano ſul monte Citorio, demolita per la fabbrica della Curia Innocenziana. Incontro à queſta fu eretto anni ſono il collegio Calaſanzio de' chierici Scolopj.

191. *Palazzo Sonnino Colonna, e chieſa di s. Elena, e de' ss. Coſimo e Damiano.*

A ſiniſtra del palazzo Ceſarini, evvi quello de' Sonnini Colonna con bell' architettura, e dall' altra parte il palazzo Cavalieri, e nel vicolo la chieſa de' ss. Coſimo e Damiano de' Barbieri, e poi nella ſtrada in mezzo ad amendue, la piccola chieſa di s Elena, ora cuſtodita dalla confraternita de' Credenzieri; e dipoi proſeguendo il cammino per la ſtrada a ſiniſtra, ſi giunge alla piazza dell' Olmo, e poi alla ſeguente

192. *Chiesa di s. Lucia alle Botteghe oscure, e di s. Stanislao. Tav.114. lib.VI.*

Sopra un tempio di Ercole fu eretta questa piccola chiesa da' primitivi Cristiani, e prese un tal nome dalle botteghe ricavate nelle scure rovine del famoso Circo Flaminio, che quivi fu eretto da Cajo Flaminio console per celebrarvi i giuochi Tauri, e Apollinari.

Principiava questo dalla riferita chiesa di s.Elena, e seguitava verso quella di s.Caterina, che or ora mostreremo, sino alla piazza Morgana tutto circondato da magnifici portici a due ordini, con sedili per li spettatori; e per quello, che si vide ne' secoli passati occupava di larghezza tutto il sito de' tre palazzi Mattei, per la fabbrica de' quali furono atterrati alcuni avanzi, che vi erano. Furonvi intorno de' tempj dedicati ai falsi Dei, e sopra uno di questi fu alzata la chiesa di s. Lucia, che poi dal Card. Domenico Ginnasi fu unita al suo palazzo, ridotto ad istanza di Caterina sua sorella, in parte per monastero delle religiose Carmelitane, che ora stanno appresso la chiesa de' ss. Pietro e Marcellino, e in parte per collegio di fanciulli studenti, e sì l' uno, che l' altro furono detti *de' Ginnasj*. Rimane ora la chiesa, comecchè è parrocchiale, in cura del suo Paroco, ed è ornata di marmi, e pitture diverse.

Incontro a questa è l' ospizio per li poveri Preti forestieri, ed incontro al collegio, evvi la chiesa di s. Stanislao de' Pollacchi con il loro spedale. Ma poi tornando addietro, vi è il

193. *Palazzo Mattei, Paganica, e Costaguti. Tav.78. lib.IV.*

Il più nobile e magnifico de' suddetti tre palazzi è quello de' Mattei, posto a destra di s.Caterina de'

de' Funari, nel quale sono delle statue, busti, bassirilievi, colonne, e varie altre cose antiche, specialmente nel cortile, nel portico, e nelle scale, ed ancora negli appartamenti superiori, ornati insieme di pitture nelle volte dell'Albani, del Lanfranco, e del Domenichino. Il terzo palazzo sta a destra di questo, il cui prospetto fu dipinto da Taddeo Zuccheri; ma ora solamente si vede quella parte nel vicolo laterale a lato del palazzo Paganica. Incontro a questo palazzo evvi una piccola chiesa dedicata ai ss. Venanzio e Sebastiano, ed è molto celebre per essere stata ivi la casa di questo secondo santo.

Nella piazzetta de' Mattei si vede il nobilissimo fonte con quattro bellissime statue di metallo, che siedono sopra altrettanti delfini di marmo, e che reggono sulla tazza superiore 4. tartarughe similmente di metallo fatte da Taddeo Landini Fiorentino per ordine del Senato l'anno 1585. Corrisponde su questa piazza il palazzo Costaguti, nel quale sono pitture a fresco del Lanfranco, del Guercino, del Domenichino, e del Cav. d'Arpino, e nel palazzo Boccapaduli, che li sta appresso, si vedono i celebri quadri rappresentanti i sette sagramenti dipinti dal Pussino.

194. *Chiesa e Monastero di s. Ambrogio della Massima. Tav. 146. pag. 17. lib. VIII.*

Entrando poi nel vicolo accanto alla fontana, che sembra non aver riuscita, si trova questa antichissima chiesa insieme col monastero delle monache Benedettine. Fu già quivi un' antica chiesa dedicata a s. Stefano, ed appresso fuvvi la casa di s. Ambrogio arcivescovo di Milano, la quale essendo dalla sua sorella

 ridot-

ridotta in forma di monastero, lo fece poi erede di tutto il suo avere. Indi Celestino I. nell' anno 412. avendo avuto nuova, che il Concilio Efesino aveva dichiarato, che la ss. Vergine era Madre di Dio, aggiunse alla salutazione Angelica quelle parole: *Santa Maria Mater Dei*, ed in onore di lei edificò alcune chiese, fra le quali fece questa di nuovo, e la dedicò alla ss. Vergine Madre di Dio, e fu detta in Ambrogio. L' anno poi 1606. fu nuovamente fatta da D. Beatrice Torres coll' ajuto però del Cardinale suo fratello Arcivescovo di Monreale, e fu ornata di belli altari con pitture, e marmi. La statua di s. Ambrogio nel primo altare a destra è di Orfeo Ruselli fatta sul modello di Francesco Fiammingo; la deposizione dalla Croce nell' altare, che siegue è del Romanelli, e il quadro sull' altare maggiore, di Ciro Ferri. Le pitture nella volta sono del Cozza, e quelle nella cappella della Madonna, del Cav. d' Arpino; il s. Stefano però nell' ultima cappella è opera insigne di Pietro da Cortona. Credono queste monache di avere nella loro chiesa il corpo di santa Candida; ma non sanno poi se da Cartagine fosse quì portato, o se ella venne a morire in questo monastero. Quindi facendo ritorno al palazzo Mattei, evvi a sinistra la

195. *Chiesa e Monastero di s. Caterina de' Funari. Tav.78. e 143. pag.12. lib.IV. e VIII.*

Questa chiesa ne' secoli andati stava in mezzo del riferito Circo Flaminio; e se ne vedeva ancora la forma de' seditori sopra alti portici, e però dicevasi *in Castro aureo*: ma dipoi servendosi di quel gran sito, allora disabitato, per lavorarvi le funi, prese la chiesa e la

e la contrada il nome de' Funari. Ottenne poi questa chiesa s. Ignazio di Lojola l'an.1536. da Paolo III. per unirci un conservatorio di povere fanciulle, e le pose sotto la disciplina di alcune religiose osservanti la regola di s. Agostino; perciò l' anno 1544. il Card. Federigo Cesio eresse da' fondamenti la chiesa con disegno di Giacomo della Porta, ed ornolla di varie pitture a fresco, e a olio, fra le quali evvi la s. Margherita da Annibal Caracci ridotta da una copia, che era tratta da un suo quadro di s. Caterina, e mutandogli la rota in drago, fecela originale; il Cristo morto nell' altra cappella con altre pitture nella volta sono del Muziani, e le pitture a fresco intorno all'altare maggiore sono di Federigo Zuccheri. Quindi prendendo il cammino per la strada a sinistra, si giunge a piazza Morgana; ma entrando nell' altra, si passa nella

196. *Piazza di Campitelli, co'palazzi Paluzzi, Serlupi, ed altri. Tav.117. lib.VI.*

Corrottamente si dice questa piazza dal Rione, che doverebbe dirsi Capitolio, in cui oltre i suddetti palazzi, vi è quello de' Capizzucchi, e Patrizj già, ed in mezzo un fonte.

Non molto lontano da questa fu il tempio di Bellona eretto da Claudio Console circa l' anno di Roma 457. in cui il Senato si congregava per li consigli di guerra, e perciò innanzi al medesimo era la colonna bellica tenuta con tanta superstizione, che volendo dichiarare la guerra a qualche nazione, si apprestava ad essa, o pure, secondo alcuni, vi montava sopra un sacerdote di quella deità, e coll' asta vibrava un colpo verso quella parte in presenza del Console.

A fianco de' suddetti palazzi evvi il

197. *Mo-*

197. *Monastero di Torre di Specchi, e chiesa di s. Andrea in Vinchis, e di s. Orsola Tav.159. pag.42.*

Quest' insigne monastero fu eretto l'anno 1475. da s. Francesca Romana, per le donne vedove e nobili sotto la regola di s. Benedetto, ma senza voti; ora però si ricevono delle donzelle della primaria nobiltà di Roma; e perchè non vi è clausura, non hanno chiesa pubblica, ma dentro il medesimo, ed è dedicata alla ss. Nunziata.

Incontro evvi la chiesa di s. Orsola eretta nel Pontific. di Paolo III. da una Confraternita di devoti della s. Vergine; e poco più in giù quella di s. Andrea detta *in Vinchis*, ed ancora *in Mantuccia*, forse dal tempio di Giunone Matuta, che ivi si crede essere stato. La tengono in cura li Scarpellini, e Statuari, i quali volendo nell'anno scorso fare qualche bene alla chiesa, fu scoperto l'antico pavimento tassellato, e l'altare con alcuni corpi di ss. Martiri. Or ritornando alla piazza di Campitelli, si osserva la magnifica

198. *Chiesa di s. Maria in Campitelli Tav.117. lib.VI.*

Era quivi anticamente una piccola chiesa col medesimo nome, la quale da Paolo V. fu conceduta ai Chierici regolari Lucchesi detti della Madre di Dio. Essendo poi questa Città nell' anno 1656 travagliata dal male contagioso, per voto fatto alla ss. Vergine dal Popolo Romano, fu riedificata con magnificenza sotto Alessandro VII. con disegno del Cav. Rainaldi, e vi fu trasportata la celebre immagine di s. Maria in Portico. È questa scolpita sopra una gemma di zaffiro, che ha circa un palmo di grandezza, filettata di oro, e in due sme-

smeraldi vi sono effigiate le teste di s. Pietro, e di s. Paolo, la quale immagine in tempo di Gio. I. mentre Teodorico Re de' Goti tiranneggiava l'Italia, apparve a s. Galla figlia di Simmaco Console il giovane, e però fu collocata nel suo palazzo, come fra poco diremo; e perciò è stata sempre tenuta in somma venerazione dal Popolo Romano. Vi fu similmente trasportata una colonna di alabastro trasparente, e di gran valore, che si vede posta in un finestrino della cupola. Sono in questa nobilissima chiesa maravigliose colonne, e cappelle di marmi; il quadro di s. Anna nella crociata è di Luca Giordani, e quello incontro del Baciccio; le pitture però nella volta dell' ultima cappella sono del Passeri, ed il bassorilievo sull' altare con li sepolcri laterali sono di Lorenzo Ottone. Uscendo poi da questa, e voltando pel vicolo a sinistra, evvi la

199. *Chiesa di s. Michele Arcangelo in Pescheria. Tav.29. e 117. pag 44. lib.II. e IV.*

Le anticaglie, che quì si vedono, sono credute del portico di Giunone, il quale essendosi abbruciato, fu ristaurato da Settimio Severo, Marco Aurelio, e Antonino Pio; ora per il sito basso, ed umido quì fa capo ogni sorta di pesce, e poi si sparge all'altre piazze.

La chiesa di san Michele Arcangelo, che si vede fra quelle rovine, fu eretta da Bonifazio II., e fu detta in *Summo Circi*, cioè come spiegano, *in capite Circi Flaminii*, la quale poi per la demolizione del Circo rimasta desolata, fu riedificata quivi forse da Stefano III. che fu nell' anno 752. il quale l' arricchì di alcuni corpi di ss. Martiri levati da una chiesa, che era sulla strada di Tivoli, e furono li ss. Getulio, e Sinforosa sua moglie con sette

loro

loro figliuoli, e però si vedono in essa più memorie antiche, che ornamenti moderni. Quindi voltando a sinistra, evvi il deformato

200. *Teatro di Marcello, e Palazzo Orsini Tav. 30. lib. II.*

Da Ottaviano Augusto fu costruito questo nobilissimo teatro per dare divertimento alla nobiltà Romana, e ancora per eternare il nome di Marcello figliuolo di Ottavia sua figliuola, e fu di tale magnificenza, e perfezione d'arte, che quel poco, che è rimasto intiero, ha servito di scuola ai primi maestri d'architettura de' nostri secoli. Era capace di trentamila spettatori, e nella prima festa dopo la morte di Marcello vi furono uccise 600. fiere Affricane. Sulle rovine di questo vi fu poi adattato un magnifico palazzo, prima dei Pier Leoni, poi de' Principi Savelli, ed ora de' Duchi Orsini, ornato di statue, di busti, e bassirilievi antichi, con molte altre rarità moderne degne di un Principe.

201. *Piaz-*

201. *Piazza Montanara. Tav. suddetta.*

Da' montanari, che concorrono in questa piazza, affine di trovare giornata, e partito di lavorare, prese un tal nome, e però Innocenzo XII. vi eresse il fonte coll'acqua, che avanza dal Campidoglio.

Nella vicinanza di questa fu l'antichissima porta di Roma detta Carmentale, da Carmenta madre di Evandro famosa donna indovinatrice, che ivi ebbe la sua casa; e non molto lungi fu il foro Olitolio, in cui si vendevano gli erbaggi, ed altresì fuvvi la colonna lattaria, presso alla quale portavano i bambini, per trovare chi li allattasse. Poco più oltre evvi a destra la

202. *Chiesa di s. Niccolò in Carcere Tav. 118. lib. VI.*

Molto antica, e celebre è questa chiesa dedicata, secondo alcuni, al s. Vescovo di Mira, secondo altri, al Pontefice s. Niccolò I. e fu detta in carcere, per lo carcere, che quivi era stato, non già il Tulliano, come erroneamente si dice; ma quello della plebe eretto da Appio Claudio, e perchè era nimico della plebe, lo chiamò Casa della Plebe; egli però fu il primo, che per aver forzata Virginia, vi morì uccidendo se stesso; e però carcere di supplicio lo dice Livio; onde in questo si crede, che sia stato il celebre vecchio condannato a morir d' inedia, e che dalla figliuola veniva industriosamente, fingendo di andare a trovarlo, nutrito ogni giorno col latte delle proprie mammelle: per il qual atto di pietà filiale fu quivi presso eretto un tempio da C. Quinzio, e M. Attilio Consoli, e vi fu posta una statua dorata, la quale fu la prima, che si vedesse

desse di quel metallo in Roma; ma poi fu demolito da Augusto per la fabbrica del divisato teatro. Questa chiesa conserva la sua antichità, ed è ornata di colonne striate, e tabernacolo di marmo, sotto di cui sono de' corpi di santi Martiri. Fu altresì detta la chiesa di Pier Leone, poichè quì presso ebbe quella nobilissima famiglia la sua casa, e però in essa è il suo sepolcro. Quindi camminando poco più oltre, e voltando a sinistra, si vede la

203. *Chiesa di s. Omobono.*

Anticamente dicevasi questa piccola chiesa *s. Salvatore in Portico*, forse per il vicino portico di Ottavia, come diremo nel ritorno. L'anno 1573. l'ottennero i Sartori, i quali la riedificarono, e vi mantengono il culto divino. Dopo pochi passi si vede la

204. *Chiesa di s. Maria della Consolazione Tav.172. pag.32. lib.IX.*

Era quivi nella strada pubblica un'immagine della ss. Vergine, e compiacendosi Iddio circa l'anno 1470. di dispensare delle grazie, e miracoli ai fedeli, che ricorrevano con devozione a quella s. Immagine, le fu edificata la chiesa sotto il titolo della Consolazione: e sempre più crescendo le offerte, dopo aver provveduto di tutto il bisognevole alla chiesa, ne furono eretti due spedali, uno per gli uomini, e l'altro per le donne, ora destinati per li soli feriti, e ferite. Con disegno di Martin Lunghi il vecchio fu poi fatta di nuovo la chiesa, ed adornata di nobili cappelle con marmi, e pitture, notandosi, che nella prima a destra evvi la prima opera fatta a fresco da Taddeo Zuccheri.

Altra

Altra antica immagine della ss. Vergine si custodisce in una cappella, che sta appresso lo spedale degli uomini, detta delle Grazie, e che prima stava presso del Laterano. Quindi incamminandosi per il vicolo accanto alla divisata chiesa, si trova in primo luogo la

205. *Chiesa di s. Eligio.*

Era questa anticamente dedicata a ss. Giacomo, e Martino, e vi era unito un conservatorio di povere donne: ma poi ottenuta dalla Confraternita de' Ferrari, nell' an. 1565. riedificarono la chiesa da' fondamenti, ed ora l'hanno ornata con nobilissime cappelle di marmi e pitture. Poco più oltre si vede a destra la

206. *Chiesa di s. Giovanni Decollato Tav.179. pag.46. lib.IX.*

Prima dicevasi questa chiesa s. Maria della Fossa, perchè in essa si dava sepoltura a' giustiziati, che allora si facevano morire sul vicino monte Caprino. Ma essendo nell' an.1487. da Innoc. VIII. approvata la Confraternita della Misericordia eretta, e composta di nazionali Fiorentini, fu di nuovo edificata la chiesa, e dedicata a s. Gio. Batista col titolo di Decollato, e comecchè il loro istituto è di assistere a ben morire i condannati a morte, e dar loro sepoltura, vi eressero il cimiterio cinto di portici. Sonovi nella chiesa, e sagrestia delle pitture del Vasari, del Salviati, del Pomarancio, del Naldini, ed altri. Quindi camminando a destra si vedono le rovine del

207. *Giano Quadrifronte. Tav.55. lib.III.*

Si ravvisa questo antichissimo edifizio tutto formato di marmo con quattro archi aperti ne'

ti ne' quattro prospetti, ed in ogni prospetto dodici nicchie, e viene creduto essere il tempio di Giano Quadrifronte, ma è più verisimile esser uno delli due fornici adorni di statue di oro, che fece Stertinio nel foro Boario, che quivi si stabilisce dall' iscrizione, che ancor si legge nell' arco fatto dagli Argentarj, e negozianti del medesimo foro Boario, quale ancora si vede appoggiato alla

208. *Chiesa di s. Giorgio in Velabro Tav. suddetta.*

Si dice *in velabro* questa chiesa *a vehendo*, poichè fu quivi una palude o stagno del vicino Tevere, in cui furono spinti i due fanciulli Romolo, e Remo dalle onde in quel tempo fluttuanti, e però si tragittava colla barchetta; seccata poi la palude da Tarquinio Superbo, vi fu eretto il foro Boario, in cui fu alzato un vitello di bronzo dorato, in memoria di aver ivi Romolo coll' aratro tirato da un bue, ed una vacca principiato il solco per segnare le mura di Roma.

Fu

Fu quivi la caſa di Scipione Affricano, la quale comprata poi da Tito Sempronio, vi edificò una baſilica, che fu detta Semproniana, ſopra le cui rovine eſſendo edificata la chieſa s. Leone II. la dedicò a s. Sebaſtiano, ed avendola poi il Pontefice s. Zaccaria riſtaurata, vi aggiunſe il titolo di s. Giorgio, per eſſere entrambi difenſori della Chieſa. Fu da principio collegiata inſigne, ma ora vi è unito un convento di frati Agoſtiniani Scalzi. Si legge, che quivi, come dicemmo, nel foro Boario ſtette per tre giorni inſepolto il cadavere di s. Bibbiana. Lo ſcavo, che ſi vede ſotto la cartiera, è avanzo della Cloaca maſſima, e l' acqua è del fonte di Giugurta.

209. *Chieſa di s. Teodoro. Tav.54. pag.36. lib.III.*

Pochi paſſi a ſiniſtra ſi vede l' antico tempio rotondo, mezzo ſotterra, il quale in oggi è dedicato a s. Teodoro; e ſi crede eſſere ſtato quello eretto a Romolo, e Remo in memoria di eſſere ſtati ivi portati dalle onde del Tevere, eſſendo ſtata preſſo a queſto trovata la lupa con i due gemelli lattanti fatta in metallo, che ora ſi vede in Campidoglio nel palazzo de' Conſervatori. Ritornando poi indietro ſi vede a ſiniſtra la

210. *Chieſa di s. Anaſtaſia. Tav.55. lib.III.*

Circa l' anno 300. ſi tiene, che foſſe fabbricata quivi una piccola chieſa da Appollonia Matrona Romana per dare ſepoltura alla ſanta Vergine, e Martire, e fu tenuta con tanta venerazione da' Sommi Pontefici, che nella notte del ss. Natale di Gesù Criſto, dopò aver detta la prima meſſa in s. Gio. Laterano, venivano in queſta a celebrare la ſeconda nell'

aurora. Si conſervano in eſſa il pannolino, con cüi la ss. Vergine involſe il ss. Bambino, parte del mantello di s. Giuſeppe, ed ancora il calice, col quale celebrava s. Girolamo, mentre vi dimorò da Prete. Fu poi eretta a tre navate ornata di belle colonne di marmo antiche, e da Urb. VIII. fu rinnovata col diſegno del Cav. Bernino, il quale fece il nobile proſpetto; dal Card. Nunno d'Acunha Portogheſe eſſendone titolare, fu adornata notabilmente anco la ſagreſtia. Nella tribuna ſi vedono de' marmi, e buſti di metallo, e due prezioſe colonne; le pitture ſono di Lazzaro Bardi, e la ſtatua della Santa a giacere ſotto l' altare fu l' ultima opera di Ercole Ferrata, terminata però da Franceſco Aprile Milaneſe.

Preſſo di queſta chieſa eſſendoſi nel 1526. ſcoperta una nicchia con conchiglie marine, ſi ſuppoſe eſſere ſtata del tempio di Nettunno; ma è ſicuro, eſſere ſtata quì preſſo l' Ara Maſſima, cioè quel gran ſaſſo, o altare drizzato da Ercole in compagnia di Evandro dopo l'uccisione di Cacco, e dicevaſi così, perchè veramente era grandiſſimo, e fu celebre ſopra tutti gli altri, perchè drizzato alla Fede, che davaſi di amiſtà reciproca. Queſti ſiti, che ora vediamo occupati da' fenili, orti, e vigne, erano in quei tempi, che la Romana Repubblica fioriva, li più abitati, e perciò pieni di edifizj ſtupendi, e memorabili; ma comecchè anderebbe troppo alla lunga, ſe almeno voleſſimo accennarli, ci contenteremo per ora delle principali, e più rimarchevoli.

Dal diviſato tempio di Romolo e Remo principiava la famoſa Via Nuova, e andava ad unirſi colla Appia; e nello ſpazio tra quel tempio e l'Ara maſſima, era la Regia di Numa, la caſa di Tarquinio Priſco, ed il gran ponte di Caligola fatto per andare dal Palatino al Campidoglio.

211. *Cir-*

211. *Circo Massimo, come era anticamente Tav.61. pag.9. lib.IV.*

Tutta la valle, che poi vediamo tra il monte Palatino, e l'Aventino ora occupata da orti, e rozzi edifizj, era il sito del famoso Circo Massimo, in cui si facevano li spettacoli, e feste da' Romani. Furono queste istituite da Romolo, allora quando li suoi cittadini cercavano moglie, e però, come dicemmo, concorrendovi fra gli altri i Sabini colle loro donne, in un tratto lasciato il giuoco, ognuno de' Romani si provvide di moglie, perciò restando celebre il ratto delle Sabine appresso di loro, seguitarono in ogni anno a celebrarne con pubblici giuochi la memoria nel medesimo luogo.

Tarquinio Prisco fu il primo, che ivi eresse il Circo ornato di portici, che prima facevasi ogni volta in forma di semplici palchi di legno. Giulio Cesare lo ampliò, ed Ottaviano Augusto lo adornò maravigliosamente; ma poi in tempo di Trajano, essendo caduto, lo ristaurò, e fecelo maggiore, ed Eliogabalo lo arricchì di colonne, e d' indorature grandissime, facendovi ancora il pavimento di una certa sorte di arena di color d' oro, chiamata crisocolla; vi erano nel mezzo due obelischi egizj; uno è quello, che vedemmo drizzato sulla piazza del Popolo, l' altro sulla piazza di s. Gio. Laterano; ed insieme eranvi varie statue, e tempj; da capo, e da piede eranvi le mete, affinchè i cavalli e carri potessero correre con metodo; d' intorno era circondato di sedili, sopra de' quali era un portico di tre ordini con colonne, e nel difuori vi erano tutte botteghe, e scale da salire, non essendovi altro, che un solo ingresso nobile, e magnifico.

S 2 Era

Era lungo passi 375., e largo 125. e vi capivano duecento sessantamila persone, senza, che uno impedisse l' altro, e però il popolo vi andava con più desiderio di vedere la bellezza, e magnificenza del luogo, che per osservare i giuochi, che vi si facevano, tal volta con orsi, leoni, e simili fiere, ed è rimarchevole, come scrive Aulo Gellio, che essendovi condannato a combattere contro un leone, un certo Androdo servo, questo in vece di essere sbranato, fu dalla fiera accolto, ed accarezzato, del che maravigliatisi gli spettatori, seppero, che Androdo in una spelonca dell' Affrica l' aveva guarito da una ferita, e per tre anni continui erano convivuti insieme; onde quì riconosciutisi rinnovarono l' amicizia: per lo che Augusto non solamente donò a Androdo la vita, e la libertà, ma ancora il leone, che egli poi conduceva per la Città legato con una piccola funicella a guisa di un ciucciarello, ed il popolo con risa diceva, questo è il leone albergatore dell' uomo, e quello è il medico del leone. Or di tanta magnificenza non rimane altro, che alcuni voltoni dalla parte del monte Palatino, ed il nome alla contrada, che corrottamente dicesi

212. *Santa Maria a Cerchi*. *Tav. suddetta*.

Questa piccola cappelletta fù eretta dalla famiglia Cenci in onore della ss. Vergine, e sta in custodia di un Eremita. Quindi lasciando per il ritorno l' osservare i santuarj, che da questo luogo si vedono sul monte Aventino, passeremo a mirare le grandi macerie, che si vedono intorno a questa cappelletta.

213. *Ro-*

213. *Rovine del palazzo Imperiale detto Maggiore. Tav 61. pag.7. e Tav.197. lib.IX.*

Da quei laceri avanzi, che si vedono sulla schiena del monte Palatino, si può facilmente comprendere quanto grande sia stata la mole del palazzo de' Cesari, e a quanto sia giunto il lusso degl' Imperatori Romani, specialmente di Nerone, il quale per la troppa estensione, e vastità lo rendè quasi non meno difficile ad abitarsi, che a credersi da noi le sue magnificenze. Nel vestibolo, o vogliamo dire primo ingresso vi era il colosso di metallo alto 120. piedi, i portici erano a tre ordini di logge sostenute da colonne, e si distendevano per un miglio di cammino; la sala principale, dove si cenava, era rotonda, ed il soffitto era ornato di stelle, e notte e giorno si rivolgeva, e sopra a' commensali spargeva fiori, ed acque odorifere; le tavole erano di avorio, i palchi delle stanze intarsiati di oro con lavori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle; i marmi, i metalli, le statue, e le ricchezze delle tapezzerie di questo furono tali, che prese il nome di palazzo *Aureo*: nondimeno quando Nerone andò ad abitarlo, disse: io ho pure cominciato ad abitare come uomo. Eravi in particolare un tempio della Fortuna tutto costruito di alabastro di tanta chiarezza, che eziandio colle porte chiuse, riluceva come di mezzo dì

Nell' an.1720. fu scoperta una sala lunga palmi dugento, e larga cento trentadue, ed era di sì superba magnificenza, e struttura, e sì ornata di statue, di colonne, di marmi, e di tal grandezza con due altre parimente nobili, e sorprendenti, che le sole statue, che stavano nelle nicchie erano alte palmi 22., e lavorate in basalto egizio, dal che possiamo comprendere di qual

qual pregio, e valore sia stato il resto. Ora tutte quelle superbe magnificenze sono ricoperte di orti, e giardini, come dicemmo nella prima giornata, eretti dal Pontefice Paolo III.

114. *Settizonio di Settimio Severo, e mola da grano.*

Nel fine della valle de' Cerchi sono delle mole da macinare il grano, voltate coll' acqua della marrana, la quale si crede comunemente essere l' antica *calabra*. Ivi presso fu il settizonio di Severo, cioè un edifizio con sette piani ornato di colonne, alcune delle quali erano di porfido, ed altre di marmo striate. Sino al tempo di Sisto V. ne stette in piedi tre ordini; ma perchè minacciavano rovina, il medesimo Pontefice feceli buttare a terra, servendosi di quei marmi per altre fabbriche. A sinistra poi si vede la

115. *Chiesa, e Monastero di s. Gregorio Magno. Tav.115. lib. VII.*

Siede questa chiesa sul pendio del monte Celio, anticamente chiamato *Clivus Scauri*, dove propriamente il s. Pontefice ebbe la casa paterna, la quale egli ridusse in monastero, e vi abitò anche egli da religioso, menando una vita sì austera, che solamente si cibava di una scodella di legumi, macerati nell' acqua, mandatigli ogni giorno da santa Silvia sua madre abitante alla cella nuova. Vi eresse ancora una chiesa in onore di s. Andrea Apostolo; ma dipoi essendo riedificata, fu dedicata al medesimo s. Gregorio. Il Card. Scipione Borghese nel 1633. vi fece il gran prospetto e portico con disegno di Gio. Batista Soria, ed ultimamente i monaci Camaldolesi, che vi risiedono, hanno rinnovato il chiostro,

e la

e la chiesa; sotto i portici sonovi varj depositi ornati di marmi, e di metalli, e nella chiesa delle pitture di buona mano. Il quadro nella seconda cappella è di Franc. Imperiale; quello sul l' altare maggiore di un Bolognese, e quello nell' ultima è di Pompeo Battoni.

È riguardevole però il quadro di s. Gregorio posto nella cappella presso la porticella laterale, per essere opera di Annibale Caracci. Sieguono dopo di questa le tre celebri cappelle, una distinta dall'altra, e furono rinnovate dal Card. Baronio, e ornate di pitture dal suddetto Card. Borghese; la statua di s. Silvia nella prima cappella è opera del Franciosino, e li due quadri a fresco nella seconda, cioè quello, che rappresenta s. Andrea condotto al martirio, è opera insigne di Guido Reni, e l' altro incontro è del gran Domenichino; il quadro però sull' altare è del Pomarancio; la statua di s. Gregorio nella terza cappella fu principiata dal Buonarroti, e poi terminata dal mentovato Franciosino, e le pitture intorno sono del Viviano da Urbino. La tavola di marmo, che sta in mezzo a questa cappella, si crede esser quella, su cui il s. Pontefice soleva dare da mangiare a dodici Poveri, fra i quali apparve più volte un Angiolo in forma di povero per compire il numero di tredici. Quindi ritornando sulla strada, che tralasciammo, e seguitando il cammino per l' alberata, si vede a destra sull' ultima cima del monte Aventino la

216. *Chiesa di s. Balbina. Tav.58. lib.III.*

Si ascende a questa chiesa per un vicoletto molto erto, e dalla struttura di essa si ravvisa la sua antichità. È stato creduto da molti, che questa sia quella eretta da s. Marco Papa sulla via Ardeatina, perchè quì sono i corpi della s. Titolare, di s. Quirino suo Padre, e di cinque

que altri santi Martiri; ma essendo quella via fuori delle mura della Città, ciò non può essere; e però solamente si sa di sicuro, che fu consagrata da s. Gregorio Magno. Stette sotto la cura degli Eremiti di s. Agostino; ma ora la tengono i chierici Pii operarj. Questa contrada anticamente dicevasi Piscina pubblica, ed era la parte più abitata della Città, specialmente nel tempo, che Annibale stava vicino a Roma, e la strada dicevasi *Via nova*, sebbene alcuni pensino, che da questo luogo principiasse la celebre Via Appia. Or su questa camminando si vede dopo pochi passi la

217. *Chiesa de' ss. Nereo, ed Achilleo. Tav. suddetta.*

Questa chiesa fu edificata, come si crede, dal Pontefice s. Giovanni I. sopra un tempio d'Iside, e fu detta *in fasciola* per la memoria, che vi tenevano i Cristiani di una fascietta quivi caduta a s. Pietro, quando per il timore di Nerone fuggiva da Roma, colla quale teneva legata la gamba impiagata da' ceppi, tra i quali stette nella prigione. Il Ven. Card. Baronio, essendone titolare, la ristaurò nella miglior maniera, affinchè si conservasse l'antica forma di basilica con colonne, pulpiti di marmo, e ciborio, ed avendovi collocato sotto i corpi de' santi Titolari, e fattevi dipingere le muraglie da Niccolò Pomarancio, nell'anno 1597. a sua istanza fu data in cura ai Preti della Congregazione dell'Oratorio. Dietro di questa si vedono le rovine delle

218. *Terme di Antonino Caracalla. Tav. 59. lib. III.*

È sentimento di tutti gl'intendenti di architettura, che queste terme, che Antoniane furono dette, siano state le più magnifiche, e ben ordinate nell'arte, ed altresì le più ric-
che

che di statue, e marmi preziosi; poichè sotto di queste ruine furono trovati il Toro, e l'Ercole Farnesiano, con quasi infinite altre rarità, che si vedono in Roma. Incontro evvi la

219. *Chiesa di s. Sisto Papa. Tav. sudd.*

Da una donna per nome Tigride fu eretta questa chiesa per dare sepoltura a s. Sisto Papa II. il quale fu martirizzato fuori della vicina porta Capena nel famoso tempio di Marte, ornato di ben cento colonne di marmo, delle quali per l'eccidio del Santo ne cadde buona parte a terra. Onorio III. concedè questa chiesa a s. Domenico, il quale poi vi collocò le monache; ma essendo queste nel Pontificato di s. Pio V. trasportate nel monastero di monte Magnanapoli, furono quivi posti i poveri, che andavano mendicando per la Città; ed ancor questi passati all'ospizio di s. Michele a Ripagrande, vi ritornarono i frati di s. Domenico. Oltre il corpo del s. Titolare sono in questa chiesa i corpi di cinque santi Pontefici, e di quattro Vescovi martiri. Camminando poco più oltre, evvi a destra la

220. *Chiesa di s. Cesario. Tav. 59. lib. III.*

Si disse questa chiesa ne' secoli passati *in Palatio*, ma se veramente vi fosse stato palazzo, o pure erroneamente fosse così detta per le vicine terme di Caracalla, tenute per palazzo, non si sa risolvere; ben è vero però, che essendo stata data ai monaci greci venuti dall'Oriente nell' anno 687. quivi fu creato Papa Sergio I. e fu una delle 20. Abazie di Roma; ma ridottasi poi quasi in abbandono, Clemente VII. la rinnovò, e creolla Diaconia Cardinalizia; ora sta in cura de' chierici Somaschi del collegio Clementino, che godono parte del sito delle accennate Terme.

Due strade quì c' invitano al cammino; ma lasciando quella a destra, che guida alla porta Capena, intraprenderemo l' altra a sinistra, che ci conduce alla

221. *Porta Latina, e chiesa di s. Giovanni Evangelista. Tav.9. lib.I.*

Prese un tal nome questa porta dalla Via, che porta al Lazio celebre provincia de' Romani, ed è antica, nè mai ha mutato sito o nome, sebbene in oggi il *Lazio* dicesi *Campania*. Appresso a questa si vede la chiesa di s. Giovanni, che dagli Scrittori Ecclesiastici si dice *ante portam latinam*, la quale bisogna dire, che sia molto antica, mentre fu ristaurata da Adriano I. che fu del 772. Da prima fu collegiata, e però nel 1044. essendovi Arciprete un tale di Giovanni, secondo altri, di Graziano, fu eletto Papa: indi vi stettero le monache Benedettine, e poi i frati Trinitarj scalzi; oggi però vi abitano i frati Minimi di s. Francesco di Paola.

A sinistra della divisata porta si vede una cappella rotonda dedicata al medesimo santo Evangelista, la quale si dice *in oleo*, perchè ivi fu posto nella caldaja di olio bollente, dalla quale egli uscì senza ricevere lesione alcuna. Fu rinnovata l' anno 1658. col disegno del Borromini, e si dice essere in essa li strumenti del martirio del Santo, e de' capelli e sangue sparso nella rasura del capo. Senza tornare addietro, uscendo la porta Latina e camminando pochi passi a destra, si giunge alla

222. *Porta Capena, o di s. Sebastiano. Tav.10. lib.I.*

Teneva un tal nome questa porta, perchè portava al tempio o bosco delle Camene fatto da

da Numa, o secondo altri alla città di Capena, che Italo fabbricò presso Alba; in oggi però prende il nome dal cimiterio e basilica di s. Sebastiano, che poco più di un miglio le sta discosto. Da questa porta principiava la celebre via Appia, lastricata da Claudio Appio Censore fino a Capua, e poi da altri distesa fino a Brindisi in Calabria, spianando monti ed inalzando valli, per renderla agiata e comoda a' passaggieri, e alle spedizioni, che continuamente facevansi per levante; e però vi erano ad ogni miglio poste delle colonnette, che indicavano il numero delle miglia, come oggidì si costuma; ed ogni tanto vi erano de' seditori di marmo e comodi opportuni, e sopra tutte era ornata di magnifici edifizj di tempj, e tombe sepolcrali di nobilissime famiglie. Or camminandosi per questa via, si trova in primo luogo la piccola

223. *Chiesa di Domine quo vadis?*
Tav.59. pag.45. lib.III.

Appresso a questa piccola chiesa fu il tempio dedicato a Marte, sostenuto da cento maravigliose colonne, la maggior parte delle quali cadde, come dicemmo, allor quando vi fu martirizzato s. Sisto Papa. Sulle rovine di questo fu dipoi eretta una chiesa in onore della ss. Vergine col titolo delle Palme, per le palme delle quali era circondato l'antico tempio. E perchè quivi presso, come è tradizione, apparve il divin Redentore colla croce in spalla a s. Pietro, mentre fuggiva l'ira di Nerone, il quale maravigliato gli disse, *Domine, quo vadis?* e Gesù Cristo per istruirlo, che era sua volontà, che egli in Roma soffrisse volentieri la morte, li rispose; *Eo Romam iterum crucifigi*; e lasciando impresse le vestigie de' suoi santi piedi su di una pietra, disparve;

 per-

perciò conservarono i Cristiani per molto tempo quivi la memoria di un tal fatto, e la pietra colle sante pedate. Ma poi vi eressero una cappelletta, che, secondo alcuni scrittori, è quell'altra rotonda, che poco lungi si vede discosto da questa, e che nell'an.1536. fu rinnovata dal Card. Reginaldo Polo Inglese; similmente stando questa per cadere nel 1610. fu ristaurata, e per maggior devozione vi fu posta la copia delle pedate ricavate dalla vera, che si custodisce nella basilica di s. Sebastiano, a cui ci incammineremo.

224. *Basilica di s.Sebastiano fuori delle mura. Tav.59. pag.45. lib.III.*

Dopo non poco cammino si trova sulla medesima via questa chiesa, la quale fu eretta, come si crede, da Costantino Magno sopra il cimiterio di s. Calisto Papa, e fu dedicata a s. Sebastiano, come protettore della Chiesa, ed ancora perchè quivi da s. Lucina matrona Romana fu portato il di lui cadavere. Fu ristaurata da s. Damaso, da Adriano I. e da Eugenio IV. finalmente poi fu rinnovata dal Card. Scipione Borghese. Prima la custodivano i monaci Benedettini, ora però sta in cura di quei di s. Bernardo. Nella prima cappella a destra si vede il sasso colle pedate di Gesù Cristo impresse, come dicemmo, quando apparve a s. Pietro: il bassorilievo nella cappella di s. Fabiano è opera di Francesco Papaleo Siciliano; il quadro a destra è del Cav. Ghezzi, e quello incontro, del Passeri; le pitture nell'altare maggiore sono d'Innocenzo Tacconi allievo del Caracci; la cappella privilegiata, ove è il corpo di s. Sebastiano, è disegno di Ciro Ferri, e la statua del Santo a giacere sotto l'altare è del Giorgetti. La porta, che siegue dopo la cappella di s. Francesca conduce al celebre

Cimi-

Cimiterio e Catacombe di s. Calisto.
Tav. suddetta.

Le sepolture de' ss. Martiri dicevansi Are, Grotte, ed ancora Arenarie. Sono queste come vie sotterranee alte circa due uomini, e larghe quattro piedi, facendo varie guide, ed aprendo diverse strade; onde se uno non viene accompagnato da pratici, e provveduto di lumi accesi, indispensabilmente si perderebbe, e più non ritroverebbe la porta: onde in alcuni luoghi vi è stato fatto un muro, acciò non vi si entrasse. Nelle pareti tanto a destra, che a sinistra sono incavati i sepolcri a tre ordini, in forma di cassoni con tavole di marmo, o di terra cotta, trovandosi in alcuni scolpite palme, croci, e talvolta il nome di quel martire con una ampolla del suo sangue, ed ancora li strumenti del martirio, contandosi, che in questo cimiterio siano stati sepolti 170. mila martiri, e vi stettero ancora per qualche tempo i corpi de' ss. Pietro e Paolo Apostoli. Similmente in questo luogo si congregavano i fedeli col sommo Pontefice in tempo delle persecuzioni de' Gentili, per celebrare i divini Misterj, e si vede ancora il sito più largo e spazioso, nell' uscire della porta laterale della chiesa, con l' altare, e sedia Pontificale fatta di semplice marmo. S. Filippo Neri frequentava spesso questo santuario, e vi si tratteneva le intere notti in sante orazioni; perciò nel medesimo luogo ebbe diverse grazie da Dio, e lasciò a noi l' esempio di visitare questa chiesa, che è una delle sette privilegiate.

Molte anticaglie sono nelle vigne di questi contorni, ed è maravigliosa quella, nella vigna a sinistra, e poi seguitando si vede la

225. *Torre di capo di bovi. Tav. sudd.*

Uno de' sepolcri, che stavano sulla via Appia, fù questo eretto da Metello Cretico per seppellirvi la sua figliuola Cecilia Metella, e fu di tanta magnificenza, che ancor dura il gran masso formato di travertini a guisa di torre, sopra cui si alzava il nobile edifizio; e perchè vi si vede scolpita una testa di bue, da questa oggi porta il nome. Appresso evvi il

226. *Circo di Caracalla. Tav.26. p.22. lib.II.*

Rimane solamente di questo Circo, che da alcuni viene stimato per opera di Gallieno, un masso di materia laterizia, che era l'ingresso principale, ed il piantato d'intorno al Circo, in mezzo del quale fu ritrovato l' obelisco egizio, che ora si vede sul nobilissimo fonte di piazza Navona. Non molto lungi si vede ancora la

227. *Chiesa di s. Urbano alla Caffarella Tav.59. pag.46. lib.III.*

Fra le molte rovine, che si vedono in queste campagne, sono notabili quelle di un tempio creduto di Bacco, posto in un sito alto nella tenuta della Caffarella, che fino al Pontificato di Urb. VIII. stette coperto di spine, e siepi. È questo fatto di mattoni, ed ha un portico con colonne marmoree scannellate: di sotto poi vi è l'oratorio ove s.Urbano catechizzava, e battezzava i nuovi fedeli. Nel basso di questo colle si crede essere stata la celebre

Fonte di Egeria e delle Camene. Tav. sudd.

Appresso al fonte era il bosco, e la spelonca, in cui Numa soleva segretamente trattenersi per

per dare a credere d'aver notturni congressi con quella Dea, e però i Sacerdoti vi andavano per sagrificarvi alla Fede.

228. *Chiesa della ss. Nunziata. Tav. sudd.*

Non molto discosto siede questa chiesa, presso cui ne' primi tempi del cristianesimo fu eretto un ospizio per li poveri pellegrini, che venivano in Roma a visitare i sagri Limini, acciocchè stessero lontani da' Gentili. Nell'an. 1270. essendo rinnovata, e consagrata la chiesa, fu poi conceduta alla Compagnia del Confalone. Quindi camminando per quelle campagne inzuppate del sangue di tanti ss. Martiri, cioè di quei Cristiani, che lavorarono nelle terme Dioclezìane, i quali in ricompensa, e per odio della santa Fede furono fatti morire, detto perciò da varj Scrittori *Campus trucidatorum*, si giunge poi alla

229. *Chiesa di s. Paolo alle tre fontane. Tav. 43. lib. III.*

Dicevasi anticamente questo sito *ad aquas salvias*, ed ancora *ad guttam jugiter manantem*: in cui l'Apostolo s. Paolo fu condotto, e decapitato. Tre chiese sono in questo luogo la prima fu eretta da Onorio I. l'anno 626. e fu dedicata ai ss. Vincenzo ed Anastasio. Leone III. la riedificò da' fondamenti, e Carlo Magno la dotò di città, castelli, molte terre, e poderi. Innocenzo II. nel 1140. la concedè ai Monaci Cistercienfi, e vi edificò un monastero, in cui il primo Abate mandatovi da s. Bernardo, fu eletto Papa col nome di Eugenio III.

La seconda cappella, o chiesa rotonda, che le sta di fianco era prima dedicata a s. Gio. Batista; ma celebrando una volta in essa s. Bernardo

nardo per li fedeli defonti, fu rapito in estasi, e vide, che per una scala lunga fino al cielo salivano le anime liberate dal purgatorio; onde essendo poi dal Card. Alessandro Farnese alzata di nuovo la chiesa col disegno di Giacomo della Porta, e poi terminata dal Card. Pietro Aldobrandini, fu dedicata alla ss. Vergine col titolo di *Scala Cœli*. Si vede sotto di questa l' antichissimo cimiterio di s. Zenone, dove furono sepolti dieci mila corpi di ss. Martiri, e si crede che siano stati di que' Cristiani, che, come dicemmo, dopo aver lavorato nelle terme Diocleziane, quivi furono fatti morire.

La terza cappella o chiesa, è quella poco discosto, eretta nel sito ove s. Paolo fu decollato, e si vedono ancor perenni le tre fontane nate miracolosamente ne' tre salti, che fece il suo sagro capo. Il riferito Card. Aldobrandini rinnovò tutto col disegno del mentovato Giacomo della Porta, e fece metter la colonna, a cui si crede, che il s. Apostolo fosse legato, appresso al primo fonte, per indicare il primo salto, che fece la testa subito recisa. La Crocifissione di s. Pietro, che si vede sull' altare, è opera insigne di Guido Reni, la Decollazione di s. Paolo, che sta incontro è di Bernardino Passerotto, e le due statue sul prospetto sono del Franciosino. Prendendo poi la strada verso Roma, si entra nella celebre via Ostiense, nella quale vedremo in primo luogo la

230. *Basilica di s. Paolo fuori delle mura.*
Tav. suddetta, e Tav. 100.
lib. V.

Dal Gran Costantino fu eretta questa vasta basilica ad istanza di s. Silvestro Papa in un podere di Lucina Matrona Romana, perchè in esso era stato sepolto il corpo del s Apostolo.

stolo. Dipoi fu rinnovata da Onorio Imperatore, e poi da Eudossia moglie di Valentiniano ristaurata, ed in seguito ornata da molti Sommi Pontefici. È formata questa a cinque navi con 4. ordini di colonne tolte dalla mole di Adriano, oggi Castel s. Angelo; quelle nella nave di mezzo sono di preziosi marmi, e striati, e quelle delle navi laterali di granito; quelle però della crociata sono di maravigliosa grandezza, ed in tutto sono numero cento quaranta.

La lunghezza della chiesa senza la tribuna è di palmi trecento cinquantacinque, ed è larga duecento tre; le tre porte sono di metallo antico, storiate, ed il gran pavimento è tutto coperto di frammenti di marmi con varie iscrizioni antiche; il ciborio in mezzo alla crociata è sostenuto da 4. colonne di porfido, e sotto l' altare si conserva la metà de' corpi di s. Pietro, e di s. Paolo, di altri santi Martiri, e di alcuni ss. Innocenti. Il mosaico nella tribuna fu fatto ultimamente a similitudine dell' antico, che vi era stato fatto da Pietro Cavallini, il quale fece ancora quello sopra il portico. Il quadro, che rappresenta la sepoltura di s. Paolo nell' altare maggiore è di Lodovico Cigoli Fiorentino, e li quattro ovati con fatti del medesimo sono di Avanzino Nucci; le pitture a fresco nella cappella del Santissimo sono del Lanfranco; quelle però nella volta sono di Anastasio Fiorentino. L' Assunzione della ss. Vergine nella cappella della crociata presso la sagrestia è del Muziani, ed il martirio di s. Stefano è di Lavinia Fontana; la conversione di s. Paolo dall' altra parte è di Orazio Gentilaschi, ed il s. Benedetto accanto, è di Gio. de' Vecchi. Il ss. Crocifisso nella cappella, che siegue è tenuto in somma venerazione, perchè si crede, che parlasse a s. Brigida, e l' immagine della

ss.Ver-

ss. Vergine, che ſta da piede è quella medeſima, alla cui preſenza s. Ignazio di Lojola fece la profeſſione de' voti del ſuo ordine. D' intorno alla nave di mezzo erano dipinti i ritratti de' Sommi Pontefici ſino ai tempi di s. Leone, e Benedetto XIV. feceli ſeguitare ſino al preſente. La piccola colonna ſtoriata, che ſi vede dietro della baſilica vi fu poſta l'anno 1606. da' Monaci Benedettini, che uffiziano la chieſa, ed occupano il celebre monaſtero, già abitato da s. Odone Cluniacenſe.

Ripigliando poi il cammino verſo la Città, ſi trova a deſtra la

231. *Cappella de' ss. Pietro e Paolo. Tav.43. pag.11. lib.III.*

Per antica tradizione ſi ſa, che quivi, ove è la cappella, ſi licenziarono i ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, quando furono condotti al martirio, dicendo il primo al ſecondo *vade in pace prædicator bonorum, mediator ſalutis, & Dux juſtorum*, ed il ſecondo al primo: *Pax tibi fundamentum Eccleſiarum, & Paſtor agnorum, & ovium Chriſti.*

Poco più lungi è la vigna di s. Franceſca Romana, in cui ella eſercitò varj atti di umiltà, e di carità, e operò molti miracoli; e ſeguitando più avanti il cammino, prima di giungere alla porta della Città, ſi vede a ſiniſtra altra piccola cappella o

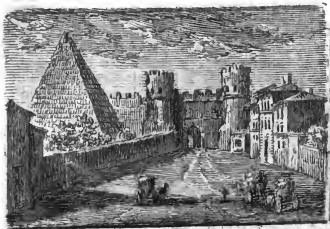
Chieſa del ss. Salvatore. Tav. ſuddetta.

Fu eretta queſta in memoria d'avere ivi s. Paolo chieſto a s. Plautilla madre di s. Flavia il velo, che portava in capo per bendarſi gli occhi quando gli foſſe troncata la teſta, promettendole di reſtituirlo, come poi effettuò dopo il ſuo martirio. Teodoro I. vi edificò la chieſa, e poi il Card. Gio. Torrecremata

mata Spagnolo la rinnovò; e sta ora unita a quella di s. Sabina. Accanto si vede la

232. *Piramide sepolcrale di Cajo Cestio. Tav. 11. lib. II.*

Questa fu eretta da Cajo Cestio Prefetto degli Epuloni per serbarci le sue ceneri, e per fare onore al suo nome. È formata di marmi quadrati larga nel suo nascere palmi 130. per ogni parte, e palmi 160. alta fino alla sua punta tutta liscia, e semplice, toltone le iscrizioni. Nell' interno evvi una stanza quadrata alta palmi 19., e 26. larga, ornata tutta di pitture. Aless. VII. fece ristaurarla, e scuoprire la sua base, alzandovi le due colonnette, che furono ivi tiovate. Pochi passi dopo si vede la

233. *Porta s. Paolo. Tav. suddetta.*

Questa anticamente chiamavasi Porta Ostiense, come la via, perchè alla città di Ostia guidava; e prima che le mura della Città si distendessero fino alla divisata piramide, questa porta stava più addietro, e dicevasi Trigemina, dalla quale usci-

uſcirono i ſuddetti ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo. Ed è notabile, che da queſta porta ſino alla baſilica di s. Paolo, abbenchè vi corra più di un miglio, vi era un portico ſoſtenuto da colonne di marmo, e coperto di lamine di piombo, per guardare dalla pioggia, e da' cocenti raggi del Sole quei, che andavano a viſitare quella baſilica. Entrando poi per la porta, non ſi vede già la Città, ma il baluardo fatto da Paolo III. per difeſa della medeſima, e ci vengono avanti due ſtrade, una a ſiniſtra coperta di alberi, che conduce all' abitato di Roma; l'altra, che viene di faccia, giunge ſino a s. Gio. Laterano; entrando però in queſta, ſi vede nel primo vicolo la

234. *Chieſa e Monaſtero di s. Sabba Abate. Tav. 57. lib. III.*

Fu queſta col monaſtero data a monaci Greci, de' quali nell'anno 772. fu creato Papa Adriano I. ma poi mancando i Greci, fu eretta in commenda, e finalmente da Gregorio XIII. fu unita al collegio Germanico in s. Apollinare. Nel portico di queſta evvi un ſarcofago antico, che ſi crede eſſere ſtato di Tito, o di Veſpaſiano Imperatore.

Quivi appreſſo fu la cella nuova di s. Silvia madre di s. Gregorio Magno, e di quì mandava per cibo al ſuo figliuolo in ogni giorno, mentre era monaco, come dicemmo, nel clivo di Scauro una ſcodella di legumi macerati nell'acqua: Quindi proſeguendo il cammino per il clivo incontro alla diviſata chieſa, ſi trova a deſtra la

235. *Chieſa e Convento di s. Priſca. Tav. ſuddetta.*

Molto celebre è queſta chieſa, non già per il famoſo tempio di Fauno, e di Diana, che

quivi

quivi presso furono, nè per il magnifico palazzo di Trajano, o per le terme di Decio; ma per essere stata quì la casa s. Prisca figliuola di un Console Romano, illustrata poi dalla presenza del Principe degli Apostoli, il quale vi battezzò molti gentili convertiti alla fede, fra' quali la s. Titolare, ed il di lei padre. E perchè ella nell'età di 13. anni, e nell'anno XIII. di Claudio I. sofferse gloriosamente il martirio per amore di Gesù Cristo, fu chiamata Protomartire di Occidente nel suo fesso, poichè s. Tecla si diceva dell'Oriente, perchè martirizzata nel V. anno di quell'Imperatore. Perciò fu quivi in suo onore eretta la chiesa, la quale nell'an. 772. fu ristaurata dal Adriano I., e poi da Calisto III. nel 1455. il quale vi pose alcuni versi pieni di erudizione. Finalmente nell'anno 1600. fu rinnovata dal Card. Benedetto Giustiniani Genovese conservando però l'antico altare sotterraneo, e confessione di marmo, sotto cui stanno i corpi de' ss. Aquila, Priscilla, e Prisca. Il quadro dell'altare è del Passignani, ed il convento è abitato da' frati Agostiniani. Camminando più oltre, e voltando a sinistra, si giunge alla

239. *Chiesa e Convento di s. Sabina.* *Tav. 129. lib. VII.*

Ecco che inavvedutamente ci troviamo sull'alto del monte Aventino, uno de' sette colli, aggiunto a Roma da Anco Marzio. Prese, secondo alcuni, il suo nome da Aventino Re di Alba quivi sepolto, o secondo altri *ab avibus*, che in esso Remo ebbe di augurio; o pure *ab adventu*; perchè dal Lazio i popoli solevano quì concorrere all'accennato tempio di Diana fatto da Servio Tullio. Vi abitò il Re Italo, e vi ebbe poi la casa Vitellio Imperatore, e tanti altri soggetti principali della Repubblica.

La

La chiesa di s. Sabina fu eretta l'anno 425. sulla casa paterna della medesima s. Titolare, o come alcuni vogliono, sopra le rovine del divisato tempio di Diana, da un Prete per nome Pietro di Schiavonia, e perchè s. Gregorio Magno le concedè la stazione nel primo giorno di quaresima, solevano i Sommi Pontefici andarvi a dispensare le ceneri, e però vi fu fabbricato un palazzo, in cui abitarono alcuni Pontefici, e vi furono fatti de' Conclavi. Onorio III. avendo approvato l'ordine di san Domenico, li concedè questa chiesa, e parte del palazzo pontificio; ora però que' frati godono tutto. Questa chiesa è molto grande, e ornata con due ordini di colonne a guisa di basilica; sotto l'altare maggiore sta il corpo della s. Titolare, di s. Serapia sua maestra, di s. Evenzio, e di altri ss. Martiri. Evvi un bel quadro nella cappella a sinistra della tribuna rappresentante la ss. Vergine con s. Giacinto, ed alcuni putti per aria, opera di Lavinia Fontana, ed in mezzo alla chiesa si vede un sasso legato con una catena, che dicesi fosse gettato dal Demonio contro s. Domenico, mentre di notte faceva orazione in chiesa; ed appresso evvi la

237. *Chiesa e Monast. di s. Alessio. Tav. 57. 98. e 122. pag. 16. lib. VII.*

Fu similmente su questo monte il tempio di Ercole detto Aventino, sopra le rovine del quale si legge, che edificò il suo palazzo Eufemiano Senatore Romano padre di s. Alessio, sotto le scale del quale visse poi sconosciuto per molti anni il santo Pellegrino, ed essendovi dipoi eretta la chiesa, vi stettero i monaci di s. Benedetto, fra' quali in tempo di Giovanni XV. prese l'abito religioso il vescovo di Praga Adalberto, che poi fu martire di Cristo. Fu una delle 20. Abazie privilegiate di

di Roma, e poi succedutivi li monaci Girolamini, nell'anno 1582. rinnovarono la chiesa; ma ultimamente dal Card. Angelo Quirini titolare della medesima è stata fatta di nuovo, insieme col monastero. Sotto l'altare maggiore sono i corpi di s. Bonifazio, di s. Alessio, e di s. Aglae; e l'immagine della ss. Vergine, che sta nel tabernacolo, fu portata da Edessa di Soria. Appresso evvi la

238. *Chiesa di s. Maria del Priorato. Tav.98. pag.42. lib.V.*

Nell'estrema parte del monte Aventino, ove è questa chiesa, si tiene esservi stato il tempio della Buona Dea, alla quale sagrificavano le sole donne. Perciò i fedeli per rivoltare il profano in sagro, vi eressero la chiesa in onore della ss. Vergine, che per essere stata una delle 20. Abazie di Roma, bisogna dire, che vi fosse unito monastero di monaci. Fu ristaurata da s. Pio V. che vi fece l'abitazione contigua, e fu data in commenda ai Cavalieri Gerosolimitani col titolo di Priorato.

Prima di scendere da questo monte, sarebbe bene fare ricerca, ove fosse la spelonca, nella quale Ercole ritrovò li suoi bovi, che rubati li aveva Cacco famoso ladro di quei contorni, il quale per non essere scoperto aveva condotti i bovi per la coda, perchè camminando all' indietro, non si riconoscesse dalle pedate ove fossero andati. Ma lo scaltro Ercole invece di andare esaminando il termine delle pedate, andò appresso al principio delle medesime, e sentendo poi muggire i bovi, che chiusi erano nella spelonca, rovesciò la porta, uccise Cacco, e vittorioso si riportò i suoi bovi. Questa grotta o tana, non potè essere altrove, che in una delle due salite a questo monte, una verso la Bocca della verità, e l'al-

tra

tra presso il baluardo di Paolo III. Intanto scendendo da questa parte torneremo a pigliare il tralasciato cammino appresso la sopradetta porta s. Paolo, e vedremo a sinistra la

239. *Fabbrica della polvere.*

Era prima la polveriera presso la chiesa di s. Bonaventura sul monte Palatino; ma per ovviare ad ogni inconveniente, e pericolo, per ordine di Benedetto XIV. fu eretta in questo gran prato solitario, e lontano dall' abitato, presso il maraviglioso

240. *Monte Testaccio. Tav.98. pag.42. lib.V.*

Molto in uso furono negli antichi tempi i lavori di creta, credo io, perchè non era ancor in tanta copia lo stagno, il rame, e l' argento, come nei nostri secoli si vede; perciò ne formavano non solo le tegole, le pentole, ed altri utensili di cucina, ma facevano ancora maravigliosi vasi, urne sepolcrali, e statue, ornandone tempj e prospetti di case magnifiche; onde il Re Numa ai sette collegj, che erano in Roma aggiunse quello de' figuli, e per comodo loro assegnò ad essi il luogo vicino al Tevere, tanto per prevalersi delle acque, quanto per buttarci gli avanzi inutili; ma accortosi il popolo Romano, che a poco a poco si sarebbe impedito il corso delle acque, fu decretato, che non più nel Tevere, ma nel sito, ove ora vediamo il monte, si gettassero i rottami de' lavori di creta, che *testa* dicevasi in latino. Fu perciò in tal modo accresciuto il masso, che si formò un monte alto 160. piedi, e di circuito un terzo di miglio, e dicesi corrottamente monte Testaccio: vi erano ancora i vetrari, e i legnajuoli. Ultimamente

mente poi vi sono state incavate delle grotte per conservarvi del vino, che vi si mantiene freschissimo: onde nell'estate vi concorre del popolo a gustarlo. Appresso furono li

241. *Navali antichi. Tav. e pag. sudd.*

Nella spiaggia tra il monte Aventino, ed il Testaccio furono gli antichi navali, cioè lo sbarco delle navi, che venivano dal mare cariche di mercanzie; perciò eravi un continuo emporio, ornato di portici con statue, e quantità di magazzini, granarj, e botteghe di merci, vedendosene ancora presso la spiaggia le rovinate mura con porte, e finestre; e sulla strada si vede l'

242. *Arco di s. Lazzaro.*

Questo rozzo, e cadente arco fatto di materia laterizia sembra essere molto antico, e ne' secoli passati si diceva de' sette Vespilloni; ma poi essendovi fatta accanto una cappella dedicata a s. Lazzaro, prese il di lui nome. In vicinanza a questo si crede essere stata la

porta Trigemia, per cui uſcirono i ss. Apoſtoli quando furono menati al martirio, e poi vi ritornò s. Pietro per eſſere crociſiſſo ſul monte Gianicolo, e però dovendo paſſare per ſopra il Tevere, tragittò facilmente il celebre

243. *Ponte Sublicio*. *Tav.96. lib.V.*

In queſta ſpiaggia fa ora bel vedere il grande oſpizio di s. Michele, con la dogana, ed il moderno ſbarco de' navigli, che vengono dal mare, ed in mezzo al Tevere ſi vedono le rovine dell' antichiſſimo ponte Sublicio, così detto da *ilex* albero forte, e reſiſtente all' acqua, o pure da' legni groſſi, con i quali era coſtruito, che *ſublices* dicevanſi. Era queſto formato tutto di legno fin da' tempi più antichi, e da eſſo ſolevano gettare ogni anno nel Tevere 30. uomini Greci; ma a perſuaſione di Ercole fu mutata tale uſanza, ed invece di uomini vi ſi buttarono dipoi figure di uomini fatte di paglia.

Queſto fu quel ponte, che Orazio Coclite difeſe contro l'impeto de' Toſcani, mentre dall'altra parte veniva tagliato da' Romani, e poi gettatoſi nel fiume col ſuo cavallo paſsò a nuoto da' ſuoi. E perchè un tal valore venne attribuito ad opera divina, e perchè in queſta neceſſità fu tagliato con difficoltà, fu dipoi rifatto ſenza chiodo alcuno, e fu dato in cura ad alcuni ſacerdoti con ampia facoltà di riſtaurarlo e rifarlo quando biſognaſſe, onde queſti furono detti *Pontifices*, ed il maggiore tra loro *Pontifex Maximus*, la cui autorità fu di tanta poſſanza, ed onore, che poi ſe l' appropriarono gli ſteſſi Imperatori. Queſto ogni anno ſi riattava con ſimile materia, e con grande ſuperſtizione; e però fu ancora detto Ponte Sagro. Fin al tempo di Auguſto, di Veſpaſiano, e di Antonino fu conſervato

di

di legno: ma perchè spesso rovinava, fu alla fine da Adriano fatto di pietra, non già nel medesimo sito, ma poco discosto, perciò a distinzione di quello, che egli fece presso il suo sepolcro, si disse ponte Emilio.

244. *Rovine nel clivo dell' Aventino Tav. suddetta.*

Nessuno ha saputo dire di che sorta di edifizj fossero le grosse muraglie, che si vedono appoggiate al monte Aventino; ognuno però vede, che sono avanzi di opere magnifiche degli antichi. Poco più oltre camminando, evvi

245. *La Salara nuova. Tav. suddetta.*

È questa una fabbrica, ove si purifica il sale, che si lavora sulla spiaggia del mare, e sta appunto dove erano l'antiche saline. Quivi sulla strada fu ancora un arco eretto per ordine del Senato al nome di Orazio per aver difeso, come dicemmo, il suddetto ponte, e conservata la libertà alla patria. Poco più avanti si vede a piedi della salita del monte Aventino la

246. *Cappella di s. Anna. Tav. sudd.*

Questa piccola chiesa, quando il Papa abitava nel palazzo di s. Sabina, era custodita da' Palafrenieri: ma avendo poi edificata quella presso il palazzo Vaticano, restò questa unita alla chiesa di s. Sabina, i cui frati vi tengono un Eremita per custodia. Dopo pochi passi evvi la

247. *Chiesa di s. Maria in Cosmedin. Tav. 55. lib. III.*

Colla parola greca *cosmedin*, che significa ornamento, fu chiamata questa celebre chie-

 sa,

sa, cred'io, perchè era ricca di sagri ornamenti; si disse ancora scuola Greca, non tanto per li monaci Greci, che quivi stettero, quanto perchè quivi anticamente si insegnava quell' idioma.

Il Fondatore di questa chiesa fu il Pontefice s. Dionisio, il quale per distruggere la superstizione de' Gentili, la eresse sopra il tempio della Pudicizia, di cui ancora se ne vedono entro le pareti della chiesa le colonne di marmo molto belle, e fu ristaurata da Adriano I.. Vi abitarono alcuni Sommi Pontefici, ed è ancora tradizione antica, che quivi s. Agostino insegnasse rettorica, prima che andasse a Milano, e si facesse Cristiano. Dopo i monaci Greci vi stettero i Benedettini fino all' anno 1513. ora però è insigne collegiata, e parrocchiale, e conserva la venerabile sua antichità nell' altare isolato, ed amboni di marmi intarsiati di pietre dure. Si vede nel portico un gran marmo rotondo, coll' immagine, secondo appare, di Giove Ammone, e diccsi, che fosse della famosa Ara Massima, a cui i Gentili conducevano i testimonj per giurare il vero; ma considerato il marmo, e la figura, che ha gli occhi, e bocca forati, da alcuni fu creduto, che fosse servito in qualche magnifico cortile per ornamento della chiavica. Fu nell' an. 1718. rinnovata la chiesa da Clemente XI. il quale fece ancora il prospetto, e fonte sulla piazza.

248. *Chiesa di s. Maria del Sole. Tav.55. lib.III. e Tav.94. lib.V.*

Con maggior decoro, e stima dovrebbesi tenere il tempio rotondo, che quivi si vede sulla spiaggia del Tevere, non solo per l'unione de' marmi e colonne ben regolate, ma ancora

per

per la bella ſua forma circolare. Si crede da' più, che foſſe della Dea Veſta, diverſo però da quello, che era nel Campo Vaccino; altri lo diſſero del Sole; ma poi purgato dalla folle ſuperſtizione de' Gentili fu dedicato in onore della ss. Vergine col titolo del Sole, ed ancora a s. Stefano Protomartire, dalla famiglia Savelli, e ſi diſſe ancora delle carrozze.

Tutta queſta ſpiaggia fino alle ſaline fu talmente ornata di marmi, e di vaghi lavori da Tarquinio Priſco, che dicevaſi *Pulcrum littus*: e ſi vede ancora preſſo il ſuddetto tempio lo ſbocco della chiavica maſſima fatta dal medeſimo Tarquinio. Siegue dopo la

249. *Chieſa di s. Maria Egiziaca Tav. ſuddetta*.

Per la rozza ſtruttura, che ſi vede nel di fuori di queſto antico edifizio, ſi crede eſſere un tempio de' primi tempi di Roma dedicato alla Miſericordia, invece del famoſo Aſilo, o come altri vogliono, alla fortuna virile, di cui

cui si legge, che bruciando con tutto quello, che vi era dentro, solamente la statua di legno indorata postavi da Servio Tullio fu trovata illesa. L'anno 872. nel Pontificato di Giovanni VIII. fu dedicato alla ss. Vergine, e poi nel 1560. venendo a Roma Sapher Abagaro Ambasciatore del Re di Armenia in tempo di Pio IV. li fu data una chiesa per la sua nazione: ma essendo poi distrutta per dare luogo al nuovo Ghetto degli Ebrei, s. Pio V. li concedè questa, e però vi fu eretto l'ospizio per li pellegrini di quella nazione, e nella chiesa vi fu formato il modello del s. Sepolcro del nostro Salvatore Gesù Cristo. A destra si vede il

250. *Palazzo di Pilato. Tav. suddetta.*

Molto rozza, e curiosa è la struttura di quella poca fabbrica, che dal volgo viene chiamata palazzo di Pilato, dicendo aver quivi abitato quell'ingiusto Presidente, quando fu chiamato a Roma da Claudio Imperatore, per aver condannato a morte Gesù Cristo; ma perchè non vi è alcun documento d'un tal fatto, resterà nella sua incertezza. Incontro a questo si vedono le

251. *Rovine del ponte di s. Maria, detto Rotto. Tav. 95. lib. V.*

Questo si disse da alcuni ponte Senatorio, da altri Janiculense, e fu il secondo ponte, che fosse eretto presso Roma, e però tutta la spiaggia, che era tra il suddetto ponte Sublicio, e questo dicevasi *inter duos pontes*: perciò quivi deve intendersi essere stata la statua di Simon Mago, che descrive s. Giustino martire, e non fra li due ponti dell'isola Tiberina, come fin ora si è creduto Ebbe principio questo ponte da Marco Fulvio Censore, e poi

e poi fu compito da Publio Scipione Affricano, e L. Mummio Censori; dipoi essendo per la vecchiezza in parte rovinato, da Giulio III. fu rifatto; ma avendo altra volta pericolato, fu fatto di nuovo da Greg. XIII. l'an. 1575. e finalmente nel 1598. seguendo una grande inondazione rovinarono due archi, e perciò rimanendo in abbandono, dicesi Ponte rotto, ed ancora di s. Maria per la divisata chiesa, che sta da questa parte.

Quindi seguitando il cammino per il vicolo, o pure entrando nella strada, si vede la

252. *Chiesa ed ospedale di s. Galla.*
Tav.177. lib.IX.

Questa chiesa dicevasi anticamente s. Maria in Portico, perchè quì fu il magnifico portico di Ottavia edificato da Augusto, ed insieme li due tempj fatti da Metello, uno ad Apollo, e l'altro a Giunone. Quivi avendo il suo palazzo s. Galla figliuola di Simmaco persona Consolare, che fu fatto morire da Teodorico, mentre la s. Donzella si esercitava in fare la carità ai poverelli, dando loro da mangiare e ricetto nella medesima sua casa, le apparve un'immagine della santissima Vergine, e fattone avvisato il Papa, che allora era Giovanni I. venne questi a prenderla, e convertendo la medesima casa in chiesa, la Santa le assegnò tutto il suo avere, ritirandosi ella in un monastero presso il Vaticano. Fu tale la devozione del popolo Romano verso quella sagra Immagine detta di s. Maria in Portico, che in ogni bisogno ricorreva a lei; perciò, come dicemmo, fu poi trasportata nel magnifico tempio, che si dice in Campitelli; e la chiesa fu dedicata a s. Galla, aggiungendovi lo spedale per li poveri, che non hanno dove dormire.

Indi

Indi voltando a finistra presso il palazzo Orsini, si vede la

253. *Chiesa di s. Gregorio della divina Pietà. Tav.180. pag.50.*

Dirimpetto ai due portoni del Ghetto sta questa piccola chiesa, la quale essendo nel Pontificato di Benedetto XIII. riedificata, vi fu dipinto sopra la porta il s. Titolare genuflesso a piedi del ss. Crocifisso, e sotto vi furono posti alcuni versi della Scrittura, che rimproverano la perfidia ed ostinazione degli Ebrei. Fu conceduta questa chiesa alla Confraternita della divina Pietà, la quale ha per istituto di ajutare le povere famiglie civili. A sinistra di questa evvi il

254. *Ponte quattro Capi. Tav.93. lib.V.*

Fu questo ponte chiamato Fabrizio, perchè da E. Fabrizio fu eretto per congiungere l' Isola tiberina colla Città: ora per alcuni termini o giani quadrifronti, che vi sono stati posti, si dice ponte quattro Capi. Si vede appresso a questo la costruzione di grossi macigni fatta da Tarquinio Prisco per tenere a dovere le acque del Tevere, e passato questo eccovi la

255. *Chiesa di s. Giovanni Calibita, e spedale de' Benfratelli. Tav.173. lib.IX.*

Nel sito di questa chiesa aveva la sua casa il s. Titolare, la quale essendo poi convertita in chiesa, da prima fu unita ad un monastero di monache; ma essendo queste trasferite presso s. Anna de' Funari, fu questa con il convento conceduta ai religiosi spedalieri di s. Giovanni di Dio, detti i Benfratelli, i quali vi eressero lo spedale per li poveri civili e nobili. Quindi vo-

volendo nell' anno 1600. rinnovare la chiesa, trovarono alcuni corpi di Santi, fra' quali quello del s. Titolare con altre reliquie, e poi nell' anno 1742. fu ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture assai vaghe. Il quadro sull' altare maggiore è di Andrea Generelli detto il Sabinese, e i laterali sono di Corrado Giaquinto, il quale ha fatto tutte le pitture a fresco nella volta, ed anco il quadro di s. Antonio nell' altare a destra. Nel convento evvi la natività del Signore creduta opera di Raffaelle da Urbino. Ed incontro si vede la

256. *Chiesa e Convento di s. Bartolommeo all' Isola. Tav. 92. lib. V.*

Da principio fu questa chiesa dedicata a s. Adelberto martire; ma poi nell' an. 983. essendovi dall' Imperatore Ottone III. trasportato, fra gli altri il corpo di s.Bartolommeo Ap., a questo fu dedicata. Risedeva quì nel palazzo contiguo il Vescovo di Porto, e come in sua Diocesi amministrava i Sagramenti, e però fu collegiata; ma poi nel 1513. essendo conceduta ai frati Osservanti di s. Francesco, questi convertirono il palazzo in convento. Nell' urna di porfido sotto l'altare magg. ornato con quattro colonne similmente di porfido si conserva il corpo del s.Apostolo, e nel pozzo incontro furono trovati i corpi di s. Paolino vescovo di Nola, di s.Essuperio, e di s.Marcellino confessori, con altri Santi. Nel piccolo chiostro si vede affissa al muro la lapide ritrovata nello scavare presso questa chiesa nel Pontificato di Gregorio XIII. la quale ha dato motivo ad alcuni di dire, che s. Giustino martire abbia sbagliato quando asserisce, che in Roma fosse stata la statua di Simon Mago eretta da' Romani *inter duos pontes*: ma ciò è avvenuto perchè non avvertirono, che il sito chiamato dagli antichi *inter duos*

 pontes

pontes era quello, come dicemmo, che restava fra il ponte Sublicio e il Senatorio, e non questo fra li due ponti dell' isola.

È certamente venerabile il sito intorno a questa chiesa; mentre quì presso si tiene da alcuni, che anticamente fossero le carceri pubbliche, vicine al fiume, ed in luogo più separato dalla Città, e perciò sicuro. Comecchè in esse erano poste le persone più vili, e di tal condizione essendo in quei tempi stimati i Cristiani da'Gentili, perciò furono santificate colla stentata, e penosa dimora, che vi fecero molti santi Martiri, ed in particolare s. Quirino, di cui trovasi fatta menzione negli atti de' ss. Mario, Marta e loro figliuoli Persiani, i quali venuti da paesi così lontani per venerare i sagri Limini, ed i luoghi santi di Roma, con una fervente carità, e viva fede andavano cercando e consolando i poveri Cristiani carcerati; e leggesi che vennero a questa prigione di Trastevere, e trovando in essa s. Quirino con molti altri fedeli, vollero fermarsi nella prigione per otto giorni, servendoli e lavando loro anche i piedi, con gettar quell' acqua per devozione sopra i corpi loro, e de' loro figliuoli. Questi dopo gli otto giorni, essendo andati a seppellire altri santi Martiri nella via Salara, quando ritornarono alla prigione, non vi ritrovarono s. Quirino; ed avendo inteso da un prete chiamato Pastore, che la notte era stato ucciso, e gettato nel Tevere, ma che il corpo era stato arrestato nell' istessa Isola, essi la notte seguente lo presero, e lo seppellirono nel cimiterio di Ponziano. Moltissimi altri simili fatti si leggono; ma per non prolungare più oltre il viaggio di questa giornata, a bella posta si tralasciano.

257. *Iso-*

257. *Isola Tiberina. Tav.91. lib.V.*

Sorse quest' Isola dopo scacciato da Roma Tarquinio Superbo, che per le iniquità sue, e del proprio figliuolo si era renduto odioso non meno al popolo, che al Senato Romano; Onde essendogli confiscati tutti i beni, certo grano, che egli aveva nel Campo Marzio parte tagliato., e parte da tagliarsi, in vendetta fu buttato nel Tevere, il quale trovandosi per i caldi di quella stagione più basso del solito, riuscì facilmente, che le paglie col peso del grano andassero al fondo dell' acqua, e fermatosi in quella parte, ove oggi è l' Isola con altre brutture, che vi sopraggiunsero, fece posatura tale, che aggiungendovisi poi l' industria, e l' opera umana, divenne un' Isola, e fu chiamata Mesopotamia, cioè fra due fiumi. Approdando poi in quest' Isola la nave cogli Ambasciatori, che da Epidauro portavano il Serpente, tenuto da loro per Esculapio Dio della medicina, a lui fu consagrata, e però fu formata a guisa di nave, ed ove abbiamo veduto la chiesa di s. Bartolommeo, fu edificato un tempio, e vi fu posto il Serpente, che da' Sacerdoti veniva custodito ed alimentato con somma superstizione, e finsero, che per più secoli fosse ancor vivo; ma da s. Prospero di Aquitania fu scoperta la loro frode. Fu ancora in questo il tempio di Fauno e di Giove Liconio; onde negli atti de' santi Martiri si disse ancora Isola Liconia.

È massima comune, esservi stato ancora uno spedale; e perciò gran numero d' infermi vi concorreva con animo di conseguire la loro guarigione, ed affinchè i padroni non vi mandassero i loro schiavi ammalati, fu da Claudio Imperatore dichiarato, che fossero per sempre liberi li schiavi, che ivi si curassero.

258. *Ponte Ceſtio detto di s. Bartolommeo Tav. ſuddetta.*

Per paſſare al Traſtevere fu eretto il ſecondo ponte, che dal ſuo fondatore ſi diſſe Ceſtio, ed ora prende il nome dalla chieſa vicina di s. Bartolommeo, e nell' una, e nell' altra parte ſi leggono due iſcrizioni, che indicano eſſere ſtato rifatto da Valentiniano, Valentino, e Graziano Imperatori.

259. *Anticaglie, e mole da grano intorno all' Iſola. Tav. ſudd.*

A fianco della chieſa di s. Bartolommeo ſi vede la coſtruzione della nave con groſſi macigni, ravviſandoſi ancora in un ſaſſo ſcolpito il Serpente di Eſculapio. Dall' altra parte verſo la corrente altri macigni ſi vedono formare la prora della nave, intorno ai quali fu raccolto, come dicemmo, il corpo di s. Quirino, e di varj altri ss. Martiri da' Gentili buttati nel Tevere.

Le mole da macinare il grano, ſebbene foſſero ſtate inventate, ed introdotte da Beliſario, già in tempo de' Re vi erano in Roma, mentre per tale effetto era ſtato aggiunto alla Città il Traſtevere, in cui paſſando ci fermeremo forſe con piacere nella ſeguente giornata.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

SESTA GIORNATA.

IL Trastevere sarà il trattenimento di questa giornata, e sebbene sembra, che sia egli la parte di meno erudizione, e magnificenza di Roma, con tutto ciò spero, che ci troveremo sufficientemente, e dell'una, e dell'altra. Ebbe un tal nome, perchè resta dall'altra parte del Tevere, e fu aggiunto a Roma da Anco Marzio, *non inopia loci*, dice Livio, ma per fortificarlo di mura, e di presidio, affinchè i nemici non insidiassero la Città per fiume, essendo stati soliti gli Etruschi, che possedevano tutto il paese di là dal Tevere, di venire a predare i legni de' mercanti, e molestare i mulini. Da principio fu dato ad abitare ad alcuni popoli vicini a Roma conquistati da Anco. Indi vi furono confinati i Campani per gastigo della loro ribellione in tempo di Annibale. Dipoi essendovi posti i Soldati dell' armata, che Augusto teneva a Ravenna, cambiò nome, e fu detto Città de' Ravenniti, e perciò vi stette della gente povera, e vile, ed ancora vi abitarono gli Ebrei; ma dipoi vi ebbero casa anco i nobili, e varie famiglie riguardevoli. Entrando dunque nel Trastevere per il riferito ponte Cestio, ci viene incontro una piazzetta, e poco più oltre la

260. *Chiesa di s. Benedetto in Piscivola*. *Tav.*119. *pag.*47. *lib.VI.*

Quanto antica e divota, altrettanto sguarnita, e mal ridotta è questa chiesa, sebbene sia parrocchiale. Fu eretta nell' estremità del palazzo della antichissima famiglia Anicia, in

cui dimorò s. Benedetto mentre era giovinetto, e vi è tradizione, che l' immagine della ss. Vergine, che si conserva in una cappelletta posta nel piccolo portico di questa chiesa, sia quell' istessa, avanti alla quale il santo Giovinetto spesso orava; perciò fu dipoi al medesimo s. Benedetto dedicata, la quale dall' antico nome della vicina piazzetta, si dice in Piscivola. Quindi ritornando sulla piazzetta, e prendendo il cammino per la strada a sinistra, si trova la

261. *Chiesa di s. Salvatore della Corte.*
Tav. sudd. pag.48.

Da s. Bonosa fu eretta questa chiesa, secondo alcuni, presso la corte, o tribunale di Aurelio, e dal Pontefice Giulio I. vi fu fatta la tribuna ornata di mosaici, ed il ciborio isolato; e vi stettero i corpi di s. Pigmenio maestro di Giuliano Apostata, e di s. Pollione, e di s. Felice martire. Essendo poi conceduta ai frati di s. Francesco di Paola, l' hanno tutta rinnovata, ma non già terminata. Alcuni devoti hanno fatto l' altare maggiore, in cui si venera una immagine della ss. Vergine, che era nella chiesa vecchia, la quale si dice della luce; il Cav. Conca per sua devozione vi fece a fresco il Dio Padre con Angioli, ed il santissimo Salvatore nella porticella del tabernacolo. Quindi ritornando indietro per la medesima strada, si giunge alla

262. *Chiesa di s. Salvatore a Ponte Rotto.*
Tav. suddetta.

A fianco del ponte Senatorio, oggi rotto, si vede questa chiesa, la quale molto dovette essere cospicua ne' secoli passati, poichè conservandosi in essa i corpi de' ss. Proto, e Giacinto,

cinto, s. Simmaco Papa vi fece la confessione di argento; ma nell' ultima ristaurazione fatta l'anno 1471. da Sisto IV. le colonne della nave di mezzo furono incluse entro i pilastri, e li sagri Corpi furono trasportati alla chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini. Camminando poi per la strada laterale, e voltando nel vicolo a sinistra, si vede sulla spiaggia del Tevere la

264. *Chiesa di s. Maria in Cappella.*
Tav.96. lib.V.

In sito molto basso sta questa piccola chiesa, la quale da principio era dedicata al ss. Salvatore; ma poi essendovi da s. Francesca Romana aggiunto un piccolo spedale, prese l'uno e l'altra il titolo di s. Maria in Cappella. Quindi nel 1540. avendola ottenuta la confraternita de' Barilari, si disse ancora in cupella. Accanto di questa evvi l' amenissimo giardino del Principe Panfili con un casino sulle sponde del Tevere. Dipoi seguitando il cammino per il vicolo, si giunge alla

265. *Chiesa e Monastero di s. Cecilia*
Tav.145. lib.VIII.

Quivi nella propria casa sofferse per tre giorni il martirio la s. Verginella, la quale prima di morire, venendo visitata da s. Urbano Papa, lo pregò, che dopo la di lei morte convertisse quel luogo in chiesa, o per dir meglio in oratorio, come costumavasi in que' tempi. Ma poi essendosi nel Pontificato di s. Pasquale I. ritrovato nel cimiterio di s. Calisto il corpo della santa Titolare con quello di s. Valeriano suo sposo, e di s. Tiburzio suo cognato, nell'anno 821. vi fu fatta una magnifica chiesa nella forma, che ancor si vede, ed in essa con solenne festa furono trasportati quei

ſanti Corpi. Per lungo tempo ſtettero nel monaſtero i monaci Umiliati; ma eſſendo queſti ſoppreſſi, da Clemente VIII. fu conceduto il monaſtero, e la chieſa alle monache di s. Benedetto. Il Card. Paolo Emilio Sfondrati, eſſendone titolare, ornò la confeſſione, o vogliamo dire altare maggiore, con quattro preziose colonne di marmo bianco e nero antico, e varj ornamenti di pietre orientali, di metallo, e d'argento. Sotto l'altare ſi vede la ſtatua della Santa a giacere ſcolpita in candido marmo da Stefano Maderno nell' atto, come fu trovato il ſuo corpo; l' immagine però della ss. Vergine in un tondino fu dipinta da Annibale Caracci. Accanto alla ſagreſtia, ſi conſerva ancora la ſtanza, ove la ſanta Vergine nel bagno fu ferita a morte, e vi ſono delle pitture a freſco credute di Guido Reni, e de' paeſi del Brilli. Dopo il depoſito del Cardinal Sfondrati colle ſtatue fatte da Carlo Maderno, ſegue la cappella delle reliquie, la quale per eſſere molto ricca e nobile, reſta nella clauſura, e però dalle monache ſi ſcopre per favore. Il quadro di s. Andrea, e la Maddalena, ſono del Baglioni, il quale dipinſe il s. Pietro, e il s.Paolo, ed ancora il martirio di s. Agata; ma la flagellazione alla colonna, e la ſanta Titolare nel ſotterraneo, ove ſi cuſtodiſcono i ſagri corpi, con molte altre reliquie, ſono del Cav. Vanni, e le pitture a freſco nella gran volta ſono del Cav. Conca, dipinte nell' ultima riſtaurazione fatta dal Card. Franceſco Acquaviva.

Il gran vaſo di marmo, che ſi vede vicino al portico, era dell' anticha chieſa, poſtovi per ornamento, come in oggi vi ſono ſtate poſte le lapidi con iſcrizioni antiche nel portico. Uſcendo poi dalla porticella laterale, evvi la

265. *Chiesa di s. Giovanni e Spedale de' Genovesi. Tav.160. e 175. pag.39.lib.VIII. e IX.*

Da Mario Duse Cigala, nobile Genovese, fu eretta questa chiesa l'anno 1481. insieme collo spedale per li suoi nazionali; finalmente poi è stata accresciuta la chiesa, e adornata di stucchi, e di pitture a spese del March. Piccaluga.

A sinistra evvi il Conservatorio e cappella di s. Pasquale, eretta l'anno 1747. per le povere fanciulle sperse, e a destra si vede la

266. *Chiesa ed Ospedale di s. Maria dell' Orto. Tav.160. e 173. pag.34.lib.IX.*

In occasione che quivi in un orto era un' immagine della ss. Vergine, la quale dispensava continuamente grazie e miracoli, prese tale devozione il popolo verso la medesima, che nell' an. 1489. vi fu eretta una chiesa con disegno di Giulio Romano; il prospetto però

rò è di Martin Lunghi. E perchè fosse custodita e provveduta di tutto il bisognevole, si unirono alcune università, cioè di Pizzicaroli, Ortolani ed altri simili, i quali oltre aver eretto un comodissimo spedale per i loro giovani e confrati, ancora hanno ornata la chiesa di marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. La ss. Nunziata nella prima cappella a destra è opera di Taddeo Zuccheri, ed il quadro nella seconda è di Filippo Zuccheri; quello nella terza è del Baglioni, e alcune figure nella cappella del ss. Crocifisso sono di Niccolò da Pesaro. L'altare maggiore è architettura di Giacomo della Porta, e le pitture, sono di Federigo, e Taddeo Zuccheri; alcune però sono del Baglioni: quelle nella cappella di s. Francesco di Assisi sono di Niccolò suddetto, e le altre nella contigua, del mentovato Baglioni, il quale dipinse le altre pitture, ed il s. Sebastiano nell'ultima cappella. Le pitture a fresco nelle lunette della volta sono di Federigo Zuccheri allora giovinetto, e quelle nella volta maggiore rappresentanti l'Assunzione della ss. Vergine, di Giacinto Calandrucci; la Concezione però è di Andrea Orazj, e il s. Francesco, di Mario Garzi; la volta minore a destra dell'altare maggiore è di Gio: Batista Parodi, e quella a sinistra, del suddetto Garzi; gli ovati sulle porte dello stesso altare, cioè lo Spirito santo, e la s. Anna e s. Gioacchino, sono di Andrea Procaccino; il presepio però, ed il s. Giuseppe sono del sopraddetto Orazj. Sopra la porta dello spedale vi è una pittura a fresco fatta dal Cav. Serenarj; ma è andata male. Quindi pigliando il cammino per la strada, che viene incontro la chiesa, ci porta all'

267. *Ospizio di s. Michele. Tav.97. lib.V. Tav.177. pag.45. lib.IX.*

Sotto Innocenzo XI. ebbe principio questo grande ospizio l' anno 1686. affine di dare ricovero ai poveri fanciulli mendicanti per la Città, e di levarli dall' ozio. Perciò vi sono delle botteghe, e maestri per tutte le arti specialmente de' lavori di lana, e di arazzi; evvi ancora lo studio delle lettere, della musica, e del disegno colla stamperia di caratteri, e di rami; e per quelli, che non hanno volontà di far bene, vi è la casa di correzione, con tutte le sorte di gastighi. Clemente XI. accrebbe molto la fabbrica col disegno di Mattia de' Rossi, e di Francesco Fontana, aggiungendovi l' ospizio de' vecchi, ed invalidi dell' uno, e dell' altro sesso, eretto, come diremo, nella giornata seguente, da Sisto V. presso ponte Sisto. E finalmente Clemente XII. vi fece le carceri per le donne insolenti, che meritano la galera, o altra pena per i loro misfatti. Presedono a questo gran-

grande ospizio due Cardinali con alcuni nobili Deputati, e una famiglia di religiosi delle scuole Pie vi abita per insegnare a quei fanciulli, non solo le lettere, ma ancora i buoni costumi, ed il santo timor di Dio.

Porta un tal nome quest'ospizio, da una cappella, che quivi era dedicata a s. Michele Arcangelo. Altra cappella fuvvi ancora dedicata alla ss. Vergine, che da' marinari dicevasi del buon Viaggio; prima però dicevasi della Torre, per quella, che quì fatta aveva s. Leone IV. circa l'anno 848. per impedire le scorrerie de' saracini, che spesse volte venivano per fiume a danneggiare la Città. In memoria di ciò, e per comodo de' marinari fu fatta nel medesimo ospizio una cappella con tre altari, che corrisponde nel gran

268. *Porto di Ripagrande. Tav. suddetta:*

Incontro agli antichi navali fu fatto il moderno sbarco delle navi, che vengono dal mare, per maggiore comodo dell'abitato di Roma, oggi disceso buona parte nel basso. Il Pontefice Innocenzo XII. dopo aver fatto ridurre la spiaggia comoda allo sbarco col disegno di Mattia de' Rossi, e di Carlo Fontana, fecevi ancora la Dogana da riporvi le merci, che sogliono pagare il dazio, ed il comodo per i ministri. A sinistra di questa evvi la

Porta Portese. Tav.12. lib.I.

Portuense dicevasi questa porta, per la strada, che al famoso porto Romano conduceva. Stava prima più avanti alla strada alberata, ma Urbano VIII. l'an.1643. nel rifare le mura di questa parte della Città, la ritirò in dietro, e poi Innocenzo X. la ornò come si vede.

Cam-

Camminandosi intanto verso il delizioso stradone, evvi a sinistra l'

269. *Arsenale e Granaj dell'Annona.*
Tav.98. lib. V.

Da Clemente X. fu eretto l'Arsenale doppio per la fabbrica de' legni da navigare per fiume, e da molti altri Pontefici più antichi li granaj per riporvi i grani, che vengono dal mare per servigio dell'Annona di questa Città.

In questi contorni si crede, che siano stati i prati Muzj, donati dal Senato Romano a Muzio Scevola, in premio dell'impresa da lui fatta contro Porsenna Re degli Etruschi. Più oltre sulla medesima via furono scoperti alcuni cimiterj di ss. Martiri, e sulla spiaggia del fiume evvi una piccola chiesa della ss. Vergine, che da' marinari viene detta del Buonviaggio, e più avanti altra, ma molto antica, dedicata a s. Prassede, che dal volgo è detta s. Passera. Fu questa edificata l'anno 400. da Teodora matrona Romana, e vi si vedono le immagini de' ss. Ciro e Giovanni martiri Alessandrini, i quali furono ivi sepolti da s. Innocenzo I. Quindi facendo ritorno in Città, e prendendo la strada a sinistra presso le mura, si giunge alla

270. *Chiesa di s. Francesco a Ripa.*
Tav.130. lib.VII.

Fu quivi una chiesa dedicata a s. Biagio con un monastero di Benedettini, i quali avendo nell'anno 1212. dato alloggio a s. Francesco di Assisi quando venne a Roma, furono dipoi la chiesa, ed il monastero insieme conceduti da Gregorio IX. al medesimo Santo l'anno 1229. e però nel 1232. fu rinnovata la chiesa, ed il convento dal Conte Ridolfo d'Anguillara succeden-

cedendovi i frati Minori-Riformati. Quindi il Card. Lazzaro Pallavicini, avendo ristaurato il convento, fece di nuovo la chiesa col disegno di Mattia de' Rossi, la quale è ora ornata di nobilissime cappelle con marmi, sculture, e pitture diverse. Le sculture nella prima cappella a destra sono di N. N. il s. Giovanni Capistrano nella seconda è di Domenico Muratori; il quadro nella terza è di Stefano Legnami, e i laterali di Giuseppe Passeri. Il s. Pietro di Alcantara nella cappella della crociata è di Giuseppe Chiari, e li depositi con marmi e metalli sono opere di Giuseppe Mazzoli. Nel coro evvi s. Francesco dipinto dal Cav. d' Arpino, e nella cappella dopo la sagrestia, la s. Anna è del Baciccio, e l' altre pitture sono del Cav. Celio; la statua però a giacere sopra l' altare è bella scultura del Cav. Bernini. Il Cristo morto nell' altra cappella è di Annibal Caracci, e il deposito col bassorilievo antico, è di Niccolò Menghini; la ss. Nunziata nella penultima è del Salviati, e i laterali di Gio. Batista Novara; la ss. Concezione nell' ultima è di Martin de Vos, l' Assunta è di Antonio della Cornia, e la Natività è di Simon Vovet, il quale disegnò le pitture nella volta. Sonovi ancora altri depositi con sculture e metalli dorati, e varie pitture nella stanza entro il convento, ove abitò il santo Titolare, ornata di marmi e reliquiarj di argento. Camminando poi per il nuovo stradone, evvi a destra la

271. *Chiesa de' XL. ss. Martiri, e di s. Pasquale. Tav. suddetta.*

Era quivi una piccola chiesa eretta l' anno 1122. da Calisto II. in onore de' ss. XL. Martiri, la quale fu poi data in cura alla compagnia del Confalone; ma essendo nell' an-

anno 1732. conceduta ai frati Spagnoli di san Pietro di Alcantara, questi ora con i soccorsi venuti dalla Spagna e colle limosine del Card. Trajano Acquaviva hanno fatta di nuovo la chiesa, ed il convento col disegno di Giuseppe Sardi, e l'hanno ornata di varie pitture moderne. Quindi entrando nella strada incontro, e poi piegando a sinistra, si vede la

272. *Chiesa e Monast. de' ss. Cosimo e Damiano. Tav.151. lib.VIII.*

I monaci Benedettini possedettero questa chiesa, e fu una delle 20. Badie privilegiate. Nell' anno 1243. fu conceduta alle religiose di s. Chiara, e poi dal Pontefice Sisto IV. fu riedificata insieme con il convento. L' immagine della ss. Vergine, che sta sull' altare maggiore era nell' antica basilica di s. Pietro. Sotto l'altare sono i corpi di s. Fortunata, e di s. Severa, e li bassirilievi, che vi si vedono, stavano prima nella chiesa di s. Maria del Popolo, ove ora è la cappella Cibo.

In questi contorni, si crede essere stati gli orti di Giulio Cesare, lasciati per testamento al popolo Romano, ed ancora la Naumachia fatta da Ottaviano Augusto.

Quindi tornando indietro, si giunge in una piazzetta, e a destra si vede un palazzo, che serve di Conservatorio per le donne mal maritate sotto la protezione della ss. Vergine Assunta, ed incontro evvi la

273. *Chiesa di s. Calisto Papa. Tav.60. lib. III.*

Era quivi la casa di Ponziano nobile Romano, in cui il santo Pontefice, in tempo delle persecuzioni della Chiesa; ritiravasi spesso con altri fedeli per fare orazione, e per battezzare

re quei, che si convertivano alla Fede. Il Santo essendo poi fatto prigione, ed aspramente battuto, con un sasso legato al collo fu buttato nel pozzo, che era nella medesima casa, e che ora si conserva in questa piccola chiesa, la quale essendo da Gregorio III. rinnovata nell'anno 741. ancora si mantiene piuttosto in forma di oratorio, che di chiesa. Da Paolo V. fu conceduta ai monaci Benedettini insieme col palazzo eretto già del Card. Morone col disegno di Orazio Torrigiani, in cui hanno formato un bel monastero, per abitarvi quando non possono stare in quello di san Paolo fuori delle mura, e ciò in ricompensa del monastero, che avevano sul Quirinale, ove ora è il palazzo Pontificio. Segue dopo la piazza e la

274. *Basilica di s. Maria in Trastevere Tav. suddetta.*

Dalla contrada, o vogliamo dire Rione, in cui sta, prende il moderno nome questa antichissima e celebre chiesa: da principio però fu detta

detta *Fons olei*, e poi *ad Præsepe*, e vanta di essere stata la prima, che fosse eretta in onore della ss. Vergine.

Era quivi la taberna meritoria, cioè una grande osteria, che si dava in affitto, a cui concorrendo i soldati Ravenniti, spesso prorompevano al solito di quella gente in imprecazioni. Presso la nascita del nostro Salvatore sorse in essa prodigiosamente un fonte di olio, che scorse, come si legge, fino al Tevere, onde fu poi da' Cristiani guardato quel luogo, come distinto da Dio con quel miracoloso olio, che è simbolo della grazia. Dipoi col progresso del tempo mancata quell' osteria, i Cristiani la presero in affitto per formarci un oratorio, dove potessero congregarsi insieme, e liberamente lodare Iddio: ma oppostisi i tavernari, i quali pretendevano di rimettervi l' osteria, fu fatto ricorso all' Imperat. Aless. Severo, e questo favorì i Cristiani pronunziando la sentenza come si legge: *Cum Cristiani quemdam locum, qui publicus fuerat; contra Propinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit, melius esse, ut quomodocumque ibi Deus colatur, quam Propinariis debeatur*. Onde nell' anno 224. s. Calisto, che in quel tempo era Sommo Pontefice, vi eresse una piccola chiesa, dedicandola al Figliuolo di Dio, e alla ss. Vergine sua madre. Ma dipoi nell' an. 340. fu con magnificenza edificata la chiesa da Giulio I. e Giovanni VII. avendola ristaurata, vi aggiunse la sua abitazione. Gregorio III. la fece dipingere l' anno 740. e 30. anni dopo fu riedificata da Adriano I. in forma di basilica a tre navi con grosse colonne di granito egizio, le quali per essere di varie proporzioni, mostrano d' essere state di tempi diversi. Gregorio IV. vi fabbricò un monastero, del quale fu poi Abate Anastasio Bibliotecario, ed Innoc. II. comecchè era nato in questo Rione, rinnovò tutta la chiesa l'an. 1139.

vi aggiunse la tribuna con mosaici, ed ornò la confessione con quattro colonne di porfido, e poi consagrolla coll' intervento di tutti i Padri del Concilio III. Lateranense, e Urbano V. abitando quivi creò 29. Cardinali. Sopra la confessione sono molte reliquie insigni, e sotto l'altare i corpi di cinque ss. Pontefici, ed un Prete martire.

Il Card. Giulio Santorio fece il soffitto dorato nella crociata, ed il Card. Pietro Aldobrandini quello della nave di mezzo colla preziosa pittura del Domenichino dipinta in rame; e finalmente Clemente XI. vi rifece il portico, e rinnovò il fonte sulla piazza. Fra le molte cappelle, che sono in essa, evvi quella a sinistra dell'altare maggiore con architettura del detto Domenichino, il quale vi dipinse fra li scompartimenti un putto, che sparge fiori; le pitture sotto i mosaici della tribunà sono di Agostino Ciambelli, e quelle nell'altra cappella a destra, sono di Pasquale Cati da Jesi; i depositi sono antichi, e però di autori incerti. La cappella dopo la sagrestia è disegno di Antonio Gherardi, e del medesimo è il quadro di s. Girolamo; il s. Gio. Batista nella cappella contigua è di Antonio Caracci, e le istorie, di Niccolò da Pesaro; il s. Francesco nell'altra è del Cav. Guidotti, e i ss. Mario e Calisto nell'ultima, del Procaccino. Un tempo ufiziarono questa chiesa i Canonici regolari di s. Agostino; ma s. Pio V. vi eresse il Capitolo di Canonici, e Benefiziati. Più volte è stata sostituita in vece della Basilica di s. Paolo fuori delle mura per una delle sette, e qualche volta per una delle quattro Patriarcali in tempo di Giubbileo. Fra i personaggi sepolti in questa basilica, si possono annoverare i chiarissimi pittori Gio. Lanfranchi, e Ciro Ferri. Prendendo poi il cammino per la strada quasi d'incontro, si vede la

275. *Chiesa e Monastero di s. Margherita. Tav.154. lib.VIII.*

Da D. Giulia Colonna fu edificata questa chiesa, ed il monastero l'anno 1564. per le religiose del terzo Ordine di s. Francesco, e poi dal Card. Gastaldi fu rinnovata la chiesa con disegno di Carlo Fontana. Nell'altare maggiore vi è la s. Titolare dipinta da Giacinto Brandi, e la volta fu fatta da un frate Francescano; i laterali però sono del Cav. Ghezzi; il s. Francesco è del Baciccio, e la s. Orsola, di Gio. Paolo Serveri. Si vede quì incontro la

276. *Chiesa e Monastero di s. Appollonia. Tav. suddetta.*

Prima dell'anno 1300. Paluzza Pierleoni gentil donna Romana aveva quivi una casa, in cui viveva sotto la regola del rerz' Ordine di s. Francesco, insieme con altre pie donne, e vi seguitarono poi altre donne col medesimo tenor di vita sino al Pontificato di s. Pio V. il quale però le ridusse a clausura, e a professione solenne; dipoi nel 1669. essendovi unite le suore, che erano presso s. Giovanni delle Muratte, edificarono la loro chiesa in onore di s. Appollonia, e l'ornarono di alcune pitture. Quindi prendendo la strada a sinistra della suddetta chiesa di s. Margherita, evvi il

Monastero e Chiesa delle ss. Ruffina e Seconda. Tav.157. pag. 39. lib.VIII.

Per quello, che si legge di questa piccola chiesa, fu quì la casa di queste due sante Vergini e Martiri, e che alle medesime furono quivi nell'anno 1153. consagrati due altari da Anastasio IV., e poi da Clemente VIII. furo-

no rinnovati insieme colla chiesa. Nell' anno 1600. fu conceduta dal Capitolo di s. Maria in Trastevere ad alcune donne forestiere, le quali ristaurarono la chiesa, e vi fecero una comoda abitazione, in cui vivono religiosamente senza voti, e senza clausura, dicendosi oblate Orsoline. Poco più oltre si vede lo

277. *Spedale di s. Gallicano. Tav.174. lib.IX.*

Dal Pontefice Benedetto XIII. nell' an. 1726. fu eretto questo Spedale per un legato lasciato da Monsig. Lancisi medico segreto di Clemente XI. Si curano in questo tutti i morbi attaccaticci, toltone il gallico, ed è diviso metà per gli uomini, e metà per le donne, standovi in mezzo la chiesa, che è dedicata alla ss. Vergine, e a s. Gallicano martire. Appresso evvi la

Chiesa di s. Agata in Trastevere. Tav.180. p.49. lib.IX.

Da Gregorio II. fu eretta questa chiesa l' anno 731. nella casa di sua madre, ed appresso fecevi un monastero di monache, che vi stettero per alcuni secoli; ma passate queste altrove, vi succederono alcuni Preti secolari; indi eretta la Congregazione de' Preti della dottrina Cristiana, da Gregorio XIII. fu ad essi conceduta questa chiesa col monastero annesso. Quasi incontro evvi la

278. *Chiesa e Convento di s. Grisogono. Tav.119. e 124. pag.29.*

Perchè non si sa di qual tempo sia la fondazione di questa magnifica chiesa, si crede esser

esser una di quelle edificate da' Fedeli in tempo di Costantino Magno, tantopiù, che le colonne della nave di mezzo mostrano essere state di varj tempj de' Gentili, perchè di granito egizio, e ineguali di proporzione; e fu dedicata in onore di s. Stefano, di s. Lorenzo, e di s. Grisogono. Da Gregorio III. fu notabilmente ristaurata: aggiungendovi un monastero per li monaci venuti dall' Oriente in tempo della persecuzione delle sagre Immagini; ed è notabile, che fra questi visse Stefano IV. mentre era giovine. Dopo i monaci vi succederono i canonici di s. Salvatore, e nell' anno 1480. i frati Carmelitani della congregazione di Mantova. Il Card. Gio. de Crema, essendone titolare, rinnovò la chiesa, e poi il Card. Scipione Borghese la ornò con un prezioso ciborio, e col superbo soffitto dorato, in cui si vede il santo Titolare dipinto dal Guercino da Cento. Incontro alla porta maggiore evvi l' oratorio della confraternita del Carmine eretto nell' an. 1543. sotto Paolo III. per associare il ss. Sagramento agl' Infermi. Indi camminando a destra, si trova nel vicolo la

279. *Chiesa di s. Bonosa. Tav.* 119. *pag.* 48. *lib. VI.*

Piccola ma antica è questa chiesa eretta, come si crede, nella casa della santa Titolare. Nell' anno 1480. volendosi rifare l' altare maggiore, fu trovato il corpo della Santa insieme con altre reliquie; ottenuta poi dall' università de' Calzolari, vi aggiunse il titolo de' santi Crispino, e Crispiniano martiri.

Sulla spiaggia ivi presso si vedono alcune muraglie di materia laterizia, e di forma assai antica, e insieme un arco semplice e puro, il quale ha fatto sospettare, che sia uno de' dodici, che furono presso la porta Settimiana

eretti a Giano significatore dell' anno, per dimostrare la divisione de' dodici mesi dell' anno, ed ha fatto ciò credere l' essere stata quì l' antica porta Settimiana, e le terme di Severo. Camminando poi per il vicolo presso il Tevere, e passando dall' orticello degli Ebrei, si giunge al

280. *Ponte Sisto. Tav.89. lib.V.*

Janiculense fu l' antico nome di questo ponte per il monte Gianicolo, che li sta appresso; e se fu questo il rifabbricato dall' Imperatore Antonino, si può dire, che da questo furono fra gli altri buttati nel fiume i corpi de' ss. Calepodio, Ippolito, ed Adria, fermati poi intorno all' isola Tiberina. Indi restando per lungo tempo rotto, nell' anno 1473. fu rinnovato da Sisto IV. perciò da questo ha preso il nome moderno. Quindi lasciando a destra il ponte, e camminando per la strada a sinistra, si trova a destra la piccola

281. *Chiesa e Convento di s.Gio. della Malva. Tav.119. e 158. lib.VI. e VII.*

Dal volgo fu corrotto il nome di questa antica e piccola chiesa, che dicevasi prima *in Mica aurea*, così detta forse da' panetti segnati con croce di oro, che in essa si dispensavano per qualche devozione. Da Sisto IV. fu rinnovata l' anno 1475. e poi da D. Urbano Damiano Generale de' Gesuati, a cui fu data per sua residenza da Clemente IX. in occasione di essere stato soppresso quell' Ordine religioso. Finalmente Clemente XI. la concedè ai Ministri degl' Infermi, i quali vi hanno fatto un altare col quadro di s. Cammillo fondatore del loro Ordine, dipinto da Gaetano Lapis; quello però sull' altare maggiore, ed il Dio Padre nella volta sono di Aless. Vaselli col disegno di Giacinto Brandi suo maestro. Poco dopo evvi la

282. Chie-

282. *Chiesa di s. Dorotea. Tav.*119.
*pag.*49. *lib. VI.*

Porta questa chiesa anco il titolo di s. Silvestro, o perchè da lui fosse eretta, o consagrata; non si sa di certo, nemmeno come abbia preso il titolo di s. Dorotea, e se ciò è stato dopo che vi fu posto il di lei corpo, come si leggeva nella confessione, che due secoli fa vi era, simile a quelle, ove stanno riposti i corpi de' santi Martiri. Vi stette per molto tempo una pietra, sulla quale si dice per antica tradizione, che nel tempo della crocifissione di s. Pietro vi stettero due Angioli, lasciandovi miracolosamente i segni, come di pedate umane; la quale pietra fu poi trasportata nella divisata chiesa di s. Maria in Trastevere. Ebbero principio appresso questa chiesa due Ordini Religiosi, uno fu quello de' Chierici Teatini fondato da s. Gaetano, che quivi abitava; l'altro delli Scolopj, fondato dal B. Giuseppe Calasanzio, che similmente quivi principiò ad insegnare ai fanciulli. Fu antica parrocchia governata da Preti secolari: ma nell' an. 1728. fu conceduta ai frati Conventuali di s. Francesco, i quali hanno fatto di nuovo la chiesa, ed il convento coll' elemosina di varj benefattori. Il s. Gaetano nel primo altare è di Gioacchino Martorani, il s. Antonio nel secondo di Lorenzo Gramiccia, i santi Titolari nell' altare maggiore sono di Michele Bacci; il ss. Crocifisso, ed il s. Francesco nelli due altri sono di Liborio Mormorelli. Segue a destra la

283. *Porta Settimiana. Tav.*14. *lib.I.*

Ebbe quì presso l' Imperatore Settimio il settizonio, le terme, e la porta con una piazza; ben è vero però, che la porta Settimiana fu nelle mura antiche, che furono presso l'Isola

la Tiberina, appunto, ove osservammo l'arco di Giano. Ma poi fatte le nuove mura più avanti, la porta restituita all'antica prese il medesimo nome, la quale poi fu rifatta da Alessandro VI. benchè in oggi non vale più per porta.

Or prima di trapassare questa porta, affinchè non lasciamo cosa alcuna inosservata; conviene fare altro cammino per la via opposta, in cui troveremo la

284. *Chiesa e Convento di s. Maria della Scala.* *Tav.* 124. *pag.* 20.

Circa l'anno 1592. fu eretta questa chiesa dal Card. Como, per collocarvi un'immagine miracolosa della ss. Vergine, che stava quivi sotto una scala, dal che la chiesa prese il nome. Dipoi l'anno 1596. venendo dalla Spagna il Procuratore Generale de' Carmelitani riformati da s. Teresa, e portando seco un religioso, che aveva molto talento e grazia nel predicare, Clemente VIII. conoscendo, che il Trastevere aveva bisogno di ajuto spirituale, li concedè questa chiesa, la quale poi fu ornata di nobili cappelle con marmi, stucchi dorati, e pitture diverse. Il s. Gio. Batista nella prima cappella a destra è di Gherardo Fiammingo; il s. Giacinto nella seconda, dell'Antivedoto Grammatica, ed il s. Giuseppe nella terza, di Giuseppe Ghezzi. La s. Teresa nell'altare della crociata ornato di preziosi marmi, e metalli dorati è del Mancini. Il tabernacolo nell'altare maggiore è disegno del Cav. Rainaldi, ed il quadro nel coro col fanciullo Gesù è di Giuseppe d'Arpino. Il deposito nella cappella, che segue, in cui sta la sagra immagine della ss. Vergine, è disegno dell'Algardi, e la statua di s. Gio. della Croce con altre sculture nella cappella appresso

sono

sono di Pietro Papaleo Siciliano; le pitture però sono di Filippo Zucchi. Il Transito nella contigua è di Carlo Veneziano, ed il s. Simone Stok nell' ultima è del Roncalli; li quadri però, che sono intorno alla chiesa, furono dipinti dal P. Luca Fiammingo religioso di quest' Ordine, e la statua della ss. Vergine a sedere sopra la porta è di Silvio Valloni. Poco più avanti evvi la

285. *Chiesa e Monastero di s. Egidio.*
Tav.147. lib.VIII.

Quivi era prima una chiesa dedicata a s.Lorenzo martire, spettante al Capitolo di s.Maria in Trastevere, il quale avendola conceduta ad Agostino Lancellotti nell' anno 1610. questi la dedicò a s. Egidio abate, ed invogliatisi alcuni pii Cristiani di unirvi un monastero di religiose Carmelitane, il Lancellotti fecelo erede di una buona parte de' suoi beni; dipoi facendovi donazione Francesca Maziotti di tutto quello, che possedeva, allor che fu rimasta vedova, vi pigliò l' abito religioso anche essa. Dipoi nell' anno 1630. fu rinnovata la chiesa da D. Filippo Colonna, e fu ornata di quadri del Camassei, del Roncalli, e del suddetto P. Luca Fiammingo.

Quindi piegando il cammino pel vicolo laterale, si giunge a piè del Gianicolo, e poi salita la cordonata, si vede in un bel sito la

286. *Chiesa e Conv. di s. Pietro in Montorio.*
Tav.90. pag.25. e 26. lib. V.

Anche questa sarà forse una di quelle erette da' Cristiani in tempo di Costantino Magno, per conservare la memoria del martirio, che quivi sofferse il Principe degli Apostoli. Ebbe da principio il titolo di s. Maria *in castro*

Aureo; dipoi la dissero *in monte Aureo* per l'arene di tal colore, che erano su questo monte; ora però per l'eminente sito, in cui siede, la diciamo in Montorio. Fu questa una delle 20. Abazie di Roma; dopo vi stettero li monaci Celestini; ma nell'anno 1472. fu conceduta ai frati riformati di s. Francesco. Il Re Cattolico Ferdinando IV. ed Elisabetta sua moglie rifecero la chiesa; dipoi Filippo III. similmente Re di Spagna nel 1605. fecevi la piazza colla fontana, e cinse di grossi muri una parte del monte, acciocchè non slamasse, ed apportasse nocumento alla chiesa e al convento; e poi da varj benefattori sono state fatte delle cappelle ornate di marmi e di pitture superbe. La flagellazione alla colonna nella prima cappella a destra è fatta da fra Sebastiano del Piombo, col disegno però del Buonarroti, e li due laterali nella cappella della Madonna sono del Morandi; i tre quadri nella terza cappella sono di Michelangelo Cerruti, ed il s. Paolo con Anania nella quarta è di Giorgio Vasari, il quale in una figura dipin-

dipinse se stesso; le statue nelle nicchie, ed il resto delle sculture sono di Bartolommeo Ammannato, i putti però si credono del Buonarroti. Nell' altare maggiore si vede il celebre, ed ultimo quadro, che dipinse Raffaelle da Urbino, dono prezioso del Card. de' Medici, e nel coro sono due quadri di Paolo Guidotti. Il s. Gio. Batista con altre pitture, nella cappella, che segue, sono di Francesco Salviati, e le statue sono sculture di Daniele da Volterra. Il Cristo morto con altri fatti della passione nell' altra cappella si credono di Francesco Stellaert Fiammingo, e sono molto stimati; le pitture nella contigua sono della scuola del Baglioni, ed il s. Francesco di Assisi con altre figure in quella, che segue, riattata dal Bernini, sono di Francesco Baratta, il quale fece le sculture ne' due depositi. Le Stimate di s. Francesco nell' ultima furono dipinte da Gio. de' Vecchi, col disegno però del Buonarroti, e le sculture presso la porta sono di Gio. Ant. Dosio.

In mezzo al primo chiostro del convento si vede la celebre cappella rotonda fatta da Bramante con cupola, e 16. colonne d' intorno, ed alcune nicchie con statue nell' interno, la quale è dedicata a s. Pietro Apost. perchè ivi si crede essere stato crocifisso. Indi ripigliando la via accanto alla chiesa, si giunge al maraviglioso

287. *Fonte dell' acqua Paola*. *Tav.*199. *pag.*43. *lib.V.*

Coi marmi tratti del magnifico foro di Nerva fu costruito questo sorprendente fonte da Domenico Fontana e Carlo Maderno per ordine di Paolo V. il quale con animo grande fece condurre da Bracciano l' antica acqua Trajana per 35. miglia di forme, parte sotto terra, e parte sopra; perciò si dice ora acqua Paola,

 la

la quale dopo aver fatto quivi nella gran tazza il suo strepitoso, e maraviglioso scarico per cinque bocche, passa a voltare le mole da macinare il grano, e a far lavorare le ferriere, e cartiere, e poi abbondare fonti e peschiere ne' palazzi, e giardini della Città.

Dietro a questo fonte evvi il giardino de' Semplici eretto da Alessandro VII. per lo studio della bottanica, ed appresso il casino aggiuntovi da Clemente XI. per farvi la dimostrazione.

Porta s. Pancrazio. Tav.13.

Proseguendo il cammino verso l'erto del monte, si trova a sinistra il giardino Spada, e a destra sopra le vecchie mura di Roma il casino Farnese ornato di pitture di Filippo Lauri, e del Cignani, e accanto evvi la porta della Città. Questa da principio fu detta Janiculense dal monte, in cui stà, e fu aperta, secondo alcuni, da Anco Marzio, secondo altri da Cajo Aurelio Cotta, o pure da M. Aurelio suo germano, che furono entrambi Consoli; perciò dal nome di questi fu pure chiamata porta Aurelia; ed Aurelia fu similmente detta la via, che ne usciva. Indi per la chiesa di s. Pancrazio, che le sta poco lungi, prese il nome moderno, e fu ristaurata da Arcadio e Onorio Imperatori; finalmente da Urb. VIII. fu ornata, come si vede. Uscendo per questa porta, evvi a sinistra la famosa osteria, celebre per il pesce e vino fresco, e camminando per la spaziosa via, si vede a destra il

Casino del Vascello. Tav.199. lib.X.

Da Elpidio Benedetti Agente di Lodovico XIV. Re di Francia fu eretto questo casino in forma di Vascello, con disegno di Plautil-

la

la Bricci Romana; e vi è unito un amenissimo giardino, che ora sono del Conte Stefano Giraud. In mezzo alle due strade fa nobilissima prospettiva il

Casino e Villa Corsini. Tav. suddetta.

Dal Pontefice Clemente XII. mentre era Cardinale, fu edificato questo casino, che col delizioso viale fa vaghissimo prospetto nel primo uscire della Città, perchè essendo formato a guisa di giano quadrifronte, da tutte le quattro parti resta aperto; sono in esso de' busti di marmo, e delle pitture a fresco di Giuseppe Passeri. È notabile, che mesi sono cavandosi accidentalmente nella villa, fu scoperto un cimiterio, e furono trovati due corpi di s. Martiri. Quindi camminando per la via di sotto, che è la Trajana, si vede a destra il casino colla villa Feroni, e poco dopo, l' altro casino Corsini fabbricato sopra l' antico acquedotto fatto da Traiano Imperatore, e dopo il nuovo castello dell' Acqua Paola, si vede a sinistra la

Villa Panfili del bel respiro. Tav.200. lib.X.

È questa una delle più pregevoli, e magnifiche ville di Roma, non solamente per la sua grande estensione di sei miglia di circuito con lunghissimi viali coperti e scoperti, giardini segreti ornati di statue e bassirilievi antichi, boschetti e parchi per le caccie, peschiere e fontane deliziose; con il gran teatro ornato di marmi e sculture antiche molto considerabili, e giuochi di acqua tanto diversi; e per la stanza pastorale colla statua di Fauno, che colla zampogna in bocca mostra di suonare; ed affinchè la favola venisse avvivata dal vero, evvi dietro la medesima statua un organo, che

col moto dell' acqua fa diverse suonate, replicate poi dall'eco, pure fatto artificiosamente: onde estatici corrono gli spettatori alla melodia del suono: ma se non saranno accorti nell' uscire verranno tutti bagnati. Ma ancora e riguardevole questa villa per il nobile casino ornato tanto di fuori, che di dentro di statue, busti, e bassirilievi antichi, e di sommo pregio, distribuiti con magnificenza, e decoro secondo il disegno dell'Algardi; oltre le varie altre curiosità, che a tutti sono fedelmente mostrate dal Custode.

Quindi facendo ritorno all' altra strada di sopra, che anticamente era detta Aurelia, si giunge alla chiesa di cui ora prende il nome.

Chiesa e Convento di s. Pancrazio.
*Tav.*124, *pag.*21. *lib. VII.*

Il Pontefice san Felice I. fabbricò quì una chiesa circa l' anno 272. sopra il cimiterio di s. Calepodio già con quella parsimonia, e segretezza, che comportavano que' tempi; ma poi avendo pace la Chiesa, fu da s. Felice II. accresciuta nell' anno 485. e da s.Simmaco I., e poi da Onorio I. ristaurata. Da s. Gregorio Magno fu conceduta ai monaci di s. Benedetto, e dopo di questi ai religiosi di s. Ambrogio *ad nemus*, e finalmente dal Card. Lodovico Torres nel 1609. fu rinnovata, e poi da Alessandro VII. fu data ai frati Teresiani. Conserva questa la venerabile antichità, essendo a tre navi con grosse colonne striate, e co' pulpiti di marmo, detti *Ambones*, in cui si leggevano l'Evangelio, e l'Epistola nelle Messe solenni. Sotto la confessione sta il corpo del santo Giovine martirizzato nel terzo lustro della sua età, e li ss. Pancrazio vescovo, e Dionisio confessore. Sono ivi due scale, una porta dove s. Pancrazio fu decollato, e l' altra al

detto

detto cimiterio di s. Calepodio. È notabile, che in questa chiesa Giovanni XXII. ricevette Lodovico Re di Napoli, ed Innocenzo III. vi coronò Pietro Re di Aragona. Quindi facendo ritorno in Città, e scendendo a drittura della porta, si vedono nel clivo le

288. *Cartiere e Mole da grano*. *Tav.90. pag.25. lib.V.*

Nel Pontificato di Benedetto XIV. fu eretta la cartiera dal Conte Sanpieri col benefizio dell' acqua paola; e sebbene le carte tanto da scrivere, che da stampare ancora non riescano di buona qualità, può essere, che col tempo riesciranno. Le mole, che le sono appresso, furono erette da Innocenzo X. per maggior comodo del popolo, essendo state dismesse fin dal tempo di Bellisario, il quale introdusse quelle sul Tevere. Sopra di queste si vede il

289. *Casino e Giardino Giraud*.

A sinistra della chiesa di s. Pietro in Montorio e sopra una punta del Gianicolo sta questo casino con il delizioso, ed ameno giardino; e a piè delle mole evvi il

290. *Bosco degli Arcadi*. *Tav.90. pag.26 lib.V.*

La celebre Accademia de' Pastori Arcadi, dopo avere goduta per molto tempo la residenza negli orti Farnesiani, finalmente in questa parte del Gianicolo ombrosa e comoda ai loro virtuosi, e nobili congressi, col favore del fedelissimo Re di Portogallo formarono un nobile teatro rurale con capricciose scale, secondo il disegno del Cav. Antonio Canevari. Di sotto a questo vi è la

 291. *Fab-*

291. *Fabbrica del tabacco.* Tav.159. lib.V.

Per il comodo dell'acqua, che scende dal celebrato fonte dell'acqua Paola sul Gianicolo fu quivi eretta questa gran fabbrica con molti ordigni, che con celerità lavorano tutte le sorte di tabacchi per il consumo dello Stato Ecclesiastico.

Quivi stette alcun tempo il conservatorio della divina Provvidenza per le donne mal maritate; ma poi fu trasportato, come dicemmo, presso la chiesa di s. Calisto. Evvi però incontro il

292. *Monastero e Chiesa di s. Maria de' Sette Dolori.* Tav.159.

Da D. Cammilla Farnese Duchessa di Latera fu fondato questo monastero l'an. 1652. per alcune donzelle nobili, ed invalide, che volessero vivere sotto la regola di s. Agostino, ma con voti semplici, e senza clausura. Perciò tengono la loro chiesa entro il monastero, dedicata alla ss. Vergine de' sette Dolori, in cui di particolare evvi il s. Agostino dipinto da Carlo Maratti. Quindi camminando per lo spazioso stradone, si giunge altra volta alla

Porta Settimiana. Tav.14. lib.I.

Anticamente questa porta, come dicemmo, stava più addietro, ed usciva verso il Vaticano; ma dopochè s. Leone IV. cinse di mura la Basilica Vaticana, formando una nuova Città, rimase in mezzo a due porte tutto quel vasto sito, che è fra il Gianicolo, ed il Tevere, che ora diciamo lungara. Essendo poi da Urbano VIII. stato chiuso con baluardi dalla parte superiore del monte, restarono la Settimiana, e l'altra della città Leonina, che ora diciamo

di

di s.Spirito, ambedue inutili, ma tuttavia conservano il nome di porte. A' fianchi di questa sonovi due famose osterie, specialmente quella a sinistra, celebre perchè tiene il delizioso albero, sul quale è posta una tavola con seditori circondata di verdeggianti spalliere, e vi si gode il comodo di desinare per una comitiva di dieci persone. Appresso segue il

294. *Palazzo Corsini. Tav.72. e 198. lib.IV.*

Questo magnifico palazzo già de' Riarj nipoti di Sisto IV. fu abitato dalla Regina di Svezia, quando venne a Roma per abjurare l'eresia, che aveva professata. Ma dipoi comprato dal Card. Neri Corsini nipote di Papa Clemente XII. fu rinnovato, e cresciuto molto più della metà dalla parte verso ponente con disegno del Cav. Fuga. Fra gli altri ornamenti, che lo rendono cospicuo, uno è la galleria ornata di quadri, quasi di tutti gli autori celebri; l' altro è la Biblioteca ricca di libri e manoscritti rari, con una prodigiosa raccolta delle più famose stampe di uomini eccellenti, legate nobilmente in 400. volumi, e il terzo è la deliziosa villa ornata di fontane, di lunghi viali, e boschi altissimi, con un ameno teatro con portici costruiti tutti di verdure, in cui si tengono le virtuose radunanze degli Accademici Quirini, e sull' alto evvi un magnifico casino di ritiro, da dove talmente si scopre l' abitato di Roma, con tutte le sue campagne, che di lì appunto io presi il partito del gran prospetto di Roma, che ho dato alla pubblica luce. Incontro evvi il

295. *Palazzino e giardino Farnese. Tav.88. pag.22. lib.IV. e X.*

Sulle sponde del Tevere, ove si crede essere stati gli orti di Geta, si vede il delizioso giardino

dino col magnifico casino eretto dal famoso banchiere Agostino Ghigi per dare un lauto pranzo a Leone X. con molti Cardinali. Contiene questo nel pianterreno tre gallerie con alcune camere di riposo; nella prima dipinse Raffaelle da Urbino il convito degli Dei, con altre favole ajutato da Giulio Romano, Gaudenzio Milanese, e Raffaellino del Colle; i fiori però e frutta intorno alla volta con alcuni animali sono opere di Gio. da Udine. Baldassare Peruzzi, che fu l'architetto della fabbrica, dipinse nella volta della seconda galleria il carro di Diana, e l'istoria di Medusa, con alcuni stucchi finti, ma tanto simili al vero, che Tiziano a prima vista credette che fossero di rilievo, come realmente sembrano a tutti. Si osserva in una lunetta una gran testa fatta di chiaro e scuro, quale si dice essere stata fatta dal Buonarroti per riprendere la maniera minuta di quelle pitture. Sotto il cornicione poi si vede la celebre Galatea dipinta di mano di Raffaelle da Urbino. In queste due gallerie sono in oggi buona parte delle statue e busti, che stavano nelle stanze del palazzo Farnese; e ultimamente vi è stata ancora portata la celebre statua di Agrippina, madre di Nerone, che stava negli orti Farnesiani di campo vaccino, come già dicemmo. Nell'appartamento superiore evvi una stanza dipinta da Giulio Romano, ripulita ultimamente coll'assistenza di Carlo Maratta, ed altre pitture sonovi di figure, e di architettura; ma perchè hanno patito, non meritano considerazione: onde passeremo a vedere il vicino

296. *Palazzo di Agostino Ghigi.*
Tav. suddetta.

Medesimamente col disegno di Baldassare Peruzzi fu eretto il palazzo, che siegue al picco-

piccolo Farnese: ma perchè lasciaro in abbandono, resta ora in stato quasi da rovinare, e serve ad uso di fenile.

Di fianco evvi il passo della barchetta per comodo di quei, che vogliono tragittare il fiume; e dall' altro fianco evvi la

297. *Chiesa e Conservatorio di s. Giacomo Tav.74. e 144. pag.13. lib.VIII.*

In Septimiana fu detta questa chiesa, dalla vicina porta, e vi stettero per qualche tempo i monaci Silvestrini: ma nell' anno 1626. sotto Urbano VIII. vi fu stabilito il Conservatorio per le povere donne levate dal peccato, le quali vogliono darsi ad una vita penitente sotto la regola di s. Agostino. Il s. Giacomo sull' altare maggiore è del Romanelli, e gli altri quadri sono di Francesco Toppa. Incontro evvi la

298. *Chiesa e Conservatorio della ss. Croce Tav. suddetta.*

Nell' anno 1615. fu eretta la chiesa insieme col conservatorio da un religioso Teresiano coll' elemosine del Duca di Baviera, e di Baldassare Paluzzi nobile Romano, per collocarvi le povere donne, che renunziate le vanità del mondo, vogliono darsi ad una vita penitente sotto la regola di s. Teresia, ma senza voti, e senza clausura. Segue dopo la

299. *Chiesa e Monastero di Regina Celi Tav.147. pag.21. lib.VIII.*

D. Anna Colonna moglie di D. Taddeo Barberini rimasta vedova eresse sulla strada della lungara la chiesa e Monastero l' anno 1654. e collocandovi una famiglia di religiose Tere-

siane,

ſiane, ella ſi ritirò con eſſe, e poi piamente vi morì, laſciando erede di molte entrate, e ricche ſuppellettili la chieſa, in cui ſi vede il ſuo depoſito ornato di marmi con buſto di metallo. Il piccolo tabernacolo ſull' altare è ricoperto di lapiſlazzoli, gioje, ſtatuette, ed altro; il quadro della Preſentazione è del Romanelli; del quale è ancora quello di s. Tereſia; la s. Anna però è opera di Fabrizio Chiari. Queſte Religioſe per iſpeciale oſſequio alla ss. Vergine recitano ogni 4. ore l' antifona *Regina Cœli* ad un replicato ed artificioſo ſegno della loro campana, dal che la chieſa ed il monaſtero ha preſo il nome. Segue poco dopo la

300. *Chieſa e Convento di s. Giuſeppe Tav.139. pag.70. lib.VII.*

I Chierici Pii operarj edificarono queſta chieſa, e la loro abitazione l' anno 1734. colle limoſine di Monſig. Carlo Majella Napoletano. Evvi nella chieſa la depoſizione dalla Croce opera di Niccolò Ricciolini, e la s. Anna incontro di Girolamo Peſci.

Perchè troppo lontano ſarebbe il cammino per andare a paſſare i ponti, fu fatto quaſi incontro a queſta chieſa il ſecondo paſſaggio della barchetta, e più oltre evvi la

301. *Chieſa ed Oſpiz. di s.Leonardo, e Romualdo. Tav.125. pag.25. lib.VII.*

Molto antica e ricca biſogna dire, che ſia ſtata queſta piccola chieſa, mentre da Innocenzo III. fu unita alla Baſilica Vaticana. Gregorio XIII. la concedè ai monaci Camaldoleſi riformati di monte Corona, i quali avendo rinnovata la chieſa, vi ſtabilirono il loro oſpizio. Incontro a queſta ſi vede il magnifico

302. *Pa-*

302. *Palazzo Salviati. Tav.72. pag.31. lib.IV. e V.*

Dal Card. Bernardo Salviati fu eretto questo palazzo con disegno di Nanni Baccio Bigio per darvi alloggio ad Errico III. Re di Francia, e fu detto da Corgna per quello, che vi aveva quella famiglia. Sono ne' suoi appartamenti de' quadri di Leonardo da Vinci, di Andrea del Sarto, di Paolo Veronese, del Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, di Carlo Maratti, ed altri, ed ancora delle statue antiche di sommo pregio; evvi ancora un delizioso giardino, al pari dell' appartamento nobile.

Quindi nel vicolo a destra evvi il terzo passaggio della barchetta, e presso la celebre e salubre acqua Lancisiana, ed accanto lo

303. *Spedale de' Pazzi. Tav.171. pag.30. lib.IX.*

In piazza Colonna, ove è la chiesa di san Bartolommeo de' Bergamaschi, ebbe principio,

pio, come dicemmo, lo ſpedale de' pazzi da alcuni pii Criſtiani l' anno 1560. ma perchè ivi era poco ſito, nel Pontificato di Bened. XIII. fu quì traſportato con tutte le ſue entrate, e fu unito allo ſpedale di s. Spirito. A deſtra di queſto ſi vede la

304. *Porta s. Spirito*. *Tav.*15. *lib.I.*

È queſta una delle porte della città Leonina, la quale fu rinnovata da Giulio II. quando drizzò la bella ſtrada della Lungara, e preſe il nome dal mentovato ſpedale, che le ſta accanto: Fu principiata con diſegno del Sangallo, e poi proſeguita dal Bonarroti; ma nata fra eſſi competenza, rimaſe imperfetta, come ſi ravviſa. Sopra i baluardi, che quì ſi vedono fatti da Urbano VIII. per difeſa della porta, e città Leonina, evvi il

305. *Caſino e Giardino Barberini*. *Tav. ſudd.*

Molto delizioſo è queſto caſino per le rarità, che lo adornano, ed ancora per l' altezza del colle, ſu cui riſiede inſieme con un ameniſſimo giardino.

Perchè queſto piccolo colle dagli antichi ſi diſſe *Palatiolum*; ciò ha fatto credere, che quì ſia ſtato il palazzo di Nerone, da cui godeva le uccisioni, che ſi facevano nel Circo di Cajo, detto ancora di Nerone, il quale era, come diremo, dove è la baſilica Vaticana.

Proſeguendo poi il cammino per la ſalita appreſſo i ſuddetti baluardi, ſi trova il

Cimiterio di s. Spirito. *Tav.*171. *pag.*30. *lib.IX.*

Dal Pontefice Benedetto XIV. fu ſu queſt' altura eretto il cimiterio per li poveri, che muo-

muojono nello ſpedale di s. Spirito, e vi furono fatte cento ſepolture, affinchè ogni tre giorni ſe ne mutaſſe una, ſenza rendere gran fetore. Vi ſono de' portici intorno, ed una cappella con diſegno del Cav. Fuga.

Camminando poi per l'altra ſalita incontro alla porta di s. Spirito, evvi in primo luogo il

306. *Conſervatorio del P. Buſſi. Tav.160. pag.45. lib.VIII.*

Dal P. Aleſſandro Buſſi prete della Congregazione dell' oratorio con altri preti ebbe principio queſto conſervatorio l'anno 1703. in una caſa preſſo il conſolato de' Fiorentini, ad effetto di collocarvi alcune povere donne, che vogliono laſciare il peccato. Dipoi concorrendovi alcune perſone pie con groſſe limoſine nel 1740. quì furono traſportate nel palazzo del Card. Giori, ed appreſſo la

307. *Chieſa e Convento di s. Onofrio Tav.123. pag 17. lib.VII.*

Sull' ultima punta del monte Gianicolo verſo ponente, e ſovraſtante alla valle Vaticana, ſi vede queſta chieſa eretta con il convento da Eugenio IV. e poi terminata dalla famiglia Romana de' Cupis. Sebbene eſſa ſia piccola, e di forma gotica, pure è ornata di belle pitture, e memorie riguardevoli. Sulla porta della chieſa, evvi un immagine della ss. Vergine dipinta dal Domenichino, e altre pitture nel portico laterale. Le pitture nella prima cappella a deſtra ſono antiche; la ss. Vergine di Loreto nella ſeconda è opera di Annibale Caracci, il reſto però è di Gio. Batiſta Ricci; Le pitture nell' altare maggiore, dalla cornice in ſu, ſono di Bernardino Pintorecchio, e quel-

le

le dalla cornice in giù, di Baldassare Peruzzi. Il B. Pietro da Pisa nella cappella, che segue è del Calandrucci Palermitano, ed il s. Girolamo nell' ultima è di Michelangelo Ricciolini Romano; e le altre pitture sono di Pietro Nelli. Inoltre vi sono de' sepolcri di marmo, fra' quali evvi quello di Guglielmo Barclai letterato Inglese, di Tarquinio Tasso, e di Alessandro Guidi celebri poeti Italiani.

I Religiosi, che ufiziano questa chiesa, ebbero principio l' anno 1388. dal B. Niccolò da Pozzolo, il quale quì con alcuni compagni si pose a vivere sotto la protezione di s. Girolamo, e vi stettero da Romiti fino all' anno 1568. allorchè s. Pio V. obbligolli alla professione de' tre voti sotto la regola di s. Agostino; e però Sisto V, pose la chiesa nel numero de' Titoli Cardinalizj, e vi aperse incontro la strada. Nel chiostro del convento vi dipinse Vespasiano Strada alcuni fatti di s. Onofrio, e Leonardo da Vinci un' immagine della ss. Vergine; ma la Natività del Signore nella cappelletta ornata di marmi è del Bassano.

308. *Teatro di pii trattenimenti. Tav. suddetta.*

San Filippo Neri per allettare la gioventù alla parola di Dio, e altresì per allontanarla dalle lusinghe del secolo, soleva nell' alto del giardino di questo convento andare a spasso con li suoi penitenti, e con bella grazia vi introdusse alcune conferenze spirituali, con altri devoti trattenimenti. Perciò i Preti dell' Oratorio ad imitazione del loro santo Fondatore seguitano in ogni festa di precetto dopo il vespro, principiando dal secondo giorno di Pasqua di Resurrezione sino alla festa di s. Pietro Apostolo, a venirvi con gran concorso di

uo-

uomini devoti, e vi fanno de' sermoni accompagnati con pii trattenimenti. A tal fine hanno eretto nel medesimo luogo, che frequentava s. Filippo tutto il comodo con sedili in forma di teatro, inalberando però sulla cima il segno della s. Croce. Appunto sotto di questo devoto teatro si vede la

309. *Chiesa di s. Francesco di Sales. Tav.144. pag.14. lib.VIII.*

Nel vicolo accanto alla chiesa di *Regina Celi* corrisponde questa piccola, ma devota chiesa, e monastero, il quale fu fabbricato sotto Clemente IX. per le religiose istituite dal detto s. Vescovo, e per tale effetto fece venire da Turino le maestre per istabilirvi una comunità di quell' istituto. Ma essendo poco dopo morto il Pontefice, proseguì l' impresa il Brincipe Borghese colla Principessa sua consorte, e fu dedicata la chiesa alla Visitazione di s. Elisabetta, e però sull' altare maggiore si vede dipinta da Carlo Cesi; il s. Giuseppe però è di Guido Reni, e la statua di s. Francesco di Sales è di Francesco Moratti. Dipoi scendendo giù al basso, evvi il

310. *Palazzo Lanti. Tav.72. pag.52. lib.IV.*

A piè del Gianicolo resta questo palazzo, ed altri casini di varie persone con deliziosi giardini, e nell'alto del monte evvi della medesima famiglia Lanti un giardino, e casino eretto con disegno di Giulio Romano, il quale vi fece alcune pitture, ajutato però da' suoi allievi; e vi sono de' bassirilievi antichi, fra' quali un vaso molto bello.

Benchè il proprio nome di questo colle fosse quello di Vaticano, secondo alcuni glie lo cambiò poi Giano, il quale quivi ebbe la

ſua Città a fronte del Campidoglio abitato nel tempo ſteſſo da Saturno, perciò, come dicemmo, quello fu detto Saturnia, e queſto Gianicolo. Altri però dicono eſſer così detto, *quod in eum tamquam per Janum populus Romanus primitus tranſivit in agrum Hetruſcum*, poichè i Romani da queſta parte paſſarono a vedere le ricche, e popolate terre Toſcane, dando vera interpetrazione al nome, il quale non vuol dire altro, che paſſare innanzi.

È da notarſi, che nel baſſo di queſto monte, ſecondochè ſcrivono Livio, Solino, ed altri fu da un contadino, o coltivator di terra ritrovato a ſorte il ſepolcro di Numa Pompilio, 535. anni dopo la di lui morte, ed inſieme 14. libri cedrati, ſette in lingua Latina, e ſette in lingua Greca, i quali perchè furono riconoſciuti di pregiudizio alla Repubblica Romana, nel comizio vennero dati alle fiamme in preſenza del Popolo.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Settima Giornata.

AVendo visitato le cose più cospicue del Trastevere, e del monte Gianicolo, è ormai tempo di ripassare i ponti, ed osservare il restante di Roma, che evvi da quella parte, per poi passare al Vaticano, e dare fine al nostro viaggio; perciò facendo capo al divisato ponte Sisto, osserveremo in primo luogo l'

311. *Ospizio Ecclesiastico*. *Tav.*178. *lib.IX.*

Sisto V. per evitare l'incomodo, che pativano i poveri invalidi nell'ospizio presso la chiesa di s. Sisto, ed ancora i benefattori, e ministri, che andavano per servirli, edificò quest'ospizio l'anno 1587. ed ancora la piccola chiesa dedicata a s. Francesco di Assisi.

Paolo V. fece la gran fontana fra la chiesa, e il portone dell'ospizio con disegno di Domenico Fontana eseguito però da Carlo Maderno. Quindi Clemente XI. avendo nell'anno 1714. trasportati i poveri, come dicemmo, nell'ospizio di s. Michele a Ripagrande, destinò questo, parte per conservatorio delle povere zittelle mendicanti, che volgarmente vengono dette le Zoccolette, e parte per un convitto di ecclesiastici; ed ancora vi fu unito l'antico ospizio de' cento Preti, ed insieme lo spedale di questi; e l'uno, e l'altro furono dati in cura ai religiosi Scolopj. Intraprendendo poi la strada a destra evvi poco dopo a sinistra la

 312. *Chie-*

312. *Chiesa di s. Salvatore in Onda. Tav.111. pag.33. lib.VI.*

L' anno 1260. da Cesareo della nobilissima famiglia Cesarini fu eretta questa piccola chiesa, che dalle acque del vicino Tevere, che spesso l' inondavano, prese il suo nome. Vi stettero' sul principio i frati di s. Paolo primo Eremita; ma poi nell'anno 1434. fu conceduta al Procuratore Generale de' frati Conventuali, il quale ha rifatto il convento, e riattata la chiesa nella miglior maniera. Quindi proseguendo il cammino si vede a destra la

313. *Chiesa della ss. Trinità ed ospizio per i Pellegrini. Tav.186. lib.IX.*

San Filippo Neri unito con alcuni Preti, e secolari dette principio alla grande opera dell' Ospitalità nella chiesa di s.Salvatore in Campo, formando una confraternita sotto il titolo della ss. Trinità, e per esercizio di carità verso il prossimo', elessero di dare sollievo a' poveri pellegrini, che vengono a visitare i Santuarj di Roma; tanto più che si avvicinava l' anno del Giubbileo, e perciò presero in affitto una casa, in cui con carità somma ricevevano tutti, e lavando loro prima i piedi, ad essi davano da mangiare, e da dormire per tre giorni. A quest' essempio si mossero altre persone pie, ed altresì lo stesso intrapresero le donne verso le pellegrine, dando per tal effetto una casa D. Elena Orsina dama Romana; e continuandosi sempre con fervore quest' opera di misericordia, l' an. 1558. fu loro conceduta da Paolo IV. la chiesa di s. Benedetto in Campo, che quivi era; ma poi rendendosi angusta alle sagre funzioni, che facevano que' fratelli, nel 1614. fu fatta di nuovo la chiesa con magnifico disegno di Paolo Maggi: il prospetto

però

però è di Francesco de' Santi. Fra le pitture, che ornano questa evvi nell'altare maggiore il celebre quadro della ss. Trinità dipinto da Guido Reni, e fra le sculture la statua di san Matteo Ap. opera di Copè Fiammingo, ed altre sculture rimarchevoli con metalli dorati sono nel primo refettorio dell'ospizio. La memoria di Urb. VIII. fu modellata dal Bernini, quella di Clemente X. dall' Algardi, il quale fece ancora il busto di s. Filippo Neri, evvi ancora quella di Clemente VII. e di Clemente XI. e quella di Benedetto XIV. come benefattori.

Oltre i pellegrini si ricevono in questo ospizio i poveri convalescenti, che escono dagli spedali, alimentandoli bene per tre giorni, e più ancora se bisognasse. Nell' oratorio segreto, in cui i fratelli sogliono fare le loro funzioni, vi si predica in ogni sabato agli Ebrei da un religioso Domenicano.

314. *Monte della Pietà*. *Tav.140. lib.IX.*

Per evitare le gravi usure, che facevano gli Ebrei sopra i pegni de' Cristiani, e per dare sollievo ai bisognosi, fu eretta nell' an. 1539. a persuasione del P. Gio. Calvo Generale de' frati Conventuali, una confraternita di persone facoltose, le quali sborsando una certa somma di danaro formarono un monte, affinchè si prestasse ai poveri quella somma, che comportassero i pegni, che loro offerissero, senza prendere verun interesse. Essendo questa confraternita, e opera pia approvata da Paolo III. ed essendone poi protettore s. Carlo Borromeo nè formò li statuti. Sisto V. le concedè per residenza un palazzo nella strada de' Coronari, e Clemente VIII. considerando l'angustia di quello, trasportolla quivi l'an. 1604. concedendole varj privilegi, ed esenzioni. Quindi a poco a poco il monte è cresciuto a tal segno, che

che è giunto ad occupare tutta l'isola, ed ora ha passato ad abbracciare il palazzo già abitato da Urbano VIII. mentre era Cardinale, e vi è stato collocato il banco de' depositi.

È ammirabile in questo monte di Pietà la cappella eretta per comodo degli ufiziali del Monte, e del Banco, ornata tutta di marmi mischi e sculture riguardevoli. Il bassorilievo sull' altare è di Domen. Guidi, quello a destra, della scuola di Monsù Legros, quello a sinistra di Monsù Teodone; la statua della Carità è del Mazzoli, l'Elemosina del Cametti, la Speranza del Cornacchini, e la Fede del Moderati.

Nella piazzetta a destra del Monte evvi la piccola chiesa di s. Salvatore in Campo edificata l' anno 1639. per conservare la memoria dell' antica, che fu atterrata per la fabbrica del medesimo Monte, essendo patrocchiale e spettante alla badia di Farfa. Nel vicolo incontro evvi la

315. *Chiesa e Conv. di s. Paolo alla Regola. Tav.131. lib.VII.*

Dopo l' ospizio de' Pellegrini segue quest'antica, e bella chiesa, la quale dalla contrada, si dice corrottamente alla regola, in vece di *arenula*. La tennero per molto tempo i frati di s Agostino riformati; ma poi avendola nell' anno 1619. conseguita quelli del Terz' Ordine di s. Francesco della provincia di Sicilia, vi stabilirono un collegio di studj, e vi fabbricorano di nuovo la chiesa col disegno di fra Gio. Batista Borgonzoni; le pitture nella tribuna sono del Passeri, e la s. Anna di Giacinto Calandracci allievo del Maratti, il quale, dicesi, che vi abbia fatto qualche cosa: le pitture in alto sono del Cav. Monisilio; ed il s. Francesco incontro di n. n.

Dipoi entrando nel vicolo laterale, si giunge sulla spiaggia del Tevere, e si vede la

316. *Chie-*

316. *Chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio, Tav.90. lib. V.*

Perchè quivi il fiume si slarga più che in ogni altra parte, si fermano sull' una e l'altra sponda le sue arene, donde la contrada, si disse da prima *in arenula*, ed ora corrottamente la dicono alla renella. Grandi erano anticamente le delizie su questa spiaggia, e sempre si confermano da' maravigliosi marmi, che ogni tanto si scoprono. La chiesa di questi due Santi trovandosi per la vecchiezza in pericolo di rovinare fu conceduta alla confraternita de' cuochi, e pasticcieri, i quali hanno rinnovata la chiesa, e vi mantengono la parrocchia.

Indi tornando sulla strada, che dicesi de' vaccinari, evvi a destra la piccola chiesa di s. Bartolommeo de' Vaccinari, eretta sopra un' altra dedicata a s. Stefano, detta in *silice*. Quindi trapassando il vicolo incontro de' suddetti Frati, si trova a sinistra la

317. *Chiesa e Convento di s. Maria in Monticelli. Tav.112. lib.IV.*

Prese un tal nome questa antichissima chiesa dal monticello, sopra cui si alza tanto, che nell' anno 1598. inondando il Tevere per questi contorni la notte del s. Natale, questa restò illesa. Della sua fondazione altro non si sa, se non che l' an.1120. fu ristaurata, e consagrata da Pasquale II. osservandosene i mosaici nella tribuna, e le colonne di granito, ora nascoste ne' pilastri, per l' ultima ristaurazione fatta da Clemente XI. Fu collegiata insigne, ma poi essendo unita a quella di s. Lorenzo in Damaso, rimase quì solamente la cura della parrocchia, e da Benedetto XIII. fu conceduta ai Preti della Dottrina Cristiana. Sono in questa i corpi di s. Mamiliano Arcivesco-

vo

vo di Palermo, s. Golbodeo, s. Procolo, ſan Euſtozio, e s. Ninfa Martiri; e vi ſono delle pitture riguardevoli.

318. *Palazzo Santacroce. Tav.90. p.25. lib.V.*

Scendendo poi per la via a ſiniſtra, ſi vede queſto magnifico palazzo con una ſpazioſa piazza, il quale ora ſi proſeguiſce con uguale diſegno, verſo la chieſa di s. Carlo a' Catenari. È da notarſi, che nel fare i fondamenti di queſt' ultima aggiunta fu ſcoperta una colonna di granito egizio di groſſezza uguale a quelle del Panteon, con alcuni frammenti di iſcrizioni; ſimilmente anni ſono cavandoſi i fondamenti della caſa del forno, che ſta nel cantone incontro, fu trovata una gran conca di granito, e piediſtallo compagno, quali ora ſi vedono nella villa Albani. Prendendo poi il cammino per la ſtrada accanto al forno, ſi vede a ſiniſtra la

319. *Chieſa di s. Maria in Cacaberis. Tav. ſudd.*

Varie ſono l'interpetrazioni del nome di queſta antica e piccola chieſa prima dedicata a s. Biagio, e varj ſono ancora i ragionamenti, che ſi fanno dagli Antiquarj ſopra il reſiduo del portico, che ſi vede appoggiato alla medeſima, coſtruito tutto di travertino, ma di rozza architettura: viene però creduto eſſere parte del portico fatto da Gneo Ottavio, che poi fu detto *ambulationes Octavianæ*. Poco dopo ſiegue la

320. *Chieſa di s. Maria del Pianto. Tav.180. pag.49. lib.IX.*

Era quivi una antica chieſa parrocchiale ſotto il titolo di s. Salvatore; ma eſſendovi nel

nel Pontificato di Paolo III. trasportata un'immagine della ss. Vergine, che stava in un vicolo ivi presso, detta del pianto, fu coll'elemosine de' fedeli riedificata la nuova chiesa, e dedicata alla ss. Vergine cognominata del Pianto. Per alcun tempo fu custodita da una Confraternita di secolari, i quali edificarono un oratorio accanto per esercitare le loro funzioni, ma nell'anno 1746. tutte due furono da Benedetto XIV. conceduti all'Archiconfraternita della Dottrina Cristiana. Si vede quivi la

321. *Piazza Giudia. Tav.29. lib.II.*

È ammirabile la tazza del fonte, che quì si vede, per essere cavata dalla base di una colonna antica di marmo salino. Prese un tal nome questa piazza dagli Ebrei, i quali abusandosi della troppa condiscendenza de' sommi Pontefici, che lasciavanli abitare fra' Cristiani senza alcun segno, o distinzione, alla fine Paolo IV. ordinò, che portassero al cappello un telo giallo, e che essendo essi servi di tutte le nazioni, non potessero tenere stabili, ne servitù, e però fu assegnato per loro esercizio l'arte di cucire, e di comprare e vendere cose vecchie, e per ultimo volle, che come ammorbati stessero rinchiusi in questo luogo separato, e cinto di muraglie, dove non avessero, che una sinagoga.

È veramente notabile, che cavandosi nella piazza di questa sinagoga, furono trovate le due statue collossali, che ora stanno in Campidoglio, rappresentanti Castore e Polluce co'loro cavalli, perciò essendo ancora questo sito più alto, e quasi al pari del monte de' Cenci, fa sospettare essere stato quivi il teatro di Baldo, su le cui rovine potè essere poi stata eretta la

322. *Chiesa di s. Tommaso, e Palazzo de' Cenci. Tav.112. lib.VI.*

Questa piccola chiesa dicevasi ne' tempi andati *in monte mola*; perchè sovrastante alle mole, che stanno nel Tevere, e presso l' altro portone del Ghetto; ma essendo da Giulio II. conceduta a Rocco Cenci, fu poi da Francesco Cenci rifabbricata nel 1575. perciò prese il nome della famiglia, ed ancora del palazzo a cui è unita.

Quindi ritornando alla piazza Giudia, e voltando verso la nuova cappella coll' immagine della ss. Vergine del Carmine, che ivi sulla strada si venera, vedesi poco più avanti la

323. *Chiesa di s. Maria in Publicolis. Tav.113. pag.36. lib.VI.*

Il nome, che porta questa piccola chiesa ha fatto credere, che sia stata edificata da Valerio Publicola nobile Romano, ed è antica parrocchiale. Fu rinnovata l' anno 1643. dal Card. Marcello Santacroce con disegno di Gio: Ant. de' Rossi; vi sono perciò varj depositi di questa nobilissima famiglia scolpiti da Franc. Grimaldi Bolognese, con altre memorie antiche. Il quadro sull' altare maggiore, e quello a mano destra sono del Cav. Vannini. Entrando poi nella strada de' Falegnami, nel primo vicolo a destra si trova la

324. *Chiesa e Monastero di s. Anna. Tav.146. pag.17. lib.VIII.*

Apparteneva questa chiesa ai Cavalieri Templari, e chiamavasi allora s. Maria in Giulia; ottenuta poi l' anno 1297. dalle monache Benedettine, che stavano appresso la chiesa di s. Gio: Calibita, la rinnovarono in bella forma

ma l'anno 1675., e perchè queste monache conservano l'anello di s. Anna madre della ss. Vergine, le posero il titolo della medesima, e diccsi ai Funari. L'altare maggiore è tutto ornato di preziosi marmi secondo il disegno del Cav. Rainaldi; il quadro di s. Anna nell'altare a destra è del Cavarozzi, ed il s. Benedetto incontro del Savonazzi, le pitture però sulla volta sono graziose opere di Giuseppe Pasleri. Nelle cantine del monastero si vedono varj muri antichi con archi, e pavimenti di mosaico, quali si credono essere residui di bagni privati.

Ritornando poi sulla strada de' Falegnami, si vede in ultimo di essa la

325. *Chiesa e Convento di s.Carlo a' Catenari. Tav.136. lib.VII.*

Prese un tal nome questa magnifica chiesa dagli artisti, che in questa contrada lavoravano certi vasi di legno, chiamati *catini*, e fu edificata insieme colla casa de' Chierici Regolari Barnabiti dal Card. Gio: Batista Leni in occasione, che que' religiosi quì presso avevano una piccola chiesa detta s. Biagio dell'Anello, per l'anello, che vi si conservava di detto Santo, atterrata per dar luogo all'abitazione de' Chierici Teatini, e per un grande incendio quivi seguito: onde su quelle rovine nell'anno seguente 1612. fu piantata la chiesa con disegno di Rosato Rosati, il prospetto però è del Soria. È ornata di bellissimi altari di marmo, e di pitture celebri; il quadro del s. Carlo nell'altare maggiore è opera di Pietro da Cortona, le pitture a fresco nella tribuna sono del Lanfranco dipinte in tempo della sua vecchiaja, e quelle negli angoli della cupola sono del Domenichino similmente delle ultime sue opere, il Dio Padre però nel cupolino

 è di

è di Gio: Giacomo Semenza allievo di Guido. Il quadro nella cappella, che segue è del Romanelli, e quello incontro con s. Cecilia, di Antonio Gherardi; la s. Anna nella crociata è di Andrea Sacchi, ed il s. Bartolommeo incontro di Giacinto Brandi; la ss. Nunziata però nella cappella laterale è del suddetto Lanfranco. Proseguendo poi il cammino per la strada a destra, si vede la

326. *Chiesa di s. Barbera.*

Fin dall' anno 1306. si trova essere stata consagrata questa piccola chiesa, se per fondazione o ristaurazione non si sa. Leone X. le dette il titolo Cardinalizio: ma Sisto V. glie lo tolse, e Clemente VIII. levandole la cura delle anime, la concesse ai Preti della Missione. Fnalmente poi essendo nel 1600. conceduta alla confraternita de' Librari, questi avendola riattata, vi aggiunsero il titolo di s. Tommaso di Aquino, e di s. Giovanni di Dio loro protettori, e poi nel Pontificato di Innocenzo XI. la rinovarono a spese di Zanobi Masotti libraro Fiorentino. La statua della santa Titolare, che sta sopra la porta è scultura di Ambrogio Parisj, e l' Angelo dipinto sul muro accanto è nobile scherzo di Guido Reni; nella chiesa poi vi sono pitture di Luigi Garzi, e di altri moderni.

Prima di partire da questa chiesa, se non rincrescerà al mio Lettore, sarebbe bene di uscire dalla porticella della sagrestia, per osservare la cavea del celebre teatro di Pompeo, ora circondata di casamenti, ed ancora vedere una nobilissima scala, sul fare di Baldassare Peruzzi da Siena, la quale sta in un casamento a destra per la strada de' chiavari verso la chiesa di s. Andrea della Valle. Quindi ritornando sulla strada de' Giubbonari, evvi sul fine il

327. *Pa-*

327. *Palazzo Pio, e Chiesa di s. Maria di Grotta Pinta. Tav.*75. *lib.IV. Tav.*110. *pag.*31. *lib.VI.*

Fu questo già dell' antichissima famiglia Orsini, dipoi abitato, ed ornato di pitture, e statue dal Card. Isvaglia Siciliano, e finalmente dal Principe Pio fatto con bell' architettura dalla parte opposta. Siede questo sopra le rovine del celebre teatro di Pompeo il Grande, e ne vedemmo già la cavea nella parte posteriore di esso, ed ancora nelle cantine si osservano le volte e muri di quel magnifico edifizio, nelle quali fu da primi Cristiani fatto un oratorio, o cappella dedicata prima al ss. Salvatore, e poi alla ss. Vergine, che fu detta *Crypta pincta*, ed ora la diciamo di Grotta Pinta.

Fu quivi da Pompeo Magno edificato quel magnifico Teatro, perchè quì presso ebbe la sua prima casa, e però dopo aver difesa la Patria, ed aver tre volte trionfato sopra i nemici di essa, *699.* anni dopo l' edificazione di Roma volle far decorosa la contrada, ove egli

nacque, erigendovi fra gli altri edifizj un teatro tutto di marmo capace di trenta mila spettatori, e fu il primo, che in Roma si facesse stabile, essendo per l'addietro solito farsi di legno ogni qual volta che si avessero a rappresentare giuochi scenici. Vogliono alcuni, che Pompeo lo principiasse, e poi da Cajo Calligola fosse terminato, altri che Calligola lo rinnovasse. Nerone però in un sol giorno fecelo mettere a oro, per fare splendida pompa a Tiridate Re degli Armeni quando venne in Roma.

Appresso a questo, cioè da quella parte verso la chiesa di s. Andrea della Valle, edificò il medesimo Pompeo la Curia, acciò in tempo delli spettacoli vi si tenesse Senato; ed in questa fu Giulio Cajo Cesare ucciso da' Congiurati, cadendo a piè della statua di Pompeo. Per lo che fu chiusa e poi per astio abbruciata dal Popolo. Eravi unitamente un magnifico portico sostenuto da 100. colonne, ed ornato di pitture, e fontane con varie fiere fatte in marmo.

328. *Campo di Fiore.* *Tav.28. lib.II.*

La spaziosa piazza, che resta incontro al palazzo Pio dovrebbe dirsi Campo di Flora; secondo alcuni, per la donna amata da Pompeo, che Flora dicevasi; ma sembra più verisimile, secondo altri, che provenga un tal nome da' giuochi florari, che quivi furono istituiti da una certa donna chiamata Tarrazia, che aveva lasciato in eredità al Popolo Romano questo campo; perlochè i Gentili superstiziosi la finsero Dea de' fiori, e Flora la chiamarono. In oggi su questa piazza si fa continuo mercato di grani, biade, ed altre sorte di vettovaglie, ed in ogni lunedì e sabato una fiera di cavalli, muli, e somari, e si eser-

esercita in essa la giustizia contro i rei, che dal tribunale della sagra Inquisizione si consegnano alla Corte secolare. Da questa passando all' altra piazza d' incontro, si vede il

326. *Palazzo della Cancelleria Apostolica. Tav.74. lib.IV.*

È questo uno de' primi edifizj magnifici, che Roma avesse veduto dopo il corrotto gusto de' Goti. Fu principiato dal Card. Mezzarota Padovano, e poi terminato dal Card. Raffaele Riario con disegno di Bramante Lazzari l'anno 1458. avendovi impiegato i travertini caduti dal Colosseo, e di altre fabbriche antiche. Il portone però fu fatto dal Cardinale Alessandro Farnese con disegno di Domenico Fontana. Contiene varj appartamenti con un ampio cortile cinto di portici doppj con colonne di granito egizio, e si crede che siano quelle del suddetto portico di Pompeo. Negli appartamenti sonovi pitture di Giorgio Vasari, e di Francesco Salviati, e nella gran sala si vedono i cartoni d' una cupola di s. Pietro. Vi risiede il Card. Vicecancelliere, il quale con altri Prelati in ogni martedì e sabato fa la spedizione delle bolle Apostoliche, e gode la commenda e titolo della

Chiesa di s. Lorenzo e Damaso. Tav. sudd.

Il medesimo Card. Riario rifece unitamente col palazzo la chiesa in onore de' ss. Lorenzo e Damaso, per conservare la memoria dell' antica, che era sulla strada del pellegrino, la quale fu atterrata per dare luogo al gran palazzo. Fu eretta l' anno 384. dal santo Pontefice in onore di s. Lorenzo martire, e si disse in Damaso per il suo fondatore. Era quella a tre navi ornata di colonne di granito, che

poi furono collocate nel riferito cortile. Appresso alla chiesa fatto aveva il medesimo santo Pontefice una abitazione per le persone ecclesiastiche, e però si crede, che in essa dimorasse per qualche tempo s. Girolamo, chiamato a Roma da s. Damaso medesimo, ed in quella casa succedè poi il palazzo del Card. Titolare, ed ora del Cardinale Vicecancelliere: ma poi fatto di nuovo il palazzo, e la chiesa, il Card. Alessandro Farnese, essendo Vicecancelliere, la ornò di soffitto dorato, e di pitture a fresco nelle pareti. Quella con s. Lorenzo sulla graticola è di Gio. de'Vecchi, l'altra a destra di Giuseppe d'Arpino, e quelle incontro di Niccolò dalle Pomarance, il quadro però sull'altare maggiore è di Federigo Zuccheri. La cappella della ss. Vergine, che sta a destra ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture, è disegno di Pietro da Cortona, il quale vi dipinse la volta. La cappella del santissimo Sagramento, che sta da piede della chiesa fu ornata dal Card. Pietro Ottoboni con marmi, pitture, e metalli dorati, e quella incontro dedicata a s. Niccolò di Bari, e a s. Filippo Neri è disegno di Niccolò Salvi; il quadro sull'altare è del Cav. Conca, e le pitture a fresco sulla volta e negli angoli sono di Corrado Giaquinto. È di somma devozione l'immagine del ss. Crocifisso nella cappella, che segue, per la tradizione che più volte parlasse a santa Brigida, mentre vi faceva orazione. È notabile finalmente, che sotto l'altare maggiore, oltre il corpo di s. Damaso Papa, vi fu riposto quello di s. Eutichio martire, e la metà de'corpi di s. Faustino e di s.Giovita, e altre reliquie. In questa chiesa fu istituita la prima confraternita per accompagnare il ss. Sagramento agl' infermi l'anno 1501. e poi l'anno 1508. fu approvata da Giulio II. concedendole molte indulgenze. Fra li varj

sepol-

ſepolcri de' defonti ſi vede in queſta, quello di Annibal Caro celebre poeta.

Mancherei troppo al mio dovere ſe non avviſaſſi al mio Lettore, che quì nel vicolo a ſmiſtra detto de' Leutari, facendoſi i fondamenti di una caſa nel Pontificato di Paolo III. fu ſcoperta la ſtatua di Pompeo il Grande, e ſe altresì non accennaſſi la bellezza dell'architettura, che ſi vede in un palazzino quì incontro detto la Farneſina, creduto benchè vanamente per caſa del Buonarroti.

330. *Piazza Farneſe e chieſa di s. Brigida: Tav.73. lib.IV.*

Poco diſcoſto dal Campo di fiori ſta queſta magnifica piazza, la quale è di molto pregio per i ſuoi ornamenti, e per le funzioni, che vi ſi fanno anche oggidì, con ſomma pompa e faſto. Celebrandoſi la feſta de' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, per ordine del Re delle due Sicilie vi ſi fanno due nobiliſſime macchine di fuochi artificiali, con fontane di vino, e ſuoni di varj ſtrumenti. Sonovi ne' due lati in giuſta diſtanza due gran fonti di acqua perenni, con due maraviglioſe conche di granito egizio tutte in un maſſo, che furono trovate nelle Terme di Caracalla, e però nell' eſtate, prima che ſi faceſſe il lago in piazza Navona, quì ſi allagava la piazza con piacere e concorſo della nobiltà e cittadinanza Romana. Da una parte evvi il palazzo Pichini, in cui fra l'altre ſi vede la prezioſa ſtatua del Meleagro col cignale da una parte, e col cane dall' altra: accanto evvi quello de' Mandoſi con una copioſa raccolta di manoſcritti, e dall' altra banda la chieſa di s. Brigida, con il convento de' ſuoi religioſi.

Fu queſta piccola chieſa eretta dalli Svezzeſi ſuoi nazionali inſieme con uno ſpedale nel luo-

go

go ove ella abitò, e scrisse il libro delle rivelazioni, che ebbe da Gesù Cristo, e della sua ss. Madre. Fu dipoi rinnovata l' an. 1513. ed ultimamente ingrandita, ed ornata con buone pitture dal Pontefice Clemente XI. e vi risiedono i frati della medesima Santa, di cui si conserva un braccio, il manto nero, l' ufizio, ed il Crocifisso.

331. *Regio palazzo Farnese. Tav. 73. lib. IV.*

Per la magnificenza e perfezione dell' architettura si tiene da tutti, che questo sia il più insigne palazzo di Roma, e per le statue antiche, e pitture moderne il più cospicuo di questa Metropoli: onde appresso tutte le nazioni è una continua scuola delle belle arti. Paolo III. lo principiò mentre era Cardinale col disegno di Antonio da Sangallo, e poi fu terminato dal Card. Alessandro Farnese col disegno del Buonarroti, a riserva del prospetto verso mezzo giorno, che fu fatto da Giacomo della Porta.

Il

Il primo ingresso di questo Regio palazzo è ornato con 12. colonne di granito egizio, ed il gran cortile cinto di doppj portici con eroico disegno del Buonarroti, il quale per verità ha epilogato tutto il buon gusto dell' architettura e della scultura. Nel pian terreno ha posto l' ordine dorico con un bellissimo piantato, e cornicione ornato di trigrifi, e di trofei antichi militari. Nel secondo piano ha posto l' ordine Jonico, la cui cornice è ornata di festoni, e mascheroni frapposti con tanta grazia, che ognuno vede essere di mano del medesimo Buonarroti, e nel terzo piano pose l' ordine Corintio con la cornice architravata, la quale è così bella, che insieme colle finestre tira a se lo sguardo di chi intende.

Conveniva molto bene, che a sì elegante architettura corrispondesse ancora la nobiltà delle statue, le quali per dire il vero, sono così note al Mondo, che ognuno sa quale fama vola dell' Ercole, e del Toro Farnesiano, tanto che non viene in Roma nobile o ignobile forestiero, che non venga a visitare questi due maravigliosi sassi animati dallo scarpello degli antichi greci: onde io non mi dilungo a narrare le altre molte rarità di statue, di busti, e di monumenti antichi, che sono nel pianterreno: ma portando il mio Lettore al piano superiore si osserva nel cortile pensile due statue a giacere, una, che rappresenta il Mediterraneo, e l' altra l' Oceano, ed in mezzo quella di Arione inviticchiato con un Delfino. A fianchi della porta della sala sono due statue di due Re barbari resi prigionieri, e altre due statue nelle nicchie, e sopra il frontespizio il busto di Claudio, e nell' altro quello del Re Pirro.

La gran sala è tutta circondata di statue, e di busti antichi di metallo; sono però moderne le due statue a giacere a fianco del gran cammi-

cammino fatte da fra Guglielmo della Porta, e la gran statua di Alessandro Farnese in atto di domare il fiume Schelda, e colla Vittoria, che lo corona di alloro fu ricavata dallo scarpello di Simone Maschino da un maraviglioso tronco di colonna, che sosteneva l' antico tempio della Pace fatto da Vespasiano. Fra li busti scompartiti nell' appartamento nobile, è ammirabile quello di Caracalla, e li due di Paolo III. uno fatto dal Buonarroti, e l' altro da fra Guglielmo della Porta, il quale rifece le gambe alla statua dell' Ercole con tanta perfezione, che poi trovate le antiche, il Buonarroti giudicò, che si dovessero lasciare in opera le moderne, per dimostrare, che non hanno niente invidia all' antica bravura.

Fra le pitture sono riguardevoli quelle nella prima anticamera, fatte a fresco dal Salviati, dal Zucchari, e da Giorgio Vasari: ma sono ammirabili quelle nel gabinetto, dipinte a fresco da Annibale Caracci con maravigliosi stucchi finti; e poi quelle nella celebre Galleria dipinte medesimamente da Annibale Caracci con l' ajuto però di Agostino suo fratello, del Domenichino, e del Lanfranco suoi allievi; le quali maravigliose cose io non accenno, perchè già ne corrono le stampe. Le statue di basalto, di metallo, e di porfido con altre rarità vi saranno mostrate dal Custode, ancora la bellissima Roma di porfido con testa e mani di metallo fatti dal suddetto fra Guglielmo, e quelle, che sono nel giardino segreto.

Se poi verrete alle mie stanze, osserverete il famoso Atlante con altri marmi, e varie pitture per mio piacere, di Paolo Veronese, del Baroccio, del Caracci, di Guido Reni, del Giordano, del Caravaggio, del Maratti, del Benefiani, del Cav. Conca, di Filippo Lauri, e di altri pittori viventi, che forse vi aggradiranno.

332. *Pa-*

332. *Palazzo Teutonico, e chiesa di s. Petronio de' Bolognesi.*

A destra di detto palazzo evvi quello dell' Ordine Teutonico, ed accanto la chiesa di s. Petronio. Era questa chiesa dedicata a san Tommaso Apost., e dicevasi della catena, ma essendo poi nel 1575. conceduta alla confraternita de' Bolognesi, fu riedificata di nuovo, e dedicata a s. Gio. Evangelista, e a s. Petronio vescovo di Bologna, e poi fu ornata di pitture, e stucchi finti molto belli; in cui è il celebre quadro dipinto dal Domenichino. Quindi entrando nel vicolo accanto al palazzo Teutonico, si trova il

333. *Palazzo Spada, e chiesa di s. Maria di Loreto de' Macellari. Tav 75. pag. 40. lib. IV.*

Fu questo palazzo edificato dal Card. Girolamo Capo di Ferro col disegno di Giulio Merisi da Caravaggio, e fu ornato tanto nel prospetto, che nel cortile di statue e bassirilievi di stucco lavorati da Giulio Piacentino. Evvi una magnifica scala, e tre deliziosi giardini, in uno de' quali una bellissima prospettiva con colonne di rilievo, creduta opera del Borromino in concorrenza della scala regia fatta nel palazzo Vaticano dal Bernini. Negli appartamenti terreni e superiori sonovi de' quadri e statue di sommo pregio, fra le quali evvi la statua di Pompeo il Grande, come dicemmo, trovata nel Pontific. di Paolo III. nel vicolo de' liutari, accanto alla chiesa di s. Lorenzo in Damaso, per la quale succedette una graziosa lite, poichè fu scoperta sotto un muro divisorio di due cantine, in una delle quali stava il capo, e nell' altra il rimanente; perciò ciascun padrone di quelle due case, preten-

tendeva la ſtatua intera; allegava uno, che avendo egli il capo, a lui conveniva il reſto; e l'altro, che tenendo egli la maggior parte della ſtatua, a lui ſpettava anco il capo; ſu di ciò, fu dal giudice decretato, che ognuno teneſſe la ſua parte. Udito queſto dal Card. Capodiferro, ne dette pronto ragguaglio al Papa, il quale, come ſommo dilettante dell' antichità, comprò per 500. ſcudi la ſtatua, e per gradimento della notizia, la donò al detto Cardinale.

Nel vicolo incontro evvi la piccola chieſa eretta dalla confraternita de' Macellari, ornata di marmi, e di pitture; ed incontro altro palazzino fatto dal mentovato Card. Capodiferro con buona architettura, e vi ſono alcune curioſe iſcrizioni poſte ſotto le fineſtre del pianterreno.

Quindi facendo ritorno al palazzo Farneſe, dalla parte verſo ſtrada Giulia, ſi vede l' arco, che ſi dice di Paolo III. perchè al detto ſuo palazzo appoggia da una parte, e dall' altra alla

334. *Chieſa di s. Maria dell' Oraz., e della Morte. Tav.73. e 88. p.22. l.V.*

Preſe un tal titolo queſta chieſa dall' Orazione delle 40. Ore, che ſi fa in eſſa ogni terza Domenica di ciaſcun meſe coll' eſpoſizione continua del ss. Sagramento, donde ſi è poi diſteſa per tutta la Chieſa Cattolica. Ebbe principio queſt' eſercizio l' anno 1555. dalla confraternita, cognominata della Morte, eretta già poco dopo il lagrimevole ſacco di Roma per ſeppellire i poveri morti nella campagna, e però creſcendo ſempre più il fervore di tale iſtituto, ottenne molti privilegj, fra' quali di tenere aperta la chieſa tutta la notte in tempo dell' eſpoſizioni delle 40. Ore. E perchè molto piccola riuſciva alle funzioni pubbliche, nell' an. 1737. rifece la chieſa col diſegno del Cav. Fuga. Sono in eſſa tre belliſſime pitture a

fre-

fresco, che erano nella chiesa vecchia fatte dal Cav. Lanfranco, e nell' altare maggiore evvi il ss. Crocifisso, tenuto per opera di Ciro Ferri; la s. Giuliana è del Cav. Ghezzi, e la sagra Famiglia di Lorenzo Masucci. A sinistra di questa evvi il

335. *Palazzo Falconieri sulla strada Giulia. Tav.71. num.5.*

Fu rinnovato questo palazzo dal Cav. Borromini, vedendosi verso il fiume la di lui architettura disposta con grazia e bizzarria. Vi sono negli appartamenti de'quadri di gravi autori, e nella cappella, molte reliquie di Santi.

La strada, che quivi si vede bella e dritta a fianco sinistro del Tevere, prese il nome da Giulio II. che la raddrizzò, e si crede, che cammini quasi coll' antica Via retta, che era nel campo minore. Or camminando pochi passi, si vede a destra la piccola chiesa di s. Caterina da Siena, erettta l' anno 1526. da una confraternita di Senesi, e poi entrando in uno de' vicoli accanto si trova la

336. *Chie-*

336. *Chiesa di s. Caterina della Ruota. Tav.* 111.

Molto antica e ricca dovette essere questa piccola chiesa, poichè del 1166. fu da Alessandro III. unita al Capitolo di s. Pietro. Dicevasi prima s. Maria in Caterina, e s. Maria e Caterina, e però in essa fu trasportata la statua di detta Santa, che era nell' antichissimo monastero, atterrato per la fabbrica dell'Anfiteatro Vaticano, e prese il titolo di s. Caterina della Ruota, a distinzione di quella di Siena. Sono in essa delle pitture a fresco del Muziani, e di altri.

337. *Chiesa di s. Girolamo della Carità. Tav. sudd. e Tav.* 179. *pag.* 48.

A destra è questa venerabile chiesa eretta, come si crede, nella casa di s. Paola matrona Romana, perchè vi abitasse per qualche tempo il s. Dottore. Fu già collegiata, e poi vi stettero i frati Osservanti di s. Francesco sino all'anno 1519. allorchè Leone X. la concedè alla confraternita della Carità, la quale esercita varie opere di misericordia verso i poveri, specialmente co' poveri carcerati pagando loro le spese della carcerazione, e tenendo un Avvocato, ed un Curiale per le loro difese, anco civili. Mantiene per servigio della chiesa alcuni Preti dotti ed esemplari, fra' quali si annovera s. Filippo Neri, che vi abitò 33. anni, e si conserva ancora la sua stanza, in cui operò molti prodigj, e conversò con s. Carlo Borromeo, con s. Ignazio di Lojola, e con s. Felice Cappuccino, onde è ridotta ora in cappella ornata di marmi e di pitture. Fu rinnovata la chiesa l' anno 1660. col disegno di Domenico Castelli; il prospetto però fu fatto a spese di Fantino Renzi, il quale fece ancora l' altare maggiore con architettura del Cav. Rai-

Rainaldi, ornato di marmi, di metalli, e di pietre dure, in cui è il famoso quadro di s.Girolamo dipinto dal Domenichino. La cappella a destra ornata tutta di marmi, metalli, e stucchi dorati, è disegno del Cav. Javarra, e la statua di s.Filippo Neri è scultura di Monsù le Gros. Le pitture nella cappella dall'altra parte sono di Durante Alberti; le sculture nella cappella accanto alla porta sono di Ercole Ferrata, il quadro di s.Pietro nella cappella incontro è del Muziani; il s. Carlo Borromeo nell'altra cappella è di un Torinese, e quello nell'oratorio annesso è del Romanelli. Indi passeremo alla vicina

338. *Chiesa di s. Tommaso degli Inglesi. Tav.164. pag.13. lib.IX.*

Fu questa da prima dedicata alla ss. Trinità, secondo che si legge, da Offa Re d'Inghilterra l'an. 630. e vi era unito uno spedale per i pellegrini di quella nazione: ma essendo dipoi cambiato da Gregorio XIII. in collegio di studenti della medesima nazione, il Card. di Nortfolche nel 1575. rifabricollo di nuovo, e si vedono nella sala i ritratti di alcuni, che nelle persecuzioni di Enrico VIII. e della Regina Elisabetta furono fatti morire. Quindi voltando a destra, evvi dopo pochi passi la

339. *Chiesa di s. Maria di Monserrato, e di s. Giovanni in Aino. Tav. 174. p.38. l.IX.*

I nazionali di Aragona avevano fin dall'an. 1350. quì presso uno spedale; ma poi nel 1495. unendosi con quei di Catalogna, e di Valenza edificarono questa chiesa in onore della santissima Vergine sotto il titolo di Monteserrato, che si venera in Catalogna. Antonio da San-

Sangallo ne fece il disegno, fuor che il prospetto, rimaso perciò non compito. Carlo V. affinchè restasse provvisto lo spedale, li assegnò 500. ducati annui nel Regno di Napoli, e però vi sta un convitto di Preti di quelle nazioni, che ufiziano la chiesa ancora.

Poco più oltre evvi la piccola chiesa parrocchiale di s. Gio. in Aino, ed appresso il palazzo Ricci colla facciata ornata di pitture in chiaro e scuro fatte dal celebre Polidoro, e Maturino da Caravaggio, ma ridotte in stato quasi invisibile.

Nel palazzo del Duca di Aquasparta, che sta incontro, nell'anno scorso hanno aperto un ospizio i frati Teresiani per residenza del loro Procuratore Generale, che prima stava accanto al monte della Pietà. Entrando poi nel vicolo incontro, ci viene di prospetto la

340. *Chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani.* *Tav.71. num.4. lib.IV.*

Fu quivi anticamente una chiesa dedicata a s. Aurea vergine e martire con un monastero di monache, e dicevasi *Castrum Senense*: ma essendo queste nel Pontificato di Onorio III. come molte altre trasportate nel monastero di s. Sisto, nel 1572. fu conceduta ad una confraternita di Napoletani, e rifacendo questi la chiesa la dedicarono allo Spirito Santo, e poi l'hanno ornata di marmi, e di pitture, fra le quali evvi il s. Gennaro dipinto da Luca Giordano, ed il s. Francesco di Paola da Ventura Lamberti; le pitture a fresco nella cupoletta sono di Giuseppe Passeri, ed il quadro sull'altare è di Giuseppe Ghezzi.

A sinistra di questa chiesa vi è il collegio Ghislieri fondato l'anno 1636. per la gioventù, che ha voglia di studiare le scienze umane e divine senza obbligo del chiericato. E nel vicolo a destra della chiesa si vede la

341 *Chie-*

341. *Chiesa di s. Eligio degli Orefici. Tav.87. pag.30. lib.V.*

L'anno 1509. fu eretta questa chiesa dagli Orefici, ed Argentieri con disegno di Bramante Lazzari, ma poi nel 1601. fu riedificata sul medesimo disegno, e fu ornata di pitture e stucchi. I ss. Re Maggi nel primo altare, ed alcune pitture sull'altare maggiore sono del Romanelli, il quadro però è di Matteo da Leccio, e la Natività nell'altro è di Giovanni de' Vecchi.

Appresso di questa chiesa corrisponde il passaggio della barchetta, e nell'altro vicolo dopo il suddetto collegio si vede la

Chiesa di s. Niccolò degli Incoronati. Tav.111. pag.32. lib.VI.

Da una nobile famiglia Romana, che ancor ivi risiede porta il nome questa piccola chiesa, perchè dalla medesima fu eretta, e vi mantiene la cura delle anime. Ritornando poi sulla strada, si vede a destra altra piccola

342. *Chiesa di s. Filippo Neri e Oratorio delle cinque piaghe.*

Nel Pontificato di Paolo V. fu edificata questa da Rotilio Brandi Fiorentino, il quale essendo devoto delle cinque piaghe del nostro Redentore, unitosi con altri pii fedeli vi eresse una confraternita, ed un oratorio, in cui se ne facesse particolare commemorazione. Il ss. Salvatore impiagato, che si vede in esso, è pittura di Federigo Zuccheri, ed il ss. Crocifisso di rilievo, che sta in chiesa, vi fu trasportato dalle grotte vaticane, e si crede fatto da' primi Cristiani. Incontro eccovi le

343. *Carceri nuove. Tav.71. num.3.*

Da prima stavano le carceri incontro alla

chiesa di Monserrato, che dicevansi a Corte Savelli; dipoi a Tordinona; ma finalmente Innoc.X. per dare più comodo a' poveri prigioni volle, che quì sulla strada Giulia fossero le nuove carceri, e poi furono terminate da Alessandro VII. con tutti i comodi spedienti; tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell' anima, e ne fu incaricata l' Archiconfraternita della Carità, la quale, come dicemmo, pensa ad alimentare i poveri, e a mantenere cappellani, ed ogni altro per la cultura delle anime.

344. *Chiesa di s. Lucia del Confalone detta alla chiavica. Tav.179. pag.46. lib.IX.*

Incontro alle divisate carceri sta questa chiesa, voltata però sull' altra strada, che dicesi della chiavica.

Era questa da principio unita alla Badia di s. Biagio della pagnotta, poi alla basilica Vaticana; ma essendo nell' an.1264. eretta la celebre Archiconfraternita del Confalone, a questa fu data, la quale per l'antichità trovandosi in stato deplorabile, finalmente ora si sta fabbricando con magnificenza secondo il disegno di Marco David. Tiene però un oratorio particolare ornato tutto di pitture, il quale corrisponde nel vicolo a sinistra di strada Giulia; ma primà di ritornare su quella, conviene osservare in primo luogo la

Chiesa di s. Stefano in Piscivola. Tav.110. pag.30. lib.VI.

Incontro alla suddetta chiesa di s. Lucia, è quella di s. Stefano, la quale porta un tal nome forse dal pesce, che su questa piazza suol vendersi, o pure per qualche piscina antica, essendosi trovati nel fare i fondamenti della nuova chiesa, de' marmi e colonne di verde antico, quali dimostrano esservi stato nobile edifi-

edifizio, a cui potè essere unita la piscina, tanto più, che fin quì, si crede, che giungessero le mura di Roma ampliate dall' Imperatore Claudio. Poco dopo si vede sulle mura di una casa una lapide con iscrizione del 1496. e poi il

345. *Palazzo Sforza. Tav.78. pag.43. lib.IV.*

In questo antichissimo palazzo, fino al tempo di Alessandro VI. risedettero i ministri della Dateria Apostolica, vedendosi ancora l' antica struttura gotica nel cortile, e ne' portici, con varie arme de' Pontefici. Passato poi ai Duchi Sforza e Cesarini, lo hanno alquanto rimodernato verso la strada e la piazza Sforza.

Ritornando ora sulla strada Giulia, dopo le carceri si vedono a sinistra i magnifici fondamenti fatti dal Buonarroti, sopra i quali Giulio II. pensava di fare la Curia Romana, e collocarvi tutti i Tribunali, e Notarj, come poi fece Innocenzo XII. sul monte Citorio. Su questi si vede in primo luogo la

346. *Chiesa di s. Maria del suffragio. Tav.71. num.2. lib.IV.*

Nel 1594. risoluti alcuni fratelli della Confraternita della Morte, di impiegarsi con particolare istituto in suffragare le anime del Purgatorio; per qualche tempo esercitarono le loro funzioni nella vicina chiesa di s.Biagio della pagnotta; ma poi ottenuto questo luogo da Clemente VIII. nel Pontificato di Clemente X. eressero la loro chiesa, ed oratorio con disegno del Cav. Rainaldi, nella quale sono delle cappelle ornate di marmi, e di pitture, con varj depositi e sculture.

Nel vicolo a destra di questa chiesa, evvi l'oratorio dell' Archiconfraternita del Confalone, e in quello a sinistra la

347. *Chie-*

347. *Chiesa di s. Anna de' Bresciani.*

Il mentovato Buonarroti per comodo delli Notarj, e Curiali aveva piantata nella divisata curia una chiesa, la quale essendo ottenuta da una Confraternita di Bresciani nell' anno 1575. la compirono, e la dedicarono ai ss. Faustino e Giovita, ma poi avendo acquistata la reliquia di s. Anna, ne celebrarono con solennità e pompa la festa; onde la chiesa ha preso il nome di questa. Fu dipoi rinnovata, e con disegno del Cav. Carlo Fontana ci fu fatto il prospetto. Sulli fondamenti della medesima Curia evvi ancora la

348. *Chiesa di s.Biagio della Pagnotta. Tav.71. num.1. Tav.109. pag.29. lib.VI.*

Molto antica è, come dicemmo, questa piccola chiesa, poichè fu eretta sopra il tempio di Nettunno, e fu una delle venti Badie privilegiate di Roma, consagrata da Alessandro II. circa l' anno 1069. e la possedevano li monaci Benedettini. Ma poi essendo stata unita al Capitolo di s. Pietro in Vaticano, rimase quì soltanto la cura delle anime, e della sua antichità il campanile alla gotica. Si dice della pagnotta, per i panetti, che per devozione di quel Santo si dispensavano al popolo, che concorreva nella di lui festa: anticamente però dicevasi *Iner Tyberim, & Portam sancti Petri, & de cantu secuto*. Siegue il

349. *Palazzo Sacchetti. Tav.71. lib.IV.*

Da Antonio Sangallo Architetto di Paolo III. e con suo disegno fu edificato questo palazzo per sua abitazione: dipoi passato nella famiglia Leodi, e poi Sacchetti fu ornato di statue, busti antichi, e quadri di sommo pregio, e sono quelli, che vedemmo nella galleria di Campidoglio comprati da Benedetto XIV.

350. *Col-*

350. *Collegio Bandinelli. Tav.161. pag.9. lib.IX.*

Poco dopo ſiegue queſto collegio eretto l'anno 1678. da Bartolommeo Bandinelli Fiorentino per la gioventù della Toſcana, che voleſſe apprendere le ſcienze umane e divine, ed appreſſo evvi la

351. *Chieſa di s. Gio: Batiſta de' Fiorentini. Tav.109. pag.29. lib.VI.*

Nel fine della ſtrada Giulia ſi alza queſta magnifica chieſa eretta dalla nazione Fiorentina in onore del s. Precurſore ſuo patrono. Era quivi un orto con una cappella dedicata a s. Pantaleo ſpettante al Capitolo di s. Celſo, ſu cui nell' anno 1488. il Buonarroti penſava di fare una chieſa a ſomiglianza della Rotonda; ma perchè era troppo grande la ſpèſa, quei nazionali appigliaronſi al diſegno di Giacomo della Porta, che è a guiſa di baſilica a tre navi con crociata e cupola. Sono in eſſa nobiliſſime cappelle incroſtate di marmi, e ornate con pitture, metalli, e ſtucchi dorati, fra le quali tiene il primo luogo la maggiore fatta con diſegno del Borromini, terminata peró per cauſa di morte da Ciro Ferri, in cui ſi rappreſenta il s. Titolare, che battezza il Salvatore, eſpreſſo in marmo da Antonio Raggi, ed intorno altre ſculture di Ercole Ferrata, e di Domenico Guidi, e ne' laterali due depoſiti con altre ſculture fatte da altri. Quelle della crociata ſono ancora riguardevoli per i due depoſiti, uno di Monſignor Corſini fatto dall' Algardi, e l' altro di Monſig. Acciajoli di Ercole Ferrata, col quadro de' ss. Coſimo e Damiano dipinto da Salvatore Roſa; e nella cappella della ss. Vergine, ſonovi delle pitture del Fontebuoni, e del Ciampelli. Il ſantiſſimo Crocifiſſo dall' altra parte, fu gettato in

in metallo dal modello di Prospero Bresciano, e le pitture a fresco sulla volta sono del Lanfranco. Altre pitture e sculture si vedono per le navi laterali, l' ultime delle quali sono state quelle del deposito del March. Capponi fatte da Monsù Slos Francese, e l' altra quella del Pontefice Clemente XII. per benemerenza di aver compito questo tempio con farli il prospetto secondo il disegno di Alessandro Galilei. Accanto a questa è il convitto de' Preti, fra' quali visse Cesare Baronio, che poi fu Cardinale, con altri seguaci di s. Filippo Neri, conservandosi ancora alcune memorie di essi. Appresso vi è lo spedale eretto l' anno 1607. da Domenico Campi Fiorentino per li suoi nazionali, e nel vicolo incontro l'

Oratorio della Pietà, e Consolato de' Fiorentini. Tav. sudd.

Il Pontefice Leone X. oltre aver dichiarato parrocchiale la suddetta chiesa, concedè alla nazione Fiorentina il privileggio, che godessero di essa, ancorchè stassero in altre parocchie, e di tenere un Ofizio col proprio Notaro per le cause de' mercanti, a cui presedono tre nobili col nome di Consolato. A destra di questo è l' oratorio, eretto l' anno 1526. sopra un' antica chiesa dedicata a' ss. Tommaso ed Orsola, dalla Confraternita de' Fiorentini, sotto il titolo della Pietà, ed è tutto ornato di pitture del Sermoneta, e delli Zucchari, il quadro però sull' altare è di Girolamo Siccciolante. Or prima di terminare questa giornata sarà bene di fare una osservazione presso il

352. *Passo della Barchetta. Tav.87. pag.19. lib.V.*

A sinistra della suddetta chiesa di s. Giovanni corrisponde il terzo passaggio sopra il Tevere per mezzo di un scafone, o vogliamo dire barchetta

eletta, per comodo degli abitatori della strada detta la Lungara, come dicemmo nella passata giornata.

È notabile, che da quella parte fu trovata nel Pontificato di Clemente XI. una vena di acqua salubre, proveniente dal vicino monte Gianicolo; perciò vi fu eretto un fonte, che dicesi, l'acqua Lancisiana, perchè dal Lancisi medico del Papa fu trovata, e riconosciuta leggerissima. In mezzo a quel seno di fiume si vedono le

351. *Rovine del Ponte Trionfale. Tav.87. lib.V.*

Non solamente l'arco, la porta, il campo, e la via Trionfale ebbero gli antichi Romani, ma altresì, il ponte di cui solamente ne vediamo il residuo de' piloni fra la riferita chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, e lo spedale di s. Spirito. Egli fu detto trionfale, perchè sopra di esso passavano con solennità per decreto del Senato gli Eroi, che venivano in Roma trionfanti de' nemici della Repubblica, e però il campo, che è di là dal ponte dicevasi similmente trionfale, perchè ivi si metteva in ordinanza, e si principiava l'accompagnamento de' Trionfanti.

Ancora quivi per il beneficio de' suddetti piloni sono altre mole, che macinano il grano col moto delle acque del fiume, e rendono abbondante di farina questo popolo. Or per chiudere con piacere questa giornata, se il gentilissimo Lettore mi permette, voglio quì notare il

Modo e seguito de' Trionfanti. Tav.65. pag.17. e 18. lib.IV.

Mentre nella Città si metteva in ordine la pompa pel trionfo, dal suddetto campo trionfale si incamminava il Trionfante assiso su di un carro dorato tirato da quattro cavalli, e

 tal-

talvolta da quattro elefanti , o da quattro leoni , o tigri , tutte al pari verso questa parte con tutto l' accompagnamento , e passando per l' arco , e poi per il ponte , seguitava verso il teatro di Pompeo ; quindi passando dal tempio di Giunone , ora s. Angelo in pescheria , e dal teatro di Marcello entrava nella Città , e proseguiva alla volta del Circo Massimo , del Settizzonio , e poi trapassando l' arco di Costantino , e quello di Tito , giungeva fino all'arco di Settimio Severo , preceduto da innumerabili trofei acquistati sopra i nemici , ed appresso venivano i Capitani, o Re prigioni con catene legate al collo, e braccia, e poi gran numero di carri pieni di spoglie ed armi nemiche , ed insieme delle fiere , e animali pellegrini portati dalle Provincie conquistate . Dopo de' quali conducevansi li bovi destinati al sagrifizio ornati di corone , e di bende , con le corna indorate . Per ultimo il Trionfante saliva al Campidoglio con tutto il Magistrato , Milizia , Capitani di guerra , Centurioni , ed Ambasciatori , e si presentava nel tempio di Giove Capitolino co' donativi di corone d' oro , e spoglie de' nemici . Onde universale , e grande era la gioja , e l' allegrezza di tutta la Città .

Stavano aperti tutti i tempj , circondati di festoni con fiori e verdure , e con tappezzerie preziose , e varj altri ornamenti , ancora nelle finestre e per le strade , con profumi , e liquori soavissimi , e per la Città non si udiva altro , che acclamazioni di evviva , e suoni di varj strumenti , con de' concerti musicali , rimbombando dappertutto allegrezza e giubilo . In tal maniera premiavano gli antichi Romani quei , che valorosamente si erano adoperati in amplificare l' Imperio e fare onore alla Patria , con che incitavano gli altri concittadini a simili , ed a maggiori imprese.

ITI-

ITINERARIO ISTRUTTIVO

Ottava ed ultima Giornata.

AVendo visitato, ed osservato per quanto si è potuto, le cose più riguardevoli di Roma, con tutti i contorni di essa, ci resta ora, per dare fine al nostro cammino, di vedere le magnificenze della città Leonina, e della basilica Vaticana, tanto rinomate, e da tut te le nazioni fuor di modo desiderate. Perciò prima osserveremo, e poi passeremo il

354. *Ponte s. Angelo. Tav.87. lib.V.*

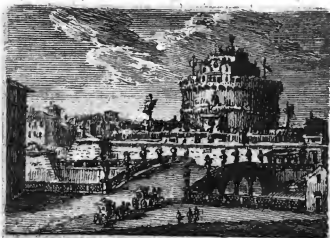
Dall'Imperatore Elio Adriano fu edificato questo ponte in faccia al suo Mausoleo, o vogliamo dire sepolcro, affinchè fossero comodamente goduti, ed osservati da vicino tutti i magnifici e nobili annessi, che lo adornavano; e però dal suo fondatore fu chiamato ponte Emilio. Ma perite poi le vane superstizioni de' Gentili servì, come anche oggidì per andare alla basilica Vaticana, e però vi fu eretto fin colà un magnifico portico, affinchè servisse di riparo tanto ne' tempi piovosi, quanto ne' giorni assolati, e per rendere maestoso il suo ingresso gl' Imperatori Gallieno, Valentiniano, e Teodosio vi aggiunsero un grande arco a guisa de' trionfali: ma poi furono a poco a poco atterrati nelle guerre civili. Niccolò V. fu il primo che risarcisse questo ponte dopo la funesta disgrazia succeduta l' anno del Giubbileo 1450. allorchè ritornando molto popolo dalla basilica Vaticana, talmente si affollò sul ponte, che rotti i ripari perirono 170. persone, parte affogate sul ponte medesimo, e parte cadute nel fiu-

 me,

me, ed in tale riattamento fecevi nell' ingresso due cappellette una coll' immagine di san Pietro, e l' altra con quella di san Paolo.

Quindi Clem. VII. invece delle cappelle, vi pose le statue di marmo, il s. Pietro scolpito da Lorenzo Fiorentino, ed il s. Paolo, da Paolo Romano, e poi quando venne in Roma Carlo V. furono poste sopra i ripari 14. statue di creta cotta riputate bellissime; ma Clemente IX. fu quegli, che ornollo, come ora si vede col disegno del Bernini, collocandovi sopra gran piedistalli dieci statue di marmo, rappresentanti altrettanti Angioli, che tengono varj strumenti della passione del nostro Redentore: quella, che sostiene la colonna è scultura di Antonio Raggi, quella col Volto santo, di Cosimo Fancelli, l' altra con i chiodi di Girolamo Lucenti, quella colla Croce, di Ercole Ferrata, l' altra colla lancia, di Domenico Guidi, quella con i flagelli, di Lazzaro Morelli, quella colla veste inconsutile, e l'altra colla corona di spine sono di Paolo Naldini, quella però col titolo della Croce è del Bernini, e l' ultima, che tiene la spugna è di Antonio Giorgetti: onde con doppia ragione si chiama ora Ponte s. Angelo, ed il Mausoleo si dica

355. *Castel s. Angelo. Tav. suddetta.*

Questo rotondo e maraviglioso masso, che ora vediamo spogliato di ogni ornamento, fu edificato, come dicemmo, dal suddetto Elio Adriano Imperatore ad imitazione del Mausoleo di Augusto, per collocarvi le sue ceneri, e seppellirvi i Cesari suoi successori, giacchè quello era già pieno, nè più vi si sotterrava alcuno. Era questo tutto ricoperto di marmo pario, e circondato di maravigliose colonne, colle quali Costantino Magno ornò poi la basilica

silica di s. Pietro, e quella di s. Paolo, nella quale ancor si vedono con ammirazione. Eranvi ancora delle statue di marmo e di metallo, con carri, cavalli, e quadrighe, e furono in tanta copia, che di sepolcro ridotta poi in fortezza in tempo di Belisario, e di Narsete, le gettavano per difendersi da' nemici. Le ceneri di Adriano furono le prime, che si ponessero nel più alto, ed eminente luogo di questo Mausoleo, entro una gran pina di metallo corintio; dipoi vi furono riposte le ceneri di tutti gli Antonini, che seguirono dopo di lui. Ma dopo, come dicemmo, essendo mutato in fortezza, o castello mutò anche nome nel Pontificato di s. Gregorio Magno: poichè nell' anno 593. essendo Roma afflitta colla peste, e rivoltato il santo Pontefice a placare l' ira di Dio colla penitenza, mentre processionalmente portava l' immagine della ss. Vergine nel giorno di Pasqua di Resurrezione, all' avvicinarsi a questa mole, sentissi una voce invisibile, che disse *Regina Cæli lætare, alleluja*, a cui il santo Pontefice attonito rispon-

 den-

dendo con viva fede, *Ora pro nobis Deum, alleluja*, il Signore si compiacque, che da quel punto principiasse a cessare la mortalità, e però in memoria, ed allusione di ciò fu posta sulla cima di quella mole un Angelo in atto di riporre la spada nel fodero; e dal medesimo Pontefice fu eretta una chiesa in onore del celeste Principe s. Michele Arcangelo, non già quella, che sta su questa mole, ma quella, che fra poco vedremo presso la medesima mole; imperciocchè si crede universalmente, che poi da Bonifazio III. o IV. sia stata eretta questa, che per la sua alta situazione fu detta *inter nubes*; ed il castello si dice s. Angelo.

Si disse similmente rocca o torre di Crescenzio, perchè da un tale Nomentano fu occupata l' anno 985. ma essendo poi scacciato da Ottone III. fu ridotta da' Pontefici in forma di cittadella, ed ornata di varie particolarità. Urbano VIII. la guarnì di cannoni, e mortari fatti col metallo del Panteon. Fra le rarità, che vi sono, si annovera una loggia con stucchi di Raffaello da Montelupo, e con pitture del Sermoneta, una sala dipinta da Pierin del Vaga, con pavimento di pietre vaghissime, altre stanze dipinte dal medesimo Pierino, da Giulio Romano, e da altri, con alcuni busti antichi. Evvi ancora una copiosa armeria, un archivio segreto, in cui si custodiscono gli originali di alcune bolle Pontificie, e gli atti de' Concilj, con altri manoscritti di grande stima. Benedetto XIV. vi fece l' orologio sul prospetto, e la statua di metallo sulla cima, cavata dal modello di un Francese.

356. *Corridori del palazzo Vaticano.* *Tav.20. lib.I.*

Dopo il divisato castel s. Angelo, segue una piccola piazza con 4. strade, quella a destra por-

porta alla chiesa di s. Michele Arcangelo già eretta, come dicemmo, da s. Gregorio Magno in memoria della suddetta apparizione del santo Principe, e appresso di questa si vede il gran corridore fatto da Alessandro VI. Spagnolo, affinchè dal palazzo Vaticano si potesse passare segretamente al castel s. Angelo, che poi da Urbano VIII. fu ristaurato e coperto di tetto. Quindi ritornando nella piazza, ed entrando nella strada a sinistra si vede il gran

357. *Spedale di s. Spirito in Sassia. Tav.171. lib.IX.*

Conserva questo Archiospedale l'antichissimo nome di quello, che quivi insieme con una chiesa dedicata alla ss. Vergine edificò Ina Re de' Sassoni occidentali l'anno 717. per comodo de' pellegini di sua nazione; e che chiamossi scuola de' Sassoni. Ma poi per un formidabile incendio accaduto l'anno 817. ed altro nell'847. restando tutta quella contrada desolata, s. Leone IV. la riparò colli soccorsi de' Re di quelle nazioni. Dipoi questa contrada essendo stata devastata da Arrigo IV. e da Federigo Barbarossa, il Pontefice Innocenzo III. nel 1198. ispirato da Dio ordinò quivi la fabbrica di uno spedale per li poveri infermi, e per li projetti; e perchè si riconoscesse, che ciò fu per speciale ispirazione divina, volle, che portasse il titolo di s. Spirito. Ne concedè la cura ad alcuni Preti regolari in quel medesimo tempo radunati in Francia per servire gl'infermi, il fondatore de' quali chiamato Giulio Monpelieri fu da lui creato Commendatore di questo nuovo ordine di s. Spirito, che dipoi si dilatò in benefizio de' poveri infermi, e projetti per tutta l'Italia, ed Europa. Perciò il medesimo Pontefice eresse appresso allo spedale una chiesa dedicata allo Spirito santo, che poi nell'

anno 1538. fu edificata di nuovo, ed ornata da varj Pontefici, e Cardinali, con pitture, marmi, e stucchi dorati. Il disegno della chiesa è di Antonio da Sangallo, e quello del prospetto di Ottavio Mascherino; il ciborio però è architettura di Andrea Palladio. Greg. XIII. vi fece col disegno del detto Mascherino il magnifico palazzo per il Commendatore, che di ordinario è un Prelato, nel quale è una scelta libreria, aumentata da Monsig. Lancisi, e da molti Principi, fra' quali Lodovico XIV. Re di Francia.

Il Cav. Bernini rinnovò il braccio dello spedale con il portone, sotto Alessandro VII. ed il Cav. Fuga seguitò l'altro braccio col medesimo disegno del Bernino, sotto il Pontificato di Benedetto XIV. L'altare isolato nello spedale vecchio è disegno del suddetto Andrea Palladio, ed il quadro è di Carlo Maratti, il quale dipinse ancora la ss. Nunziata, che ora sta nel nuovo oratorio de' fratelli fatto col disegno del Cav. Passalacqua. Le pitture a fresco nello spedale nuovo sono di Gregor. Giorgini, ed il quadro sull'altare è del Lanfranco.

Sonovi appresso le abitazioni distinte per i fanciulli, e per le fanciulle; queste apprendono i buoni costumi da alcune monache Agostiniane, che ivi hanno il lor monastero, ed imparano i lavori proprj dalla loro età fino a tanto che si maritino, o si facciano religiose, e però vi è unita una chiesa dedicata a s. Tecla. Li fanciulli sono istruiti nel leggere, e scrivere, e vengono trattenuti fino a tanto, che siano abili a procacciarsi il vivere.

Quindi facendo ritorno alla piazza, si vede il fonte fatto da Paolo V. presso al quale fu il sepolcro creduto di Scipione Affricano, fatto in forma di piramide, più grande però è più magnifico di quello di Cestio a porta san Paolo. Domno Pontefice lo spogliò de' marmi per la-

stri-

ſtricare il pavimento di s. Pietro, e Aleſſandro VI. lo demolì per raddrizzare la ſtrada, che ora diceſi Aleſſandrina, nella quale ſi vede a deſtra la

358. *Chieſa di s. Maria della Traſpontina*, *Tav.* 124. *lib.VII.*

Conſerva queſta chieſa il nome dell' antica, la quale per la ſua picciolezza, e per eſſere poco dopo il paſſaggio del ſuddetto ponte, ſi diſſe Traſpontina, e fu demolita per dare luogo alle fortificazioni e foſſi intorno al diviſato caſtello. Perciò Pio IV. nell' an. 1566. ordinò, che ſi faceſſe una nuova chieſa, ma con magnificenza; e però eſſendo coll' ajuto di molte perſone pie, ſpecialmente del Card. Aleſſandrino, terminata l' anno 1587. con diſegno del Paparelli, e di Ottaviano Maſcherini, Siſto V. le conferì il titolo Cardinalizio. Quei Religioſi con ſolenne proceſſione dalla chieſa vecchia andarono alla nuova portando il ſantiſſimo Sagramento, una immagine della ss. Vergine, che avevano portata da Terraſanta, quando vennero in Roma, le colonne alle quali furono legati, e flagellati i ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, ed un Crociſiſſo, con alcuni corpi ſanti, e reliquie. Fu dipoi la chieſa ornata con cappelle incroſtate di marmi, e pitture non poche; la s. Barbera nella prima a deſtra è del Cav. d'Arpino, il s. Canuto nell' altra è di Monsù Daniele, la ss. Concezione nella terza è del Muziani, e le pitture nella quarta ſono di Bernardino Gagliardi; il s. Alberto nella quinta è di Antonio Pomaranci, ed il quadro con s. Maria Maddalena de' Pazzi nella crociata è di Domenico Perugino, il quale dipinſe a freſco gli angoli nella cupola. L' altare maggiore ove ſi cuſtodiſce l' immagine della ss. Vergine, è ornato di mar-

marmi, sculture, e metalli dorati secondo il disegno del Cav. Carlo Fontana, e li due quadri grandi nel coro sono stati fatti ultimamente da Angelo Papi.

Il s. Andrea Corsini nell'altra cappella della crociata è di Gio: Paolo Melchiorri, e le pitture nella volta sono di Biagio Pucci. Il s. Ang. Carmelitano nell' altra, ed il resto delle pitture sono di Gio: Batista Ricci, e la s. Teresia nella cappella, che siegue è di Giacinto Calandrucci Palermitano. Il quadro nella cappella, ove sono le colonne, a cui furono legati e flagellati i ss. Apostoli Pietro e Paolo, è del suddetto Ricci da Novara, il s. Elia nella penultima, di Antonio Gheraldi, e nell' ultima vi sono i corpi de' ss. Basilide, Tripodio, e Magdalo martiri, e nella sagrestia fra l' altre reliquie si annovera il capo di s. Basilio Magno. Nell' oratorio contiguo evvi il quadro dell' altare dipinto da Luigi Garzi.

359. *Palazzo Giraud. Tav.120. lib.VI.*

Poco dopo siegue quest' antico e magnifico palazzo edificato da Bramante Lazzari, e posseduto per lungo tempo da' Re d' Inghilterra, ma poi da Errico VIII. essendo stato donato al Card Campegi, passò dipoi ai Colonnesi, e comprato poi da Innocenzo XII. vi collocò il collegio Ecclesiastico; ma essendo questo trasferito, come dicemmo, presso ponte Sisto, questo palazzo passò nel March. Giraud, il quale vi fece di nuovo il portone.

Si apre quivi una spaziosa piazza con un delizioso fonte fattovi da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno. Da una parte evvi il palazzo Madruzzi, poi del Card. Pallotta, e finalmente da s. Pio V. ridotto in collegio per i padri Gesuiti penitenzieri di s. Pietro in Vaticano, e da un' altra parte evvi la

360. *Chie-*

360. *Chiesa di s. Giacomo Scossacavalli. Tav. suddetta.*

Prese un tal nome questa piccola chiesa, secondo che si legge, fin dal tempo di s. Elena madre del Gran Costantino, poichè la santa Imperatrice avendo fatto portare in Roma due pietre segnalate, una su cui Abramo aveva posato il suo figliuolo Isacco per sagrificarlo a Dio, e l' altra, sopra la quale fu posato Gesù Cristo quando la santissima Vergine lo presentò al tempio, le quali ella pensava di collocare nella basilica Vaticana; giunti quivi i cavalli, che le portavano, non vollero proseguire più oltre il cammino, ancorchè fossero da' condottieri sforzati ed aspramente battuti: onde fabbricata quivi una chiesa, in essa furono riposte. È notabile, che in questa chiesa parrocchiale nel 1514. fu eretta la seconda Confraternita per associare il ss. Viatico agl' infermi, che poi da Innocenzo XII. fu ordinato nell' an. 1694. che simile si facesse in tutte le altre parrochie di Roma, concedendovi molte indulgenze. Incontro a questa chiesa evvi il

361. *Palazzo già Spinola, e Ospizio per gli Eretici convertiti alla fede Cattolica.*

Molto grande, e magnifico è questo palazzo, già eretto con architettura di Bramante Lazzeri, vedendosi nella strada l' ammirabile portone, e balcone ornato di colonne doriche. È notabile, che in esso poi morì in tempo d' Innocenzo VIII. Carlotta Regina di Cipro, e poi Raffaelle da Urbino in tempo di Leone X.. Dipoi comprato dal Card. Girolamo Gastalli, assegnò quella parte di esso verso la piazza per ospizio degli Eretici dell' uno, e dell' altro sesso, che sono risoluti

luti di professare la religione Cattolica. Quindi camminando per l'una, o per l'altra strada, si giunge alla gran basilica Vaticana; prima però si vede a sinistra, e accanto al quartiere de' soldati la

362. *Chiesa di s. Lorenzo in Borgo.* *Tav.158. pag.68. lib.VI.*

Si disse anticamente questa chiesa *in piscibus*, ed ora *in borgo vecchio*, perchè questa contrada è la più antica di tutte le altre, che sono nella città Leonina. Nell'anno 1200. era questa chiesa unita alla basilica Vaticana, dipoi vi stettero alcune religiose di s. Chiara, le quali essendo da Leone X. trasferite altrove, restò sotto la cura della Confraternita di s. Spirito. Quindi nel 1650. fu riedificata dalla nobilissima famiglia Cesi, che quì accanto ha un magnifico palazzo ornato di statue, e marmi antichi; e fu conceduta la chiesa ai Chierici regolari delle scuole pie, i quali ci hanno stabilito il loro noviziato. Conserva questa chiesa l'antica forma a tre navi, ornata con belle colonne, marmi, e pitture, fra le quali evvi il s. Lorenzo dipinto da Giacinto Brandi, e lo sposalizio della santissima Vergine, di Niccolò Berettori, le pitture però, che sono intorno alla chiesa, e ne' laterali dell'altare maggiore sono di Michelangelo Ricciolini. Uscendo poi dalla porticella, ci viene quasi incontro la

Chiesa di s. Michele Arcangelo, e di s. Magno. *Tav.173. pag.33. lib.IX.*

Si disse questa chiesa in Sassia, per la medesima ragione, che dicemmo dello Spedale di s. Spirito, mentre le sta non molto lungi. Fu eretta in onore del s. Principe circa l'anno 813. da Carlo Magno sulla punta di quel colle;

colle; perciò vi si sale per alcuni gradini, e conservandosi in essa il corpo di s. Magno vescovo e martire, porta il nome ancora di questo Santo. Paolo III. eresse in questa chiesa una Confraternita per associare il ss. Viatico della Basilica Vaticana; e nell' anno 1631. vi fu costituito un collegio di cento Preti, e venti chierici sotto il titolo della ss. Concezione, che poi fu trasportato, come dicemmo, nel collegio Ecclesiastico presso ponte Sisto. Fu ultimamente rinnovata qnesta chiesa da Benedetto XIV. ed ornata di varie pitture moderne.

363. *Piazza di s. Pietro in Vaticano.*
Tav.17. lib.II.

Nell' antico campo Trionfale, ove i Gentili apparecchiavano i vani e superstiziosi trionfi, si vede la sorprendente piazza della Basilica Vaticana, la quale tanto per la vastità e magnificenza, quanto per la distribuzione e decoro de' portici, delle colonne, delle statue, delle fontane, e dell' ammirabile obelisco egizio, che in mezzo alla gran piazza tiene inalberato il segno della ss. Croce, fa restare sorpesa l' immaginazione, sembrando opera non umana: perciò volendo io dar conto di ogni sua parte, principieremo dall'

Obelisco Egizio. Tav. suddetta.

Nocereo Re di Egitto fece erigere questo obelisco in Eliopoli, e conforme scrive Plinio, di là lo fece condurre in Roma Cajo Caligola l' anno III. del suo Impero, ponendolo nel Circo Vaticano, che poi fu detto di Nerone per i suoi orti, che quivi erano. Stette in piedi presso la sagrestia di s. Pietro fino al Pontificato di Sisto V. il quale quì dirimpetto alla Basilica lo trasportò per opera di Dom. Fontana,

na, ed invece della gran palla di metallo, che aveva nella sua cima, ci pose tre monti, ed una stella, che sono le sue armi, e sopra collocò il segno della ss. Croce, tutte formate di metallo, la quale avendo per il corso degli anni in qualche parte patito, nel 1740. fu scesa e ristaurata, ed in tale occasione ci fu posta una particella del legno della ss.Croce; perciò furono concedute varie indulgenze ai fedeli, che passando la salutassero con un *Pater*, *ed Ave*. Questo maraviglioso sasso è di granito rosso senza cifre, ed è l'unico, che sia rimaso intero, dopo le rovine de' barbari, e l'ingiurie de' tempi; è alto palmi 113. e mezzo, e col piedistallo, e croce di metallo palmi 152. Paolo V. per accrescere ornamento fecevi il fonte a destra, e Clemente X. quello a sinistra, i quali sono ammirabili non solamente per la copia e deliziosa comparsa delle acque perenni: ma ancora per le tazze superiori di granito egizio fatte tutte d'un sol masso. Alessandro VII. finalmente col disegno del Cav. Bernini fecevi i maravigliosi portici in forma di Anfiteatro di ordine dorico, ornato di 320. grosse colonne di travertino con cornici, balaustri, e 136. statue rappresentanti varj Santi e Sante, di cui la Basilica tiene reliquie, e varj Fondatori di ordini religiosi.

364. *Basilica Vaticana*. *Tav*.41. *lib.III.*

Si dice Vaticana questa Basilica, per il colle Vaticano, che dette il nome similmente alla valle, proveniente, secondo alcuni, da vaticinj, che vi si facevano, o dal vagito puerile, secondo altri. Fu da principio tenuta come infame; ma poi prese tanto credito, che si fecero ivi de' tempj, de' Circi, Orti, e de' sepolcri di uomini illustri. Ove è la basilica esservi stato il Circo di Cajo, e poi di Nerone,

ne, lo prova il divisato obelisco, che con altri ornamenti era in mezzo al Circo, in cui si faceva spietata carnificina de' Cristiani, come si riferisce anco da Svetonio scrittore gentile. Onde per onorare il sangue ivi sparso da tanti martiri, e per la sepoltura de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo, il gran Costantino Imperatore, rovinando il detto Circo, vi eresse la Basilica, principiando egli stesso a cavare e portare via la terra, per fare i fondamenti di essa. Terminata poi con magnificenza la Basilica ai 18. di novembre, fu dal Pontefice s. Silvestro consagrata, e dal Pio Imperatore arricchita di molti tesori, e provveduta di grosse entrate. Quindi Onorio I. fecevi la porta di argento, e coprilla con tegole di metallo dorato tolte dal tempio di Giove Capitolino; ma spogliata poi da' Saraceni, Leone IV. rifece la porta con alcuni bassirilievi di argento, e Niccolò III. ornolla poi di mosaici, e molte pitture fecevi Giotto Fiorentino: ufiziando nel tempio quattro monasterj di Monaci a vicenda tanto di notte, che di giorno.

Nel

Nel corſo de' tempi patì varj diſaſtri e ſpogliamenti: e dopo 1200. anni cominciò a minacciare rovina: onde nel 1506. fu principiato il nuovo tempio da Giulio II. includendovi tutto il vecchio. Il primo architetto fu Bramante Lazzari, il quale morto l' an. 1514. ſuccedè Raffaelle da Urbino con altri, e morto anche queſto fu proſeguita la fabbrica da Baldaſlare Peruzzi. Quindi ſotto Paolo III. fu ſeguitata da Antonio da Sangallo; ma poi l'anno 1546. datane la direzione a Michelangelo Buonarroti, queſti la riduſſe in forma di croce greca; e vi fece il diſegno della cupola; indi fu ſeguitata la fabbrica da Giacomo Barozio, e poi ſotto Siſto V. vi fu alzata la maraviglioſa cupola da Giacomo della Porta inſieme con Domenico Fontana, ſecondo il modello del mentovato Buonarroti, grande poco più del Panteon d' Agrippa, che noi ora diciamo la Rotonda, aggiungendovi per finimento il cupolino, e poi una palla di metallo, che regge la Croce, capace di 32. perſone comodamente a ſedere, e vi ſi ſale giornalmente da foreſtieri e cittadini per varie ſcale comodiſſime.

Paolo V. l'an. 1606. di croce greca riduſſe la Baſilica in croce latina, e fecevi il portico col gran proſpetto ſecondo il diſegno di Carlo Maderno, la quale è lunga palmi 840. larga nella crociata palmi 641. ed alta ſino alla volta palmi 215. e ſino alla croce della cupola palmi 620. onde queſta ſupera tutte le più inſigni fabbriche moderne, ed antiche ancora, non ſolamente per la vaſtità della mole: ma ancora per l' eccellente coſtruzione di eſſa, tanto nell' eſterno quanto nell' interno, ed altresì per l' ammirabili opere di marmo, di moſaici, di metallo, e di ſtucchi dorati.

Troppo malagevole ci riuſcirebbe, ſe voleſſimo in queſta breve deſcrizione regiſtrare tutte le parti, e opere coſpicue di pittura e di

e di mosaici, di scultura, e di architettura, che sono entro questo vasto Tempio; ma non volendo lasciare nel meglio il mio Lettore, ho risoluto di farli compagnia almeno nelle cose principali, potendo poi a suo talento osservare il resto. Le due statue di s Pietro, e di s. Paolo, che si vedono sul principio della scalinata sono di Minio da Fiesole Fiorentino, ed il bassorilievo con Gesù Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro, posto sotto la loggia della benedizione, è opera di Ambrogio Malvicino. Entrando poi nel portico ornato di marmi, e stucchi dorati con varie colonne del tempio vecchio, nell' ultimo fondo a destra evvi la statua equestre rappresentante Costantino Magno fondatore di questa Basilica, in atto di vedere la Croce col motto *in hoc signo vinces*: opera insigne del Bernino, e in fondo a sinistra Carlo Magno a cavallo, come difensore della Chiesa, opera di Agostino Cornacchini Pistojese. Sopra la porta di mezzo evvi un gran bassorilievo rappresentante il Salvatore, che commette il suo ovile a s. Pietro, scolpito in marmo dal Cav. Bernini, ed incontro il mosaico della celebre Navicella dipinta dal Giotto circa l' anno 1300. e che stava prima nell' atrio quadriportico.

Per cinque porte si entra nella Basilica: quella di mezzo è di metallo fatta in Costantinopoli da Antonio Filareto per ordine di Eugenio IV. nella quale effigiò il martirio di s Pietro, e quello di s. Paolo, con alcuni fatti del medesimo Pontefice. La quinta porta a destra si apre solamente l' anno del Giubbileo, e si chiama Porta Santa, perchè con sagri Riti si apre, e poi si chiude da' sommi Pontefici.

Al primo ingresso, che si fa in quel vasto tempio, stando sull' espettativa di vedere una bellezza immaginaria, e sorprendente, niuna ammirazione ci reca la sua vasta mole; ma

però nell'osservare di mano in mano le sue parti, non solo resta ognuno sorpreso della magnificenza e decoro di esso, ma confusa di tal modo la mente, che conviene più, e più volte tornarci, trovandosi sempre cose nuove da osservare, e da ammirare. Nell'avvicinarsi intanto ad uno de' fonti dell'acqua benedetta, che stanno al primo pilastro, si osservà, che i putti di marmo, che li reggono, di proporzionati, ed al naturale, che da prima sembravano, si vedono poi di figura gigantesca, e fuor di misura; e le colombe di marmo col ramo di ulivo, che pajono volersi toccare con mani, avvicinandosi si trovano tanto alte, che pare essere volate in alto: l'istesso succederà poi in tutte le altre cose: donde si va facendo maggior concetto dell'esorbitante maestà, e della corretta proporzione di questo sagro Tempio, la quale dà tutta la quiete, e pausa all'occhio, acciò possa agevolmente, e senza confusione godere tutte le parti più riguardevoli, che lo adornano. Perciò seguitando il cammino per la nave maggiore, si vedono nelle nicchie le statue colossali di alcuni santi Fondatori degli Ordini religiosi, come diremo fra poco, e due pietre memorabili poste fra pilastro, e pilastro; in quella a sinistra, vi furono divisi i corpi di s. Pietro, e di s. Paolo, e su quella à destra, ci furono tormentati, e fatti morire varj Martiri; e le due pietre nere e rotonde, i Gentili le legavano ai piedi de' Martiri quando stavano sull'eculeo; si vede poi la statua di s. Pietro Apostolo a sedere, ed in atto di dare la benedizione, la quale fu fatta da s. Leone I. col metallo della statua di Giove Capitolino, per aver liberata Roma dalla persecuzione di Attila Re degli Unni, e perciò i fedeli sono soliti di baciargli i piedi.

In mezzo alla crociata, evvi sotto la gran cupo-

cupola l' altare Papale de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, e nel sotterraneo l' antico altare, in cui sono i loro sagri corpi, con quei de' santi Pontefici de' primi secoli, che con voce latina si dice la Confessione de' ss. Apostoli, in vece di dire martirio, come chiamavano i Greci le sepolture de' ss. Martiri, ovecchè i Latini le dissero Confessioni. S. Girolamo, contro Vigilanzio testifica, che il Pontefice Romano offerisce il sagrifizio al Signore sopra le venerande ossa di s. Pietro, e di s. Paolo, e la loro sepoltura giudica essere altare di Cristo. S. Agostino nell' Epistola 42. ai Madaurensi, dice, che l'altissima sommità dell' Imperio Romano, deposta la corona, prega umilmente al sepolcro del pescator s. Pietro. E s. Teodoreto vescovo di Ciro in una epistola a Papa Leone, dice, che i sepolcri de' ss. Apostoli illuminano tutto il Mondo: perciò questo luogo è stato ornato con preziosi marmi, e metalli dorati, ardendovi continuamente cento ventidue lampade di argento con cornocopj di metallo in parte dorato, e vi si scende per una nobilissima scala a due branche. Sopra il sotterraneo evvi l' altare grande, in cui non celebra altro, che il Papa, o qualche Cardinale per breve del medesimo Papa. Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini vi fece il maraviglioso baldacchino di metallo posato sopra 4. colonne storcellate ornate di bellissimi putti modellati da Francesco Fiammingo, similmente di metallo in parte dorato, ed ornato di varj lavori insigni. E alta questa macchina palmi 124. fino alla Croce, e vi fu impiegato cento ottanta sei mila, e trecento novantadue libbre di metallo levato dal Panteon, e per l' indoratura vi fu consumato quarantasei mila scudi di oro. La gran cupola è tutta ornata di mosaici cavati da' cartoni di Giovanni de Vecchis, di Cesare Nebbia, e del Cav.

 d'Ar-

d' Arpino; ne' gran piloni il Cav. Bernini aprì le quattro ringhiere per mostrare le sagre reliquie, che vi si conservano, cioè da quella sopra la Veronica il Volto Santo, la Lancia, e la Croce di Gesù Cristo, e sopra quella di s. Elena altre reliquie. Sono notabili in queste ringhiere, o balconi, le otto colonne storcigliate, perchè furono, come si crede, del tempio di Salomone. Nelle nicchie de' medesimi piloni sonovi quattro statue di marmo alte palmi 22. una rappresenta la Veronica scolpita da Francesco Mochi, l' altra s. Elena, da Andr. Bolgi, la terza s. Andrea Apostolo di Franc. du Quesnoy Fiammingo; ed il s. Longino nella quarta, del medesimo Bernini. Sotto il piedistallo di ciascuna statua vi è un' altare con quadri di mosaico cavati dalle pitture di Andrea Sacchi, e di lì si scende alle grotte Vaticane, cioè nella chiesa vecchia, di cui ancora si conservano le memorie più insigni; e vi si venera più da vicino il sepolcro de' ss. Apostoli eretto da s. Anacleto Papa, chiamato dalli Scrittori ecclesiastici, insieme con quello di s. Paolo *Sacra limina*: perciò è proibito alle donne di entrarvi, fuor che il lunedì della Pentecoste, ed allora è proibito alli uomini: e però il mio Lettore facendosi accompagnare da un chierico della sagrestia, egli con una torcia accesa gli farà osservare gran parte del tempio vecchio, con moltissime memorie antiche degne di essere vedute.

Proseguendo poi il cammino nella nave grande, si giunge alla gran tribuna, ove si osserva il maestoso altare, in cui si custodisce la Cattedra di s. Pietro, la quale è fatta di legno intarsiata di avorio, con colonnette e figurine similmente di avorio. Questa sta chiusa in un' altra di metallo dorato ornata mirabilmente di angioli, e sostenuta da 4. statue rappresentanti due dottori della Chiesa Greca, e

due

due della Latina, gettate in metallo secondo il disegno del Cav. Bernino per ordine di Alessandro VII. e pesano 116. mila libbre, colla spesa di 171. mila scudi. Il deposito di Urbano VIII. che sta a sinistra con statua di metallo, ed altre di marmo è opera insigne delle mani del mentovato Cav. Bernino, e l'altro a destra di Paolo III. colla celebre statua di metallo, e le due di marmo a giacere fu fatto da Guglielmo della Porta colla direzione del Buonarroti; la statua di san Domenico nella prima nicchia fu scolpita da Monsù le Gros, quella di s. Francesco nell'altra è di Carlo Monaldi, quella di s. Benedetto, di Antonio Montauti, ed il s. Elia nella 4. nicchia è di Agostino Cornacchini. La statua di san Brunone nella crociata è di Monsù Slos Francese; quella del B. Giuseppe Calasanzio, d'Innocenzo Spinaci; quella del B. Girolamo Emiliani, di Pietro Bracci; ed il s. Gaetano, di Carlo Monaldi. Il san Filippo Neri nella nave grande è di Gio. Batista Maini; il s. Vincenzo de Paulis, del suddetto Pietro Bracci, e la s. Teresa, di Filippo Valle. Il s. Pietro d'Alcantara, che sta incontro è di Francesco Vergara Spagnolo; il s. Camillo de Lellis, di Pietro Pacilli; il s. Ignazio, di Giuseppe Rusconi, e il s. Francesco di Paola, del suddetto Maini. Il s. Gio. di Dio nella crociata è del suddetto Valle; il s. Pietro Nolasco, di Paolo Campi, e la s. Giuliana Falconieri, del medesimo Campi; quali statue sono tutte di marmo, alte alcune più di palmi 18.

Volendo poi fare un giro intorno alle navi laterali, per osservare tutto, e con metodo, conviene ritornare a piè della basilica, e principiare dalla Porta Santa, che è chiusa, sopra cui si vede s. Pietro fatto in mosaico dal cartone di Ciro Ferri. La prima cappella era dedicata al ss. Crocifisso; ma anni sono vi fu

fu trasportata dal coro de' Canonici la celebre statua della ss. Vergine con Gesù Cristo morto in seno, scolpita in marmo da Michelangelo Buonarroti nel quinto lustro di sua età; ma in questo sito è quasi invisibile; le pitture nella volta sono del Lanfranco, il s. Niccolò in mosaico nella cappelletta laterale è del Cristofari, e la colonna, che si vede incontro custodita con ferrate, è tradizione antica essere stata del tempio di Salomone, alla quale il nostro Divino Redentore soleva appoggiarsi quando predicava nel tempio. I mosaici che sono nella cupola innanzi a questa cappella sono del Cristofari fatti da' cartoni di Pietro da Cortona, e per la di lui morte terminati da Ciro Ferri suo allievo. Indi entrando nella nave piccola si vede sotto l' arco il deposito di Cristina Alessandrina Regina di Svezia fatto con disegno del Cav. Carlo Fontana; il medaglione, e ornamenti di metallo sono di Gio: Giardini, i bassirilievi di Gio: Taudon, e li putti di Lorenzo Ottone.

Nella seconda cappella si vede il gran quadro col martirio di s. Sebastiano dipinto dal Domenichino, e fatto in mosaico dal Cristofari, e i mosaici nella cupola dinanzi furono fatti da' cartoni del sudd. Pietro da Cortona. Sotto l'arco della nave laterale si vede a sinistra il deposito della Contessa Matilde fatto da Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini, il quale scolpì la testa della statua, terminata nel resto da Luigi suo fratello, il quale insieme con Andrea Bolgi fece li due putti sopra l' urna: li bassirilievi però sono di Stefano Speranza, e le armi di Matteo Bonarelli. Incontro evvi il deposito d' Innocenzo XII. con tre statue di marmo scolpite da Filippo Valle Fiorentino.

Nella terza cappella, in cui si custodisce il Divino Sagramento dell' Eucaristia, evvi il qua-

quadro della ss. Trinità dipinto da Pietro da Cortona, ed il ciborio fatto di metalli dorati e lapislazzoli con due Angioli di metallo, similmente dorati, è opera insigne del Cav. Bernino; il deposito di Sisto IV. però, che sta sul pavimento con bassorilievo di metallo è di Antonio Pallajolo; il quadro nella cappelletta è del Cav. Bernini, e le due colonne furono del tempio di Salomone. Li mosaici nella cupola dinanzi a questa furono fatti da' cartoni del mentovato Pietro da Cortona, ed il deposito di Greg. XIII. sotto l'arco, con tre figure è opera insigne di Cammillo Rusconi.

Nell'altare incontro all'arco si vede il s. Girolamo fatto in mosaico dal celebre quadro dipinto dal Domenichino, quale vedemmo nella chiesa di s. Girolamo della Carità, presso piazza Farnese. A destra si vede la cappella della ss. Vergine fatta da Gregorio XIII. col disegno del Buonarroti eseguito però da Giacomo della Porta, e perchè sotto l'altare si custodisce il corpo di s. Gregorio Nazianzeno, si dice la cappella Gregoriana. I mosaici nella cupola sono cavati da' cartoni del Muziani, ed il quadro sotto l'arco rappresentante s. Basilio Magno, che celebra la Messa greca, fu fatto in mosaico dalla pittura di Monsù Subleras Francese; il san Pietro però, che riceve le chiavi da Gesù Cristo dipinto a fresco nell'arco incontro, è del Cav. Baglioni.

Entrando poi nella crociata ornata similmente di statue colossali di marmo, sonovi tre altari tutti ornati di mosaico; nel primo si vede s. Vinceslao Duca di Boemia ritratto dalla pittura di Angiolo Caroselli; appresso evvi il martirio de' ss. Processo, e Martiniano, cavato da quella di Valentino Francese, e sotto l'altare sono i corpi di detti ss. Martiri; il s. Erasmo nel terzo fu preso dalla pittura di Niccolò Pussino, cognominato il Raffaello di Fran-

Francia, e le quattro colonne rosse, che quivi si vedono furono del celebre foro di Trajano.

Seguitando poi il giro, si vede sotto l' arco a sinistra la navicella di s. Pietro fatta in mosaico dal quadro del Cav. Lanfranco; il s. Pietro però, che sta incontro, fu dipinto a fresco da Andrea Camassei: ed ora vi si farà il deposito di Benedetto XIV.. Siegue appresso la cappella di s. Michele Arcangelo, ultimamente fatto in mosaico dal celebre quadro di Guido Reni, che sta nella chiesa de' frati Cappuccini, e poi la cappella di s. Petronilla; che si vede fatta in mosaico dal famoso quadro del Guercino, quale sta nella sala regia della cappella del palazzo Quirinale. Sotto quest' altare si custodisce il corpo di detta santa figliuola di s. Pietro. Li mosaici nella cupola, furono cavati da' cartoni di Niccolò Ricciolini, ma il s. Bernardo nell' angolo è di Carlo Pellegrini, il s.Gregorio, del Romanelli, quello accanto è di Andrea Sacchi, e l' altro di Guidobaldo Abbatini; quelli però ne' sordini sono parte di Ventura Lambert, e parte del Cav. Benefiani. Il quadro nell' altare sotto l' arco rappresentante s. Pietro, che resuscita Tabita, che si sta facendo in mosaico, è di Placido Costanzi, ed il deposito incontro di Clemente X. è disegno di Mattia Rossi; la statua però del Pontefice è di Ercole Ferrata, li due laterali di Giuseppe Mazzoli, e di Lazzaro Morelli, il bassorilievo nell' urna, di Leonardo Retense, ed il resto è di Filippo Carcani.

Passando poi dall' altra parte opposta, evvi a destra il deposito di Alessandro VIII. disegno del Conte Sammartino in cui si vede la statua del Pontefice gettata in metallo da Giuseppe Bertosi, e le due statue laterali furono fatte in marmo da Angelo de' Rossi, il quale si portò egregiamente bene nel lavoro del bassorilievo, che sta da piede. Il s. Pietro nella cap-

pella

pella incontro fu fatto in mosaico dalla pittura di Lodovico Cigoli, ed il gran bassorilievo nella cappella accanto, rappresentante s. Leone I. che va incontro ad Attila Re degli Unni, è celebre scultura dell' Algardi. Sotto di questo altare sta il corpo del s. Pontefice, e sotto l' altare, che siegue dedicato alla ss. Vergine vi sono i corpi de' ss. Pontefici Leone II., Leone III., e Leone IV.. Li ss. Dottori fatti a mosaico negli angoli della cupola, due sono di Andrea Sacchi, e due del Lanfranchi, il quale fece anche i sordini. Sopra la porticella laterale si vede bizzarramente accomodato il deposito di Alessandro VII. invenzione, e opera dello scarpello del Bernini, ed il quadro incontro colla caduta di Simone Mago è pittura sopra lavagna fatta dal Cav. Francesco Vanni.

Quindi passando nell' altra parte della crociata si vedono altri tre altari, con quadri fatti similmente in mosaico; il s. Tommaso Apostolo nel primo fu dipinto da Domenico Passignani, e sotto l' altare si conserva il corpo di s. Bonifacio IV. Li ss. Simone e Giuda nel secondo sono di Antonio Ciampelli, e sotto l' altare sono i loro corpi; nel terzo poi sonovi i ss. Marziale e Valeria, dipinti da Antonio Spadarino, e sotto l' altare vi è il corpo di s. Leone IX.

Dipoi voltando a sinistra, siegue la porta della sagrestia, di cui parleremo dopo, mentre ora proseguiremo il nostro giro della nave laterale. La pittura dunque a fresco sulla detta porta è del Romanelli, ed il quadro nell' altare incontro è copia già ita del Cav. Passignani; il s. Gregorio Magno, che mostra il corporale insanguinato fatto in mosaico nell' altare a destra, fu cavato dalla pittura di Andrea Sacchi, e sotto l' altare è il corpo del medesimo santo Pontefice. Si chiama questa cappella la Clementina, perchè da Clemente VIII. fu

 eret-

eretta con disegno del Buonarroti, sebbene eseguito poi da Giacomo della Porta. Le pitture nella cupola sono di Cristofano e di Antonio Roncalli delle Pomarancie fratelli, ed il san Pietro e Anania nell' altare sotto l' arco, fu fatto in mosaico dalla pittura del sudd. Cristofano Roncalli. Entrando poi nella piccola nave laterale, evvi a destra il deposito di Leone XI. opera insigne dell'Algardi, eccettuatene le statue laterali, che furono scolpite, una da Ercole Ferrata, e l' altra da Giuseppe Peroni suoi allievi; ed incontro evvi quello d' Innocenzo XI. fatto da Stefano Monot Borgognone, con disegno di Carlo Maratta.

Nella cappella, che siegue destinata per coro de' Canonici di questa Basilica, evvi il quadro dell' altare colla ss. Concezione, san Francesco di Assisi, e s. Antonio di Padova fatto in mosaico dalla pittura di Giuseppe Chiari, e nel pavimento si legge una iscrizione sepolcrale fatta da Clemente XI. per il suo deposito, che sta sotto di questa cappella. Li mosaici nella cupola dinanzi a questa furono cavati dalle pitture di Filippo Cocchi, e quelli negli angoli di Ciro Ferri, e di Carlo Maratta; i sordini però sono del Ricciolini, e del Franceschini. Sotto l' arco di appresso si vede in alto il deposito d' Innocenzo VIII. colla statua di metallo a giacere fatta da Antonio Pallajolo Fiorentino.

La Presentazione della ss. Vergine al tempio, che si vede fatta in mosaico nella cappella, che siegue, fu cavata dalla pittura del Romanelli, e i mosaici nella cupola, sono de' cartoni di Carlo Maratta. Dopo siegue la porta, che conduce alla parte superiore del Tempio, e alla cupola, alla quale per necessità bisognerà andare, se si vorrà conoscere la esorbitante magnificenza di questa mole, e poi salire alla palla, se si vorrà osservare quanta

sia

ſia ſtata l' arditezza d' un uomo, nel portare ſu quella altezza una tale macchina.

Si vede ſulla detta porta il depoſito di Maria Clementina Regina d' Inghllterra fatto con diſegno di Filippo Barigioni, e colle ſculture di Pietro Bracci; il ritratto però fu meſſo in moſaico dal Criſtofani; incontro ſi farà quello del Re Giacomo di lei ſpoſo. Siegue per ultimo la cappella del batteſimo ornata con tre quadri di moſaico: quello di mezzo con s. Gio: Batiſta fu cavato dalla pittura di Carlo Maratta, quello a deſtra, dalla pittura di Giuſeppe Paſſeri, e l' altro a ſiniſtra, da quella di Andrea Procaccini. Benedetto XIII. vi fece il nobiliſſimo fonte batteſimale, con la maraviglioſa conca di porfido ben lavorata, che ſervì di coperchio al depoſito dell' Imperatore Onorio II. I moſaici nella cupola, che le ſta dinanzi furono fatti da' cartoni di Franceſco Treviſani, e finalmente tutte le volte e ſottarchi con i gran voltoni della nave di mezzo, e della crociata e tribuna ſono tutte lavorate a grotteſche con frutti, e baſſirilievi meſſi a oro, e tutti i pilaſtri e pareti ſono ornati di marmi miſchi con putti, e medaglioni ſimilmente di marmo reppreſentanti i Pontefici de' primi ſecoli, fatti col diſegno del Cav. Bernini, per ordine d' Innocenzo X. e le colonne, che adornano le cappelle furono tutte della chieſa vecchia fatta da Coſtantino Magno, fuorchè quelle degli archi laterali.

365. *Sagreſtia di s. Pietro in Vaticano.*

Per non ingombrare la belliſſima architettura, che ſi vede nell' eſterno della diviſata Baſilica, hanno avuto riguardo non meno i Sommi Pontefici, che gli ſteſſi Architetti di fare una confacente Sagreſtia, e però ſi ſervono dell'antichiſſima cappella rotonda già dedi-

cata alla ss. Vergine detta della Febbre, nella quale sono 4. altari con quadri, fra' quali è considerabile quello de' ss. Pietro e Paolo, e s. Veronica dipinti da Ugo da Carpi senza avervi adoprato pennello. Vi si conservano moltissime reliquie, fra le quali una coltre, in cui i Cristiani di nascosto involgevano i corpi de' ss. Martiri uccisi nel Circo di Nerone, quando li portavano a seppellire. Evvi un archivio con antichi codici manoscritti, fra' quali uno di s. Ilario. A sinistra di questo piccolo tempio verso il colonnato stette in piedi il maraviglioso obelisco, che vedemmo in mezzo alla piazza Vaticana; ed incontro evvi la

366. Chiesa di s. Maria di Campo Santo. Tav.166. pag.21. lib.IX.

Era così grande la venerazione, che i primi Cristiani portavano al sepolcro de' ss. Apostoli, che facevano a gara le nazioni più lontane di avere allogio presso quest' augustissimo tempio, nel quale oravano continuamente di gior-

giorno, e di notte, succedendo a vicenda gli uni agli altri: perciò quivi furono fatte diverse scuole, o per dir meglio ospizj, e spedali. Quindi essendo da s. Elena portata in Roma molta terra de' luoghi santi di Gerusalemme, e collocatane parte presso questa Basilica, crebbe tanto la devozione de' pellegrini, che quei, che morivano in Roma, volevano ivi essere sepolti; onde questo luogo prese il nome di Campo Santo, e venendo poi in Roma Carlo Magno, edificovvi una chiesa dedicata al santissimo Salvatore; che per li scheltri, ed ossi del cimiterio fu detta *in ossibus*. Da principio vi fu una scuola di Longobardi, ora però vi è una confraternita di Alemanni Fiamminghi e Svizzeri, la quale ne ha cura, e però vi sono varie pitture, e depositi in marmo di quelle nazioni. Il quadro nell' altare maggiore è di Polidoro da Caravaggio, e i laterali sono di Giacomo d' Hassel, ed il suo deposito a destra è opera di Francesco Fiammingo. Il quadro di s. Erasmo, è di Giacinto Geminiani, e quello de' tre Magi dello Scarsellino. Il s. Carlo Borromeo, e la Fuga in Egitto, sono di Arrigo Fiammingo, e la ss. Concezione nell' oratorio è di Luigi Garzi; ed il s. Gio. Nepomiceno, di Ignazio Sterna. Ora intorno l' antico cimiterio vi sono state formate le cappelle per le stazioni della *Via Crucis*. Uscendo poi dalla porta laterale, evvi incontro il

167. *Palazzo della Sagra Inquisizione. Tav.166. pag.22. lib.IX*

Essendo da Paolo III. istituito il Tribunale della sagra Inquisizione, dopo varie mutazioni, alla fine s. Pio V. quivi lo stabilì, costruendovi tutti li comodi convenienti per li ministri, e per li rei. Nel vicolo a destra di questo si vede la

368. *Porta Cavalleggieri, e Chiesa di s. Maria delle Fornaci. Tav. 16. lib. I.*

Dicevasi anticamente questa porta del Torrione, dipoi in Posterula; ma essendovi fatto appresso il quartiere della guardia Pontificia, chiamata de' Cavalleggieri, di questi ora porta il nome.

Fuori di questa porta evvi la chiesa di s. Maria delle fornaci col convento de' frati Trinitarj scalzi, ed ancora la chiesa parrocchiale di s. Angelo cognominata, come l'altra, per le molte fornaci, che sono quivi da cuocere i mattoni, e altri lavori di creta; e la via si crede da alcuni che sia l'Aurelia vecchia. Evvi appresso e non molto lontano la

Porta Fabbrica. Tav. 17. lib. I.

Perchè in questa valle hanno trasportato i moderni Fornaciari la fabbrica de' mattoni, tegole, ed altre opere di creta, quivi fu aperta questa porta per comodo della fabbrica della città Leonina, e della Basilica Vaticana, donde ne prese il nome; perchè alle dette fornaci corrisponde, ed è più vicino alla Basilica, perciò entrando per essa, e camminando per il vicolo incontro, si giunge sulla piazza del

369. *Seminario di s. Pietro in Vaticano. Tav. 166.*

Presso la chiesa di s. Magno fu da prima istituito da Urbano VIII. l'anno 1637. lo studio delle lettere per li chierici di questa Basilica sotto la cura del Capitolo Vaticano; ma poi riconosciutasi la troppa distanza, per maggior comodo della Basilica fu nell'anno 1729. quivi eretto dal medesimo Capitolo, tenendovi ottimi maestri. Terminati poi li studj ritorna-

tornano alla Basilica per chierici maggiori destinati alla custodia delle cose sagre, fino a tanto che siano provveduti di benefizio. Incontro evvi il

270. *Palazzino del Cardinal Arciprete. Tav.120. pag.52. lib.VI.*

Appresso la Basilica Vaticana era anticamente il palazzo e residenza dell' Card. Arciprete della medesima, come lo avevano tutti i Cardinali presso la loro chiesa titolare: ma venendo ciò in disuso, principalmente per causa della fabbrica del nuovo tempio, sua Altezza Ema il Sig. Card. de Yorch ha fatto per suo comodo il palazzino presso la Basilica, affinchè sia pronto alle sagre funzioni della medesima.

Accanto al mentovato casino evvi lo studio, in cui si lavorano le pitture in mosaico per servigio della basilica Vaticana, perciò se non sarà discaro al Lettore di entrare, vedrà quel laborioso artifizio. Dall' altra parte si vede l' antica, ma piccola

Chiesa di s. Stefano degli Unni. Tav.166. pag.21. lib.IX.

Si crede essere stata eretta questa con uno spedale da s.Stefano Re di Ungheria circa l'anno 987. allor quando venne a Roma, dopo esser battezzato, per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli, facendovi un ospizio per i pellegrini di sua nazione, come aveva fatto in Gerusalemme, ed in Costantinopoli. Da Gregorio XIII. fu poi conceduta con le sue entrate al collegio Germanico Ungarico in s. Apollinare per sostegno di quegli alunni. A sinistra del divisato Seminario, e appunto dietro alla tribuna della gran basilica Vaticana, evvi la

371 *Chiesa di s. Marta. Tav. sudd.*

Nel Pontificato di Paolo III. fu eretta questa chiesa l'an. 1537. con lo spedale per la famiglia Pontificia, e però da varj Pontefici fu arricchita delle indulgenze, che si acquistano visitando s. Gio: in Laterano, la Scala Santa, e s. Giacomo di Galizia; sonovi delle pitture del Lanfranchi, del Muziani, e d'altri, ed il ss. Crocifisso è scultura dell'Algardi. Ma perchè ora la corte Pontificia risiede sul Quirinale, ultimamente fu conceduta ai frati Mercenarj Riformati.

Per non lasciare le notizie, che intorno a questo luogo si leggono, erano quivi, come accennammo, quattro celebri monasterj di Monaci, cioè uno di s. Martino, altro di s. Stefano Minore, di s. Stefano Maggiore, e de' ss. Gio. e Paolo fondati più di mille anni addietro, affinchè si cantassero dì e notte, vicendevolmente gli ufizj divini nella Basilica di s. Pietro. Inoltre vi era nell'istesso luogo il battisterio dedicato a s. Giovanni, ed insieme un cimiterio, appresso al quale erano 13. cappelle, ed in particolare una eretta da Probo prefetto del Pretorio, dove fu la sua sepoltura, famosa per il pilo marmoreo, che poi servì per il fonte battesimale della medesima Basilica Vaticana: ora altro non rimane di queste pie memorie, che solamente la picciola

372. *Chiesa di s. Stefano de' Mori. Tav.166. num.3. pag.21. lib.IX.*

Da s. Leone I. fu eretta questa chiesa, e da Alessandro III. nel 1159. vi fu aggiunto un ospizio per i pellegrini Abissini, Egizj, Etiopi, ed Indiani, e Gregorio XIII. ordinò, che venghino alimentati dal palazzo Apostolico.

Prima

Prima di partire da questo luogo, mi sembra far cosa grata al Lettore di accennare, che nell' anno 1544. in occasione, che si cavava nella chiesa di s. Petronilla, che era contigua all' antico tempio Vaticano, fu trovata una grande arca di marmo, che fu creduta essere il sepolcro di quella Santa. Eravi dentro un cadavere di una donna, coperto di preziosi vestimenti di oro, i quali bruciati, dettero quaranta libbre di oro purissimo. Vi erano inoltre una lucerna marina fatta di cristallo di monte, ed ornata di oro, una quantità di vasi di oro, di cristallo, e di agata con ingegnosi lavori; altra quantità di gioje diverse legate in varj modi, e fra queste uno smeraldo coll' effigie di Onorio Imperatore, molte verghe, collane, e figure di oro: due cassettine di argento ridotte in pezzi, ed alcune medaglie, e lamine di oro, nelle quali si leggeva: *Maria Domina nostra Florentissima. Stilico vivat. Domino nostro Honorio. Domina nostra Maria*. Indi camminando d' intorno alla Basilica, e lasciando il palazzo, e giardino Pontificio, poi piegando a sinistra, si trova sull' alto del colle la

373. *Zecca Pontificia e Forno*. *Tav.*181. *pag.*10. *lib.*X.

Sopra alle falde del colle Vaticano fu trasferita la Zecca, che prima stava, come dicemmo, presso la chiesa di s. Celso in Banchi, la quale è ammirabile, perchè col beneficio dell'acqua, e per gli ordegni ben adattati in poco tempo può coniare molta moneta.

Ed accanto evvi il forno di palazzo, il quale è molto particolare, perchè il pane, che si cuoce in esso riesce migliore di qualsivoglia altro di Roma. Poco discosto si vede la

374. Por-

374. *Porta Pertusa. Tav. 18. lib. I.*

Nel più alto del colle Vaticano siede questa porta, la quale serviva solamente per comodo della Corte Pontificia, perchè nel giardino Pontificio corrisponde, e non nella Città. Prese un tal nome per l' antica sua piccolezza, ma Leone X. la ornò con buona architettura; resta però ancora chiusa e senza alcun uso. Appresso a questa si vedono le torri con le

375. *Mura della città Leonina. Tav. sudd.*

Dal Pontefice s. Leone IV. fu cinto il Vaticano di mura e di torri, allora quando nell' an. 849. ebbe notizia, che dall' Affrica venivano i Saracini con una poderosa armata in danno di quest' Alma Città; onde sollecito ristaurò le antiche mura, e rinforzò le porte con nuove torri, facendo venire da tutto lo Stato Ecclesiastico operarj: e perchè la basilica Vaticana e li molti ospizj, e spedali restavano esposti agli insulti delle nazioni barbare, perchè fuori della Città, con animo grande cominciò a cingere tutto quel vasto sito di forti mura, sopra le quali egli molto vigilante e sollecito scorreva or per una parte, ed ora per un' altra, acciò l' opera si finisse presto e bene, non distogliendolo nè freddo, nè vento, nè pioggia, nè caldo. Dipoi impiegandovi i Saracini fatti prigioni nella sconfitta data loro nella spiaggia di Ostia, e col lavoro di 4. anni compì la grande opera formando una nuova Città, che dal suo fondatore si disse Leonina. Il medesimo Papa per lo stabilimento di essa ordinò, che tutti i Vescovi, Preti, Diaconi, e Chierici della Chiesa Romana, posciachè si fossero cantate le Litanie, e il Salterio, girassero seco insieme con Inni, e Cantici spirituali intorno alle nuove mura, con piedi scalzi,

ſcalzi, e con cenere in capo. Oltre a ciò ordinò che i Cardinali, e Veſcovi faceſſero l'acqua benedetta, e nel paſſare aſpergeſſero con eſſa le dette muraglie. E dopo il medeſimo s. Pontefice recitò con lacrime, e ſoſpiri ſopra le iſteſſe mura tre orazioni; una ſopra la porta verſo s. Pellegrino, l'altra ſopra la porta Caſtello, e la terza ſopra quella di ſan Spirito. Dopo di che il Papa con tutto il Clero, e Baronìa di Roma, andò proceſſionalmente alla baſilica di s. Pietro, recitando orazioni e laudi, e poi celebrò la Meſſa ſolenne per la ſalute del popolo, e conſervazione della Città; il che ſucceſſe il dì 27. Giugno dell'ottavo anno del ſuo Pontificato. Delle dette mura non rimangono altro, che le torri con qualche ſeguito rinnovate però da Niccolò V. come ſi vedono intorno al

376. *Giardino Pontificio. Tav.*182. *lib.X.*

Il mentovato Niccolò V. formò in queſta valle un giardino per diporto e ſollievo nelle gravi ſue occupazioni, e Pio IV. vi aggiunſe un magnifico caſino, e dipoi Paolo V. lo adornò di deliziose fontane, e viali, facendovi il nobile ingreſſo a piè della ſalita, ed accanto al portone eſteriore del

377. *Palazzo Apoſtolico Vaticano. Tav.* 41. *e* 61. *pag.* 10. *lib.IV.*

Si crede da alcuni, che queſto gran palazzo foſſe eretto ſu quello degli orti di Nerone, e poi da Coſtantino Magno donato al Pontefice s.Silveſtro. Fu poi da varj Pontefici riſtaurato, ed accreſciuto: ma Eugenio III. circa l'an.1145. lo rifece da' fondamenti, con tanta magnificenza, che Innocenzo III. vi albergò Pietro II. Re di Aragona. Dipoi è ſtato talmente accreſciu-

cresciuto e adornato di marmi, di pitture, e statue, che troppo difficile sarebbe almeno accennare le sue rarità in questo breve trattato: m' ingegnerò bensì per quanto si potrà di rintracciare le cose più insigni, potendosi ritrovare il resto nel tomo impresso sotto nome dell' abate Taja ultimamente dato alla luce con somma erudizione, ed accuratezza impareggiabile.

Ha questo il suo principale ingresso per la gran piazza a sinistra della basilica Vaticana, facendoli nobile invito il loggiato e magnifici portici colla guardia Svizzera. Il Cav. Bernini a piè della maravigliosa statua di Costantino Magno fatta, come dicemmo, dal medesimo, piantò la scala ornata con due ordini di colonne, e grotteschi di stucco fatti mirabilmente dall' Algardi, passare alla sala regia ornata di marmi, statue, e pitture riguardevoli. La pittura sulla porta, che si entra è di Giorgio Vasari; la battaglia navale è di Taddeo e Federigo Zuccheri, coll' ajuto di Livio Agresti; la Fede sul carro è di Donato da Formello, e l' istoria sopra la porta, che segue è del detto Agresti. L' Imperatore Federigo I. che bacia i piedi ad Alessandro III. è di Giuseppe Salviati; Gregorio IX. che da Avignone riporta la Sede in Roma, la sconfitta degli Ugonotti, e la lega contro i Turchi sono del suddetto Vasari; le altre pitture ne' vani, e stucchi su i frontispizj sono di altri; li stucchi però nella volta sono di Pierin del Vaga.

Corrispondono in questa gran sala due cappelle, che dovrebbero dirsi piuttosto chiese magnifiche. Una dicesi Sistina, perchè eretta da Sisto IV. ed è quella in cui si fanno le cappelle papali, e funzioni pubbliche da' sommi Pontefici con il collegio de' Cardinali, ed ancora li scrutinj per l' elezione del nuovo sommo Pontefice. Nel prospetto principale o per dir

dir meglio, sopra l'altare di questa gran cappella evvi dipinto a fresco il Giudizio Universale di maniera terribile, tanto per la vasta composizione, quanto ancora per i contorni del disegno fatto dal Buonarroti, il quale dipinse similmente la gran volta. Le pitture laterali sono però di Matteo de Leccio, e le altre sono credute di Pietro Perugino, e di altri pittori di quei primi tempi, in cui la pittura principiava a risorgere.

L'altra cappella dicesi la Paolina, perchè da Paolo III. fatta per uso delle Esposizioni delle 40. Ore, e per le funzioni del Giovedì, e Venerdì santo: perciò è disposta con una prospettiva ornata copiosamente di lumi, la cui volta fu dipinta da Federigo Zuccheri; ma la crocifissione di s. Pietro, e la conversione di s. Paolo sulle pareti laterali sono del Buonarroti, ed il resto è di Lorenzino da Bologna. Indi passando dalla sala ducale, e poi seguitando per gli appartamenti, loggie, e gallerie del primo, e secondo piano, si vedono le ammirabili pitture fatte da Pietro Perugino, da Baldassar da Siena, da Giulio Romano, da Pierin del Vaga, e dall' invitto Raffaello da Urbino, con molte altre opere degne di particolare osservazione, che dal custode sono tutte mostrate, come altresì la grande armeria, e poi la celebre

Biblioteca Vaticana. Tav.61. pag.10. lib. IV.

Da Sisto V. fu principiata, e da altri Pontefici accresciuta con uno stupendo numero di libri, e codici manoscritti rarissimi, e antichi di tutte le lingue, e diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabiche, e una Greca secondo li 70. Interpetri, e varj monumenti scritti in scorza di alberi chiamati *papiri*. Gli anti-

chi

chi *pugillarj* espressi in alcune tavolette, moltissimi manoscritti con miniature antiche, ed una infinità di altre rarità si vedono in questa vasta biblioteca lunga 400. passi ornata di pitture, ed arricchita collo spoglio di moltissime librerie di Europa, e di altre ancora: tanto che in oggi non vi è una simile. Si vede in essa una colonna di alabastro orientale trasparente lavorata a spira, ed un sarcofago rosso, e poi una cassetta, in cui si conserva un lenzuolo tessuto di una pietra chiamata *Amianto*, nel quale i Gentili bruciavano i cadaveri. Ed ancora un museo sagro fatto ultimamente da Benedetto XIV. Segue dopo il

378. *Casino di Belvedere*. *Tav.*182. *lib.X.*

Da Niccolò V. era stato fatto sopra una punta del colle Vaticano un casino col disegno di Antonio Pollajolo, lungi dal divisato palazzo 500. passi, affinchè godesse l'amenità della vasta campagna verso settentrione, onde fu detto fin d'allora di Belvedere. Dipoi essendo cresciuto di comodi, e delizie da Innocenzo VIII. e da Alessandro VI. il Pontefice Giulio II. perchè potesse andarci comodamente senza uscire di palazzo, fecevi due lunghissimi corridori con magnifico disegno di Bramante Lazzari, il quale nel vacuo formovvi un cortile sì magnifico e grande, che non vi è il pari, e ne'corridori vi furono poste l'armeria nel primo piano, la suddetta Biblioteca nel secondo, e nel terzo una galleria dipinta mirabilmente con paesi a fresco. Pio IV. avendovi fatto un nuovo appartamento, vi dipinsero i Zuccheri, il Pomaranci, il Baroccio ed altri. Si conservano in questo varj modelli della basilica Vaticana e de' palazzi Apostolici, e nel gran nicchione del giardino evvi la pina di metallo in mezzo a due pavoni similmente

mente di metallo, che come si dice, stette sulla mole Adriana, racchiudendo le ceneri di quel Cesare. Tra le fontane, che adornano questa delizia, evvi quella del vascello fattavi da Clemente IX. lavorato tutto di rame con sommo artifizio, poichè in un medesimo tempo spicca il giuoco di 500. zampilli, formando le vele, e imitando i tiri del cannone, fa quasi spavento il mormorio di tanta acqua, che si vede saltare e rimbombare in aria; altresì fanno paura i bagnatori, e zampilli nascosti, che all' improvviso ci assaltano furiosi per le scale, e porte.

Sono per ultimo ammirabili le statue, poste nel vicino cortile, che dicesi di Belvedere, fra le quali, quella di Laocoonte riferita da Plinio, l'Apollo, e l'Antinoo, ed il maraviglioso torso, sopra cui il Buonarroti faceva li suoi studj, ed ancora la Venere, con altre statue e maschere sceniche, avanzi della cieca gentilità, che daranno più piacere con osservarle, che con descriverle in questo breve trattato. Pertanto facendoci strada per il mentovato cortile di Belvedere si ravvisa l'ammirabile fonte con tazza di porfido, ed uscendo dal gran portone, si vede a destra il quartiere de' soldati Svizzeri, colla loro cappella dedicata a s. Sebastiano, e a sinistra la

179. *Chiesa di s. Anna de' Palafrenieri.*

La confraternita de' Palafrenieri, perchè aveva anticamente una cappella dedicata a s. Anna nel tempio vecchio di s. Pietro, e restandone privi per la nuova fabbrica, nell' an. 1575. edificarono questa chiesa col disegno di Giacomo Barozzio, eseguito però da Giacinto suo figliuolo.

Nella strada a sinistra evvi la piccola chiesa di s. Egidio abate eretta fin dall' anno 1300. la quale

quale è ora unita alla basilica Vaticana, e la strada a destra porta alla

380. *Chiesa di s. Maria delle Grazie. Tav.122. p,13. lib.VII.*

Questa chiesa fu eretta insieme col romitorio l'anno 1588. da un eremita per nome Ulbenzio Rossi della terra di Cedraro in Calabria, il quale essendo andato a visitare i luoghi santi di Gerusalemme, portò seco una piccola immagine della ss. Vergine, che in questa chiesa si venera sotto il titolo delle Grazie. Dipoi fu rinnovata la chiesa l'anno 1618. dal Card. Lanti, e vi seguitano ad abitare alcuni Eremiti mendicanti.

381. *Porta Angelica. Tav.19. lib.I.*

Fu questa una di quelle fatte da s. Leone IV. e si chiamava *Porta s. Petri*, sebbene l'antica *Porta s. Petri*, prima di s. Leone stesse presso la chiesa di s. Gio. de' Fiorentini: ma dipoi essendo nell'anno 1563. rinnovata da Pio IV. si disse Angelica, non per gli Angioli, che si vedono scolpiti in marmo nelli stipiti laterali, ma perchè Angelo si chiamò quel Pontefice prima di essere eletto Papa. Indi camminando sopra le moderne mura della Città, si giunge alla

382. *Porta Castello. Tav.20. lib.I.*

Questa sebbene venga stimata essere sostituita all'antica porta *s. Petri*, prese però il moderno nome dal vicino castello s. Angelo, perchè a comodo del medesimo fu quì aperta; ma senza alcun ornato di architettura. Fuori di questa porta uscendo, si vede un gran prato, nel quale cavandosi l'anno 1743. furono scoperte

perte delle muraglie, la maggior parte delle quali erano in forma ovale; onde furono credute per sotterranei del Circo di Domizia, e di Domiziano. I prati, che si vedono più oltre, ora lavorati a vigne, furono i celebri prati Quinzj, ne' quali mentre coll'aratro in mano solcava la terra L. Quinzio Cincinnato, fu salutato Ditattore da' Legati Romani. Camminandosi poi per la prima strada a sinistra, e trapassando il bello stradone alberato, che sta incontro alla detta porta Angelica, si ritrova ivi presso la piccola

383. *Chiesa di s. Gio. Batista delli Spinelli*.

Del nome e della fondazione di questa nulla si sa di sicuro: resta però sotto la cura del Capitolo di s. Pietro in Vaticano. Quindi prendendo il cammino per la strada, che le sta a destra verso la valle infera, corrottamente detta valle dell' Inferno, si giunge dopo lungo cammino al

384. *Casino Sacchetti*. *Tav.*183. *lib.X.*

È vero, che troppo lungo è il cammino per trovare le rovine di questo magnifico casino eretto dal Card. Giulio Sacchetti, ma essendo stato questo il primo disegno di architettura, che abbia fatto Pietro da Cortona, merita l'incomodo d'andare a vederlo, ancorchè sia quasi rovinato. Si ravvisa da quel poco, che vi è rimaso del prospetto, quale sia stato, e sotto il riposo di alcune scale si vede però ben conservato un fonte ornato di colonne doriche, disposte a guisa di portico sferico, come ne riportai la pianta. Indi facendo ritorno alla suddetta chiesa di s. Gio. Batista de' Spinelli, e seguitando per la strada a destra, si vede verso l'alto del monte la

385. *Chiesa di s. Lazzaro. Tav.*174. *pag.*35. *lib.IX.*

Circa l' anno 1187. fu questa piccola chiesa eretta da un povero di nazione Francese con uno spedale per i poveri lebbrosi, e fu dedicata a s. Lazzaro mendico, e similmente al fratello di s. Maria Maddalena penitente; ma essendo ora stato eretto lo spedale di s. Gallicano in Trastevere per li rognosi, con quelli furono uniti i lebbrosi, rimanendo quivi la cura delle anime, dipendente dalla basilica Vaticana. Proseguendo poi il cammino per il clivo del monte, che anticamente dicevasi di *Cinna*, si trova nell' alto la

386. *Chiesa del ss. Crocifisso a monte Mario. Tav.*120. *pag.*52. *lib.VI.*

Fu questa piccola chiesa, o cappella eretta circa l' anno 1470. in onore della ss. Croce da Pietro Mellini, quivi presso una sua possessione, e vi si conserva il corpo di s. Moderato martire. Si vede poi dall' altra parte della strada, e sull' alto del monte la

387. *Chiesa e Conv. di s. Maria del Rosario. Tav.*129. *pag.*39. *lib.VII.*

Da Gio. Vittorio de Rossi fu eretta questa chiesa, a cui è unito il convento de' frati Domenicani, che fu rinnovato da Benedetto XIII. il quale vi andava spesso a dimorarvi, trattenendosi religiosamente e senza Corte, appunto come uno di quei frati. Nell' altra punta del monte evvi la

388. *Villa e casino Mellini. Tav. sudd.*

Non già da Mario Console, ma da Mario della famiglia Mellini Romana, prese il moder-

derno nome questo monte, mentre avendo nel Pontificato di Sisto IV. eretta questa villa nel più alto e delizioso luogo del monte, che *malo* dicevasi, egli cambiolli il nome in monte Mario.

Dalla parte di esso verso ponente, e verso il fine delle vigne, evvi la chiesa di s. Francesco di Assisi edificata dall' abate Neri con il convento, ove oggi abitano i frati Girolamini di s. Onofrio, i quali amministrano la cura delle anime di quella contrada, e sul medesimo monte è la

389. *Villa Madama. Tav.*184.*e* 185.* *lib.* X.

Il Card. Giulio de' Medici eresse il nobilissimo casino di questa gran villa col disegno di Raffaello da Urbino; ma passato questo all'altra vita, e assunto quello al Pontificato, rimase imperfetto dalla parte di levante, ove si vede il principio di un magnifico cortile in forma di teatro ornato di colonne. Nelle logge, che sono dall' altra parte vi sono delli stucchi lavorati egregiamente da Gio. da Udine con bassirilievi e prospettive a similitudine degli antichi, che sono stati veduti nelle rovine del Colosseo, ed altrove; e nella sala sonovi delle pitture a fresco di Giulio Romano. Questa delizia gode tutti li prati Quinzj, e il corso del Tevere fin dal ponte molle, e da una loggia nell' alto della macchia si scopre mirabilmente tutta Roma. Spetta ora al mio Sovrano il Re delle due Sicilie.

Quindi scendendo al basso, e proseguendo il cammino per lo stradone alberato verso Ponte molle, si vedono a sinistra delle vigne, e in una di esse l' antica

390. *Chiesa diruta*. *Tav.*84. *pag.*14. *lib.V.*

Nell' an.1500. fu scoperta a caso questa chiesa, la quale è in forma di basilica a tre navi voltata verso Ponte molle, e vi si conservano ancora le volte, ed alcune immagini sagre di maniera antica. Fu creduta essere stata eretta almeno da' Cristiani in tempo di Costantino, per conservare la memoria della ss. Croce, che a quel Pio e Grande Imperatore apparve in aria, promettendogli la vittoria, che su questa medesima spiaggia ottenne contro il tiranno Massenzio, con che terminarono le barbarie e persecuzioni de' Gentili contro i Cristiani, e principiò ad aver pace la Chiesa di Gesù Cristo, fermando in questa Metropoli la sua Sede, che gloriosamente fin oggi vi si conserva, contro ogni sforzo di Satanasso in conformità della promessa del sommo Pastore, che *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*.

DI-

DIGRESSIONE
BREVE E DELIZIOSA
Per ritrovare alcuni luoghi celebri ne' contorni di Roma.

SIccome famosi, e memorabili sono nell' Istoria Romana le Provincie, e Castelli intorno a Roma, e ricche le vicine contrade di monumenti illustri, e di memorie irrefragabili della magnificenza, e magnanima possanza degli antichi abitatori di questi contorni; ed avendo osservato che il virtuoso genio del mio Lettore, sia molto portato dal piacere delle antichità, mi do a credere, che non sarà fuori di proposito, se io lo condurrò in alcuni suburbani castelli, ad osservare i chiari avanzi della vetusta gente, ed insieme le antiche e moderne magnificenze. E perchè principiamo col nostro solito metodo, faremo capo alla

Sabina. Tav.81. pag.8. lib.V.

Quest' insigne e celebre Provincia resta a fianco di Roma divisa da una parte dal fiume Nera, dall' altra dal Tevere, e da questa parte dall' Aniene, che ora diciamo Teverone, sopra di cui sono quattro famosi ponti, Salaro, Mammolo, Nomentano, e Lucano, non già per la loro struttura, ma bensì per le gloriose gesta, ed imprese degli antichi Eroi.

Da un Re loro, o Idolo detto Sango, o Sanco, ed ancora Sabo, dice sant' Agostino presero il loro nome i Sabini, la cui Provincia stendeva molto più ampj i suoi confini, di quello, che è oggidì: onde non è maraviglia, se quei popoli facessero fronte ai Romani con pertinaci guerre. Furono poi di tale ingegno e talento, che Fauno Re de' Sabini, e de' Latini ancora, si legge, che fosse il primo, che in queste due Provincie introdu-

cesse,

cesse, e poi in tutta l' Italia distendesse il culto de' falsi Dei, non essendovi per l' addietro, o niuna o pochissima cognizione di religione, come chiaramente lo asserisce Lattanzio, il quale aggiugne ancora, che la di lui moglie per nome Fauna, o Faula, così esattamente conservò la castità, che mai conobbe, nè vide altro uomo, che il suo marito; proposta perciò da Lodovico Vives per un celebre esemplare di onestà fra' Gentili, ai quali fu così memorabile questo esempio, che dopo la sua morte, le eressero tempio, ed altare, e la venerarono come Dea, dicendola buona Dea. Soggiunse Plutarco, che quella buona Regina ebbe una figliuola chiamata Draja, la quale con tanta modestia fuggì l' aspetto degli uomini, che mai fu veduta in pubblico.

Numa Pompilio similmente Re de' Sabini, e poi de' Romani ancora, fu quegli, che introdusse l' ordine delle vergini Vestali, acciò custodissero il fuoco perpetuo dinanzi alla statua di Vesta, o di Diana, ed ancora considerando, che il Sole in un anno illustrava li dodici segni dello Zodiaco, aggiunse due altri mesi all'anno, cioè il Gennaro, ed il Febbraro, mentre per l' addietro dice Tito Livio, che si contavano dieci mesi, e poi per tenere ubbidienti a se que'popoli così bellicosi, simulava di avere notturni colloquj colla dea Egeria, e che da essa restava istruito intorno al governo di essi: onde tanta stima si acquistò da tutta l' Italia, che era riverito come un Dio vivente. Perciò divenne così illustre il nome de' Sabini, che dipoi si recarono ad onore i Consoli, i Prefetti di Roma, i Capitani, i Presidenti delle Provincie, e persino gli stessi Imperadori di chiamarsi con questo nome.

Per la salubrità dell' aria, e per la fertilità de' campi fu la delizia de' Romani; ma poi usurpata, e devastata dalle nazioni barbare,

nel

nel Pontificato di s. Gregorio fu gran parte della Sabina donata per patrimonio della Chiesa Romana, ed essendo poi da' Tiranni usurpata, Luitprando Re de' Longobardi la restituì al Pontefice s. Zaccaria; e perchè di nuovo fu invasa, Carlo Magno avendo debellati i Tiranni, la donò ad Adriano I. donde provenne, che il Vescovo della Sabina, come custode del patrimonio della Chiesa, in mancanza del Papa, incorona il nuovo Imperatore.

Il primo Cardinale eletto vescovo della Sabina fu Gio. Romano, del quale si legge un terribile avvenimento della divina vendetta, per avere circa l' anno 1050. distrutto un altare di una chiesa spettante al monastero di Farfa, nella medesima Sabina, portando seco le preziose reliquie, che vi erano, ed avere usurpate alcune ragioni spettanti alla medesima Badia, fondata da Lorenzo vescovo suo predecessore, il quale 70. anni prima fabbricato, e dorato aveva quel celebre monastero, in cui vestì anche esso l' abito religioso, dopo aver renunziato il vescovato.

Ponte Salaro. Tav.3. pag.12. lib.I. e Tav.83. lib.V.

Tre miglia fuori della porta Salara si vede il ponte del medesimo nome distrutto da Totila, e poi rifatto da Narsete nell' an. 39. dell'Imperio di Giustiniano, come si legge nella celebre iscrizione postavi dal medesimo.

Ponte Lamentano. Tav.82. lib.V.

Tre altre miglia fuori di porta Pia è questo ponte, che dovrebbe dirsi Nomentano, dalla Città di questo nome, che non molto lungi era, celebre non tanto per gli avvenimenti profani, quanto per l' eroiche prodezze di mol-

molti ss Martiri, i quali ne' primi secoli della Chiesa collo spargimento del loro sangue illustrarono la via, che dalla medesima Città dicevasi Nomentana, su cui furono le ville di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, ed il famoso suburbano di Faonte liberto di Nerone, di cui ancora si vedono le rovine, come di molti tempj, e fabbrice cospicue.

Ponte Mammolo. *Tav.*81. *lib.V*.

Quattro miglia lungi dalla porta s. Lorenzo si vede questo ponte, il quale secondo alcuni, fu edificato da Alessandro Severo, o da Mammea sua madre, da cui facilmente porta il nome, e corrisponde colla via Tiburtina. Sul medesimo Aniene è il ponte Lucano vicino alla

Città di Tivoli. *Tav. suddetta*.

Celebre è questa antichissima città lontana da Roma 18. miglia, detta *Tibur*, bagnata dal mentovato Aniene, ora detto Teverone. Nasce questo a piè de' monti Appennini ne' confini del Regno di Napoli, e in Tivoli fa una sorprendente comparsa, mentre cascando da alte rupi, si nasconde in un profondo cavo, e poi dopo lungo tratto si fa rivedere. Col beneficio di quelle furiose acque, sonovi molte ferriere, ramiere, e cartiere, e nell' alto si vede il celebre tempio della Sibilla Tiburtina, e non molto lungi la magnifica villa di Adriano, ora rinnovata dalla nobilissima famiglia Estense, e però merita una particolare osservazione, non solo per il palazzo, e deliziosi viali, ma ancora per la rarità delle statue, e la moltiplicità delli scherzi, che maravigliosamente fanno quelle fontane.

Città

Città di Peleſtrina .

Fuori della porta Maggiore lungi 24. miglia da Roma è queſta città, fabbricata al dire de' Poeti da Preneſte figliuolo di Latino e nipote di Ulisse, o da Telegone figliuolo di Vulcano, e diceſi, che così la chiamaſſe l' Oracolo dalle corone, colle quali ſi videro la prima volta quelli abitatori, o pure dalla preminenza del ſito, che quaſi *praeſt* agli altri monti. Su queſto fu il celebre tempio della Fortuna primogenita, a cui ricorrevanó i Gentili, non ſolo nelle loro pretenſioni, ed elezioni di ufizj, cariche, ed onori meſſi a ſorte; ma ancora ne' loro viaggi, ſpecialmente per mare. Perciò i marinari e viandanti, paſſando dal mare tirreno, e ſcoprendo quel tempio da lontano, ſolevano riconoſcere con dimoſtrazione di oſſequio il ſimolacro di quella Dea, acciò conſeguiſſero proſpera navigazione.

Fu riſtaurato quel magnifico tempio da Lucio Silla in emenda dell' empietà commeſſa contro C. Mario il giovane, e altri ſuoi nemici, che ivi ſi erano rifugiati, parendogli di aver profanata la ſantità di quel tempio. E perchè vide, che la città era rimaſta vuota di cittadini, parte uccisi da eſſo nel lungo aſſedio, e parte fuggiti dalla ſua crudeltà, egli vi mandò da Roma molti ad abitare, e fecela colonia Romana.

Dipoi per la ſalubrità dell' aria, ed amenità del paeſe fu frequentata quella città da Auguſto, ed Orazio inſieme con Mecenate; da Aulo Gellio, da Marc' Antonio Imperatore e da molti altri: ma ſopra tutto è notabile, che in eſſa città s. Agapito giovinetto di 15. anni dopo varj tormenti ſofferſe il martirio nel medeſimo luogo, ove oggi è la chieſa cattedrale. Rimane di quel tempio non piccolo argomento vicino a queſta chieſa, ed altresì

tresì nel palazzo superiore, osservandosi l'ammirabile mosaico noto a tutte le nazioni.

È ancora notabile la città o castello, che sta sulla cima del monte, perchè ivi dimorò per qualche tempo s. Pietro Apostolo, perciò si dice castel di s. Pietro, e vi si vede la famosa torre, in cui stette prigione il B. Japocone.

Tusculo antico, oggi Frascati città.

Dodici miglia lungi da Roma, camminando per la strada fuori della porta s. Giovanni, fu quell' insigne città, fabbricata sull' eminente collina da Telegone figliuolo di Ulisse e di Circe per collocarvi la sua regia. Prese un tal nome forse da' Toscani, che l' ingrandirono, o da Greci, che ve lo imposero per la difficoltà del salirvi; e fu di tal maniera forte, che in essa ricoverossi Tarquinio Superbo ultimo Re discacciato, dà Romani; donde nacque poi la fierissima guerra tra' Latini, e i Romani, e non cessò fin a tanto, che quella città non rimanesse spianata sino al suolo con tutte le sue magnificenze. Non per questo fu dipoi abbandonata, anzi più gloriosa risorse per opera de' medesimi Romani, i quali la illustrarono con magnificenze più insigni, vedendosi in quell' angolo del colle verso tramontana le diroccate mura; ed il famoso Tusculo di M. Cicerone, in cui aveva aperta per suo trattenimento letterario una accademia, che fu la più fiorita di tutta l' Europa, concorrendovi tutti i maggiori letterati di Roma e del Mondo ancora: onde Tusculane si dissero quelle questioni e quesiti, che in un picciolo, ma prezioso volume si gode, formato in quelle delizie dal Principe della Romana eloquenza. In quell' altra parte del colle verso Oriente fu la famosa villa di Lucullo, e dove si vedono sparse a mucchi le pietre fu

il

il vecchio sepolcro de' Furj, e la regia di Tarquinio suddetto.

Mutò nome e sito quell'insigne città circa l'anno 1191. quando nuovamente distrutta da' Romani per le insolenze usate colla Sede Apostolica da' suoi cittadini, i quali poi non sapendo dove ricoverarsi scesero nel basso incontro a Roma costruendo diverse casette e capanne di legno coperte di rami, di frondi, e frasche, dalle quali la nuova città prese il nome rurale di Frascati. Dipoi riconosciuta la salubrità dell'aria, e l'amenità del sito, principiò la nobiltà Romana a farci le sue villeggiature: perciò vi furono erette de' magnifici casini, e maravigliose ville con deliziosissime fontane, e viali amenissimi, fra le quali tiene il primo luogo quella di Belvedere posta dinanzi alla porta di quella città, e quella di Mondragone eretta da Paolo V. Borghese; dipoi la Taverna, la Conti, la Rufina, la Boncompagni, la Odescalchi ed altre, che con più facilità riuscirà il vederle, che con brevità quì descriverle: ma non potrò contenermi di accennare almeno i sagri pregj del vicino celebre monastero di

S. Maria di Grotta Ferrata.

Correva il decimo secolo della nostra salute, quando Agareno Arabo, soggiogava tutta la Calabria, con una fierissima persecuzione contro i Cristiani; ma molto più conrro i monaci, e religiosi, ed essendo in quella Provincia per il timore disertati tutti i monasterj, e romitorj, s. Bartolommeo Nileo discepolo di s. Nilo monaco dell'Ordine di s. Basilio, scelse 60. de' suoi monaci di rito greco, e fuggendo le crudeltà del Barbaro predatore, se ne venne nel Lazio per servire Iddio in santa pace. Giunto nell'ameno campo in vicinan-

za del Tuſculo, quaſi per diviuo iſtinto fu guidàto ad una ſpazioſa grotta, che ancora oggidì ſi vede, dove inſieme co' ſuoi religioſi ſi ricoverò; e dormendo in eſſa con tutti gli altri compagni, gli apparve la ss. Vergine dicendoli, che ivi ſi fermaſſe, e vi fabbricaſſe una chieſa in ſuo onore.

Dominavano allora nel Tuſculo undici Conti di grande autorità e poſſanza, i quali avendo avuto la ſteſſa viſione, non ſolamente ſomminiſtrarono i ſuſſidj per la fabbrica della chieſa e monaſtero; ma con ſomma generoſità provvidero loro di rendite per lo mantenimento di cento Monaci ſotto la condotta di s. Bartolommeo loro primo Abate, e fondatore. Queſti datoſi ſubito a fabbricare, operò quivi diverſi ſegnalati miracoli, e fra gli altri, che ſtando per cadere una delle otto colonne, che egli dalle rovine antiche, ivi cavate aveva, per ornarne la chieſa, come ancora ſi vede, egli la fermò in aria col ſegno della ſanta Croce.

Crebbe poi a tal ſegno la devozione de' Fedeli verſo quel ſantuario, che accrebbero quelle entrate alla ſomma di 60. mila ſcudi annui, con 21. chieſe e monaſterj ſoggetti; arricchiti e ſegnalati con varj privilegj. Nulladimeno a poco a poco mancato il fervore e la devozione; maſſimamente in occaſione dello ſciſma tra la Chieſa Greca, e la Latina nell' anno 1462. alli 28. di Agoſto fu quel monaſtero da Pio II. ridotto in commenda Cardinalizia, onde molti Cardinali Commendatarj hanno riſtaurata, ed ornata la chieſa con marmi, ſculture, e pitture inſigni, tenendoſi in gran conto quelle nella cappella laterale dipinte a freſco dal Domenichino, per commiſſione del Card. Farneſe, mentre era Commendatario di quel monaſtero, ora ridotto a pochi monaci. Senza allontanarci da queſta contrada

trada passeremo ora a visitare i castelli, che a sinistra vediamo far corona a questo santuario, mentre anche essi sono pieni di dilettevoli erudizioni, e di grate memorie.

Marino castello de' Colonnesi.

Fuori della medesima porta s.Giovanni, prendendo la strada a destra, che a drittura guida al regno di Napoli, si trova dopo 14. miglia questo castello già detto Mariano o Mareno. Prese egli un tal nome da Cajo Marino, perchè fabbricato sopra la sua villa, o pure da Lucio Murena, che vi ebbe la famosa sua delizia. Fu ancora detto Ferentino, celebre dopo la destruzione di Albalunga, per il concorso de' popoli Latini, che vi andavano a consultare i loro affari: perciò molto grande e magnifico dovette essere, vedendosi per quelle contrade varie rovine maravigliose.

Evvi ora di ammirabile un quadro del Guercino da Cento rappresentante s. Bartolommeo Apost. posto nella chiesa Collegiata, ed altro in quella della ss. Trinità, dipinto da Guido Reni. Quindi seguitando per la medesima strada di Napoli, si giunge alla

Città di Velletri, a Cori, e Cisterna castelli.

Sulla medesima strada 24. miglia lungi da Roma è questa insigne città, la quale fu la metropoli e capo de' Volschi, ed è illustre per il nascimento della famiglia Ottavia Augusta; perciò Ottaviano vi ebbe delle delizie, come ancora Tiberio, Nerva, Cajo Caligola, e Ottone, delle quali ancor oggidì se ne vedono li vestigj. Ma lasciate le profane memorie, si crede, che quì s. Pietro nella seconda volta, che venne da Gerusalemme a Roma, o pure s. Paolo nel passare, che fece da questa

città, vi ſpargeſſe la parola evangelica; ma con più probabilità ſi preſume ciò di s. Clemente oriundo da Velletri, per avergli i Velletrani dedicato dopo il di lui martirio il più magnifico tempio, che avevano, eretto a Marte, che oggidì è la chieſa cattedrale, alla quale fu poi da Eugenio III. unita, come diremo, quella di Oſtia. È riguardevole in queſta città il palazzo Ginnetti, colla magnifica ſcala tutta di candidi marmi, e la ſtatua di metallo eretta nella piazza ad Urbano VIII. per benemerenza da quel popolo.

Non molto lungi da queſta, fuori però della ſtrada conſolare, evvi l' antichiſſima città di Cori, edificata ſecondo alcuni da Dardano Trojano, e fu una di quelle, che ſi oppoſe ai progreſſi de' Romani, onde in tal modo fu diſtrutta, che di quella li ſoli veſtigj ſi vedono ſparſi per quelle contrade, e appreſſo alla chieſa parrocchiale di s. Salvatore le nobili rovine di un tempio di Ercole. Riſorta poi dalle ſue ſciagure ſulla coſta di un ameniſſimo colle, gode la giuriſdizione del Senato e Popolo Romano.

Otto miglia dopo Velletri e 30. lontano da Roma è Ciſterna celebre nell'iſtoria Eccleſiaſtica, ſotto nome però delle tre Taverne, ſebbene queſte ſiano ſtate più lontane, ed appreſſo il fiume Aſlura, dove ancora oggidì ſi dice le tre Taverne ſulla via Appia. Ivi i fedeli di Roma, intendendo la venuta di s. Paolo, andarono a riceverlo, e fin colà a fargli onore, come egli ſteſſo racconta, e poi arrivato a Roma, fu trattato con tanto amore, che eziandìo i Gentili amici de' Criſtiani gli andarono incontro.

Città di Albano.

Uſcendo fuori della porta s. Sebaſtiano, e camminandoſi per la via Appia, dopo le rovine del

del Circo di Caracalla, e del ſepolcro di Metella, ora detto capo di Bove, evvi la villa delle Frattocchie, oggi de' Colonneſi, in cui fu la deliziosiſſima villa di Claudio Ceſare, facendone teſtimonianza le tante rarità, che vi ſono ſtate trovate, fra le quali il prezioſo baſſorilievo di Omero. Dipoi ſeguitando per la ſtrada a ſiniſtra, ſi rintraccia la via Appia, e poco dopo ſi vede la moderna città di Albano.

Da Aſcanio figliuolo di Enea, come dicemmo, fu edificata Albalunga per un ſogno, che egli aveva avuto, che una troja bianca, ivi aveva partorito 30. porchetti bianchi, per lo che *Alba* volle chiamare la ſua città, e *Lunga* la diſſe, perchè ſulla ſommità del monte fabbricolla intorno al lago, occupando Caſtel Gandolfo, il convento de' Zoccolanti, ſino a Palazzolo, e formandola di figura lunga quaſi circolare, come ne fanno fede i veſtigj colà trovati in tempo di Aleſſandro VII. ed ancora le tre ruvide moli, che ſi vedono ſulla via Appia, nelle quali furono ripoſte le oſſa, ſecondo che ſi legge, de' valoroſi Curiazj.

Diſtrutta poi da' Romani quell' inſigne città, fu edificata la nuova, non già ſull' alto del colle, ove era l' antica: ma ſulla coſta verſo ponente, appunto ove era la ſontuoſa villa di Pompeo Magno, della quale ſe ne vedono ancora le rovine; ed il teatro di Domiziano, deſtinato ai giuochi pubblici di fiere, di gladiatori, e di zuffe militari, e ſecondo che ſi legge, vi ſi facevano ancora i letterarj congreſſi di Poeti, Oratori, e d' Iſtrioni, di cui ſe ne vedono ſimilmente le rovine. Eravi il tempio di Venere e della buona Dea, l' uno da un canto, e l' altro dall' altro canto del ſotterraneo condotto, ovvero maraviglioſo Emiſſario dell' acqua, lungi due miglia dal Lago, che ora diceſi di Caſtel Gandolſo. Fuvvi ancora la villa di Clodio, ucciſo da Milone, mentre

tre tornava dalla Riccia, difeso poi da Cicerone, e si comprende nella di lui orazione la magnificenza di quella villa. Ora per la salubrità dell' aria, e per l' amenità del campo, e ambiente marittimo, vi sono moltissimi casini della primaria nobiltà Romana.

Castel Gandolfo, e monte Albano.

Per due amenissime strade da Albano si passa a quel nobile castello, una sopra il colle, e l' altra di sotto, ricoperte ambedue di altissimi e folti alberi, onde ne' calori estivi vi si gode lo spasseggio con un ombrosa frescura.

Da Gandolfo Savelli allora Principe di Albano fu eretto un castello in quell' amenissimo sito, di cui compiaciutosi poi Paolo V. e insieme della delizia del suddetto lago, vi edificò un palazzo per suo diporto, ed essendo poi da Urb. VIII. accresciuto di comodi, e compito da Alessandro VII. con deliziose fontane e comodissime strade, principiò a popolarsi, talmente che il medesimo Pontefice, per fare le sagre funzioni, e dare a quelli abitatori maggior comodo, vi fece una nuova chiesa col disegno del Cav. Bernini, ed anche altri personaggi vi fecero nobilissimi casini con giardini e ville.

L' altissimo monte, che sta dirimpetto, e che al lago sovrasta, sebbene appoggia all' erudito castello di Rocca di Papa, pure dall' antica città di Alba venne detto, monte Albano, ora però dicesi monte Cavo. E perchè le memorie di esso sono molto celebrate dall' istoria Romana, a noi solamente basterà osservare la magnifica strada, che va fino alla sua sommità simile alla via Appia, con le molte ruine di tempj, e sepolture, che si vedono da per tutto, massimamente del famoso tempio di Giove Laziale, posto nella sua cima, ove ora è un romitorio con una chiesa.

La

La Ariccia castello antichissimo.

Due miglia dopo Albano, camminando a sinistra della via Appia, si vede situato sopra uno scoglio questo fortissimo castello, secondo che si legge eretto 500. anni prima della guerra di Troja da Archiloo Siculo, e chiamollo Ermina. Dipoi essendovi posta da Oreste la statua di Diana Scitica, la quale portata seco aveva da Tauricia, fu il castello detto Arizia, e portò il vanto di essere stato patria di Accia madre di Ottaviano Augusto, e di Turno Erodino: ma poi ebbe lo scorno di essere sepoltura dell' infame Simon Mago, ivi condotto da' suoi parziali dopo la vergognosa caduta in Roma, per curarlo delle sue ferite, e poi trasportarlo nella Giudea; ma il disgraziato vi morì di spasimo.

Ora è feudo della famiglia Ghigi, e vi è di particolare il magnifico palazzo, e la chiesa fatta da Alessandro VII. col disegno del Cav. Bernini, ornata di ottime pitture, fra le quali evvi l'Assunzione della ss. Vergine fatta a fresco nella tribuna dal Borgognone. Quindi dopo un miglio siegue il monastero colla magnifica chiesa di s. Maria di Galloro fatta dal medesimo Alessandro col monastero per i monaci di Vallombrosa.

Nemi castello delizioso.

Non vi è in tutto il Lazio parte più amena o gioconda tramischiata di fertilissimi campi e deliziose colline, abbondanti di delicatissimi frutti, e prelibati vini, come questa. Aicino chiamavasi anticamente il bosco presso l'altro Lago, che quì si vede; ma poi da *nemus* parola latina, ne provenne volgarmente *Nemi*. Nel quale sito era il celebre tempio di Diana Taurica, il quale era cotanto frequentato da' popoli Latini, che dipoi divenne abitato, e formossi un

un castello. A piè di questo si vede il famoso lago, da alcuni chiamato specchio di Diana, perchè dal sopraddetto monte Albano si favoleggiò da' Poeti, che quella Dea in esso si specchiasse, e fu detto da altri lago nemoroso: oggi però per i due castelli, che li sovrastano si dice lago di Nemi e di

Gensano castello amenissimo.

Il nome di questo secondo castello, se provenga dal suddetto tempio di Diana, la quale fu detta ancora Cintia, cambiandosi poi da Cintiano in Gensano, non si sa indovinare, mentre alcuni popoli, che andavano a quel tempio, non trovando ivi luogo sufficiente, e compiacendosi dell' amenità del sito, quivi si fermavano, e poi forse vi abitarono. Egli è sommamente delizioso questo castello, oggi posseduto dalla nobilissima famiglia Cesarini, non solamente per il salutare clima, e per l' abbondanza di frutti e vini squisiti: ma ancora per l' amenità delle strade industriosamente formate come di verdeggianti e lunghi viali di giardini.

Vicino al luogo, ove si apre il profondo condotto del lago, che sgorga verso il basso della Riccia, era la famosa villa di Ottaviano Augusto, ora quasi sepolta; ma rimangono ancora alcuni maravigliosi avanzi di sassi quadrati, e di altre stupende reliquie di quella Imperiale delizia. Poco lungi, ove ora è il convento de' frati Cappuccini, furono scoperti diversi acquedotti antichi creduti del tempo di Augusto e di Tiberio, e nel fondo di quel lago furono scoperte per opera del Card. Prospero Colonna, nel Pontificato di Martino V. due gran navi, e cavatane la poppa di una, si riconobbe l' ammirabile struttura di esse, e da alcune grosse lastre cavate dal fondo dell' acqua

qua fu riconosciuto il nome di Tiberio, e che in quel lago si facessero de' combattimenti navali per delizia della nobiltà, e per esercizio della milizia Romana.

Civita Lavinia, oggi castello.

Tre miglia lungi da Gensano a destra della via Appia, conserva questa, a dispetto del tempo divoratore, il nome dell' antichissima città, ma non già l'antico sito di quella, di cui tante cose memorabili si leggono, e che Enea fabbricolla, dandole il nome della sua moglie figliuola di Latino. E sebbene soggiacesse anche essa alle violenze de' Romani per l' ingrandimento di Roma, poi fu patria di Antonino Pio, e di Milone, difeso, come dicemmo, da M. Tullio. In quell' insigne città fu il famoso tempio di Giunone Sospita, e le celebri pitture, una di Atlante, e l' altra di Elena.

Anzio città antichissima, e Nettuno castello moderno.

Camminando poi per la strada sotto Albano, 40. miglia lungi da Roma, si trovano le rovine di quella città posta sulla spiaggia del mare tirreno, celebre appresso i Gentili, perchè in essa fu custodito con somma superstizione un libro, in cui erano scritte alcune opinioni di Pittagora. Prese quel nome da uno de' figliuoli di Ulisse e di Circe, e ne' suoi principj non ebbe porto, perchè i suoi cittadini erano tutti dediti alla magnificenza, e delizia della città; ma poi datisi alla navigazione, divennero sì periti e prodi, che per le scorrerie, che facevano sopra i Greci, furono ripresi dal Senato Romano, e poi essendo ricercati da' Romani, che prontamente prendes-

dessero le armi contro Annibale; furono fatti esenti dalle pubbliche gravezze. Quindi venendo più volte guasta da' nemici corsari, fu da Claudio Nerone suo cittadino ristaurata, ed accresciuta con superbi edifizj, e con un magnifico porto, spendendovi i tesori non solamente di Roma, ma anco di tutto l' Imperio, e poi Adriano alla magnificenza della città e del porto aggiunse l' amenità di una villa, onde Anzio era la delizia de' Romani.

Fu altresì famosa quella città per li due gran tempj, uno della Fortuna, l' altro di Venere Afrodisia, e di Esculapio, per la cui fabbrica vi contribuì tutto l' Imperio, per compiacere l' ambizione di Cajo Caligola similmente nato in quella.

Dalle rovine di quella città forse poi il castello di Nettuno per opera de' Colonnesi, e prese un tal nome, perchè eretto nel sito del famoso tempio di Nettuno, celebre appresso i Poeti, in cui da' viandanti si facevano frequenti sagrifizj di bovi, acciò avesse impedito il mugito delle onde agitate dall' impeto de' venti, e conceduto loro propizio il viaggio.

Non molto lungi da Nettuno è il fiume Astura, celebre anche esso per un castello, di cui non resta alcuna memoria, che una torre, appresso a cui, secondo alcuni, seguì la morte di M. Tullio Cicerone, il quale volendo fuggire l'insidie di Marco Antonino, ivi fu sopraggiunto da Popilio ingratissimo uomo.

Innoc. XII. rifece il porto incontro all'antico Anzio col disegno di Carlo Fontana, andandovi egli in persona per facilitare l' opera, e fu ricevuto e trattato dalle nobilissime famiglie Colonnese, Borghese, Panfilia, e Costaguti, perchè ivi hanno magnifici casini, con deliziose ville. Benedetto XIV. vi andò similmente per darci l' ultima mano, e fu trattato dalla Eccma famiglia Corsini, che vi ha un

un ſontuoſo palazzo, vicino a quello del Cardinale Aleſſandro Albani, i quali tutti meritano d'eſſer veduti.

Oſtia città famoſa, ora quaſi diſtrutta.

Uſcendo poi fuori di porta s.Paolo,e pigliando il cammino per la celebre via Oſtienſe, ſi giunge a quella deſolata,ma celebre città. Sulle foci del Tevere, dove ſboccava nelle ſponde del mare tirreno, ſi vedono i miſerabili avanzi della illuſtre città di Oſtia termine del Lazio, edificata da Anco Marzio III. Re de' Romani col famoſo tempio di Giove Feretrio; e chiamoſſi Oſtia, quaſi porta, ed ingreſſo agli Eroi, che a Roma portavano i trofei delle provincie conquiſtate. Abbracciata poi da' Romani la religione Criſtiana, fuvvi da Coſtantino Magno edificata una chieſa in onore de' ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, e di s. Gio. Batiſta: ma dipoi eſſendo ſtata ivi la s. vergine Aurea con un ſaſſo legato al collo gettata nel Tevere, fu tanta la devozione, che ne preſe quel popolo, che riedificando la chieſa, in onor di eſſa la dedicò, e poi fu riſtaurata da s. Leone III. e da s. Leone IV. il quale vi andò proceſſionalmente, e vi comunicò tutti i ſoldati e capitani dell' armata Criſtiana, ivi radunata contro i Saracini, i quali poi coll' ajuto Divino furono parte disfatti dalla tempeſta, e parte rotti, e fatti prigioni, e poi, come dicemmo furono condotti a Roma, ed impiegati nella fabbrica della città Leonina. Appreſſo alla chieſa vi fu probabilmente un oſpizio, in cui s.Agoſtino ſi trattenne, quando dopo la ſua converſione voleva paſſare in Affrica con ſanta Monica ſua madre, la quale però avendo colle lagrime guadagnato il ſuo figliuolo a Dio, quivi morì, e nella medeſima chieſa fu poi ſepolta, ſtandovi dal dì della ſua ſepoltura, che fu

nel

nel 362. fino all'anno 1430. in cui Martino V. trasportolla a Roma con solennità,

Celebre è negli atti de' ss. Martiri non solo la città, ma ancora la via Ostiense, mentre non lungi dalla suddetta chiesa si conserva la memoria de' ss. Ciriaco vescovo Ostiense, Massimo prete, ed Archelao diacono, i quali sotto Alessandro Severo sostennero il martirio, con altri compagni avanti il teatro della medesima città; e tanti e tante gloriosamente sparsero in difesa della Fede cattolica il proprio sangue in quelle campagne: ma sopra tutti è celebre la memoria di s. Gallicano capitano, ed amico caro di Costantino Magno, mentre egli fu il primo, che edificasse chiese in Ostia, e che istituisse prebende per mantenimento de' preti, e chierici, facendo nella sua abitazione un grande ospizio per li pellegrini, che allora da tutte le nazioni ivi capitavano per andare a Roma, e visitare i sagri Limini; insieme con s. Ilario monaco Ostiense servivali con tanta carità, che quanti venivano dall' oriente, e occidente restavano tutti sorpresi di vedere sì grande umiltà in un uomo tanto nobile e ricco; onde sparsesi da per tutto la fama di sì magnanima virtù, e non potendo ciò soffrire l'Apostata Giuliano successore di Costantino, perchè non poteva per la di lui grande nobiltà farlo morire, discacciollo da Ostia; onde andatosene in Alessandria, fu tanto odiata la sua esemplare virtù, che ivi gloriosamente sofferse il martirio.

Gregorio IV. vedendo, che mancato era lo splendore di quella città, rinnovolla di mura e di popolo, mettendovi i Corsi ad abitarla, e perchè spesso facevansi vedere i Saracini, Martino V. fecevi altissime torri con varie fortificazioni. È notabile, che essendo poi stata presa da Menaldo Guerra di Navarra formidabile corsale, il quale teneva in gran terrore tutto

tutto il mare di quei contorni, Alessandro VI. che allora era Pontefice vi mandò Consolano, detto per soprannome il gran Capitano, il quale avendo superato e fatto prigione Menaldo, lo condusse a Roma legato sopra un cavallo magro, e sfornito come in trionfo, mettendo spavento a chi lo mirava. Per un tal felice successo il medesimo Pontefice si portò poco dopo in Ostia insieme col Duca Valentino, e con varj Cardinali, per godere quelle delizie; e per rendere più forte la città. Giulio II. vi aggiunse nuove fortificazioni con larga fossa; ma a poco a poco scemato il popolo per l' infelicità dell' aria, ora non rimane altro delle antiche grandezze, che un castello o rocca, per difesa di quella spiaggia, abitato da pochi operari delle vicine saline.

Porto Romano, città distrutta.

Fuori di porta Portese camminando si giunge dopo 14. miglia al celebre e magnifico Porto Romano, ora distrutto dal tempo, e per la trascuraggine. Claudio Imperatore piantollo sulle foci del Tevere, affine di rendere Roma abbondante di viveri e di mercanzie, e però fu l' emporio di tutte le nazioni, ed il luogo del commercio di tutto il Mondo. Fecevi una gran torre a similitudine di quella di Alessandria, e nell' imboccatura vi pose un gran colosso rappresentante Augusto, che pensato aveva di fare sì grande opera. Trajano fecevi smisurati portici, e magazzini, e Costantino Magno per fare a Roma un forte antemurale contro le invasioni de' nemici fecevi un accrescimento notabile, onde Costantiniana fu detta: e fu tale il concorso de' popoli dell' Affrica, dell' Egitto, e di tutte le provincie dell' Impero Romano, che divenne famosissimo il porto, e ricchissima la città. Restò spopolata quella città

città dopo l' edificazione della città Leonina, e però da s. Leone IV. vi fu posta una colonia di Corsi; ma ora è alloggio di pecorari e di pescatori, che vi hanno erette fra le rovine alcune capanne, e vi è una piccola chiesa dedicata a s. Biagio.

È notabile, che essendo vescovo di detta Città s. Ippolito, sotto Alessandro Imperatore legate le mani e i piedi fu gettato ivi in un pozzo. Egli era venuto dall' Oriente per visitare i sagri Limini, e cimiterj; ma il Pontefice s. Calisto conoscendo la sua santità, creollo vescovo di Porto, dove intento alla propalazione della Fede, in odio di qnesta acquistò la corona del martirio: onde i Cristiani ebbero tanta venerazione a quel Santo, che vi eressero una statua, la quale ora sta nella biblioteca Vaticana, e sopra la di lui sepoltura fabbricarono una chiesa, che nelle disgrazie di Porto soggiacque anche essa; si conserva però il pozzo, ove fu gettato il Santo, e i vestigj dell' antica confessione. Furono similmente martirizzati nella città di Porto s. Giacinto, e li ss. Marziale, Saturnino, Epiteto, Maprile, Felice e compagni, ed ancora 50. soldati; e poi i ss. Eutropio, Zosimo, e Bonosa, ed altresì s. Ninfa vergine Palermitana, la quale essendo sbarcata con suoi compagni nel porto Romano, stette nascosta in una grotta, ivi vicina, nella quale fu poi con i compagni sepolta; e però vi fu edificata una chiesa. Molti altri Santi, che noi per brevità tralasciamo, col glorioso loro martirio illustrarono quelle contrade; ma non già conviene tacere le glorie delle sante sorelle Rufina e Seconda nobilissime donzelle Romane.

Era nella via Aurelia, o secondo altri, via Cornelia fuori di porta s. Pancrazio, che da Roma conduceva al porto Trajano, ovvero Centocelle, che ora diciamo Civitavecchia, un bosco

bosco lungi dalla Città 10. miglia, che per l'orrore, che cagionavano gli alberi folti, e alti, dicevasi Selva nera. Occorse nell'anno 160. che le due sorelle figliuole di Asterio e di Aurelia, essendo state promesse in spose a due giovani di ugual nobiltà, uno per nome Armentario, e l'altro Vasino entrambi Cristiani, gli rifiutarono, perchè avevano apostatato dalla Religione. Di che sdegnatisi i giovani, come d'un'ingiuria grave fatta alla loro nobiltà, le accusarono a Giunio Prefetto di Roma; il quale vedendo inutili le persuasioni e le lusinghe, minacciò loro i tormenti; nè bastando le minacce e i rimproveri, fece fieramente battere Rufina con flagelli alla presenza dell'altra sorella. Ma questa vedendosi priva dell'occasione di patire per Gesù Cristo, con risentimento di generosità cristiana, rivoltasi al Giudice li disse: *Quid est, quod sororem honore, me afficis ignominia? Jube ambas simul cadi, qua simul Christum Deum confitemur*. Per la qual cosa confuso il Giudice, e non sapendo a qual partito appigliarsi, le fece condurre in prigione, nella quale apparendo una splendida luce, e sorgendo un soavissimo odore, tosto più inviperito il Giudice, comandò che senza indugio le due sorelle fossero gettate in un ardentissimo bagno; ed uscendone illese, dispettosamente le fece buttare nel Tevere; ma poi vedendo, che anco da quelle acque erano uscite libere e belle, ordinò che condotte alla Selva nera, fossero ivi decapitate, e i loro corpi lasciati insepolti per essere cibo delle fiere. Ma Iddio, che voleva onorare le sue dilette spose, apparvero tutte e due piene di gloria a Plantilla nobile Romana, padrona di tutta quella contrada, sebbene fosse ancora gentile; e facendole conoscere l'errore della gentilità, l'esortarono a dare sepoltura ai loro corpi.

Compiacendosi poi Iddio di operare molti miracoli a favore di quei, che andavano a venerare il sepolcro di quelle sante Sorelle, non più Selva nera fu chiamata quella contrada; ma Selva candida.

Quindi per il concorso de' popoli, che andavano a visitare i ss. Martiri, si fabbricarono ivi delle abitazioni, e se ne formò una popolata città, edificandovi ancora una magnifica chiesa, alla quale fu data la Sede Vescovile, continuata per molto tempo; finchè Calisto II. vedendo devastato tutto quel paese da' Saracini e ridotta la città, e la chiesa in desolazione circa l' anno 900. la unì alla Portuense, e i corpi delle sante Sorelle furono trasportati nel Laterano in una cappella vicino al battisterio, non vi restando di quella magnificenza, se non un piccolo avanzo laterale della antica tribuna, nella quale ancora si ravvisano le immagini dipinte; da una parte s. Seconda, che sta a giacere morta in terra, e dall' altra parte s. Rufina in atto di aspettare il colpo del carnefice.

Sulla medesima via Aurelia non molto lungi dalle mura di Roma evvi il celebre cimiterio di s. Calepodio, in cui furono sepolti moltissimi corpi di santi Martiri, e poi come dicemmo nella pagina 270 quello di s. Pancrazio martirizzato ivi presso, in onor del quale fu poi circa l' anno 500. edificata da Simmaco Papa la magnifica chiesa in forma di basilica a tre navi, tenuta sempre con gran devozione da' fedeli, sì per l' invitta costanza del santo Giovinetto, che nell' età di 15. anni confessando la Fede di Gesù Cristo gloriosamente sostenne il martirio; sì ancora per i miracoli, che Iddio dispensava a quei, che con fede ricorrevano al di lui sepolcro: tanto che Narsete gran Capitano di Giustiniano Imperatore riconoscendo dall' intercessione di s. Pancra-

zio

zio l'insigne vittoria conseguita sopra i Goti, che infestavano questa Città, e devastavano tutta l'Italia, avendoli quasi del tutto disfatti, da questa chiesa insieme col Papa, che allora era Pelagio I. si portò in solenne processione alla basilica di s. Pietro in Vaticano, per rendere a Dio le dovute grazie.

Similmente in questa chiesa l'anno 1104. ai 21. di Novembre fu da Innocenzo III. coronato Pietro II. Re di Aragona, il quale giurò fedeltà ed obbedienza alla Sede Apostolica, e promise di scacciare dal suo Regno la pestifera eresia degli Albigensi, come puntualmente fece per mezzo del glorioso s. Domenico.

Scendendo poi per la scaletta a destra dell'altare maggiore si vede quel sagro Cimiterio o grotte, incavate forse dalla natura, o da qualche antico accidente aperte; si ravvisa però che sono state ajutate dall'arte, e opera delle mani de' nostri maggiori, ristaurate forse per ordine de'sommi Pontefici. Queste di sotto la chiesa diramandosi per quella contrada sotto vigne e prati, non solo si vedono incavate nel terreno in parte tufo, ed in parte sasso simile al tartaro: ma in molti luoghi con calce e pietre fortificate. Vi sono diversi spazj con piccole porte e basse lavorate di mattoni, e per quelle oscure stradelle camminando con lumi accesi si vedono di quà e di là incavati o nel tufo, o nel sasso gli armarj a guisa di casse della misura di un corpo umano, dove si riponevano i cadaveri o gli ossi de'ss. Martiri, i quali ivi dentro muravano poi con mattoni larghi, come fin oggidì si vede. Queste erano i tempj e gli oratorj de' primi Cristiani nel tempo delle persecuzioni de' Gentili, ed in queste grotte si radunavano i sommi Pontefici, i Preti, e i Fedeli per celebrare i divini misterj, e fare le stazioni e vigilie ne' giorni destinati. A quest'effetto vi

furono fatte ogni tanto delle cappellette, vedendosene una col nome di Calepodio intagliato sopra; e se vi si imbatterà una pratica guida, vi mostrerà il luogo, ove s. Calisto Papa orava, e dove dormiva s. Giulio I. e poi dove stette il corpo di un tal santo, e dove di un tal altro; cose tutte da far maravjglia a chi ha lume di Fede.

Per quanto da' Martirologj raccogliamo, oltre i sopraddetti ss. Martiri, nel cimiterio di Calepodio furono sepolti Palmazio uomo consolare, insieme colla moglie, figliuoli e famiglia al numero di 42. Simplicio Senatore con tutta la sua casa al numero di 68. Felice con Blanda, e Giulio Senatore con molti altri martiri, de' quali solo a Dio sono noti i nomi. Scaturisce dentro quelle grotte un rivo di acqua, la quale sebbene non in ogni tempo venga fuori, tuttavia si crede, che sia antico, e che quei primi Cristiani se ne servissero. Moltissime altre sagre memorie sono in questa chiesa, e nella via Aurelia; ma per non rendermi oltremodo prolisso in queste sagre materie, che non sono ora di mia particolare ispezione, e perchè è ormai tempo, che diamo fine a questa digressione, passeremo a vedere la bellissima fabbrica del gran

Palazzo di Caprarola.

Sarebbe un errore, se, avendo dimostrato le magnificenze antiche e moderne di Roma, e suoi contorni, non guidassi ora il mio Lettore a vedere il celebre palazzo fatto erigere dal Card. Alessandro Farnese nipote di Paolo III.

Fuori di porta Angelica, o di porta Castello camminando fino a ponte molle, e poi voltando a sinistra verso la Toscana, si trova in primo luogo la prima posta, che dicesi della Storta, in cui è notabile la cappella di s. Ignazio

zio di Lojola, eretta in memoria d'eſſergli apparſo il noſtro Signor Gesù Criſto, mentre con i ſuoi compagni ivi orava, e gli diſſe: *Ego propitius ero vobis Romæ*.

Quindi proſeguendo il cammino ſino al caſtello di Monte roſi, e poi laſciando la ſtrada a ſiniſtra, che porta a Viterbo, e prendendo quella a deſtra, ſi giunge a Caprarola, caſtello poſto ſulla ſchiena di un colle, ed in cima di eſſo ſi vede il magnifico palazzo, ammirabile in tutte le ſue parti. Giacomo Barozio da Vignola ne fece il diſegno in figura pentagona, con baluardi e foſſe d'intorno a modo di fortezza, facendo nobiliſſimo invito una doppia cordonata alla magnifica piazza, e delizioſo ingreſſo al ſuperbo palazzo una ſcala a due branchi con ponte levatore; ed altra nobiliſſima e maraviglioſa ſcala fatta a chiocciola con colonne doriche e balauſtri, lavorata sì perfettamente, che ſembra tutta di getto; con un cortile ſferico cinto di portici e di logge. Tanto le camere, e ſale del primo piano nobile, quanto quelle del ſecondo, i portici, le logge, e le ſcale ſono tutte a volta, ornate di vaghiſſimi ſtucchi, e capriccioſe pitture a grotteſco fatte dal famoſo Antonio Tempeſta. Nelli sfondi delle camere, e delle ſale ſono dipinte varie favole propoſte da Annibal Caro a Taddeo, e Federigo Zuccheri, i quali dipinſero ancora alcuni fatti celebri de' Farneſi, che il Card. Trajano Acquaviva fece incidere in rame, ed inſieme le piante e alzate dell'edificio, per compiacere gli eruditi dilettanti.

Alla magnificenza del palazzo corriſponde l'amenità di due giardini ſegreti, ai quali ſi paſſa per due ponti levatori; ed ancora la delizia di una villa con ameniſſimi viali, boſchetti, e diverſità di fontane, di ſcale, e fiorire ornate di ſculture capricioſiſſime; e con un caſino di ricreazione poſto fra' due giardi-

ni;

ni, ſi rende oltre modo riguardevole queſta delizia, ora del mio Sovrano il Re delle due Sicilie. E perchè è ormai tempo, che io chieda congedo al gentiliſſimo mio Lettore, rimetto alla ſavia ſua condotta di paſſare al convento de' frati Tereſiani, che ſta a deſtra, per oſſervare la bell' architettura della chieſa fatta dal mentovato Vignola, ed ancora li due quadri ammirabili, uno di Guido Reni, e l'altro del Lanfranchi. E ſe poi paſſando da Viterbo vorrà portarſi a vedere la famoſa villa Lanti, cognominata di Bagnara, ne riceverà ſommo piacere: con che reſto augurandoli ottima ſalute ed ogni felicità.

IL FINE

INDICE

GENERALE

A

Basi-

C

Casi-

Chie-

Chie-

Chie-

Circo

D

E

F

Fon-

Orti

P

Pan-

R

Sabi-

S

T

ERRO-

ERRORI	pag.	lin.	CORREZIONE
oſcuraro	7	33	oſcurate
oſſervammo	88	36	oſſerviamo
maf	17	16	mal
antldetto	19	31	antidetto
limofine	20	17	limoſine
perciò ſonovi	25	13	e vi ſono
rinovalla	40	33	rinovarla
Maſſini	42	4	Maſſimi
Fabiano	52	18	Fabio
Liberatrice	63	31	Imperatrice
Indi	64	26	Mentre
Adriano	89	23	Adriano I.
Cav. Rainaldi	91	18	Cav. de Roſſi
cadeſſe morto	54	24	cadeſſe quaſi morto
Paleſtina	105	5	Paleſtrina
celebravano	114	15	celebraſſero
rimaſe	159	38	rimaſo
Magazziniera	183	29	Magazzinieri

Imprimatur

Si videbitur Rm̃o Patri Mag. S. P. A.

D. Arch. Nicomed. Viceſg.

Imprimatur

Fr. Th. A. Ricchinius M. S. P. A. Ord. Præd.